

Babele

39

Verso uno scambio comunicativo

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Sammarinese degli Psicologi (RSM) Anno IX - n. 39 maggio-agosto 2008. Pubblicità inferiore al 40% - Stampe - Spedizione in abbonamento postale - Tabella B - Taxe percue (tassa riscossa) - Autorizzazione n. 397 del 15/1/98 della Direzione Gen. P.P.T.T. della Repubblica di San Marino - ISSN: 1124-4690. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio Postale di Borgo Maggiore - 47893 (RSM) per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.

Babele catturato dalla rete

☞ dal mese di gennaio 2009 *Babele*,
da periodico quadrimestrale,
si trasforma in un **mensile**

☞ non verrà più, pertanto, stampato
su carta, ma da gennaio 2009 pubblicato
on-line sul sito **www@babelenews.net**

☞ per ricevere *Babele* è sufficiente
inviare una mail a
info@babelenews.net

Chi volesse sottoporre articoli alla rivista per eventuali
pubblicazioni può continuare a inviare testi alla redazione:
Edizioni Magi - via G. Marchi, 4 - 00161 Roma
redazione@magiedizioni.com

www.babelenews.net

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti



UNI EN ISO 9001:2000 EA:37

ATTIVITÀ CLINICA

Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

1° visita

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'équipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •

Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •

Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •

Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •

Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatica •

Laboratorio fonetico di educazione uditiva

(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379

Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti Regione Lazio per la formazione superiore

Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma

Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio

Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva

a indirizzo psicodinamico (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
segr.salaria@ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - segr.tagliamento@ortofonologia.it

Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52 - segr.passodelfurlo@ortofonologia.it

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - 06/442.90.410 - alessandria@ortofonologia.it

Via Savoia, 78 - 00198 Roma - Tel. 06/85.52.887 - 06/85.57.247 - segr.savoia@ortofonologia.it

▶ IN QUESTO NUMERO

Babele

EDITORE

Associazione Sammarinese degli Psicologi (RSM)

DIRETTORE RESPONSABILE
Riccardo Venturini

RESPONSABILI SCIENTIFICI

Federico Bianchi di Castelbianco
Magda Di Renzo

AMMINISTRAZIONE

Via Canova 18, 47891 RSM
tel 0549/90.95.18
fax 0549/97.09.19

PER INFORMAZIONI SULLA

PUBBLICITÀ
06/84.24.24.45
Fax 06/85.35.78.40

STAMPA

Mediagraf SpA
Stab. di Roma - SO.GRA.RO.
Via Ignazio Pettinengo, 39
00159 Roma

TIRATURA

60.000 copie

E-MAIL

babele.news.rsm@flashnet.it

SITO WEB

www.babelenews.net

I numeri arretrati possono essere richiesti alla redazione (è previsto un contributo per le spese postali)

CHI VOLESSO SOTTOPORRE ARTICOLI ALLA RIVISTA PER EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE Edizioni Magi srl Via G. Marchi, 4 - 00161 Roma

Il materiale inviato non viene comunque restituito e la pubblicazione degli articoli non prevede nessuna forma di retribuzione

Il presente numero è stato chiuso nel mese di agosto 2008

L'immaginale

Sulla riduzione

Patricia Berry 4

Il viola, l'unione tra due nature

Luca Coladarci 12

Il processo di individuazione

nel Parsifal

Gianfranco D'Ingegno 16

Magi Informa

15, 24-25

Questioni di psicoterapia dell'età evolutiva

Il meraviglioso mago di Oz

Alessandra Corridore 27

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

La storia infinita

Silvia Tomasi 37

Fare psicologia

La via del male

Michela Fanzecco 45

La metodologia psicologica in ambito forense

Paolo Capri 48

Benessere familiare e sostegno genitoriale

Angela Maria Di Vita,
Annalisa Arcoleo 55

Programma «Matrioska»

Gabriella Ferrari Bravo, Francesca Laccetti,
Annibale Vitiello, Gaetano Morrone 63

Counseling per i genitori

I bambini di oggi nella mente dei genitori

Maria Cardone 66

Prospettive pediatriche

Sindrome delle apnee ostruttive nel sonno in età pediatrica

M. Casale, V. Rinaldi, F. Salvinelli,
F. Bressi, F. Morgantini, P. Baptista,
E. Urrestarazu 69

Approccio psicopedagogico ed esperienze cliniche

Un'esperienza di musicoterapia

Iolanda Benedetti 77



Obiettivo Psicologia

Corsi di Formazione Specialistici Esperienziali

- **Progettare e realizzare interventi nella scuola**
Milano - 09 Ottobre 2008
- **Psicologia del comportamento alimentare e tecniche di gestione del peso corporeo**
Roma - 18 Ottobre 2008
- **La psicologia giuridica: il consulente e la perizia**
Roma - 11 Ottobre 2008
- **Ricerca e selezione del personale**
Milano 23 Ottobre e Roma 06 Novembre 2008

Per leggere i programmi completi di tutti i corsi di formazione di Obiettivo Psicologia srl: www.opsonline.it area corsi d'aula
Per informazioni e iscrizioni, richiedere il modulo di iscrizione via e-mail, specificando il titolo del corso di interesse: formazione@opsonline.it
Telefono: 06 7809928

Scuola Biennale di Counseling Psicologico

La Scuola Biennale di Counseling Psicologico di Obiettivo Psicologia srl si propone, nell'arco di due anni, di sviluppare competenze professionali per lavorare come psicologo e di avvicinare ad un approccio pro-attivo alla libera professione ed alla creazione di opportunità lavorative.

Inizio: 21 Febbraio 2009 - Roma - Per informazioni www.scuoladicounselingpsicologico.it

Sulla riduzione

PATRICIA BERRY

Analista junghiana, membro della New England Society of Jungian Analysts – Brunswick, USA

l'immaginale, anno 3°, ottobre 1985.

Traduzione gentilmente concessa da «I Quaderni della Biblioteca: Alleanza per la Fondazione Individuale»

«**S**enza dubbio Freud ha fatto molto male a negarsi alla filosofia¹. L'accusa viene da Jung, il quale in tal modo stabilisce per se stesso «di bere il calice dolce-amaro della filosofia critica»², come verifica costante, indispensabile per la costruzione della psicologia. Restando critico, Jung non smise mai di fare psicologia, al contrario di noi, che ci accontentiamo di ammassare amplificando, e di adattare un numero sempre maggiore di casistiche nel nostro rompicapo, che è sempre il solito – le reiterazioni divenute ormai un meccanismo d'orologio – senza al contempo, almeno talvolta, dare spazio al sapore dolce-amaro del criticismo. È curioso che Jung faccia uso della parola «filosofia» per questa attività. Non avrebbe potuto dire altrettanto facilmente psicologia (vale a dire una psicologizzazione dell'altrui psicologia), o riflessione su di sé, o consapevolezza? – parole con le quali noi tutti abbiamo familiarità, e che troviamo idonee e al nostro campo. Molto probabilmente non le ha usate appunto per questo motivo, perché aveva bisogno di una parola che fosse al di fuori e al di sotto della nostra comprensione concettuale. Jung così prosegue: «La critica filosofica mi ha aiutato a comprendere il carattere soggettivo di confessione proprio di ogni psicologia, anche della mia [...] lo so, certo, che dietro ogni parola che dico sta il mio particolare e unico Sé, con il suo mondo specifico e la sua storia; ma io continuerò a soddisfare il bisogno di parlare di me stesso, sotto il velo di un presunto materiale sperimentale. Solo così posso servire al fine della conoscenza umana [...]. La consapevolezza del carattere soggettivo di ogni psicologia, che è il prodotto di un singolo individuo, dovrebbe essere la caratteristica che mi distingue più rigorosamente da Freud.

Un ulteriore tratto distintivo mi sembra essere il fatto che io mi sforzo di non avere presupposti generali inconsci e quindi acritici. Dico “mi sforzo”, perché chi può essere del tutto sicuro di non avere presupposti inconsci?»³.

Da quanto sopra, possiamo ora dedurre che ciò che Jung intende per «filosofia», in questo particolare contesto, non sono necessariamente le caratteristiche logiche o razionali, ma piuttosto una messa in questione radicale e, cosa ancora più importante, una messa in questione che non sia consumata indirettamente rispetto ai costrutti veri e propri che si propone di esaminare. Ed è questa psicologizzazione della psicologia di un singolo (penso di poterla chiamare in questo modo), che egli dichiara essere la principale differenza fra sé e Freud! E con questo spirito critico di Jung, che noi affrontiamo l'idea di riduzione. «Riduzione» è uno di quei termini che usiamo liberamente per fare riferimento a «ciò che Freud fece», quel rintracciare a ritroso, realistico, semplicistico, causale, che intrappola la personalità negli eventi infantili e impedisce il movimento in avanti, entro lo spirito.

La riduzione tende a confondersi con un familiare conglomerato di causale e reale, con concreto (materiale), con una diminuzione numerica (da molti fattori a pochi), con un movimento nel tempo (all'indietro), in una direzione (più in basso) e lontano dallo spirito (palesamente il suo opposto).

Il processo riduttivo suona nettamente sinistro, senza speranza, e alquanto «non-junghiano». Eppure lo stesso Jung ne sostiene la necessità⁴. Cos'è questa apparente contraddizione? Prenderla alla lettera sarebbe diventare freudiano nei confronti degli «aspetti freudiani» di un caso (e nel modo peggiore, in quanto, se adottiamo a pezzi e bocconi come junghiani il metodo freudiano, ci viene a mancare il particolare dono di quell'ortodossia); e poi diventare junghiani allorché desideriamo trattare con lo spirito, così trasformando la psicologia junghiana in una misera disciplina, apprezzabile soltanto dopo che la riduzione freudiana è finita, quando è importante il senso e l'inflazione non è un fattore in gioco. Invece l'inflazione è sempre in gioco, così come il significato. Lo spirito non significa nulla quando è distaccato dalla sua sede nella psiche, e la psiche non significa nulla quando è separata dalle sue radici nella materia. Se dunque non dobbiamo essere freudiani per quanto riguarda tutte quelle aree che per Jung hanno bisogno di un approccio riduttivo, allora abbiamo bisogno di un modello junghiano di riduzione. Ma per arrivare ad esso, dobbiamo prima districare qualche matassa, sciogliere qualche nodo.

RIDUZIONE CONTRO CONCRETISMO

Un aspetto di quel conglomerato che chiamiamo riduzione ha a che fare col concreto. La riduzione potrebbe spostarci verso il percettibile, le «cose», pezzi di vita visti come fatti ed eventi esterni. Se abbiamo l'intima sensazione che la risposta ai nostri guai e a quelli dei nostri pazienti si trovi nella scoperta di un fatto recondito intorno al quale ruotano le nostre vite, allora è meta della nostra riduzione il concreto. Ma se la nostra impressione è che il guaio sia di ordine diverso e non necessariamente sepolto in un fatto, allora siamo su un altro binario e, fatto abbastanza strano, lo stesso binario sul quale si trovava Freud, quando scoprì che le seduzioni erano di natura psichica e non erano eventi reali. Freud restò umiliato quando divenne evidente che le seduzioni, di cui le sue pazienti gli avevano parlato e di cui lui aveva tenuto gran conto, non potevano certamente essere state la causa decisiva delle loro nevrosi, e potevano anche non essere mai avvenute. Tuttavia Freud, dopo che il polverone intorno alla sua sconfitta cominciò a diradarsi, fu in grado di confidare: «Non farlo sapere in Gat, non annunciarlo per le vie di Ascalon, nella terra dei Filistei, ma detto fra noi io ho la sensazione di una vittoria piuttosto che di una sconfitta»⁵.



Non soltanto il fatto che Freud si fosse reso conto di questo fu una vittoria significativa per il futuro della psicologia, ma anche la metafora in cui espresse questa comprensione è di grande importanza. Siccome i Filistei avrebbero gioito della sua sconfitta, avrebbero reagito con la vendetta in caso di vittoria: quindi era meglio non farglielo sapere. Perché di vittoria si trattava, nei confronti dei Filistei. Con quell'allusione Freud sembrò riconoscere che l'evento concreto poteva essere nemico dell'intuizione psicologica, così come il «buon senso» dei Filistei era avverso all'emergere dello spirito. Psicologia e fatto reale, e quindi spirito e Filisteo, si erano separati a questo punto della comprensione di Freud. Ma noi possiamo dedurre dalla scoperta di Freud qualcosa di ancora più significativo: il Filisteo come entità psicologica, una modalità archetipica di percezione, ciò che i filosofi chiamano «l'uomo del buon senso» o «l'uomo semplice». Questa modalità archetipica renderebbe ragione delle cose in quanto sono solo «naturali», «nient'altro che», solide, con i piedi per terra, realistiche, pratiche. Ciò che è percettibile, materiale, in base a questo punto di vista non sarebbe che i «fatti reali» della vita.

Prima di questa comprensione psicologica del 1897, e per tanti versi anche dopo, Freud procedette completamente secondo il modo filisteo, inconsapevole di come questo agisse. Era «soltanto naturale» che egli prendesse alla lettera quello che i suoi pazienti gli raccontavano. In questo caso fu soltanto quando gli eventi non ebbero più senso nemmeno per lo stesso filisteo – i fatti proprio non stavano in piedi – che Freud si trovò costretto a riconoscere la sconfitta, che in quel momento sembrò la sua sconfitta personale (le sue speranze di successo e di ricchezza erano «crollate») e a dirigersi verso il vero successo: la fondazione della psicologia del profondo.

La coscienza filistea cui Freud alludeva è stata generalmente considerata in modo evolutivo. L'umanità nel corso del tempo si è evoluta da questo primitivo pensare concreto verso un pensiero più indipendente, astratto. Ma se, come abbiamo suggerito, il filisteo è anche un archetipo, allora dobbiamo aspettarci il suo continuo riapparire: Freud non se ne era sbarazzato, e per Jung perfino Freud diventò questo filisteo.

Le obiezioni di Jung al riduttivismo meccanicistico di Freud testimoniano la lotta personale di Jung contro il filisteo, quantunque a quel tempo attraverso il lavoro di Freud. E di conflitto veramente si trattava, perché il «senso comune», al quale il filisteo riduce tutti gli eventi, è necessariamente un nemico per lo spirito psicologico emergente, quello di Freud, di Jung o di chicchessia. Ma certamente non possiamo fare a meno del modo concreto. Dopotutto è una necessaria funzione dalla quale dipendiamo per l'orientamento di base, e parimenti per tutte quelle situazioni in cui l'azione è più importante della mente, il fare più importante del riflettere, l'oggetto più importante dell'immagine, la pratica più importante della teoria, il sensibile più importante del pensabile. Ma se questo approccio concretistico è archetipico, sono archetipiche anche le battaglie nelle quali è coinvolto. Impariamo col fare, oppure il nostro fare è una conseguenza dell'aver prima concepito? Teorizziamo dall'osservabile, od osserviamo sulla base della nostra teoria? Ciò che vien prima è una questione di preferenza filosofica e archetipica. Quale approccio archetipico è effettivamente più fondamentale, più «reale»? Naturalmente ognuno di noi finisce con la sua particolare mistura, vedi l'empiri-

simo-cum-platonismo di Jung, o il materialismo-cum-mitologismo di Freud. In qualche modo la psicologia si rende conto che la coerenza logica spianerebbe la via a teorie fallaci.

Il nostro problema non è dunque la coerenza, ma piuttosto una consapevolezza psicologica della cui modalità ci stiamo qui avvalendo. Nel caso del concreto questa consapevolezza è estremamente difficile, perché nel momento in cui ci rendiamo conto d'usarla, cioè che siamo nel concreto, ne siamo già parzialmente fuori, parzialmente metaforici, perché relativizziamo il nostro punto di vista. Il segno rivelatore delle procedure del concreto è costituito dalla nostra totale ignoranza di averle usate: uno semplicemente è, le cose semplicemente sono. Per essere concretistici si deve essere identici a quel dato procedimento che si sta usando, a quel dato punto di vista nel quale ci si trova. Inoltre, come ogni problema o prospettiva archetipica, quando il mondo concreto si intreccia con altri procedimenti ugualmente validi, lavora a loro detrimento. Ma il modo concretistico è particolarmente dannoso per la psicologia, particolarmente pericoloso per lo spirito, perché per natura è anti-psichico e anti-spirituale. Per Freud era un robusto Golia che rifiuta i *non sens*. Ma in qualsivoglia forma appaia, l'essenziale è localizzarlo e cimentarcisi, e sembrerebbe incessantemente, se il nostro interesse risiede nella psicologia del profondo.

Anche Jung evoca il filisteo, quando fa riferimento alla «intimazione di Gesù a Nicodemo»: «Non pensare carnalmente, altrimenti tu sei carne, ma pensa simbolicamente e allora sei spirito»... Nicodemo rimarrebbe impigliato in una piatta banalità, se mercé il simbolo non gli venisse dato di elevarsi ai di sopra della materiale concretezza delle sue concezioni. Se egli non fosse stato che un filisteo, si sarebbe di certo urtato per l'irrazionalità e l'irrealtà di questo consiglio e avrebbe preso la cosa alla lettera per poi finire con il rigettarla come incomprendibile e impossibile [...] La verità empirica non libera l'uomo dalla soggezione dei sensi.. la libertà simbolica..., libera e incanala la libido in una forma spirituale»⁷.

Per lo spirito, in particolare, il pericolo del concretismo è la sua inerzia, il suo essere soltanto un trascinarsi troppo naturale e gravitazionale, che discende nella materia. È comprensibile che gran parte della tradizione religiosa sia arrivata a concepire la materia di colore nero e informe, l'opposto della luce (Dalila viene generalmente considerata una filistea), la carne come cosa peccaminosa, come il toro che deve essere sconfitto, l'Egitto che deve vedere l'esodo, e così via. Il filisteo giocò un ruolo veramente importante nella storia della Chiesa, così importante che i continui tentativi di espurgarlo hanno fatto sì che anche molto del concreto fosse gettato via con lui. L'animale, il corpo, il buio, il sensuale, il femminile, perdettero significato psichico. Nessuna distinzione è stata fatta tra ciò che è semplicemente concreto e l'atteggiamento concretistico, più propriamente detto letteralismo.

LETTERALISMO

Siccome quel che ci interessa è la psiche – e la psiche ha a che fare in egual misura con la materia e lo spirito – non possiamo prendercela col concreto in quanto tale. Il corpo, gli oggetti, il sensibile-percettibile, i fatti, le immagini, costituiscono tutti la materia prima sulla quale, e persino in seno alla quale, la psiche opera. Noi ce la prendiamo piuttosto con il letteralismo,

che vorrebbe soltanto considerare il valore apparente di questi oggetti, derubandoli del loro valore metaforico, vale a dire del significato che hanno per l'anima.

Quando il filisteo è nel suo campo, il campo del concreto, della natura, delle cose come sono, esso ha un valore archetipico per la sopravvivenza, ma quando si trova di fronte gli Ebrei (leggi: spirito religioso o psicologico), il cui *opus* è contro quella natura, allora il filisteo diventa il nemico, applica i suoi atteggiamenti concreti dove non sono pertinenti: il che significa uno stato di letteralismo.

Risultato infelice di questo letteralismo è che blocca poi la strada proprio al concreto; allorché ci avviciniamo al concreto incontriamo invece il letterale. Il corpo, per esempio, diviene soltanto corpo e ci sfugge la sua natura metaforica. Il vero peccato della carne consiste nella sua interpretazione letterale, e «nient'altro che», non nella carne in se stessa. Pertanto, evitando il peccato, come l'istinto spirituale necessariamente fa, finiamo con il perdere anche il corpo.

Di qui il nostro continuo bisogno di redimere il corpo dal letteralismo con il quale è percepito, di liberare la materia da un falso spirito, che si rovescia nel liberare lo spirito dalla materia. Poiché il filisteo continua a letteralizzare la materia, noi siamo spinti a combatterlo lì, nella materia, a redimere la materia, mentre è peccato il letteralismo in cui egli l'ha rinchiusa. E pertanto difficile persino scoprire la materia adeguata con la quale cominciare, difficile tornare alla natura, al corpo, o a qualsiasi cosa di concreto, senza ritornare pure all'atteggiamento letteralistico.

Un'immagine alla fine del *Convivio* di Platone potrebbe chiarire meglio il concetto. Sappiamo che Socrate è un amatore, un bevitore e un guerriero. Egli può trarre piacere dal concreto e permanere in esso. Inoltre, nel brano cui vogliamo riferirci, Alcibiade paragona Socrate alla statua di legno di un Sileno, quel satiro concretissimo: eppure, quando vengono aperti gli sportelli in questa statua, appaiono al suo interno le immagini degli Dei⁸. L'atteggiamento letteralistico vedrebbe il satiro e lì si fermerebbe, perdendo gli Dei che sono all'interno. Se invece guardiamo in trasparenza la rappresentazione letterale, lo stesso corpo concreto sarà una metafora.

Fatto abbastanza curioso, quando il concreto viene negato, come nel caso della negazione spirituale del corpo, delle immagini e dei sensi, appare un concretismo (o letteralismo) al suo posto, in seno allo spirito stesso.

Non solo il corpo, le immagini o i sensi, che sono abbastanza innocenti e abbastanza utili come modi del concreto, vengono caricati del peso letteralistico, peso anti-spirito e anti-psiche, ma la condizione di concreto viene estesa anche verso l'alto, creando i letteralismi dello spirito. E questa la vendetta del Filisteo. Il concreto, che era stato sconfitto, torna ad avere il sopravvento in forma di letteralismi, che appaiono come pensiero reificato, come idee ipostatizzate, come «sostanze» metafisiche e come investimento della religione nella lettera del suo dogma.

Di qui la battaglia di tutta una vita, che Jung sostenne per distinguere le sue idee dalle forme ipostatizzate di Platone, come pure da quelle sostanziali dei metafisici. Il fine di Jung era quello di tenere la psiche libera sia dalla sinistra, la letteralizzazione della sessualità di Freud, sia dalla destra, l'ipostatizzazione dei metafisici. La sua via doveva essere quell'oltre-

modo sottile via della metafora, tuttora inesplorata dalla psicologia.

Nello spirito di questo «come se», Jung insistette affinché i suoi archetipi fossero intesi come «possibilità» psichiche: un'insistenza significativa, se si tengono presenti i reificati «residui arcaici» di Freud. Ma la deletteralizzazione di Jung cui viene fatto con maggior frequenza riferimento, si manifesta nel suo modo di trattare il problema edipico. Per Jung la sessualità, indipendentemente dalla sua funzione naturale concreta, aveva significato psicologico nel suo aspetto simbolico. Metaforicamente l'incesto riguardava «l'unione dell'essere con se stesso... lo stadio dell'unione del simile col simile, stadio che segue immediatamente l'idea primordiale dell'autofecondazione»⁹. Questo non significa, naturalmente, che egli auspicasse l'incesto, ma piuttosto che ne distingueva l'aspetto metaforico dall'interpretazione letterale. Riguardo al problema del tabù dell'incesto, Jung rispondeva con un'argomentazione antropologica, una risposta concreta-letterale, mettendo così il Filisteo al suo posto, appropriato e archetipico, nel regno delle considerazioni pratiche¹⁰.

Ciò che Freud intendeva significare con «filisteismo», Jung lo presentò come pensiero primitivo: «Il pensare e il sentire primitivi sono esclusivamente concretistici; essi sono sempre in rapporto con l'impressione sensoriale. Il pensiero del primitivo non ha una sua autonomia distinta, ma rimane aderente all'apparenza materiale»¹¹. Nel funzionamento primitivo i simboli non sono altra cosa rispetto alla consapevolezza dell'oggetto: i simboli sono letteralizzati. Per noi, invece, ciò che per il primitivo è diventa, nella nostra coscienza sofisticata, *come se*. Il primitivo appare nel «naturale». Così, quando noi avvertiamo l'emergere del nostro punto di vista «naturale», delle nostre spiegazioni del tipo «è semplicemente naturale», dobbiamo pensare al primitivo, che sottolinea l'è, il letteralismo nascosto al quale è legato.

L'innocente fanciulla nel bosco, le ninfe, gli spiriti della natura (gnomi, elfi, nani, dattili) non ci portano solo scintille di consapevolezza naturale, ma anche recondite qualità letterali; non solo determinano la liberazione di un complesso, ma da qualche altra parte la sua fissazione. La magia dello spirito del bosco ha a che fare con la magia del pensiero primitivo, quell'atteggiamento letteralistico che lega la psiche a segni ed eventi fisici. Quando sogno il nanetto briccone, trovo nella vita da sveglia nuove percezioni, rapidi suggerimenti e scintille d'intuizione. Il mondo assume un'atmosfera magica e di avventura fiabesca. Salto da un compito all'altro come incantata, e i più piccoli eventi assumono significato psichico; vedo ovunque sincronismi e significati. Ma la psiche e la natura concreta si sono fuse in uno stato narcisistico, così che non solo io sono il mondo, ma il mondo è me e la psiche stessa assume una forma tanto letterale, quanto gli oggetti concreti ai quali essa è attaccata. L'uccello che è passato in volo, la lettera nella cassetta postale, la pentola che ha traboccato, non sono più soltanto dei fatti concreti, ma sono ora impregnati di pseudo-psiche. La psiche si è magicamente legata agli eventi letterali nei quali è stata scoperta. E come se le possibilità date dagli spiriti della natura con una mano, le possibilità della psiche, fossero riprese con l'altra, che è l'esigenza di prenderle alla lettera. Nel preciso momento in cui scopriamo la psiche dove prima erano soltanto eventi concreti, la perdiamo di



Associazione Italiana di Psicologia Analitica - Sezione Romana

LAI

Laboratorio Analitico delle Immagini
Analytical Laboratory of Images

ROMA, 25 ottobre 2008

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE
CENTRO CONGRESSI CARLA LONZI
Via San Francesco di Sales, 1/a

Il gesto che racconta

Ascolto, corpo e capacità simbolica.

Il Gioco della Sabbia in analisi

ore 9,00 *Registrazione*

ore 9,30 Paolo AITE introduzione

ore 9,45 **ASCOLTO**

Giuseppe ANDREETTO, Domenico CHIANESE
Silvano TAGLIAGAMBE, Michele Angelo VENIER (moderatore)
dialogano su "L'ASCOLTO"

ore 11,00 *coffee break*

ore 11.15 *continuazione*

ore 12.15 *dibattito con i partecipanti*

ore 13,00 *lunch*

ore 15,00 **CORPO E CAPACITÀ SIMBOLICA**

Antonella ADORISIO, Stefania BALDASSARI,
Magda DI RENZO, Antonietta DONFRANCESCO (moderatrice)
dialogano su "CORPO E CAPACITÀ SIMBOLICA"

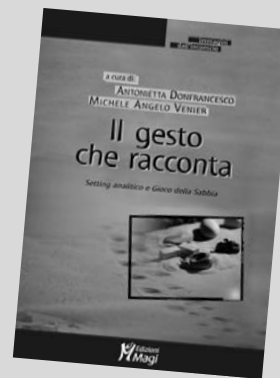
ore 17,00 *dibattito con i partecipanti*

ore 17,45 Franco CASTELLANA conclusioni

ore 18 *chiusura dei lavori*

per informazioni ed iscrizioni: www.lai-group.org www.aipa.info
è stato richiesto l'accreditamento ECM

A.I.P.A. - Ass. Italiana di Psicologia Analitica - www.aipa.info, MD7542@mclink.it
L.A.I. - Laboratorio Analitico delle Immagini - www.lai-group.org, info@lai-group.org



Il convegno intende riprendere e ampliare, alla presenza di interlocutori esterni provenienti da altre associazioni analitiche e dalle discipline filosofico-epistemologiche (CIPA – Centro Italiano di Psicologia Analitica, SPI – Società Psicanalitica Italiana e Università di Sassari – cattedra di epistemologia) alcuni dei temi di fondo presentati nel libro *Il gesto che racconta. Setting analitico e Gioco della Sabbia*, Roma, Edizioni Magi, 2007.

Nel volume, curato da A. Donfrancesco e M.A. Venier, sono raccolti scritti di A. DONFRANCESCO, M.A. VENIER, P. MICHELIS, G. ANDREETTO, P. GALEAZZI, R. MADERA, L. ZOPPI, F. CASTELLANA, F. DE BENEDITTIS, P. MONTELLA, S. BALDASSARI, A. MALINCONICO, C. BASCETTA, P. ROCCO, L. TARANTINI e L. RAVASI BELLOCCHIO.

Nelle due sezioni della giornata, organizzata dal LAI (Laboratorio Analitico delle Immagini) e dalla Sez. Romana dell'AIPA (Ass. Italiana di Psicologia Analitica) intervengono, nell'ordine:

PAOLO AITE *analista junghiano, AIPA (Past President) e Fondatore LAI*

MICHELE ANGELO VENIER *analista junghiano, AIPA e LAI, Segretario LAI*

GIUSEPPE ANDREETTO *analista junghiano, AIPA e LAI*

DOMENICO CHIANESE *analista freudiano, SPI (Past President)*

SILVANO TAGLIAGAMBE *filosofo, docente epistemologia Univ. Sassari*

ANTONietta DONFRANCESCO *analista junghiana, AIPA, LAI*

ANTONELLA ADORISIO *analista junghiana CIPA, danza-movimento-terapeuta*

STEFANIA BALDASSARI *analista junghiana, AIPA, LAI*

MAGDA DI RENZO *analista junghiana, CIPA, psicoterapeuta età evolutiva*

FRANCO CASTELLANA *analista junghiano, AIPA, Presidente LAI*

nuovo nei confronti di quegli stessi eventi, presi adesso alla lettera.

La voce dentro di noi che dice «ma è come è!» Jung la metterebbe col primitivo, al primo livello della psiche, sottolineando in tal modo il suo fine originario di autoprotezione. Grazie a questa voce, noi sapremmo quando scappare, chi evitare, che c'è qualcosa o qualcuno laggiù con cui dobbiamo fare i conti. Tuttavia la difficoltà, come per il Filisteo, è che abbiamo usato noi l'immagine al posto del «primitivo» di Jung. Ciò che deve essere trattato in modo più sottile e metaforico viene

invece sbrigato da questa voce letterale. Nella forma più patologica sentiamo veramente delle voci, abbiamo delle visioni reali, prendiamo per «vere» le nostre fantasie e le nostre proiezioni. Come esempio Jung menziona quel primitivo che aveva sognato di essere stato bruciato vivo e che, per scongiurare in modo apotropico questa disgrazia, metteva i piedi nel fuoco, ustionandosi gravemente¹².

Questa incapacità a intendere il sogno altrimenti che in maniera letterale, e di conseguenza nel modo proprio del concreto, dovuta al tentativo di allontanarsene, mostra come il let-

teralismo generi sorprendentemente un circolo vizioso, facendoci approdare proprio alla situazione che tramite il letteralismo avevamo cercato di evitare. Questo accade ogni volta che consideriamo il pericolo corso in sogno un avvenimento letterale, e agiamo di conseguenza per schivarlo. Come per il primitivo, tale letteralismo conduce a un susseguirsi di eventi rovinosi. Evitando la persona che costella il peggio che c'è in me, ciò che egli rappresenta viene costellato ancor più letteralmente nella mia psiche. Io rinforzo la qualità letterale di questa costellazione psichica (e ogni costellazione ha la sua faccia filistea), accrescendo la possibilità di «metterla in atto» alla lettera per poi annullarla con un fattore opposto e ancora più letterale, che tenga e bada la minaccia iniziale. Quindi questo disfare deve per di più essere disfatto; cosicché quando uso a sproposito sogni come guida per le mie azioni, procedo attraverso una catena di letteralismi.

Dato che, come abbiamo detto, ogni costellazione psichica ha il suo aspetto letterale e può essere presa alla lettera, il problema della terapia diventa quello di riconoscere e discriminare l'archetipo del letterale. Ma il compito non si presenta facile, principalmente perché anche l'uomo semplice letteralista ha da dire la sua sulla psicologia, su quello che la psicologia rappresenta e su cosa significhi essere psicologici. Ma facciamo un esempio: il problema della scelta, il problema che «esige una decisione». Dal momento che l'esigenza di una decisione pone di per sé la situazione in termini letterali (devo o non devo?) la procedura spontanea sarebbe quella di affrontare il problema entro i termini che esso stesso ha stabilito. Poi lo discuteremo con i nostri analisti, o meglio ancora con noi stessi, scambiando i letteralismi tra le varie parti della psiche, formandoci opinioni derivate dall'esperienza passata e dai consigli dovuti alle cose che corrispondono alla visione filistea di ciò che è psicologico. In particolare, questo consigliare se stessi sarebbe in riferimento ai fatti: finanze, programmi, vantaggi, svantaggi – la cena di ieri sera, la visita di mia madre, la mia personale situazione economica.

Un'altra alternativa sarebbe quella di rifiutare nettamente di prendere una decisione, sostenendo che la psiche non ha niente a che vedere con le decisioni letterali della vita. Questo è forse ciò che la psicoanalisi vuol significare con la regola che nel corso dell'analisi non si dovrebbe intraprendere alcun importante cambiamento nella situazione di vita. Un matrimonio, un divorzio, il passaggio a un altro impiego, sarebbero in quel momento semplicemente un *acting out*.

Mentre il primo di questi modi di affrontare il problema della decisione identifica la vita come psiche, così che il darsi da fare nella vita e la risoluzione dei problemi inerenti ad essa mantiene un'illusione di lavorare intorno alla psiche, il secondo modo pone la vita su un piano opposto alla psiche, sostenendo che esse non hanno direttamente a che fare l'una con l'altra. Ambedue queste posizioni rendono letterale la vita e ambedue negano il metaforico, trascurando perciò l'affermazione di Jung, secondo cui ogni interpretazione rimane necessariamente un «come se».

C'è comunque una terza alternativa. Sarebbe quella di rifiutare la discussione pratica del problema, finché non avessimo avuto il sogno giusto, per poi collegare il sogno con il problema. Qui abbiamo la sensazione di essere veramente psicologici, collegando psiche e vita. Ma vediamo con un esem-

pio come potrebbe funzionare questa alternativa. Supponiamo per un momento che io sia un'americana in Europa e che stia cercando una volta ancora di decidere se tornare o meno in America. Se avessi avuto un «sogno positivo» riguardo a un pellerossa, avrei il «presagio» del ritorno. E proprio qui il letteralista ottiene la sua vittoria, perché ha trasformato il sogno in un oracolo. Come il primitivo, egli ha magicamente confuso la metafora con il letterale. E, cosa ben più importante, ha sostenuto che il sogno deve corrispondere alla realtà letterale, vuoi con una conferma vuoi con una negazione. Il sogno deve essere al servizio del problema: il metaforico deve fornire la risposta al letterale. La psiche è stata costretta a servire gli interessi del filisteo. Ciò accade anche quando meno ce ne accorgiamo. Quando, per esempio, io dico che non posso andare avanti con questo programma, con questo lavoro, con questa relazione perché i miei sogni non me lo permettono, allora ho la sensazione di sacrificare l'esterno a beneficio dell'interno. Sento, sì, che l'esterno è al servizio dell'interno, tuttavia interpreto l'interno come una conferma, un avvertimento o una negazione dell'esterno. E la perdita vera non è il programma, o il lavoro, o la relazione, ma la psiche.

Il letteralista non solo ha considerato la mia perplessità (devo o non devo) senza curarsi di capirne il senso metaforico, ma ha pure derubato la mia psiche della sua dignità. Non ha rispettato la psiche come una funzione in tutto e per tutto valida nel suo ambito, al modo dell'io e delle sue decisioni. Dare alla psiche quel che le spetta significherebbe riconoscere il letterale (problema decisionale) come riflesso di una fantasia, un modo in cui la fantasia si esprime. Dato che il letteralista si è appropriato della fantasia, io ora voglio sapere in pratica il da farsi. Penso che sia questo il mio problema, così come il letteralista pensa sempre che i «suoi» interessi siano il problema. Il prendere decisioni beneficia di per sé il letteralista, lo conferma e lo rinforza. Quel che è trascurato sono i valori psicologici contenuti nelle metafore «America», «casa», «ritornare» (sia nel senso di regressione che in quello di ritorno), come forse anche il polo opposto di «esule», «estraneo», «straniero», «fuori dell'ovile» (e tutta la patologia inerente a questi), per non parlare dell'«attraversamento della grande acqua»!

Il nocciolo sarebbe quello di trovare il retroscena metaforico, il contesto da cui emerge il letteralismo, per esaminare in maniera effettivamente psicologica il letteralismo (e in tal modo deletteralizzarlo) e riportarlo alla psiche. Come Perseo, noi dobbiamo vedere questa Gorgone attraverso lo specchio, attraverso la riflessione della metafora, per non divenire noi stessi Gorgoni, affrontando il letterale con il letterale e perciò trascurando l'in-direzione riflessiva dello psicologico.

Dopo questa seduta analitica con se stesso, il letteralista sentirà naturalmente una certa insoddisfazione. Si era aspettato di uscirne con un elenco ordinato di ragioni pro e contro, o di trasformare il pellerossa del sogno in una «coincidenza» magica, il che avrebbe risolto il problema. Eppure in qualche modo quest'uomo semplice è stato sollevato, rilassato, la sua natura ferrea è stata mitigata, ed egli ha fatto maggiori concessioni; il peso dell'identificazione con l'io, peso di cui è gravato, è stato spostato su un terreno più ampio, più fertile e metaforicamente più solido.

Parte della grande difficoltà che noi incontriamo con il letteralista è che egli opera in modo relativo, per cui non è facile



metterlo puntualmente con le spalle al muro: non dice sempre la stessa cosa o ha lo stesso punto di vista. Si presenta comunque meno in definizioni letterali che in un atteggiamento letteralistico, che può passare da un aspetto a un altro della psiche. Vediamo bene questo nelle nostre interpretazioni dell'io del sogno.

Se c'è una certa sofisticazione, probabilmente il modo più concreto nel quale può cadere l'interprete di un sogno sarebbe quello di considerare l'io del sogno come identico all'aspetto più letterale dell'io da sveglia: io del sogno = io. (Questo fine settimana devo stare a casa perché ho appena sognato di essere coinvolto in un incidente stradale). Un secondo livello di interpretazione sarebbe quello di distinguere l'«io» da sveglia dall'io del sogno. (In questo sogno il mio io sta facendo questo e questo – non io, ma «il mio io»). In questo caso all'«io» che lavora nel sogno è offerto almeno un punto di riflessione, oltre e al di sopra quello dell'io del sogno. Un livello ulteriore di deletteralizzazione considererebbe allora questa particolare riflessione del sogno come un atteggiamento, una delle tante fogge dell'io. (Ecco il mio io che si sta comportando nel suo ruolo di bambino viziato, di genitore affabile e premuroso, di generale pieno di successo, o qualsiasi altra cosa). Un ulteriore punto di vista sarebbe quello di considerare questa particolare forma come il risultato dell'azione reciproca sulla scena del sogno e dipendente da essa, e che la realtà del sogno sia riferibile soltanto ai suoi personaggi. Quando il mio io fa questo e questo, allora la disposizione del sogno è così in particolare, e i personaggi sono costellati in una certa maniera. Il punto qui è di percepire il contesto in seno al sogno stesso, la peculiarità che scaturisce dal rapporto di tutte le parti in causa. Tracciare qualsiasi linea di comportamento, o «ciò che devo», tenendo presente la costellazione del sogno, significherebbe prendere alla lettera ancora una volta e fuori del suo contesto metaforico tale costellazione; trascurando il compito vero e psicologico di spiegare e analizzare la costellazione, di dare spazio e valorizzarla alla metafora che la psiche ha presentato, facendo a meno delle «predizioni» riduttive, delle tentazioni del filisteo, del suo consiglio pratico.

VERSO UNA RIDUZIONE PSICOLOGICA

Possiamo ancora tornare sulla questione della riduzione. Se il processo di riduzione deve essere identico al letteralismo del quale abbiamo discusso, come Jung supposeva allorché parlava della riduzione in Freud, allora certamente, dato che il nostro interesse sono la psicologia e il fare anima, una tale riduzione ci porterebbe fuori strada. Tuttavia ci dobbiamo pur chiedere perché Jung (che non cessò mai di sottolineare il «come se», e che sventolava la bandiera della metafora contro tanti Filistei, che non parlò mai in quei termini di «nient'altro che», con i quali definì la riduzione) nonostante tutto parlò del bisogno di un processo riduttivo. Il mio sospetto è che Jung intuì qualcosa di molto più profondo circa la natura essenziale di questo processo: più profondo di quanto non apparisse nella sua pratica. Jung non si contraddiceva quando sottolineava il bisogno della riduzione e allo stesso tempo ne negava i metodi. Intuiva forse un altro tipo di riduzione? Una riduzione priva del letterale e in armonia con la sua psicologia?

La sua ultima opera sull'alchimia riporta Jung sul tema

della riduzione. Noi qui scaviamo in quelli che sono stati i germi della sua intuizione primitiva. In quel tempo Jung non menziona più il termine riduzione, con le relative associazioni freudiane, come strumento di analisi. Forse il suo particolare tipo di riduzione si era già fatto strada nel suo pensiero, attraverso concetti più altamente differenziati nell'ambito dell'alchimia. Bisogna fare attenzione al significato riduttivo di processi come: *mortificatio*, *putrefactio*, *separatio*, *calcinatio*, *coagulatio*. Tali riduzioni hanno poco a che vedere con il letteralismo, sebbene le loro metafore fondamentali coinvolgano sostanze concrete. In un importante passo, Jung usa il termine di riduzione persino come sinonimo dell'idea psicologica della sintesi («il fine della tetrasomia è la riduzione o la sintesi – all'unità di un quaternione di opposti»)¹³.

Come la riduzione in senso freudiano implicherebbe un ritorno agli inizi, una ricerca delle cause a ritroso, fino all'infanzia, alla scena primaria, al complesso di Edipo, ai traumi fondamentali e alle fissazioni libidiche, così l'alchimia si muoverebbe verso gli inizi, gli elementi fondamentali, o *prima materia*, in una qualunque delle sue molte forme. Una differenza fondamentale appare tuttavia nell'utilizzazione della causa: da parte di Freud è più letterale, più meccanica, più nel senso di *causa efficiens*. La psicoanalisi conduce indietro nel tempo, attraverso la storia reale della vita e verso cause sepolte nei primissimi anni. La riduzione viene presa alla lettera e diviene riduzione, portare indietro o di nuovo, nel senso che ripercorrendo i medesimi eventi ce ne possiamo liberare. La riduzione alchemica si muove piuttosto verso la *prima materia*, verso il nocciolo del complesso, il quale non è detto sia visto come prioritario nel tempo, ma prioritario quanto a ontologia, *status*, valore. Questo informe non sarà mai compiutamente formato ed è sempre presente. È come è, sempre. Come nocciolo è la questione fondamentale di cosa sia la materia, ed è sempre descritto dagli alchimisti in termini metaforici, termini di una bizzarra astrusità, così da non poterli confondere con accadimenti effettivi della vita reale.

Dato che l'intero processo dell'alchimia è basato sulle metafore della prima materia, anche il processo è metaforico, anche se qui il nostro uomo letterale si dà da fare un'altra volta per prendere il «processo» alla lettera. Questa volta egli tenta di fare del processo un evento lineare, nel quale ogni stadio successivo trasforma il precedente e per questo molto probabilmente lo perde. A causa dell'inclinazione del letteralista al «processo», complesso ci dà forse un'immagine migliore, dato che la sua definizione insiste su un nucleo, un nocciolo patologico, archetipicamente (metaforicamente, «come se») fondato, al quale aderisce un numero crescente di associazioni. Niente è trascurato o lasciato indietro, perché il movimento non è letteralisticamente lineare. Vengono invece ritirate le proiezioni, le dissociazioni sono ricongiunte, tutte cose che ci lasciano addosso un malessere ancora maggiore. Il fatto che uno «stia» peggio o no è un'altra faccenda, una faccenda di grande interesse per l'uomo semplice che è in tutti noi. Noi vogliamo vedere il progresso, e quindi lottiamo per stabilire un qualche criterio che risponda a questo bisogno. Paghiamo vero danaro e trascorriamo delle ore effettive con i nostri analisti e, in accordo con questa costellazione, ci aspettiamo una cura effettiva e un effettivo miglioramento.

Eppure anche questo letteralismo prima o poi viene infran-

to e sostituito da qualcosa di più metaforico, perché «ci sentiamo più malati», perché il nostro senso di malattia si è sintomatizzato in modo più sottile. La dicotomia salute-malattia si è fusa nel senso più altamente differenziato di patologia della vita quotidiana. Attraverso la deletteralizzazione dei modelli diagnostici, vediamo la loro rilevanza «come se»: proprio nelle nostre vite vediamo i nostri meccanismi paranoici o schizoidi «come se», le nostre zone di reazioni isteriche o psicopatiche «come se». Ciò non vuol dire assolutamente svalutare le reali malattie descritte dalla psichiatria, ma vederle come modelli, entità reali a partire dalle quali formare la metafora. Se io non ho acquisito questo senso di malattia, allora o la mia analisi non è intesa affatto a toccare la patologia (o gli archetipi), oppure ha rifiutato di procedere in quella direzione, a causa delle sue idee letterali sulla riduzione, considerata come qualcosa di solo negativo, solo distruttivo, solo freudiano.

La riduzione dà il senso della patologia e allo stesso tempo, dato che essa è deletteralizzata, rende la patologia significativa. La patologia diviene la pietra di paragone dello psicologico. La differenza tra me e il mio modello da ospedale psichiatrico diviene qualitativa, piuttosto che quantitativa: lei, nella sua connessione psichica è più letterale, io sono più metaforica. Ma la radice della materia (la nostra materia psichica) è simile. Mettiamo che nel corso della mia analisi io resti ancora separata dalla mia malattia, incapsulata e protetta; allora i benefici della mia analisi, i cambiamenti nella mia consapevolezza, le intuizioni cosce, dovrebbero essere messi tutti in questione ed esaminati, per vedere se anche essi non siano semplicemente addizionali, difese, quantunque più complicate, più sottili (e perciò più insidiose). La mia stessa individuazione, un sistema difensivo. Certamente, se la mia patologia sembra essere scomparsa la mia analisi è fallita, e il fallimento è dovuto a una valutazione difettosa della riduzione.

La riduzione ci mantiene in contatto con la prima materia psichica. Poiché come junghiani noi diamo notevole importanza alla costruzione (approccio sintetico), al finalismo, al processo come progressione e alle implicazioni teleologiche del compimento, della totalità, del divenire consci, della funzione trascendente, siamo continuamente in pericolo di perdere il senso del profondo. Se regaliamo la riduzione ai freudiani, perdiamo uno dei modi per difendere il profondo. Senza il nostro tipo di riduzione, persino gli opposti, che Jung intendeva come mezzi di approfondimento, un modo per rendersi conto dell'ambiguità e della complessità della vita psichica, divengono invece una difesa dell'io, un modo di mantenere l'equilibrio e perciò un modo di stare lontani dal profondo.

L'intera questione sulla riduzione è precisamente che va troppo avanti, oltre la fine dell'equilibrio, alle radici. Il suo fine è l'umore delle radici, la *radix ipsius*¹⁴, il «segreto nascosto nelle radici»¹⁵, la prima materia nei confronti della quale non c'è opposto, non c'è nessun altro principio, ma contiene nella sua radicalità la sua propria interna opposizione. Scendere e andare indietro solamente per salire e andare avanti, confrontare il negativo col positivo (o viceversa), o applicare un pezzetto di riduzione come tecnica terapeutica al fine di «integrare un po' d'ombra», è forse un artificio, probabilmente una semplificazione, sicuramente un letteralismo. Quando gli opposti vengono considerati in questa maniera, l'ambizioso matematico che in soffitta gira e rigira selvaggiamente le for-

mule è invitato a tornare sulla terra e a scendere giù, a prendersi cura del giardino, o gli viene detto di vivere tra i contadini in montagna e di tagliare la legna da ardere. Se Einstein avesse «equilibrato» la sua vita tagliando la legna, molto probabilmente il mondo non avrebbe avuto alcun Einstein; probabilmente lui si sarebbe tagliato un piede, e perciò avrebbe lasciato che la teoria della relatività ruotasse nei cieli priva di piede. Ma le sue teorie avevano il piede ed erano ben piantate sulla terra; entro la sua eccentricità gli opposti erano al lavoro e con beneficio per il mondo¹⁶.

Secondo Jung, se una persona... «può vedere il problema faustiano, anche il sotterfugio della “vita semplice” le è precluso. Nessuno certamente le impedisce di prendere a pigione due stanze in campagna, di zappare in giardino e di mangiar barbabietole. Ma la sua anima ride di questo inganno. *Solo ciò che uno realmente è, ha forza salutare*»¹⁷.

Ciò che siamo veramente, può emergere solo dalla nostra particolare natura, non da una natura che ci è stata raccomandata.

Poiché quando l'equilibrio degli opposti viene fatto proprio dal letteralista, esso diviene una ricetta «a priori», invece di una descrizione «a posteriori», tagliando così la strada alla possibilità di uno sviluppo individuale ed unico, prima ancora che cominci. Quando Jung diceva «les extremes se touchent», non intendeva fornire un congegno letterale da introdurre nell'applicazione pratica, toccando ogni cosa con un pezzetto del proprio opposto, tanto più che l'opposto di ogni contenuto psichico non può essere conosciuto in anticipo. Questo è l'inconscio, sepolto nello stato stesso di riduzione. La compensazione, l'equilibrio tramite gli opposti – poiché è nelle mani del letteralista, il quale ha il suo alto già confezionato per ciascun basso (e un basso per ciascun alto), e il suo letterale «interno» per ciascun «esterno», e così via *ad infinitum* – devono essere evitati, finché non siamo del tutto sicuri che il filisteo e le sue figlie e le figlie delle sue figlie siano passati tutti attraverso una analisi psicologica. Di tutte le ossessioni dell'uomo semplice (e ne ha parecchie, come abbiamo visto, come il processo, la primitività, il praticismo, il naturismo, la vita, la sincronicità magica) nessuna è più rovinosa, per lo spirito di una piena attuazione di Jung, delle piccole, ordinate scaglie di compensazione. Il letteralista maneggia gli opposti in modo tale da renderli tutti più o meno simili e somiglianti a lui, cioè letteralistici e mediocri. Il medio e la media statistica sono la stessa sorta di equilibrio in altra forma. Questa non è l'unicità del Sé evocata dal lavoro di Jung.

La psicologia ha tradizionalmente concentrato i suoi studi sugli estremi, sull'aberrante, sul patologico. «Riduzione» significa ritorno a questo. La tradizione della psicologia è nell'«area» della riduzione, l'«area» del radicale e dell'estremo: l'estremo della nostra disgrazia, l'aspetto che intrappola della destino, l'incomprensibile. Jung parla della disperazione, della rassegnazione in ciò che è «ridotto». Infatti ciò che uno sembra trovare, o almeno spera di trovare tramite il processo di riduzione, viene espresso come negativo: *putrefactio, mortificatio, nigredo*. Perfino il fuoco della riduzione è negativo, «perché brucia tutte le cose e le riduce in cenere: l'argento vivo è aceto»¹⁸, a tintura di un «veleno focoso e gassoso»¹⁹.

Qui Mercurio stesso si è amareggiato e non vi è dolcezza compensatoria.



L'estremo della riduzione è un concentrato di ombra, di un'ombra che minerebbe le posizioni del nostro io, indipendentemente da quanto siano «equilibrate», «sane» o ragionevolmente armoniche. La riduzione, annerendo le ombre dell'io, darebbe una totalità grigia all'integrità dell'io. L'idea alchemica dell'oro nello sterco si rovescerebbe, per mostrare lo sterco nell'oro. Ovunque vi sia oro – tutte le mete conseguite, ogni lembo di consapevolezza – sarà anche lì dove dovremo guardare per trovare lo sterco. Il meglio puzza nel modo peggiore. Ma non essere mai lontani dal mucchio dello sterco è anche corpo psichico. Mentre l'oro appare tutto uguale, il corpo psichico implica differenziazione. Ogni complesso ha il proprio odore al naso dell'istinto, perciò la produzione dell'oro richiederebbe l'aiuto di una differenziazione riduttiva.

Ci resta ancora da spiegare il carattere negativo della riduzione. Naturalmente appartiene all'ombra o all'inconscio personale, al quale Jung diceva che si applica. Tuttavia la sua sgradevolezza, la sua difficoltà ed estrema si riferiscono al *senex*. E quindi il nostro tema è oppresso dal piombo di Saturno. A causa di questo archetipo la riduzione viene inevitabilmente vista come «plumbea», opaca, concreta e letterale. Saturno costringe la riduzione nel letteralismo della sporcizia, della storia, della negatività, della rassegnazione, della causalità senza speranza, della depressione. Persino la primitività del pensiero riduttivo appartiene a Saturno, il quale governò all'inizio dei tempi. Come la riduzione impedisce il movimento in avanti, così Saturno ingoiò i suoi stessi figli. Ma se ci fermiamo qui, abbiamo di nuovo ridotto la riduzione a livello di un «nient'altro che». Saturno invece ci libera proprio dai letteralismi che egli stesso incoraggia. Saturno riesce a vedere attraverso le realtà intime, è il principio dell'astrazione. Forse significa questo il viaggio attraverso le case planetarie, che comincia e termina con Saturno²⁰; forse questo, l'immagine della bianca colomba contenuta nel piombo²¹.

Una risoluzione psicologica, e con questo vogliamo significare la liberazione da tutti i letteralismi ai quali è stata ridotta la riduzione (il concretismo, lo storicismo, il causalismo, il freudismo semplicistico, ecc.), sarebbe una delle operazioni del lavoro psicologico. Questo andrebbe verso la *radix extrema*. Sarebbe la via per arrivare all'irriducibile, all'olio essenziale, alla quintessenza della nostra natura, ai tratti caratteristici indelebili, che sono nascosti nella scoria della nostra storia personale.

Attraverso questi tratti del carattere ci troviamo coinvolti con i démoni del nostro destino e con la prima materia, nel quotidiano dibatterci nei problemi letterali, i quali, dato che sono prima materia, danno la possibilità alla psiche di spostarli dal letterale al metaforico, dando perciò terreno e corpo, sollievo, al letterale stesso. La riduzione nega il facile e libero scorrere della vita. Genera difficoltà, innalza ostacoli, erige dighe e induce motivi di scoraggiamento. Jung aveva in mente una riduzione di tipo letterale e quindi la sua *méta* come naturale. Ma se la riduzione è considerata come metaforica, il fine diviene anch'esso *contra naturam*. In una prospettiva metaforica, il «naturam» e il «contra naturam» sono tutt'uno. Soltanto il letterale è solo naturale: e una volta che il mondo, la natura, il corpo, la materia, sono visti come immagine, sentiti metaforicamente, essi sono nelle psiche, trasformati. La riduzione attraverso il procedere entro il concreto e il naturale è la via regia dell'*opus contra naturam*.

NOTE

1. Jung C.G., *Il contrasto tra Freud e Jung* (1929). Tr. it. in *Opere*, vol. IV, p. 359.
2. *Ibidem*, p. 359.
3. *Ibid.*, pp. 359 sg.
4. Vedi, nelle *Opere*, riduzione: come strumento caustico, vol. VII, pp. 46 sgg.; per risolvere il transfert, vol. XVI p. 146, vol. VII, p. 64; per nevrosi gravi, vol. XVI, p. 22; quando il significato è conscio e la difficoltà inconscia, vol. VII, p. 48; processi elementari e la base filogenetica, vol. VI, p. 475, vol. XVI, p. 145; alla realtà, vol. VI, p. 256, vol. VII, p. 74; vol. VIII; p. 32; al primitivo o naturale, vol. VIII, pp. 59 sg. vol. IV, pp. 350 sg.; a «semplici» istinti, vol. XVI, p. 31; per l'adolescente, vol. VII, p. 74; come percezione dell'ombra, vol. XVI, p. 73; come sogno, vol. VIII, p. 276; come antecedente al sogno, vol. VIII, p. 258; come livello «obiettivo» del sogno, vol. VII, pp. 81 sg. Vedi anche *causale*.
5. Jones E., *Sigmund Freud. Life and Work*, London, Hogarth Press, 1953, vol. I, p. 294. Vedi anche 2 *Sam* 1, 1920: «Il tuo vanto, Israele. / sulle tue alture giace trafitto! / Perché sono caduti gli eroi? / Non fatelo sapere in Gat, / non l'annunziate per le vie di Ascalon, / non ne facciano festa le figlie dei Filistei, / non ne esultino le figlie dei non circoncisi».
6. Jones E., *op. cit.*, p. 293.
7. Jung C.G., *Simboli della trasformazione* (1952). Tr. it. in *Opere*, vol. V, pp. 226 sg.
8. Platone, *Convivio* 215 b sgg.
9. Jung C.G. *CW, Psicologia della traslazione* (1946). Tr. it. in *Opere*, vol. XVI, p. 226.
10. Jung C.G., *Simboli della trasformazione* (1952). Cit., p. 161.
11. Jung C.G., *Tipi psicologici* (1921). Tr. it. in *Opere*, vol. VI, p. 432.
12. Jung C.G. *Energetica psichica* (1928). Tr. it. in *Opere*, vol. VIII, p. 59.
13. Jung C.G. *CW*, vol. XIII, para. 358.
14. Jung C.G., *Psicologia e alchimia* (1944). *CW* vol. XV, parr. 242 sgg.
15. Jung C.G. *CW*, vol. 13, parr. 242 sgg.
16. Che Einstein fosse in un certo senso «uomo semplice», è fuori discussione in questo contesto, perché con tutta la sua semplicità (come sappiamo non portava calzini) la sua estrema profondità rimaneva intatta; e per quanto ci riguarda, è questo il fattore decisivo.
17. Jung C.G., *L'io e l'inconscio* (1928). Tr. it. in *Opere*, vol. VII, p. 166.
18. Jung C.G., *CW*, vol. XIII, para. 103.
19. *Ibidem*, para. 358 n.
20. Jung C.G., *Mysterium Coniunctionis* (1955-56). *CW*, vol. XIV, parr. 298-311.
21. Jung C.G., *Psicologia e alchimia*. Cit., para. 433.

U M A N A M E N T E

MASTER IN PSICOLOGIA DELL'ORGANIZZAZIONE

Corso di formazione

QUARTA EDIZIONE

Il corso, che utilizza una metodologia esperienziale, è diretto a psicologi, formatori, responsabili del personale e della gestione delle risorse umane, clinici che riconoscono l'importanza delle dinamiche organizzative per migliorare l'efficacia dei propri interventi. Il modello di riferimento utilizzato è quello dell'Analisi Transazionale e della Teoria dei Sistemi.

- Team building e coaching
- Leadership con videomicroanalisi
- Apprendimento di tecniche di Outdoor Training
- Sistemi di adattamento organizzativo

Il corso, a numero chiuso, prevede 12 incontri di 2 giorni ciascuno

Inizio del corso: 21 novembre 2008

Sede: Roma

Presentazione del corso: 24 – 25 ottobre 2008

Informazioni e iscrizioni: Tel. e fax 06/420.13.471
esylos@virgilio.it

Il viola, l'unione tra due nature

LUCA COLADARCI

Psicologo, CIPA - Roma

L'uomo, da sempre, attraverso una dimensione simbolica riesce a rappresentare aspetti inconsci della propria percezione oppure a esprimere concetti che è impossibile comprendere completamente. Il simbolo, infatti, è spesso l'espressione più felice e completa che un'esperienza possa avere e per tale motivo secondo Carl Gustav Jung esso è «la migliore formulazione possibile di un dato di fatto relativamente sconosciuto, la cui esistenza è riconosciuta necessaria» (Jung, 1959). Caratteristica essenziale, quindi, è che un simbolo esprime sempre molto più di quanto si possa comunicare verbalmente, come ci insegna un antichissimo aforisma cinese secondo il quale «l'immagine vale più di mille parole». Per riuscire a esprimere appieno le profondità di concetti attinenti al sacro o al profano, alla gioia o al dolore, al corpo o allo spirito, attingiamo dunque a tutto ciò che ci circonda, tra i metalli, nel regno animale, le figure geometriche, i numeri oppure attraverso i colori. Difatti, come scrive Magda Di Renzo essi «stimolano associazioni, producono effetti psichici, evocano esperienze primordiali, esprimono situazioni e stati d'animo attraverso una dimensione simbolica, parlano dell'inconscio, esplicitano le caratteristiche di una cultura e rimandano all'universo archetipico» (2001). Fatte queste doverose premesse, quello che segue è un viaggio attorno alla storia immaginale del colore viola, viaggio che ha inizio da una pianta e dall'ingegno di un uomo. Da secoli il viola è ottenuto artificialmente tramite un particolare lichene della famiglia delle *Roccellaceae*, la *Roccella tinctoria*. Presente soprattutto sugli scogli e le rocce marittime del bacino mediterraneo, essa era nota già agli antichi egizi, utilizzata nel Vicino Oriente, citata da filosofi e naturalisti greci e conosciuta molto probabilmente anche dai romani. Ma in Occidente misteriosamente non ne si hanno più notizie sino alla metà del 1200, quando un alchimista

e tintore di panni di quel periodo, *Giunta d'Alamanno*, partecipò nel 1228 alla sesta Crociata. Furono proprio le numerose crociate che si susseguirono nei secoli a costituire il punto di incontro tra la cultura alchemica araba e il mondo latino e, dunque, a permettere a Giunta d'Alamanno di importare dal vicino Oriente e custodire gelosamente il segreto di produzione della *Roccella tinctoria*. Stabilitosi a Firenze, egli riuscì a rendere la Città il più importante centro di produzione occidentale del suddetto colore e alla *roccella tinctoria* che usava nella sua bottega assegnò un curioso e particolare nome: *oricello*. Conosciuto in Spagna con il nome *orciglio*, in Francia *orseille* e in Inghilterra *orchil* (tutti evidentemente derivati dal termine fiorentino), l'origine della parola *oricello* è tuttora oggetto di dispute e congetture. La spiegazione più conosciuta lo fa derivare dall'urina, poiché il colorante viola (*orceina*) si ottiene immergendo per alcuni giorni il suddetto lichene in una soluzione di ammoniaca, presente per l'appunto anche nelle urine. Ma al di là della evidente dissonanza tra la parola *oricello* con quella dell'*urina*, una soluzione ammoniacale la si poteva ottenere più semplicemente già in quel tempo con l'*Hammoniacus sal*, il sale di ammonio. Ma allora perché quel curioso termine? Tenendo conto dei presupposti teorici della psicologia analitica e considerando le parole di Marie-Louise von Franz che consiglia di «ascoltare ciò che un simbolo ha da dire» (2004), si proverà ad avanzare un'ipotesi.

Il nome *oricello* deriva da *oricus*, forma diminutiva del latino *ora*, che sta per *estremità, orlo, margine o confine*. E a ben guardare, attraverso i fenomeni naturali, i miti, i riti religiosi e le tradizioni popolari, l'oricello produce in effetti un colore di confine, una tonalità mediana. In natura, infatti, il viola si manifesta principalmente in alcune particolari tonalità del tramonto (nel mezzo cioè tra il giorno e la notte), nelle viole con la loro fioritura primaverile (a cavallo tra il freddo dell'inverno e il caldo dell'estate), ed è collocato all'estremo dello spettro cromatico dell'arcobaleno, simbolico ponte tra cielo e terra. Inoltre il viola, ottenuto dalla mescolanza del rosso con il blu, è il colore della congiunzione tra il corpo, il terrestre e l'impulso del primo, con lo spirito, il celestiale e la quiete del secondo. Essendo un colore, come scrive Jung, «tra l'umano e il divino, l'unione di due nature» (1934/54), il viola costituisce dunque la tonalità della *coniunctio oppositorum* e nelle sue gradazioni equilibrate rappresenta pertanto un colore mediano. Difatti, come sintesi tra l'irruenza del rosso con la tranquillità del blu, il viola diviene espressione di moderazione, senso della misura, di temperanza (in greco *mediocritas*, cioè *giusto mezzo*); nei tarocchi essa è raffigurata da un angelo vestito di rosso e di blu che tiene in mano due vasi dello stesso colore fra i quali scorre un liquido risultato

Istituto Torinese di Analisi Transazionale e Gestalt
Via Peyron, 58 10143 Torino Tel e fax 011 7743351
Corso di formazione in psicoterapia riconosciuto con D.M.29/9/94

SCUOLA DI
SPECIALIZZAZIONE
in psicoterapia ad indirizzo
analitico transazionale
Anno 2008/2009
[14ª edizione]

SCUOLA
TRIENNALE
DI COUNSELLING
Anno 2008/2009
[6ª edizione]

Per informazioni 011/774.33.51
e per conoscere le attività dell'Istituto
www.itat-formazione.it



dal loro perpetuo scambio, e che la successiva tradizione cristiana moralizzante ha trasferito sul fiore della violetta le valenze simboliche dell'umiltà, della modestia e del pudore.

Come colore mediano è anche il colore delle mediazioni, il viola dei cardinali quali intermediari fra *seculum* e *aeternum* e prerogativa dei *medium*, mediatori per l'appunto nel rapporto tra gli uomini e gli spiriti. È questo il viola del fantastico, del mistero e della magia, il colore dell'ametista, quarzo usato nell'occultismo fin dai tempi più antichi: in Grecia e nell'Antica Roma anelli di bronzo con un'ametista venivano portati come antidoti contro i malefici e secondo Plinio, «a voler prestar fede ai maghi», appesa al collo e intagliata con il sole e la luna proteggeva dai sortilegi. Tra l'altro, in Spagna le streghe vengono tuttora chiamate *bruja*, simile al catalano *bruixa*, dal quale a sua volta deriva il termine sardo *brúsa*, che oltre a quello di *strega* ha il significato di «linea, sponda, estremità o confine». Valenze magiche simili si ritrovano inoltre nella violetta, già adoperata a scopo divinatorio dai cavalieri della Tavola Rotonda oppure nella bellissima *Tsi-ku*, «la signora in viola» della mitologia cinese, alla quale si rivolgevano le donne per conoscere il futuro. In una metaforica congiunzione geografica di vissuti simili, così come le capacità magiche degli sciamani ecuadoregni *Jivaro* risiedono in un misterioso fluido viola (Cresti, 2002), anche nel piccolo paese di Molise, in provincia di Campobasso, sgorga una sorgente, Fonte Viola, nella quale, come narra la leggenda, una misteriosa maga era solita immergere la sua chioma per trasformarsi in nuvola attraverso un incantesimo. Essendo dunque «l'unione di due nature», il viola appartiene anche alla relazione tra uomo e donna, al principio dell'eros, che coniuga e unisce. Mentre il rosso esprime maggiormente la pulsione, la potenza brutale dell'istinto, il viola sembra infatti manifestare l'elaborazione raffinata e relazionale dell'istintualità: se il rosso è il colore della passione, il viola sembra essere il colore di un aggraziato erotismo, nel quale l'immediatezza dell'impulso evolve verso raffinate forme di piacere e di legame. Attraverso una nota metafora, infatti, Jung ci ricorda che la dinamica degli istinti è localizzata nella parte infrarossa dello spettro, ma la realizzazione dell'istinto si compie solamente mediante l'assimilazio-

ne dell'immagine che lo evoca: «Siamo costretti a rilevare che il viola caratterizza con più precisione l'archetipo: questo non è soltanto immagine in sè, ma al tempo stesso anche *dynamis*, che si manifesta nella numinosità, nella forza fascinatrice dell'immagine archetipica» (Jung, 1947/54). Nella mitologia greca Efesto si incorona di viola mammole per sedurre Afrodite, così come nel *Sogno di una notte di mezza estate* di W. Shakespeare il dardo di *Cupido* cade proprio su una viola che «le fanciulle lo chiaman fior d'amore». Non va dimenticato inoltre come gli strumenti musicali della viola e del violino, dai suoni delicati e seduttivi, in molte tradizioni popolari ricordino proprio il corpo di una donna e che con la connessa espressione «sviolinata» si intende proprio un tentativo di seduzione. Quando il *legame tra due nature* si fa estremo, inoltre, il viola manifesta anche vissuti di esperienza fusionale e di partecipazione intima. Non a caso nella filosofia indiana è associato al settimo *chakra* (*Sahasrara*), dove si fondono l'uomo con il divino, così come dello stesso colore è foderato l'interno dell'oggetto più sacro delle tradizioni ebraica, l'Arca dell'Alleanza, simbolico legame tra gli eletti e il loro Creatore.

Ma la natura complessa del viola, prima ancora che vissuti di ricomposizione e di completezza, esprime molto spesso anche «unioni tra due nature» contraddittorie, antitetiche e conflittuali, manifestando in tal caso il polo «negativo» delle valenze simboliche. Come scrive Claudio Widmann (2002), la *coniunctio oppositorum* è qui intesa principalmente non come sintesi finale, ma come complessità iniziale che spinge alla trasformazione, spesso sofferta. Per il cristianesimo, per esempio, il viola è il colore del periodo quaresimale, della *passio christi*, la passione vissuta da *Cristo* al momento di compiere il sacrificio sulla Croce, attraverso il quale unisce la sua natura umana alla divinità. In Giappone, inoltre, una particolare sfumatura del viola tendente al bluastro, l'*edomurasaki*, simbolizzava non a caso una marcata instabilità dei legami relazionali. Derivato dal latino *viere*, che significa *legare* o *intrecciare*, il termine viola appartiene anche a quei vissuti di sofferenza che si provano nel momento in cui il «legame tra due nature» diviene forzato e cruento, tanto che probabilmente è da ricercare in tali elementi l'etimo dei termini «violare» e «violenza».

WORKSHOP EMDR

• ROMA

19 - 21 settembre 2008

• UDINE

17 - 19 ottobre 2008

• MILANO

13 - 15 febbraio 2009

➤ *Atribuiti 17 (diciassette) Crediti Formativi ECM* ◀

*Il workshop è rivolto a psicoterapeuti.
Il certificato rilasciato dall'EMDR Institute, Inc.
abilita alla sua applicazione clinica*

Per informazioni: Dott.ssa Isabel Fernandez
Tel./Fax 0362.55.88.79 - 338.34.70.210
e-mail: isabelf@tin.it www.emdritalia.it

L'Eye Movement Desensitization and Reprocessing è uno dei metodi più innovativi a livello psicoterapeutico che può essere integrato nei diversi approcci terapeutici aumentandone l'efficacia. Rivolto inizialmente al Disturbo Post-Traumatico da Stress, attualmente è ampiamente utilizzato nel trattamento di varie patologie e disturbi.



Società Italiana di Psicologia Educazione e ArtiTerapie

Iscritta all'Anagrafe Nazionale delle Ricerche
Ministero Istruzione Università Ricerca Scientifica e Tecnologica - Codice 52867 HEG

Presidente Dott. Giancarlo Santoni

TECNICHE LUDICO-ESPRESSIVE COUNSELLING NELLA RELAZIONE D'AUTO* ARTI TERAPIE PSICODIAGNOSI

*Riconosciuto dal C.N.C.P. (Coordinamento Nazionale Counselor Professionisti),
consente l'iscrizione al registro dei Counselor.

Info: S.I.P.E.A. via degli Etruschi 5/A 00185 Roma
tel. 06 44 659 77
E-Mail: sipea@libero.it
www.sipea.eu

Come colore intermedio, di confine, il viola appartiene inoltre a quel regno transitorio tra la vita e la morte, divenendo in tal caso tonalità funebre dalla valenza simbolica particolare: mentre il bianco funerario si riferisce maggiormente a una mancanza provvisoria e quello nero è principalmente collegato al lutto senza speranza, nel viola sembra soprattutto connessa una relazione, una sofferta vicinanza psicologica tra il mondo dei vivi e quello dei morti. In Grecia, il croco (il fiore dal quale si ricava lo zafferano) veniva posto sulle tombe degli amanti, così come nell'antica Roma, in prossimità dell'equinozio di primavera si svolgevano i *dies violaris*, i giorni delle viole, dedicati alla commemorazione dei defunti che prevedevano la copertura delle tombe con fiori di viola. E se nei secoli addietro era colore di lutto con le medesime valenze in Francia, Turchia e Cina, si comprendono meglio le parole dello studioso dei colori Eckhart Heimendahl quando scrive: «Nessun colore come il viola dimora così visibilmente nella sfera intermedia tra la vita e la morte».

Questa, in breve, è la storia immaginale che esprime la complessità del viola, il suo «legame tra due nature» che può essere tanto relazionale che conflittuale. Non essendo il presente scritto una mera trattazione estetica, ma caratterizzato invece da una più specifica valenza pratica, è utile ricordare alcune parole pronunciate da Jung durante una lezione del 1958: «Se l'analisi è condotta onestamente si arriva a un problema insolubile, che non ha vie d'uscite. Che fare a questo punto? Nessuno sa affrontarla, nessuno sa che fare. Ebbene, andate a dormire. Pensate al vostro problema. Vedete che

sogni fate. Forse il Grande Uomo, l'uomo che ha due milioni di anni, parlerà» (McGuire, Hull, 1995). E proprio sui sogni, mentre solamente negli ultimi decenni il mondo psicoanalitico scopre una loro componente creativa, già nel lontano 1928 lo psichiatra zurighese utilizza queste parole: «Dobbiamo trattare i sogni come un'opera d'arte; non in modo logico e razionale ma con un certo ritegno e una certa delicatezza. È l'arte creativa della natura a creare il sogno, e quindi dobbiamo essere alla sua altezza quando tentiamo di interpretarlo» (Jung, 1928/1930). E così, se le nostre immagini oniriche e le nostre fantasie saranno colorate di viola, per comprenderne appieno il messaggio, oltre a quelle personali, varrà la pena conoscere le associazioni collettive o, come scrive Marie-Louise von Franz (2003), le associazioni dell'umanità.

BIBLIOGRAFIA

- CRESTI A., *Mitografie di luce e il colore degli angeli*, Roma, Edizioni Magi, 2002.
- DI RENZO M., «Presentazione», in I. Riedel, *Colori*, Roma, Edizioni Magi, 2001.
- FRANZ (VON) M.-L., *Il mondo dei sogni*, Milano, Red, 2003.
- FRANZ (VON) M.-L., *Le fiabe del lieto fine*, Novara, Red, 2004.
- HEIMENDAHL E., *Licht und farbe*, Berlin, 1961.
- JUNG C.G. (1928/1930), *Analisi dei sogni*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- (1934/54), «Gli archetipi e l'inconscio collettivo», in *Opere*, vol. IX/I, Torino, Boringhieri, 1980.
- (1947/54), «Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1976.
- (1959), *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, Cortina, 1983.
- MC GUIRE W., HULL R.F.C., *Jung parla*, Milano, Adelphi, 1995.
- WIDMANN C., *Il simbolismo dei colori*, Roma, Edizioni Magi, 2000.

ISTITUTO di TERAPIA FAMILIARE ANCONA



Direttore
FEDERICO CARDINALI
Direttrice della didattica
GABRIELLA GUIDI

Via Redipuglia, 61
60122 ANCONA
Tel./fax
071.204573
0731.211167
E-mail: itf@itfa.it

La segreteria
dell'Istituto
è aperta
tutti i lunedì

www.itfa.it

Per le date di INIZIO
e le scadenze per le
ISCRIZIONI
vedere il programma
dei singoli corsi

Sede dell'*Accademia di Psicoterapia della Famiglia* (Direttore: M. Andolfi) per i **Corsi di Specializzazione in Psicoterapia** riconosciuti dal M.U.R.S.T. ex art. 3 Legge n. 56/89
Associato alla *European Family Therapy Association*, alla *Società Italiana di Terapia Familiare*
ed al *Forum Europeo per la Formazione e la Ricerca in Mediazione Familiare*
Registrato presso il *Ministero della Salute* come provider per l'E.C.M.

Attività didattica 2009

CORSI DI FORMAZIONE IN PSICOTERAPIA

- **Corso di specializzazione in psicoterapia** - per psicologi e medici, riconosciuto con D.M. 31.12.93
- **Master** - scuola di perfezionamento per psicoterapeuti (ECM rich.)
- **Seminario Clinico** - corso semestrale per psicoterapeuti (ECM - cred. 50)
- **Supervisione Clinica** - corso annuale per psicoterapeuti (ECM - cred. 30)

ALTRI CORSI DI FORMAZIONE

- **La mediazione familiare** - corso per la formazione di consulenti e mediatori familiari
- **I Fiori di Bach** - corso introduttivo all'uso dei Fiori di Bach
- **La coppia in gravidanza** - corso per conduttori di gruppi in preparazione alla nascita (ECM rich.)

CONSULENZE E SUPERVISIONI

L'attività è rivolta ai Servizi, pubblici o privati, e a singoli professionisti

I PROGRAMMI DEI CORSI SONO DISPONIBILI PRESSO LA SEGRETERIA O SUL SITO INTERNET

parole d'altro genere

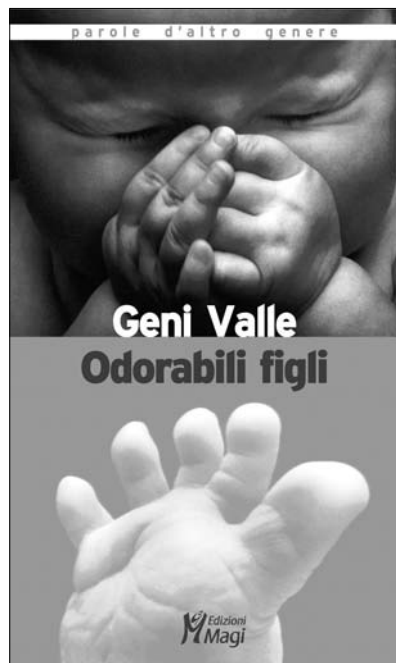
GENI VALLE
ODORABILI FIGLI

LECTURAE – € 8,00 – PAGG. 92

FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874872640

*Grazie per questo raro
odore dolceamaro,
figlio che sul divano,
merenda nella mano,
un po' dimenticata,
sciogli la cioccolata
in lacrime piovute
da nubi sconosciute
di prima commozione
... per Heidi in un cartone.*

«Tutti questi mini-poemi nascono all'insegna della separazione, in quel bilancio perennemente instabile tra acquisizioni e perdite; eppure ogni parola dolente, con



una capriola del suono o della rima, si scioglie in un sorriso o si spolvera di ironia.

... gli elementi sensoriali di base dell'esperienza – visivi, uditivi, gustativi, tattili, olfattivi soprattutto – si scindono e si ricombinano in configurazioni sempre nuove, capaci di evocare minuscole meraviglie, inesauribili come le immagini dei vecchi caleidoscopi, grazie solo al rimescolamento di pochi pezzetti di vetro.

... messe in scena di sapori, odori, suoni, contatti, immagini che acquistano senso e memoria grazie al collante degli affetti. Queste poesie sono dunque ricette per lenire la tristezza della separazione, che ci sono offerte garbatamente come profumati biscottini fatti in casa».

Dalla Prefazione di Simona Argentieri

Immagini dall'inconscio



SONU SHAMDASANI
JUNG MESSO A NUDO

dai suoi biografi, anche

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 16,00 – PAGG. 160

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872589

Discernere tra il personaggio storico e le varie realtà romanzate di cui Jung, suo malgrado, è stato reso protagonista è il tema centrale del presente saggio.

«Quante vite postume dovrà vivere Jung?», si domanda Shandasani, svelando i retroscena dei molteplici tentativi di scrivere la sua biografia.

Jung stesso aveva molte riserve rispetto alla propria idoneità ad essere protagonista di tale scritto. A posteriori, sembra che i suoi dubbi fossero più che giustificati, se non addirittura profetici del destino che gli era riservato.

Shandasani dimostra che nessuna delle molteplici vite di Jung ci ha portato in modo significativo più vicini allo Jung storico, mentre molte hanno senza dubbio travisato e distorto la realtà, inscindibile, della sua vita e del suo pensiero. Tracciando i requisiti minimi a cui dovranno attenersi i futuri aspiranti-biografi, sottolinea la necessità di iniziare dalla ricerca primaria su un archivio delle lettere e dei testi inediti, per varie ragioni non inclusi nell'opera completa del maestro.

Il processo d'individuazione nel Parsifal

GIANFRANCO D'INGEGNO
Psicologo, CIPA – Roma

IL CONTESTO STORICO

Tra i poemi medioevali, il Parsifal, appartenente al ciclo bretone diffuso nel XII secolo nella Francia settentrionale ha ispirato tanti letterati: tra i più importanti ricordiamo l'opera originaria incompiuta di Chrétien de Troyes, *Perceval, le Conte du Graal* (1180 circa) e quella di Wolfram von Eschenbach, *Parzival* (1208).

La figura del Parsifal è indissolubilmente legata alla leggenda del Graal, motivo per cui il poema ebbe profonde risonanze emotive sull'immaginario collettivo dell'epoca.

Sembrirebbe che Chrétien si sia ispirato a un racconto gallese inserito nel *Mabinogion*, dove predominano gli influssi della mitologia celtica piuttosto che quelli di matrice cristiana e dove il protagonista si chiama *Peredur* e il re custode del Graal, è zoppo, piuttosto che ferito alla coscia.

Il periodo storico in cui si trova a scrivere Chrétien è quello delle crociate contro gli Albigesi (1209), quando nelle corti feudali della Provenza si diffondeva l'ideale dell'amor cortese. Tra i due fenomeni non ci sono parentele di alcun tipo: mentre, infatti, per i Catari, il corpo è oggetto di disprezzo perché è solo un'espressione del male, che va tenuto a freno praticando l'astinenza sessuale, per il *trobador*, l'amore per la Signora di corte è un sentimento capace di nobilitare e affinare l'uomo.

Curioso è il fatto che la concezione della donna nell'Europa occidentale andò incontro a una vera e propria rivoluzione nell'arco di soli due secoli: infatti la prima caccia alle streghe si ebbe intorno al XIV secolo. Assistiamo quindi a un viraggio: dalla donna angelicata alla strega. Il fenomeno della caccia alle streghe è piuttosto complesso e vi sono prove che la Chiesa avesse l'interesse a praticarle poiché all'accusa di stregoneria scattava l'immediata confisca dei beni.

Tuttavia, però, il fenomeno della caccia alle streghe coinvolse quasi esclusivamente le donne: fa riflettere che da passiva musa ispiratrice, la donna, quando prende l'iniziativa, dalla prospettiva del maschile, si trasforma in strega. La si trova, infatti, in quel luogo che essendo «altro» rispetto alla coscienza, reca con sé i tratti distintivi dell'inquieto e dell'angoscioso e pertanto coincide con l'Ombra della coscienza luminosa.

Siamo d'accordo con Risè quando sostiene che «Parsifal, in quanto processo individuale di realizzazione del Sé, e cioè della totalità psichica, è anche una vicenda di infaticabile ricerca e consolidamento di relazioni tra polarità opposte: uomo-donna, oriente-occidente, potere-amore» (2002, p. 132).

PARSIFAL, IL PURO FOLLE

La storia di Parsifal fa parte delle «fiabe del sempliciotto», nelle quali il predestinato a grandi opere parte da una condizione di forte indifferenziazione, mostrandosi stupido e rozzo.

Parsifal è figlio di *Herzeloyde* e di *Gahmuret*, un cavaliere Angloino morto in Arabia per mano di un saraceno mentre combatteva al fianco di *Baruc*, sultano di Baghdad.

Parsifal è «il puro folle»: puro come lo erano i boschi e le foreste del regno di Konvaleis, dove crebbe; folle perché immaturo, tenuto nell'ignoranza delle sorti del mondo e degli uomini: infatti per la madre egli non è altro che il *bons fils, cher fils, beau fils!* Non conosce la storia del padre, dei suoi fratelli e della stirpe di cavalieri a cui appartiene. Egli è amato e lodato da tutti i suoi sudditi, in particolare modo dalle donne del regno, e non a caso mantiene un aspetto infantile, candido e puro ben oltre gli anni della dell'adolescenza. *Herzeloyde* risponde unicamente al suo istinto di protezione e spera, ovviamente, che i suoi tentativi di mantenere Parsifal in uno stato di totale dipendenza e di regressione servano a spegnere sul nascere la curiosità verso il mondo esterno e il desiderio d'indipendenza.

In molti miti e fiabe è presente una figura femminile divoratrice di uomini, come la Dea Kalì: rappresentazione archetipica della Grande Madre che s'incarna nella donna che non permette l'indipendenza e la separazione da sé del bambino, che alla nascita si trova in uno stato di naturale inconscietà. Il mito archetipico della Grande Madre rappresenterebbe, quindi, il fascino ambiguo della regressione a una condizione in cui si è protetti dai pericoli del mondo ma anche inconsapevoli e dipendenti. Per questo l'opera di costruzione dell'Io che si deve opporre alla tendenza regressiva a permanere in uno stato inconscio è rappresentata sotto forma di mito dell'eroe che lotta contro enormi potenze, spesso dotate di poteri magici.

In assenza del padre, cioè di un modello di guida nel mondo esterno, si ottiene un rafforzamento delle tendenze regressive, o piuttosto l'esaltazione del proprio narcisismo, sui cui viene proiettato anche l'ideale maschile della madre in assenza di un proprio compagno su cui proiettarlo. Jung parla a questo proposito di Animus che la donna potrebbe proiettare sul figlio, spesso il più giovane, per trovare in lui quell'amante psichico che neanche il marito è stato in grado di essere. Quando il padre è assente, accade spesso che l'ar-



chetipo corrispondente non si umanizza, nel senso che vengono a mancare le occasioni in cui la realtà moduli l'azione dell'archetipo. In questi casi si può finire preda dell'identificazione o dell'inflazione, oppure si finisce con l'assumere un atteggiamento che solo superficialmente corrisponde all'archetipo, come accadrà per esempio a Parsifal che, come vedremo, giocherà a fare il cavaliere, senza averne interiorizzato i valori.

Solo dopo un casuale incontro con alcuni cavalieri, Parsifal decide di diventare come loro. Nemmeno di fronte al dolore e allo sconcerto materno si arresterà il suo desiderio di essere bello, leggiadro e superbo come un cavaliere.

L'INCONTRO CON L'OMBRA: IL CAVALIERE ROSSO

Il primo duello di Parsifal con il cavaliere rosso, *Ither*, rappresenta l'incontro con l'Ombra: si direbbe che nell'uccidere Ither, Parsifal volesse sottomettere ciò che questi rappresenta: la vita istintuale ed emozionale per divenire un cavaliere cristiano. Il colore rosso, infatti, ricorre nei miti associato al sangue, all'amore ma anche alla guerra e alla distruttività. Pertanto il cavaliere rosso contiene in sé aspetti emotivi sia positivi che negativi.

Nell'immaginario medioevale, la figura del cavaliere era simbolo di coraggio, audacia e correttezza ma, soprattutto, di fedeltà e lealtà nei confronti dell'amata e del proprio sovrano. Di certo il cavaliere non era considerato un uomo di pensiero, funzione che veniva totalmente demandata al clero.

Dopo aver sconfitto il cavaliere rosso, Parsifal gli strappa l'armatura e se ne veste. Il suo compito è già palese: integrare gli aspetti d'Ombra celati nell'immagine del cavaliere rosso, che rappresenta quindi una prima forma di completezza psichica. Si potrebbe dire che l'incontro con il cavaliere rosso è, per il nostro eroe, il primo incontro in assoluto con l'alterità: anche in analisi la prima figura d'Ombra che compare, nei sogni per esempio, anticipa una completezza psichica a cui tende il processo d'individuazione del paziente.

Parsifal ha necessità di agire in questo modo per rafforzare la sua identità nascente, coltivando doti di virilità e di coraggio, ma non è ancora capace di dialogo con l'inconscio, pena il rischio di una re-immersione in esso. Per questo motivo è interessato solo all'armatura del cavaliere rosso e non alla coppa d'oro rubata precedentemente da questi ad Artù, rivelando già il suo disinteresse o, meglio, la sua immaturità verso il motivo del recipiente come si ripeterà anche al suo primo incontro con il Re pescatore.

Per ora ciò che lo interessa è acquisire lo status di cavaliere, la Persona, ma senza alterare nulla del suo profondo attaccamento alla madre: tant'è vero che intende mettersi l'armatura sopra i vestiti da contadinotto che gli ha messo la madre.

Solo dopo l'incontro con *Gurnemanz* l'eremita, una figura paterna, egli riceverà l'investitura di cavaliere e il consiglio di non fare domande per non risultare inopportuno, che tanti guai gli creerà in seguito alla corte del Re

● **agenzia**
DIRE
agenzia di stampa quotidiana

L'Associazione Sammarinese degli Psicologi e l'Istituto di Ortofonia hanno stipulato una convenzione con Agenzia Dire.

Per ricevere tutti i giorni gratuitamente la newsletter

«Dire Salute, sanità, professioni» scrivi a:

sanita.news@dire.it

indicando l'indirizzo e-mail al quale si desidera ricevere

il notiziario. Allo stesso indirizzo, si possono anche inviare

comunicati e notizie riguardanti i temi della salute,

della sanità e delle professioni.

re, agenzia di stampa attenta la Dire, agenzia di stampa
me, che a tenere alcune d nell'Unione, che a tenere a
chiamo». Per esempio lo «nomi di richiamo». Per esem



pescatore. Ma Parsifal è mosso da un'ardente nostalgia di rivedere la madre, nostalgia che nemmeno l'esperienza dell'amore di *Condwiramurs* saprà sopire.

Tuttavia egli non incontrerà la madre ma, casualmente, o forse dovremmo dire sospinto dal Sé, Parsifal s'imbatterà nel mistero che tiene in piedi tutto il racconto: la ferita del Re pescatore.

LA FERITA DEL RE PESCATORE

L'origine del soprannome del custode del Graal è piuttosto incerta: c'è chi lo fa risalire al primo incontro tra Parsifal e il Re intento a pescare, o all'episodio descritto nel *Giuseppe d'Arimatea* di Robert De Boron, dove Giuseppe chiede al cognato Brons di andare a pescare e questi ritorna con un pesce che sazierà tutti i commensali; oppure alla mitologia celtica dove il pesce (il salmone) è collegato alla saggezza. Ovviamente sono molti i rimandi alla simbologia cristiana

in cui il pesce rappresenta Cristo e i primi apostoli furono «pescatori di uomini». Il pesce spesso rimanda a un contenuto dell'inconscio che tenta di emergere alla coscienza: «In un certo senso dunque il pesce rappresenta quell'aspetto di Cristo che lo caratterizza come contenuto inconscio, è in certo qual modo la rappresentazione del Sé inconscio» (E. Jung, M.-L. von Franz, 2002, p. 218).

Nel racconto però si parla di un Re pescatore e non di un pesce: c'è da capire come la simbologia del Re pescatore si riallaccia alla simbologia cristiana del pesce.


Sappiamo che nelle opere sul Parsifal si parla di due Re: *Titirel*, anziano e malato, il cui problema è che «non riesce a morire», e *Amfortas*, che nell'opera di Wolfram incontra gli ospiti e va a pesca ma è affetto anche da una curiosa menomazione all'altezza dei genitali. La malattia del Re si trasmette anche all'intero regno di *Montsalvatch* «dove i volti di servi, paggi, cavalieri, erano pallidi, gli occhi lucidi, i movimenti veloci, di chi sa che non c'è più tempo» (Risè, 2002, p. 124).

Il Re è considerato il centro vitale di una civiltà e della sua cultura. Così si esprime Jung riguardo alla complessità della simbologia del Re: «In lui s'incarna lo spirito divino della tribù, da lui dipende la salute fisica e psichica del popolo e perfino la pioggia e la fertilità della terra e degli animali... egli è un simbolo del Sé» (Jung, *Opere*, vol. XIV, 1983 p. 372).

Jung nel capitolo «Rex e Regina» di *Mysterium coniunctionis* (*ibidem*, pp. 273 sgg), descrive il motivo del rinnovamento del Re. Il Re è malato perché incapace di elaborare un conflitto inconscio che blocca il rinnovamento della personalità con conseguente ristagno del processo d'individuazione. Se l'atteggiamento della coscienza è troppo unilaterale e debole, allora l'opposto psichico inconscio assumerà maggiore energia da cui deriverà un conflitto particolarmente aspro e intenso. Sembra che Amfortas soffra per un'incapacità di rinnovamento che lo costringerebbe a fare i conti con la propria Ombra. L'unica possibilità di uscire fuori dal conflitto irrisolto, che produce blocco e ristagno, porterebbe alla sua morte simbolica e al passaggio di consegne al nostro eroe, che al suo primo incontro con il re è però ancora immaturo per prenderne il posto.

Dal racconto sappiamo che il re Amfortas si ciba solo di ostie, fatto che lo collegherebbe con l'immaginario simbolico cristiano: quindi egli rappresenterebbe un'incarnazione del Cristo che necessita di rinnovamento: «Una dominante cristiana della coscienza collettiva, in altre parole il tipo di uomo cristiano. Egli non è Cristo, ma incarna per così dire quella parte della figura di Cristo che è stata assorbita nella tradizione e nella coscienza collettiva diventando così un ideale dominante che influenza e condiziona gli uomini» e dunque «il Re del Graal malato *cerca di pescare il salvatore* che poi effettivamente arriva nella figura di Parsifal» (E. Jung, von Franz, 2002, pp. 226 sgg).

Il regno del Re pescatore si trova in uno stato di bisogno di redenzione per le disavventure a cui è andato incontro il suo sovrano, colpito da una lancia sferrata da un cavaliere pagano che ha agito per obbedienza nei confronti della donna amata, la bella *Orgeluse*. La lancia fu estratta da un medico, ma il veleno rimase in circolo per sempre a causa di un maleficio architettato dalla bella *Orgeluse* e dal suo



SCUPSIS
SCUOLA DI PSICOTERAPIA
STRATEGICA INTEGRATA
SERAPHICUM

**CORSO DI PERFEZIONAMENTO:
LA VALUTAZIONE CLINICA DEL
MINORE E DEL SUO CONTESTO
FAMILIARE A FINI FORENSI**

Responsabili: prof. Marco Marchetti e prof. Giampaolo Nicolais
Facoltà di Scienze del Benessere, Università degli Studi del Molise

Finalità del corso
In ambito forense appaiono essenziali:
a. la metodologia attraverso la quale tali dati sono raccolti
b. la scelta dei dati clinici da considerare rilevanti in una data situazione
c. le modalità con le quali i dati raccolti vengono concretamente utilizzati nel redigere una relazione tecnica a fini forensi.
Il Corso di Perfezionamento proposto è, quindi, concepito come uno strumento di agile fruizione che intende fornire ai discenti le basi metodologico-cliniche per una corretta valutazione clinica del minore a fini forensi.

A chi è indirizzato
Laureati in psicologia, medicina, giurisprudenza, sociologia, e a tutti gli operatori del Sistema Giustizia, Magistrati, Avvocati, e personale specializzato delle Forze di Polizia.

Programma del corso
Sabato 4 Ottobre 2008: • ore 15-17: dott.ssa Simonetta Matone, *Introduzione al contesto normativo*; • ore 17-19: prof.ssa Silvia Piccinini, prof. Marco Marchetti, prof. Giampaolo Nicolais, *La perizia sul minore a fini forensi*.
Domenica 5 Ottobre 2008: • ore 9-13: prof. Giampaolo Nicolais, *Abuso e maltrattamento intrafamiliare: le conseguenze sul minore*; • ore 14-18: prof. Marco Marchetti, *Disfunzionalità e psicopatologia familiare*.
Sabato 11 Ottobre 2008: • ore 15-19: prof. Marco Marchetti, prof. Giampaolo Nicolais, *La valutazione clinica del minore e della famiglia*.
Domenica 12 Ottobre 2008: • ore 9-13: prof. Giampaolo Nicolais, *La tecnica del colloquio clinico e gli strumenti diagnostici*; • ore 14-18: prof. Marco Marchetti, *Elementi di stesura della relazione peritale*.

- È previsto l'**accreditamento ECM**;
- Il **costo** del corso è di **euro 120,00** (centoventi) da versare in unica soluzione all'atto dell'iscrizione;
- L'iscrizione si effettua on-line sul sito www.scupsis.org alla pagina «Elenco corsi»;
- Saranno **ammesse** fino ad un **massimo di 70** persone.

I corsi si terranno presso i locali del complesso scolastico
Seraphicum, Via del Serafico 3 – Roma

Per informazioni ed iscrizioni: maddalena.saneroni@scuolalibera.it
Tel. 392.6323491
oppure
Complesso Scolastico **Seraphicum**, Via del Serafico 3 – 00142 Roma
Telefono: 06.51.90.102 r.a. – Fax: 06.51.90.427
segreteria@seraphicum.com fmastrantonio@scupsis.org



alleato, il perfido mago *Klingsor*. Pertanto la ferita del Re che ogni notte di luna nuova con il passaggio di Saturno torna a riacutizzarsi, è elemento estremamente significativo: infatti la ferita che non risana, rappresenterebbe il vero dramma e problema irrisolto del Re a cui Parsifal deve dare una risposta: la luna rappresenta la coscienza femminile o «animica», dove contano di più gli aspetti di sentimento e i legami e che Jung ha messo in relazione con il concetto di Eros piuttosto che non con la chiarezza del Logos. Dietro questa ferita del Re del Graal si nasconde dunque un elemento di femminilità oscura.

Il Re soffrirebbe per una certa incapacità d'integrare l'aspetto femminile naturale che pertanto si fa oscuro e distruttivo. All'epoca in cui gli autori scrivono, la rappresentazione collettiva della donna rimaneva ancorata all'immagine luminosa della Vergine Maria, con esclusione però degli aspetti più passionali e terreni, che rifluiscono inconsciamente, quindi, nell'immagine della strega che incombeva minacciosa sul Re del Graal, cioè sul tipo di uomo cristiano.

Lo sviluppo della coscienza maschile e l'egemonia del principio patriarcale del Logos, proprio della visione cristiana, costituiscono una colpa dal punto di vista dell'inconscio: infatti, il Logos ha permesso all'uomo di emanciparsi dalla natura attraverso la presa di coscienza della propria condizione, ma, parallelamente ha dovuto demonizzare tutto ciò che gli era opposto, cioè il principio dell'Eros.

Saturno è nemico del Re del Graal, poiché quest'ultimo è colpevole di aver rimosso l'Eros: infatti Saturno nella mitologia greca era un dio in forte connessione con la sessualità, come sostengono E. Jung e la von Franz, (2002, p. 239): «Nell'antichità a Saturno era consacrato l'asino che era considerato particolarmente lascivo, e adorato come dio della fecondità; psicologicamente esso ha a che fare con il demonio della sessualità nel quale si manifesta l'Ombra e l'aspetto oscuro e bestiale del divino».

IL RITO DEL GRAAL

Il rito del Graal si svolge nel castello di Montsalvatch, che come detto è un luogo irreali e per questo dalle valenze più simboliche dove, come mettono in evidenza alcuni versi del Parsifal di *Richard Wagner*, «il tempo si fa spazio», luogo d'immagini e di sogni, come l'inconscio. Il Re pescatore è come l'eremita Gurnemanz, una figura più spirituale che terrena: infatti, mentre quest'ultimo si ciba solo del pane e dell'uva che un angelo gli porta ogni giorno, il primo mangia solo ostie. Entrambe le figure sono imparentate con il nostro eroe per parte materna.

Come nei riti di iniziazione dei popoli primitivi, anche Parsifal dovrà mettersi in contatto con i suoi antenati maschili per divenire membro della collettività.

Il Re pescatore inviterà Parsifal a passare la notte nel suo castello, dove finalmente assisterà a un rituale sconosciuto e vedrà per la prima volta la lancia sanguinante, con la quale il Re pescatore è stato ferito; comparirà il Graal, che nella versione di Wolfram non è una coppa bensì una pietra, esattamente come la pietra filosofale degli alchimisti, ma non oserà porre domande, seguendo il consiglio dell'eremita. Al risveglio Parsifal non troverà più nessuno a

cui chiedere il significato di ciò che ha visto la sera precedente. Lo attenderanno il cavallo sellato e l'armatura da cavaliere pulita e lucidata e partirà con un gran senso di vuoto e di amarezza.

Potremmo dire che l'intero evento si chiude come un grande sogno, il cui significato rimane un mistero poiché è stato rifiutato dalla coscienza del sognatore e proprio per questo comincia ad agire nell'inconscio, così come ora agisce nell'inconscio del nostro Eroe.

Nella maggior parte delle versioni del racconto compare una spada, che viene data in dono al nostro eroe: in molti miti e leggende si racconta di spade magiche e potenti come Excalibur di Re Artù, Durandel di Rolando. La spada è un simbolo maschile di potere, che con le sue capacità taglienti separa e differenzia ciò che è indistinto. Corrisponde quindi alla capacità dell'Io di fare separazioni e distinzioni.

Con la spada viene rappresentata anche la Giustizia e quindi il giudizio, il pensiero riflessivo che manca a Parsifal. Il fatto che la spada gli venga donata e non sia frutto di una conquista personale, depone a favore dell'ipotesi che essa sia un atto compensatorio dell'inconscio. Inoltre nel racconto si dice che non è infallibile, poiché ha dei limiti così come li ha il pensiero, arma efficace ma non onnipotente.

La lancia che viene introdotta da un paggio nella sala, a differenza della spada, non separa, ma colpisce il bersaglio infilzandolo; chi la maneggia deve possedere mira e autocontrollo: ricorda un po' il modo di funzionare dell'intuizione. Parsifal ha già dimostrato di possedere un po' d'intuito quando ha deciso di diventare un cavaliere e quando in seguito si metterà alla ricerca del Graal. Con la stessa precisione infallibile, la lancia ha colpito il Re pescatore all'altezza dei fianchi, ma costituisce anche la panacea che ne allevia temporaneamente il dolore, quando viene accostata alla ferita.

Sembra quindi che, psicologicamente, la lancia sia partita da un impulso inconscio e abbia colpito immancabilmente la coscienza del Re pescatore, impreparata al confronto con il mondo interiore e arroccata su posizioni unilaterali e difensive. La guarigione del Re potrà avvenire solo a patto che la sua coscienza accetti il confronto con tale impulso.

Accenniamo appena alle credenze secondo le quali la lancia che compare nel racconto sia quella appartenuta a Longino, il soldato romano che la usò per trafiggere al costato Gesù sul monte Calvario e che, proprio in quegli anni, si pensava recuperata ad Antiochia dopo la sua conquista durante le crociate.

Quest'associazione tra la lancia del racconto e quella di Longino sta alla base dell'ipotesi che gli eventi della ferita del Re pescatore e della morte di Cristo siano profondamente legati a livello simbolico. Il sangue è elemento che simbolicamente racchiude l'essenza della vita umana. Sin dai tempi più antichi veniva considerato «un succo del tutto particolare». Il sangue viene usato nelle pratiche magiche, terapeutiche, in rituali sacrificali e per sancire accordi e persino per fare patti con il diavolo: è una specie di sostanza *mana* che contiene il principio vitale ed è la sede dell'anima. Se dunque nel racconto compare la lancia sanguinante è perché «essa è lo strumento attraverso il quale il sangue redentore si è reso manifesto» (Emma Jung e von Franz, 2002, p. 109).

INDIVIDUAZIONE E GRAAL

La parola Graal ha un'etimologia piuttosto incerta: potrebbe derivare dal latino *gradale* o *gradalis*, che indica una ciotola, o dal francese antico *greal* che significava vaso; o da *gres* cioè pietra, trovando in questo caso un'associazione con Wolfram dove il Graal è una pietra ed è chiamata *Lapis exilis*, pietra esile, cioè che possiede scarso valore, esattamente come la pietra filosofale degli alchimisti che aveva un valore segreto (spirituale e non materiale).

Un'altra teoria sostiene che la parola Graal derivi da *gratis* cioè piacevole, gradito, come effettivamente sembra essere il Graal in tutti i miti che lo citano, poiché è in grado sia di esaudire i desideri sia di produrre un effetto di grazia in chi vi si accosta. L'interminabile dibattito sul significato della parola Graal dimostra che essa non indica semplicemente un contenitore, ma è un simbolo.

Chrétien descrive il Graal come una coppa d'oro massiccio con pietre preziose incastonate che irradia una luce tanto chiara da fare impallidire quelle delle candele nella sala.

Alla corte del Re Amfortas Parsifal, quindi, non trova la madre reale, ma in un certo senso quella simbolica, o la madre *sub specie aeternitas*, cioè il Graal. Jung in *Simboli della trasformazione* sostiene che il motivo archetipico del recipiente, o del contenitore, simboleggi il femminile che contiene, accoglie e ripara, proprio come fa una madre. Per questo motivo il recipiente possiede un significato universale e lo si trova in moltissime fiabe e miti.

Nella cultura celtica il recipiente o paiolo compare in molti miti, dove ha proprietà terapeutiche e magiche: è in grado di sfamare un intero esercito senza mai svuotarsi, oppure – come il paiolo di Bran - di resuscitare i morti.

Nell'alchimia il motivo del vaso possiede svariati significati: si dice che il vaso è sempre uno ed è sempre rotondo perché deve imitare la forma sferica del cosmo. È una specie di *matrix* o *uteris* da cui nascerà il *filius philosophorum*, cioè la pietra filosofale.

In virtù del suo contenuto divino, il vaso ha anche una natura misteriosa: essendo *acqua permanens* e quindi assimilabile al Mercurio alchemico, esso non sarebbe soltanto «acqua», ma anche «fuoco». Anche il Graal è un mistero e come tale può dimostrarsi pericoloso e mortifero se non si è meritevoli: nel *Lancelot-Graal*, *Il Lancillotto in prosa*, un ciclo di romanzi in francese composti nella prima metà del XIII secolo appartenenti al ciclo arturiano e di autori rimasti anonimi, si narra che *Mondrains*, un compagno di Giuseppe che desiderava vedere il Graal, gli si avvicinò più di quanto fosse permesso, tanto da rimanere abbagliato e da perdere la vista.

Ai non battezzati il Graal rimane invisibile; attraverso scritte che compaiono sulle pareti della coppa rende noto il volere di Dio; solo dal prescelto si farà trovare e questi non potrà desiderare l'amore di una donna che non sia gradita al Graal stesso. Il Graal rappresenterebbe, quindi, il Sé che guida l'uomo verso scelte amorose appropriate, mettendo il processo di sviluppo dell'Anima al servizio della totalità psichica. Incurante del volere del Graal, Amfortas invece è reo di essersi innamorato della Bella Orgoleuse, cadendo sotto il dominio dell'Anima.

Nelle versioni successive del Parsifal, per esempio nel-

l'opera di Robert de Boron, si fa esplicito riferimento al Graal come la coppa usata da Gesù Cristo nell'ultima cena con gli apostoli, e che fu successivamente affidata a Giuseppe d'Arimatea. Nell'immaginario collettivo dell'epoca, il Graal divenne una sacra reliquia, perché conteneva il vino eucaristico dell'ultima cena, cioè l'anima, la sostanza, l'elemento che rimaneva vivo ed eterno di Cristo, «Quell'elemento che rende possibile una sua nuova, mistica, vita» (E. Jung, von Franz, 2002, p. 145).

Il Graal per Wolfram è una pietra che si dice sia caduta dal cielo. La fonte di Wolfram è stato *Kyot*, un poeta vissuto in Spagna che subì fortemente l'influenza dell'alchimia araba. Secondo Wolfram, il Graal era una pietra miracolosa portata in terra e custodita dagli angeli che rimasero neutrali, quando in Paradiso ci fu una guerra tremenda tra Dio e Lucifero. Pertanto questi angeli si opposero fermamente alla separazione degli opposti e tentarono di mantenere l'originaria unità dell'immagine di Dio.

LE ALTRE AVVENTURE DI PARSIFAL

Il rapporto con Condwiramurs permise a Parsifal di fare esperienza della sessualità e della propria virilità consentendogli allo stesso tempo di avviare la separazione dalla madre: essa rappresenta, quindi, un aspetto dell'Anima orientato verso il mondo esterno. Ma Parsifal non è ancora in grado di *pensare con la propria testa*, non ha cioè ancora una sua identità ben precisa. Ragion per cui dovrà rivolgersi al suo mondo interiore. Incontrerà altre figure femminili che sono tutte sue parenti per parte materna, cioè rappresentazioni dell'Anima, strettamente legate ancora al «Regno delle Grandi Madri» come per esempio la portatrice del Graal, Repanse de Schoye, che è sua cugina; la donna che tiene in grembo il cavaliere morto è un'altra cugina cresciuta. Dunque vi è un aspetto endogamo dell'Anima che incentiva il processo d'individuazione, e che, opponendosi al moto inverso, esogamo, di dispersione della libido nel mondo esterno, porta a un consolidamento delle parti psichiche.

Particolare interessante è il significato del cavaliere morto che la fanciulla tiene in grembo, e che rappresenterebbe Parsifal così come viene considerato dal punto di vista del Graal: un morto, perché non ha manifestato alcun interesse verso il Graal, chiedendone il significato.

Parsifal ha quindi fatto esperienza dell'Anima, senza rimanervi totalmente assorbito come accade ad altri eroi: si pensi a Lancillotto o a Tristano, i quali conducono un'esistenza in una totale *participation mystique* con l'Anima proiettata interamente sulla donna amata, Ginevra e Isotta.

Una svolta nel racconto avviene quando Parsifal viene a sapere della morte della madre a causa del dolore che lui stesso le ha provocato con la sua partenza. Finalmente il nostro eroe ricorderà il suo nome e diventerà Parsifal, lo «sventurato», reo di non aver posto la domanda sul Graal e di aver provocato la morte della madre. Non è colpevole della separazione, ma perché non ha tenuto conto delle conseguenze delle sue azioni, agendo ingenuamente in preda all'istinto.

Egli ha commesso gravi torti al principio femminile, identificandosi unilateralmente con il Logos, e scindendo il



lato emozionale proprio dell'Anima, che per esprimersi non può che impossessarsi di tutta la sua personalità, rendendolo violento e irragionevole.

Sarà capace di avvertire e prendere coscienza di questa sofferenza solo dopo anni di duelli e di solitudine. Parsifal ha un vero e proprio *insight* sull'origine delle sue colpe, infatti, quando – mentre è in duello con Galvano – assiste alla scena di un'anatra che viene ferita da un falco e con cui s'identifica.

Le macchie di sangue dell'anatra cadute sulla candida neve gli ricordarono Condwiramurs, il suo amore e il suo dolore quando decise di andar via.

Altro momento significativo è l'annuncio di *Cundrie, la Sorciere* a tutta la corte di Artù, della codardia e della vanagloria di Parsifal, reo di non essersi interessato alla sofferenza del povero Re pescatore. Parsifal lascia la corte ormai avendo perso la Fede in Dio.

Su Cundrie è lecito spendere qualche parola in più: ben conosciuta e rispettata, ma non amata per via dell'aspetto ripugnante e delle verità troppo profonde e sgradevoli al cuore dell'uomo che soleva pronunciare. Si dice che non fosse battezzata e quindi, di conseguenza, per via del suo potere doveva essere una strega.

Questo personaggio, magico e oscuro al tempo stesso, è prossimo alla figura di Merlino, che rappresenta il potere spirituale e misterioso che sta dietro la Tavola Rotonda. Merlino era famoso per la sua capacità di conoscere il passato e di predire il futuro; per la doppia genitura, angelica, per parte materna e demoniaca per parte paterna; incline a prendersi gioco degli altri esseri umani ma in nessun caso distruttivo; è la coscienza morale della collettività che smaschera crimini.

In quanto Anticristo, Merlino completerebbe la Trinità trasformandola in Quaternità. Nel Quarto si entra in una nuova dimensione dove la totalità è rinnovata, contenendo già in sé l'Uno originario composto dalla Trinità. Potremmo dire che «la nuova dimensione che viene raggiunta è quella dell'umano e del naturale che qui sembrano significare una realizzazione del divino che è scesa a penetrare più profondamente il nostro mondo» (E. Jung e von Franz, 2002, p. 411).

Per via della profonda saggezza e della devozione verso la divinità, Merlino certamente incarna l'archetipo del Vecchio Saggio, ma per via della sua natura mefistofelica, egli incarna l'archetipo del Briccone.

Notevoli sono anche le somiglianze tra Merlino e il Mercurio alchimistico: entrambi sono capaci di infinite trasformazioni, e sono paragonati ora a Cristo ora all'Anticristo. Entrambi hanno una natura da briccone e sono nascosti; entrambi sono la causa delle trasformazioni del Re e sono in relazione con gli dèi dell'amore. Entrambi sono vicini a Saturno e producono follia oppure ne cadono essi stessi vittime.

Jung, in tarda età, si è occupato della figura di Merlino: egli diceva che rappresenta un tentativo, da parte dell'inconscio medioevale, di creare una figura parallela a Parsifal. Parsifal è l'eroe cristiano, Merlino il suo tenebroso fratello. Per questo motivo si unisce alla società solo per poco tempo, preferendo i boschi alle corti. È come se la cultura medioevale permettesse all'archetipo costellato dalla figura

di Merlino una temporanea emergenza in coscienza, a patto di poterlo ricacciare nell'inconscio subito dopo la sua azione. Non è un caso se Jung si sentiva molto vicino alla figura di Merlino, se non altro per il medesimo bisogno di fuggire dalla collettività per ritrovare un cammino più individuale, come sembra emergere dal sogno, fatto nel 1938, dove è alla ricerca del Graal durante il viaggio in India.

PARSIFAL RE DEL GRAAL

Dopo cinque anni passati alla vana ricerca del castello del Graal, collezionando inutili vittorie, senza più la Fede, Parsifal incontra il vecchio saggio *Trevizent* a cui rivela il motivo della sua sofferenza. Trevizent, appena saputo il suo nome, gli confida che il motivo per cui non ha posto la domanda va attribuito alla colpa di aver fatto morire la madre di crepacuore. Per questo egli non era pronto. Viene anche a sapere che Trevizent è suo zio, fratello sia della madre che del Re pescatore, che quindi è un altro zio.



XIV CONGRESSO NAZIONALE AMISI

LA METAMORFOSI DELLA PSICOTERAPIA IPNOTICA

L'EVOLUZIONE CONTINUA

Aree

Psicoterapeutica
Ericksoniana
Socio cognitiva
Clinica

Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano
25, 26 e 27 settembre 2008

Patrocinio

Regione Lombardia – Ordine degli Psicologi Regione
Lombardia – Ordine Medici e degli Odontoiatri
Provincia di Milano

(richiesti)

Ministero dell'Università MIUR – Comune di Milano

AMISI

tel./fax +39.02.236.54.93

Presidenza: +39.02.706.30.143

amisi@virgilio.it

www.amisi.it

La perdita della madre equivale a livello simbolico alla perdita dell'Anima, la quale, tra l'altro, svolge la fondamentale funzione di collegamento con l'inconscio: l'offesa recata al principio femminile recide i legami con il suo mondo interiore, e per il Graal egli non esisterà fin quando la sua ricerca verrà portata avanti dal principio del Logos.

Parsifal si rende solo ora conto che il suo stile di vita cavalleresco ha spento la sua compassione, senza la quale non può aiutare il Re del Graal.

L'eremita è quindi una personificazione che svolge la funzione di aiutare Parsifal a interiorizzare le sue esperienze e ad acquisire consapevolezza di Sé. L'arrivo di Parsifal dall'eremita può dunque rappresentare il superamento dell'ideale egoico della cavalleria in favore di un ideale spirituale di natura più trascendentale e legato allo sviluppo del Sé e non dell'Io, ed è pertanto un passo decisivo verso un riavvicinamento verso il Graal.

In Wolfram la fine ha una valenza altamente psicologica: Parsifal deve battersi contro il fratello mulatto *Feirefiz*, ma dopo averlo sconfitto non lo uccide, ma stabilisce con lui una relazione. A questo punto compare Cundrie, che lo inviterà a tornare al castello insieme al fratello, perché sulla coppa è di nuovo comparso il suo nome. Al castello del Graal, il fratello pagano si farà battezzare e sposerà la portatrice del Graal, Repanse de Schoye, mentre Parsifal finalmente domanderà allo zio cosa lo fa soffrire: egli immediatamente guarirà e Parsifal diventerà il nuovo Re del Graal, si ricongiungerà a Condwiramurs che nel frattempo gli ha dato due figli: uno di questi, *Lohengrin* diverrà custode del Graal, dopo la morte del padre.

Decisivo è l'atteggiamento di Parsifal nei confronti del fratello pagano. Anziché ucciderlo, stabilisce con lui una relazione: sia Parsifal che Amfortas hanno affrontato dei cavalieri pagani, quindi si sono confrontati con il mondo islamico così profondamente diverso da quello cristiano, ma hanno avuto atteggiamenti diametralmente opposti. Parsifal, a differenza di Amfortas, ha fatto esperienza dell'op-

posto psichico inconscio personificato nella figura del fratello pagano.

Tanto l'alchimia quanto le leggende sul Graal hanno tentato un'integrazione del problema del male, che era particolarmente sentito in quel periodo, come sembra testimoniare il moltiplicarsi di movimenti eretici nel cuore dell'Europa. Fu soprattutto Wolfram che nello scrivere il *Parzival* usò elementi provenienti dalle tradizioni pagane, in particolare modo quelle celtica e germanica: come scrive J. Campbell (1990, p. 245 sgg.), infatti, Parsifal porta con sé il tentativo compiuto dal padre Gahmuret di integrare gli opposti: Cristianesimo e Islam.

La spiritualità accennata da Wolfram sembra pertanto essere molto distante da quella ufficiale e dogmatica proposta dalla chiesa cattolica, in cui rimane indiscussa la sua funzione di intermediazione e non è possibile alcun rinnovamento dei simboli religiosi.

BIBLIOGRAFIA

- CAMPBELL J., *Transformations of myth through time*, New York, Harper and Row, 1990.
- FRANZ (VON) M.-L., *Il mito di Jung*, Torino, Boringhieri, 1978.
«Il processo d'individuazione» in C.G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, Cortina, 1983.
L'individuazione nella fiaba, Torino, Boringhieri, 1987.
- JUNG C.G., «La dinamica dell'inconscio», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1976.
«Aion: ricerche sul simbolismo del Sé», in *Opere*, vol. IX, tomo II, Torino, Boringhieri.
«Civiltà in transizione. Dopo la catastrofe», in *Opere*, vol. X, tomo II, Torino, Boringhieri, 1986.
«Paracelso come fenomeno spirituale», in *Opere*, vol. XIII, Torino, Boringhieri.
«La vita simbolica», in *Opere*, vol. XVIII, Torino, Boringhieri.
«Psicologia e alchimia», in *Opere*, vol. XII, Torino, Boringhieri, 1992.
Ricordi, sogni e riflessioni, a cura di A. Jaffè, Torino, BUR, 1992.
- JUNG E., FRANZ (VON) M.-L., *Psicologia del Graal*, Milano, Tranchida Editore, 2002.
- RISÈ C., *Parsifal, l'iniziazione maschile all'amore*, Novara, RED, 2002.



Consiglio Direttivo

Presidente: Paolo Capri

Vice Presidente: Maddalena Zucconi

Tesoreria: Anita Lanotte

Segreteria: Stefano Mariani

Consiglieri: Maria Armezani

Andrea Bramucci, Lucia Chiappinelli

Alessandro Crisi, Fiorella Giusberti

Massimo Saccà, Tommaso Sciascia

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

00199 - Roma, Via Bisagno, 15 - Tel. 06.86.39.82.78 Fax 06.86.38.43.43

aipg.italia@tiscalinet.it www.aipgitalia.org

Corso di Formazione in Psicologia Giuridica, Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense

Il Corso si svolgerà a Roma e avrà durata annuale, con inizio il 24 gennaio 2009, 96 ore in aula suddivise in 12 giornate, con incontri mensili di 16 ore. La formazione prevede lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche. Ogni week-end sarà dedicato ad un tipo di Perizia o Consulenza Tecnica (perizia psicologica in ambito minorile, perizia nei casi di ipotesi di abuso sessuale di minore, consulenza tecnica di affidamento minorile e di adozione, l'intervento psicologico nel penale adulti, ecc.); saranno, inoltre, discussi casi peritali con la stesura di Perizie e Consulenze. Al termine del Corso, dopo aver superato un esame teorico-pratico, verrà rilasciato un Diploma e un certificato di formazione sulla preparazione raggiunta dai partecipanti.

Organizzazione scientifica Dr. Paolo Capri (Direzione scientifica), Dr.ssa Anita Lanotte.

Per informazioni:

Tel. 06 86398278 Fax. 06 86384343

aipg.italia@tiscali.it www.aipgitalia.org

Studenti di Psicologia

by PSIC^{online}

IL SITO PER I VECCHI E NUOVI STUDENTI DI PSICOLOGIA

www.studentidipsicologia.it

Appunti per gli esami
Spazi dedicati alle Università
Magazine Notizie Informazioni
SOS bibliografia
Criminologia
Aree tematiche

Il forum



PSYCHOSTORE[®]
PSICONLINE PROFESSIONAL STORE

la tua PSIC^{online}
riserva
di psicologia on line

www.psychostore.net

www.psychostore.net

LIBRI

- Psicologia
- Psichiatria
- Psicoterapia
- Scienze Umane
- Formazione



SOFTWARE PROFESSIONALE

- Cartella Clinica
- Agenda



TEST PSICOLOGICI

- Manualistica
- Reattivi
- Software



ORDINA ON LINE I LIBRI PER LA TUA ATTIVITA' PROFESSIONALE, PER LA TUA FORMAZIONE, PER SAPERNE DI PIU' - SPEDIZIONI IN 24/48 ORE

Lecturae

JEAN-FRANÇOIS VÉZINA
IL FILM DELLA PROPRIA VITA*Diventa ciò che sei tramite il cinema*

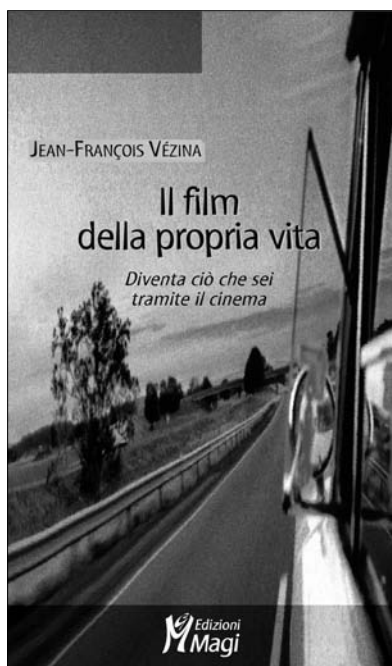
LECTURAE – € 20,00 – PAGG. 216

FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874872619

*Il senso della mia esistenza è che la vita mi pone una domanda.**Oppure, all'opposto, sono io stesso un domanda posta al mondo e devo fornire la mia risposta, altrimenti devo accontentarmi della risposta che mi dà il mondo.*

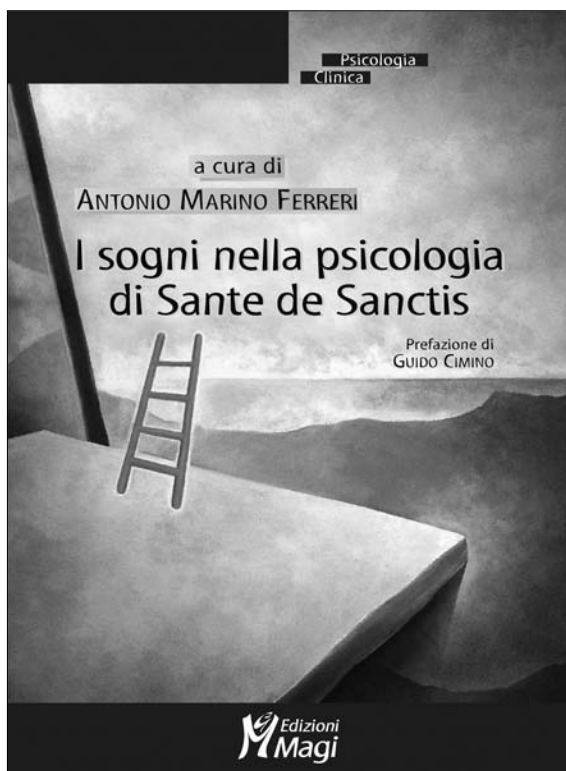
C.G. JUNG

Vi è mai capitato di essere rimasti colpiti nel profondo da un libro o da un film? E di esservi accorti che l'incontro con quella determinata trama è avvenuto proprio nel momento giusto della vostra vita?



Tutti abbiamo vissuto almeno una volta questo momento magico: un accadimento si sincronizza a perfezione con la fase attuale della nostra storia personale, turbandoci profondamente. E sentiamo che non è una coincidenza, non si tratta affatto di un caso... Quell'incontro ci serve, ci trasforma, qualche volta ci sconvolge... È l'incontro con l'archetipo, è l'universale che irrompe nell'individuale, è l'iniziazione alla saggezza dell'inconscio collettivo che ci aiuta a sviluppare una conoscenza migliore di noi stessi. La creazione della propria originalità e il divenire l'individuo che siamo, in quel processo denominato di *individuazione*, può compiersi seguendo anche i sentieri della cultura cinematografica. Alcuni film hanno svolto un ruolo fondamentale nella vita dell'autore, e il perché di tale influenza diventa in questo libro una modalità di guardarsi dentro e di scoprire qual è il film della vita di ognuno di noi.

Psicologia Clinica



ANTONIO MARINO FERRERI (A CURA DI)

I SOGNI NELLA PSICOLOGIA DI SANTE DE SANCTIS

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 16,00 – PAGG. 160

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872589

Il sogno, considerato in passato manifestazione di oscure forze divine o demoniache e perciò dotato di un significato simbolico e mitologico, affidato all'interpretazione di stregoni, astrologi, sacerdoti, spiritisti, diviene negli ultimi decenni del XIX secolo oggetto di studio della medicina e della psicologia sperimentali. Tra i pionieri e i fondatori della «oniologia scientifica» emerge la figura dello psichiatra e psicologo Sante de Sanctis (1862-1935), cattedratico alla «Sapienza» di Roma, indiscusso protagonista della psicologia italiana negli anni della sua fondazione e affermazione come scienza autonoma tra Ottocento e Novecento. Il sogno non è per lui qualcosa di casuale, di fortuito e di incomprensibile, ma è un processo psichico che ha una sua struttura e una sua dinamica, e che può essere spiegato e compreso a partire da certe «condizioni» psico-fisiche del sognatore e da determinate «regole» di costruzione della scena onirica.

Questo volume, preceduto da un'ampia e aggiornata introduzione storica e arricchito da un apparato di note che identificano i riferimenti scientifico-culturali di de Sanctis e contestualizzano la sua opera, raccoglie alcuni dei suoi scritti più significativi sui sogni. Il volume ci restituisce una parte rilevante della storia delle ricerche e delle teorie sul sogno, di solito monopolizzata dalla figura e dal pensiero di Freud.

Forma mentis



MERETE AMANN GAINOTTI, SUSANNA PALLINI (A CURA DI)
LA VIOLENZA DOMESTICA
Testimonianze, interventi, riflessioni

FORMA MENTIS – € 12,00 – PAGG. 144
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872633

In molti paesi della cosiddetta cultura occidentale avanzata, si continuano a registrare violenze in famiglia: le umiliazioni, il ricatto economico, l'abuso sessuale, il plagio, le percosse, addirittura l'omicidio. Il volume raccoglie una serie di contributi intenti a rievocare e illustrare il percorso e i motivi culturali, sociali e politici che hanno portato alla nascita dei Centri antiviolenza attraverso le testimonianze di chi, in Italia, ha contribuito alla nascita di questi Centri e di chi vi ha lavorato o tuttora vi lavora.

Uno spazio rilevante è dedicato dagli autori alle riflessioni sul costo sociale e psicologico, non solo per le donne, ma per l'intera società, della violenza di genere. Questo fenomeno ha conseguenze devastanti per tutti in quanto la violenza si trasmette e si apprende.

Pedagogia Clinica



GUIDO PESCI
PEDAGOGIA CLINICA
Scienza e professione

PEDAGOGIA CLINICA – € 15,00 – PAGG. 152
FORMATO: 15,5x21 – ISBN: 9788874872749

La pedagogia clinica è una disciplina scientifica che ha saputo armonizzare i significativi principi teorici su cui si basa con un complesso organico di conoscenze e competenze innovative indirizzate ai bisogni educativi della persona. Si tratta di principi nuovi e di metodi efficaci la cui origine risale al 1974, anno in cui alcuni ortopedagogisti del Cenacolo Antimarginazione a Firenze, guidati dal professor G. Pesci, sostituirono il termine di pedagogista clinico a quello di ortopedagogista dando inizio a un movimento scientifico-professionale. Una scienza che proclama una fondata opposizione a ogni criterio sanitarizzante per generare aiuti a persone di ogni età, con riflessi positivi sul piano della realizzazione pratica e concreta. Un sapere pedagogico clinico e un'azione educativa che trovano in queste pagine ampia documentazione.

AeP adolescenza e psicoanalisi

Organo ufficiale dell'A.R.P.A.D.
(Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

AeP (già *Adolescenza e Psicoanalisi*)
rivista fondata da Arnaldo Novelletto

Direttore – Gianluigi Monniello



**AeP 1/2008,
già disponibile**

**Il prossimo numero (in uscita a novembre):
Adolescenze inquiete - AeP 2/2008**

L'inquietudine dell'adolescente si snoda su uno stretto crinale: da un lato la ricerca della propria originale singolarità, dall'altro la minaccia di scivolare nella sofferenza psichica. Quali riferimenti teorici hanno permesso di accostarsi a tale condizione di precario equilibrio e quali attitudini e inquietudini dell'analista erano in gioco quando taluni adolescenti, disperatamente inquieti, sono stati raggiunti e "presi al volo"? Saranno riportati alcuni incontri particolarmente significativi, tra analista e adolescente, nei quali è stato possibile creare momenti di contatto, scambio, suggestione, tali da costruire la trattabilità, laddove era difficile ipotizzarla.

Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00

(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:

**Edizioni
Magi**

Edizioni Magi
via G. Marchi, 4 - 00161 Roma
tel. 06.854.22.56 - 06.854.20.72
redazione@magiedizioni.com
www.magiedizioni.com



Istituto di Ortofonologia

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA AD INDIRIZZO PSICODINAMICO

Decreto MIUR del 23.07.2001 • Anno accademico 2008-2009 • Direttrice: Dott.ssa Magda Di Renzo

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE

- Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari e al loro trattamento in counseling.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung.

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO

(artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Le 400 ore di tirocinio saranno effettuate presso le strutture interne o presso strutture esterne convenzionate.

Le ore di formazione individuale previste dal programma si effettueranno durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione

NUMERO DEGLI ALLIEVI

15

SEDE DEL CORSO

Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma

PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE

Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma
tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 – ist.ortofon@flashnet.it
www.ortofonologia.it – scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA – ROMA

con la collaborazione scientifica dell'UNIVERSITÀ «CAMPUS BIO-MEDICO» – Roma

Corso quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicomodinamico

L'esistenza della scuola di psicoterapia infantile, che rappresenta la concretizzazione di 30 anni di lavoro con il mondo dell'infanzia, costituisce anche per noi un nuovo percorso di studio e di ricerca. Nonostante il notevole impegno di molti a favore dell'universo infantile, riteniamo che molto si debba ancora fare per fornire una risposta concreta di aiuto al bambino che si trova a vivere oggi in un contesto così difficile e complesso, e soprattutto così diverso da quello che ha segnato l'infanzia di noi terapeuti. Ci sembra che oggi l'impegno più importante di chi lavora con i bambini sia quello del confronto e della collaborazione tra adulti.

Un confronto che permetta di superare, senza rinnegarle, le posizioni che hanno fondato il nostro fare terapeutico per adattarlo alle nuove richieste che arrivano dai bambini, dalla famiglia, dalla scuola.

Un confronto che aiuti a divenire più consapevoli dei propri strumenti terapeutici al punto da poterli mettere a disposizione di altre professionalità senza rischiare confuse sovrapposizioni.

Un confronto, ancora, che favorisca nuovi impegni di studi e ricerche per rispettare i «luoghi» del bambino, ma anche per dare sempre maggiore dignità a quelli abitati dall'adulto.

La rubrica QUESTIONI DI PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA è uno spazio di riflessione che ospita contributi provenienti da diverse aree culturali o da differenti indirizzi, ma che hanno tutti l'obiettivo comune di una psicoterapia a misura di bambino. Attendiamo i vostri interventi.

Il meraviglioso mago di Oz

ALESSANDRA CORRIDORE

Psicologa, CIPA - Roma

Il fare anima comporta la distruzione di anima
HILLMAN

Il più grande atto di creazione consiste nel creare noi stessi
CAROTENUTO

Il meraviglioso mago di Oz, opera scritta e pubblicata nel 1900 da L. Frank Baum, per decenni è rimasta nell'ombra, probabilmente perché non rispondeva ai rigori moralistici e convenzionali dell'epoca. L'autore, infatti, adotta, in maniera «rigorosa», la formula magica della fantasia, ma una fantasia fatta di poesia e, soprattutto, nata per nutrire se stessa. Egli stesso, nell'introduzione, propone un genere letterario nuovo, che non rispetti i canoni né della fiaba né della favola, che non derivi dalla tradizione popolare e che, soprattutto, non voglia insegnare una morale. «È giunta l'ora, scrive, di una serie di "racconti meravigliosi" più nuovi, con l'eliminazione di genietti, nani e fate stereotipati, nonché degli episodi terribili e sanguinosi inventati dagli autori per indicare in ogni storia una paurosa morale» (Baum, p. 5). Si tratta, quindi, di un prodotto della fantasia dell'autore libero da intenti educativi e moralistici, ed è proprio per questo che può essere letto come un sogno, o una serie di sogni, che delineano quello che Jung definì pro-

cesso di individuazione. I personaggi del racconto, dal punto di vista psichico, possono rappresentare *personificazioni* di immagini psichiche che nel corso del processo, lo vedremo, si trasformano e determinano la trasformazione dell'intera personalità.

Il taglio che viene dato al presente scritto si avvale dell'interpretazione di Donald Kalsched nell'opera *Il mondo interiore del trauma*, nella quale l'autore mette in luce quelle che sono le dinamiche interne che si costellano in una psiche che ha vissuto l'esperienza di un trauma precoce.

La storia inizia con un fugace accenno all'esperienza traumatica: la perdita dei genitori da parte di Dorothy, la protagonista. Dorothy è una bambina che, secondo l'impostazione scelta, potrebbe rappresentare l'io infantile traumatizzato. Utilizzando la terminologia di Winnicott, Kalsched definisce questa parte psichica come Vero Sé che, in pazienti traumatizzati, viene scisso dal resto della personalità affinché venga protetto dalla possibilità di trovarsi ad affrontare di nuovo l'esperienza traumatica.

Egli ritiene che, se l'esperienza traumatica si verifica in età molto precoce, l'io non ancora maturo non sia in grado di mettere in atto le consuete difese, per cui la psiche sarebbe costretta a ricorrere a difese «primitive» e «dissociative». Un trauma quindi, se colpisce la psiche in fase evoluti-

va, potrebbe determinare una frammentazione della coscienza in parti, che Jung chiamava complessi autonomi, che si organizzano secondo modelli arcaici, archetipici, in genere in *diadi o sizigie di esseri «personizzati»*. Di solito la parte scissa regredisce a un periodo infantile, mentre l'altra parte progredisce *troppo velocemente* e si adatta precocemente al mondo esterno, spesso costellandosi come un Falso Sé (Winnicott). Quando le altre difese falliscono le difese archetipiche intervengono a difendere il Sé, *il nocciolo interno della personalità*, anche fino al sacrificio ultimo di questo, il suicidio (Kalsched, pp. 28-9).

La parte progredita della personalità, dunque, si prende cura della parte regredita fino a un punto in cui il *sistema archetipico autocurativo della psiche* impazzisce. «Come il sistema immunitario del corpo, il sistema di autocura espleta le sue funzioni attaccando energicamente ciò che ritiene “estraneo” o “pericoloso”. Le parti vulnerabili dell'esperienza del sé nella realtà vengono viste proprio come “elementi pericolosi” e vengono attaccate di conseguenza. Questi attacchi servono a scardinare la speranza nelle relazioni oggettuali vere e a spingere il paziente sempre più dentro la fantasia; e proprio come il sistema immunitario può essere tratto in inganno e attaccare quella stessa vita che cerca di proteggere (malattie autoimmuni), così il sistema di autocura può diventare un “sistema autodistruttivo” che trasforma il mondo interiore in un incubo di persecuzione e autoaggressione» (*ibidem*, p. 58).

Nel nostro racconto l'isolamento della parte più genuina della personalità, il Vero Sé, viene interrotto proprio nel momento in cui il pericolo di soccombere si fa più reale e prende l'aspetto di un ciclone. A quel punto le possibilità sono due: o la morte o la vita. Dorothy trova in sé la forza di andare verso la vita e inizia il suo percorso di recupero delle sue parti dissociate per poi affrontare, con esse, il Falso Sé (il *Grande e Terribile* Mago di Oz) e le prove alle quali la sottopone.

IL CICLONE – IL TRAUMA

«Dorothy abitava in mezzo alle grandi praterie del Kansas, con lo Zio Henry, che faceva il fattore, e la Zia Em, che faceva la moglie del fattore... Quando Dorothy si fermava sulla soglia di casa e si guardava intorno da ogni lato, non vedeva altro che la grande prateria grigia [...] Il sole aveva arrostito la terra rimossa dall'aratro fino a farne una massa grigia, percorsa da piccole spaccature. Nemmeno l'erba era verde, perché il sole le aveva bruciato le punte dei lunghi fili fino a renderle dello stesso color grigio che si vedeva dappertutto. Una volta la casa era stata verniciata, ma poi il sole aveva disseccato il colore, e la pioggia lo aveva lavato, e ora anche la casa era smorta e grigia come tutto il resto [...]. Nei primi tempi in cui Dorothy, che era orfana, era venuta a stare con lei, la Zia Em era talmente stupita del riso della bambina da lanciare un grido premendosi la mano sul cuore ogni volta che quella vocetta allegra le arrivava alle orecchie [...]. Lo Zio Henry non rideva mai. Lavorava sodo da mattina a sera e non sapeva cosa fosse l'allegria. Anche lui era grigio [...]. Era Toto a far ridere Dorothy, e a impedirle di diventare grigia come tutto il resto. Toto non

era grigio; era un canino nero dal pelo lungo e serico e dagli occhi neri che scintillavano giulivi sui due lati di un buffo nasetto. Toto giocava tutto il giorno, e Dorothy giocava con lui, e lo amava teneramente» (Baum, pp. 7-8).

In una psiche arsa dal sole, che appare irrimediabilmente grigia e inaridita, si costella l'immagine di una bambina, Dorothy, e del suo cane Toto. Kalsched scrive che nei sogni spesso la parte regredita della personalità viene rappresentata dall'immagine di un *sé bambino o animale vulnerabile, giovane, innocente*, spesso femminile; «questo residuo “innocente” dell'intero sé sembra rappresentare il nocciolo dell'indistruttibile spirito individuale della persona – quello che gli antichi egizi chiamavano “l'anima Ba”» (Kalsched, pp. 28-29).

Nella nostra storia abbiamo un punto di partenza caratterizzato da una realtà psichica del colore dell'Inferi e di Ade stesso, il Signore dei morti. L'atmosfera grigia, di morte, può essere messa in relazione con un possibile trauma avvenuto in una psiche in fase evolutiva, per esempio la perdita dei genitori. Dorothy è orfana e vive con gli zii. Gli zii, in chiave psicologica, possono rappresentare la parte del Sé che *progredisce* adattandosi al mondo esterno proteggendo la parte *regredita*. Il trauma, però, si ripropone, come accade continuamente nella vita. «È come se il mondo persecutorio interiore trovasse in qualche modo il suo specchio esterno in ripetute “re-citazioni” di autosconfitta – quasi come se la persona fosse posseduta da una potenza diabolica o perseguitata da un fato maligno» (*ibidem*, p. 32). A minacciare la stabilità psichica: *il ciclone*. «Presto Dorothy... corri in cantina!» (Baum, p. 9), grida lo Zio Henry, per proteggerla dalla catastrofe imminente, ma questa volta gli zii non sono più con Dorothy.

Probabilmente si è dischiuso uno spiraglio, si è *aperta una breccia nelle sue difese egoiche consuete*, direbbe Kalsched, attraverso la quale lo *spirito di morte*, che nel nostro caso non ha sembianze umane ma di un *ciclone*, è riuscito a penetrare (p. 45). A nulla serve la cantina costruita dagli zii, senza la loro protezione!

Dorothy, mentre la casa viene trasportata dal ciclone e urla il vento, si sente *molto sola*, finché non si addormenta. Qui si potrebbe citare quella che Kohut definisce «angoscia di disintegrazione», la paura della dissoluzione dell'intera personalità di fronte al ripresentarsi del vissuto traumatico. Il ciclone può essere inteso come il lato oscuro del Sé, emissario dell'essere «diabolico» che continua a provocare angoscia, paura, tensione in una personalità traumatizzata. Un movimento *diabolico* verso la disgregazione, da *dia ballein*, che etimologicamente vuol dire «tirare lontano», opposto al *simbolico* che, dal *sym-ballein*, significa «tirare insieme» (*ibidem*, p. 47). Nel nostro caso il movimento del ciclone non riuscirà a “difendere” Dorothy dal suo destino individuativo.

Il *grigio*, le persone e il paesaggio circostante grigi, probabilmente avevano la funzione, nell'ambito di quello che Kalsched definisce il *sistema archetipico autocurativo della psiche*, di mediazione interno-esterno impedendo alla bambina, il vero Sé, di vivere in maniera creativa la sua esistenza. La creatività, infatti, può essere rischiosa in un mondo percepito come pericoloso. Il rischio è che una cosa così preziosa come la propria vera personalità, ancora in stato

infantile (il *Sé arcaico infantile* di Kohut), quindi vulnerabile, indifesa, possa ancora una volta non trovare rispecchiamento o essere ferita. Il grigio, l'omologazione come difesa, possono rappresentare un efficiente scudo protettivo rispetto all'annientamento della personalità al quale la riattualizzazione di un evento traumatico potrebbe condurre.

Eppure Dorothy si trova a confrontarsi con il ciclone-trauma, e la sua potenza acquista un ruolo distruttivo, produce una nuova perdita e nuova solitudine, ma allo stesso tempo apre la via alla trasformazione.

LE QUATTRO STREGHE – SI ROMPE UN EQUILIBRIO

Nel secondo capitolo inizia la vera storia di Dorothy, del vero Sé di cui parla Winnicott, dell'io in trasformazione.

Dorothy, che è ancora dentro la sua casa insieme al suo cane si trova ad essere trasportata dal ciclone fino a ritrovarsi nello sconosciuto paese di Munchkin, uno dei quattro regni governati dalle quattro streghe: dell'Est e dell'Ovest, le cattive, del Nord e del Sud, le buone, e tutt'intorno circondato dal deserto. La bambina atterra con tutta la sua casa provocando la morte della malvagia Strega dell'Est (sulla quale la casa si schianta) che «da molti anni teneva in schiavitù i Munchkin, giorno e notte» (Baum, p. 15). «Ora sono tutti liberi» le spiega la strega del Nord, che l'accoglie in questo mondo sconosciuto assieme a due abitanti del luogo. Un paese molto diverso dal Kansas; «una campagna di bellezza straordinaria. Tutto intorno c'erano bellissime chiazze di verde, con maestosi alberi carichi di frutta succulenta e matura. Dappertutto c'erano aiuole di fiori sgargianti, e uccelli dalle piume rare e colorite cantavano e svolazzavano sugli alberi e sui cespugli. Poco lontano scorreva un ruscelletto che rimbalzava lucente tra due sponde verdi, sussurrando con una voce molto piacevole per una bambina che aveva passato tanto tempo nelle aride e grigie praterie» (*ibidem*, p. 13).

Probabilmente l'io bambino del racconto si trova per la prima volta a vedere, toccare, ascoltare, assaporare una

realtà psichica fino ad allora sconosciuta, ancora inesplorata, piena di colori, voci, animali rari, frutti *succulenti*. Una realtà psichica rimasta "incontaminata", anche se soggiogata, resa schiava dalla malvagia strega dell'Est.

Dorothy rimane scioccata nel trovarsi al cospetto di una strega: le avevano detto che le streghe non esistono! Probabilmente perché non c'è posto, in una personalità ben adattata al mondo esterno (falso Sé), per la fantasia. La strega del Nord è molto chiara in questo senso, perché dice alla bambina: «Nei paesi civili non credo rimangano più streghe, né maghi, fattucchiere o fate. Ma capisci, il Paese di Oz non è mai stato civilizzato, perché siamo tagliati fuori dal resto del mondo. Per questo abbiamo ancora streghe e maghi tra noi» (*ibidem*, p. 16).

Kalsched, parlando del trauma precoce, osservato dal punto di vista della dinamica psichica, afferma che l'io bambino, non avendo ancora capacità di simbolizzazione e non essendo le difese dell'io ancora attive, se viene travolto da una sofferenza psichica intollerabile attiva delle difese arcaiche dissociative. A questo punto si verifica una frammentazione della coscienza in *nuclei complessuali autonomi* che si organizzano secondo modelli archetipici, e si manifestano sotto forma di personificazioni, in genere *diadi* o *sizigie* (Kalsched, p. 28). Nella nostra storia sembrano costellarsi già alcune diadi, a cominciare dal tipo di ambientazione, la prima grigia e spenta e la seconda piena di colore e vivacità, alle quali si può associare l'altra diade: mondo civilizzato – mondo incontaminato. I due mondi, separati dal deserto, quindi completamente *scissi*, sono uno conosciuto e ordinario, l'altro magico, meraviglioso. Anche le streghe, due buone e due cattive, collocate topologicamente le prime in senso verticale (Nord-Sud), le seconde in senso orizzontale (Est-Ovest), inizialmente si esprimono in diadi. Esse formano però anche una quaternità, ma lo vedremo in seguito.

Il sistema di «autocura», attraverso le diadi costellate, rappresenta l'involucro protettivo, salvifico dell'io traumatizzato, che tenta di mantenere lo status quo. Ma con l'uccisione

**CENTRO di RICERCA di PSICOTERAPIA – socio O.P.I.F.E.R.
SCUOLA di PSICOTERAPIA a INDIRIZZO PSICOANALITICO
Direttore: dott.ssa SIMONA TACCANI**



L'indirizzo psicoanalitico del CeRP trova i suoi riferimenti nei più recenti sviluppi della tradizione psicoanalitica stessa, quali la teoria della mente, le teorie dell'attaccamento e dell'intersoggettività così come si articolano nella psicologia dello sviluppo.

SCUOLA CeRP di SPECIALIZZAZIONE in PSICOTERAPIA con sede a TRENTO Decreto di riconoscimento MIUR del 16.11.2000. Per laureati in Psicologia e in Medicina e Chirurgia. Sono ammessi 20 Allievi per anno di corso.

Porte Aperte 2008: Incontro di orientamento e presentazione della Scuola. 18 ottobre 2008, Trento
gli interessati contattino la segreteria di Trento: t. 0461232053 f. 0461239290.

I annuncio: Convegno con Giovanna Stoll: 8 novembre 2008, Milano.

CONCORSO di SELEZIONE per L'AMMISSIONE ALLA SCUOLA CeRP di SPECIALIZZAZIONE: 6 dicembre 2008
termine per la presentazione della domanda 28.11.2008. Inizio delle lezioni gennaio 2009.

Sede di tirocini: per universitari, per laureati in specialistica, per specializzandi di scuole esterne.

Seminari di supervisione in piccoli gruppi, discussione casi clinici, valutazioni testistiche, problemi istituzionali, sia a Milano sia a Trento.

I annuncio: Convegno con Gerard Bayle: 21 marzo 2009, luogo e sede da definirsi.

Info: e-mail: ilcerp@tin.it; scuola.cerp@tin.it; www.ilcerp.com Sede di Trento: via L. Marchetti, 9 - 38100 TRENTO
Tel.: 0461 232053 Fax: 0461 239290 - Sede di Milano: via Tortona, 86 - 20144 MILANO Tel./Fax: 02 471671

della strega dell'Est si rompe un equilibrio, si apre un nuovo momento in cui Dorothy in prima persona, per la prima volta sola, intraprende la strada verso la trasformazione. Lei che è una *bambinetta qualunque*, come dice a chi le vuole dare l'appellativo di strega o maga. Sembra però che la strega dell'Est, il cui cadavere è scomparso sotto la casa, le abbia lasciato «in eredità» le sue scarpe *d'argento*, e la strega buona del Nord le rivela che contengono un incantesimo a lei oscuro. La morte della strega, quindi, dà il via al processo di trasformazione che condurrà Dorothy all'elaborazione e allo scioglimento (*lisis*) dei vissuti traumatici infantili.

Nonostante ciò, per ora la bambina sembra concentrata soltanto sul suo desiderio di tornare nel Kansas, forse di ritrovare ancora una volta la protezione, seppur grigia e instabile, dei suoi zii, grigi e tristi. Lo stesso Kalsched afferma che i pazienti traumatizzati giunti in terapia da lui perché spinti da un bisogno, in realtà non volevano crescere e cambiare, soddisfacendo quindi quel bisogno; «una parte di loro voleva cambiare e una parte più forte resisteva a quel cambiamento. Erano divisi in se stessi» (p. 40).

La strega del Nord indica all'io la strada verso l'individuazione, la strada di mattoni gialli che la condurrà alla città di Smeraldo dove un grande Mago buono, il Mago di Oz, potrebbe aiutarla a esaudire il suo desiderio. La bambina riceve un dono anche dalla strega del Nord che le dice: «ti darò il mio bacio, e nessuno oserà fare del male a una persona che ha ricevuto il bacio della Strega del Nord» (Baum, p. 19).

LO SPAVENTAPASSERI, IL BOSCAIOLO DI LATTA, IL LEONE – LE ENERGIE DISSOCIATE

Inizia il viaggio di Dorothy che, lungo la strada di mattoni gialli che la condurrà alla città di Smeraldo, incontra tre personaggi veramente singolari: lo Spaventapasseri, l'Uomo di Latta e il Leone. La particolarità di questi tre personaggi o, osservati dal punto di vista psichico, personificazioni di parti psichiche, è che ognuno di essi sente fortemente dentro di sé la *mananza* di qualcosa, un *bisogno*. Lo Spaventapasseri vorrebbe avere un *cervello*, l'Uomo di Latta un *cuore*, che un giorno gli aveva tolto la terribile strega dell'Est, il Leone vigliacco, che sarebbe dovuto essere il re della foresta, avrebbe voluto possedere il *coraggio* che contraddistingue la sua specie. Tutti e tre decidono di seguire Dorothy e di presentarsi al cospetto di Oz, per chiedergli di esaudire i loro desideri.

Dorothy, l'io, entra quindi in contatto con alcune parti della sua psiche frammentata, che potrebbero essere definite *parti dissociate del vero Sé*, le quali manifestano i loro bisogni e allo stesso tempo, lo vedremo, le loro potenzialità.

Kalsched parla di persone con una sensibilità non comune che, dopo un'esperienza traumatica vissuta nell'infanzia, hanno scisso da sé la parte legata al sentimento, al *cuore* dunque, relegandola nel loro mondo interiore, per evitare ulteriori sofferenze. È come un corto circuito che si verifica nella psiche, che blocca entrambe le fonti di energia, quelle che provengono dal mondo esterno e quelle interne, inconse. A questo punto il soggetto «deve essere difeso dagli stimoli pericolosi provenienti dal mondo esterno, ma anche dai bisogni e desideri che sorgono dalla sua interiorità profonda»

(Kalsched, p. 57). L'esperienza, quindi, viene privata di significato, e pensieri e immagini distaccati dall'emozione in modo che *non vi siano parole per i sentimenti*, condizione che McDougall definisce con il termine di *alestitimia*, che Kalsched chiama anche *schizoide* (*ibidem*, p. 39).

Il trauma può anche aver bloccato il pensiero (il *cervello*), che può rappresentare un rischio per un soggetto che ha subito nell'infanzia, come direbbe Kohut, una *frustrazione non ottimale* e che porta dentro di sé le tracce di una *ferita narcisistica*. «Ti senti tanto a disagio quando sai di essere scemo» (Baum, p. 32), dice lo Spaventapasseri. Questa frase evidenzia il senso di inadeguatezza che può costellarsi in un psiche traumatizzata, una psiche che, di conseguenza, si porrà nei confronti del mondo con il timore, con la *paura* (il Leone) di essere ferita di nuovo. Kalsched cita il lavoro di diversi autori dal quale si desume come la *totalità* dell'esperienza sia un insieme di molti fattori, e come non sia facile che si determini un'esperienza realmente *integrata*. In particolare cita le ricerche di Braun il quale individua quattro aspetti dell'esperienza nei quali può verificarsi la dissociazione: *comportamento, emozione, sensazione, conoscenza* (modello BASK, *behavior, affect, sensation, knowledge*). «Nel disturbo dissociativo, ciascuno di questi aspetti si può scindere al suo interno, oppure possono venire recisi i consueti legami interni ed esterni tra di essi» (Kalsched, p. 78). Probabilmente nel nostro caso si tratta sia della scissione interna, che non permette ancora ai personaggi di entrare in contatto con l'affettività e con la capacità conoscitiva, sia di quella esterna, che a lungo ha dissociato i diversi aspetti della personalità.

Si può supporre, quindi, come appare chiaramente per quanto riguarda l'Uomo di Latta, che un potere superiore (la Strega dell'Est) abbia irretito la capacità di provare sentimenti (il cuore), di pensare (il cervello) e di affrontare la vita (il coraggio) per proteggere la personalità dalla possibilità di rivivere l'esperienza traumatica, funzionando da «malattia autoimmune» che, non riconoscendo più il nemico, blocca le potenzialità della psiche stessa. I legami fra gli elementi BASK dell'esperienza sembra siano stati aggrediti da difese arcaiche (*ibidem*, p. 79).

Tramite i tre personaggi incontrati dall'io, però, si costella la meta del processo di individuazione. L'io entra in contatto con le immagini con cui verrà a congiungersi quando prenderà coscienza delle loro potenzialità. Le energie della psiche tendono, mostrando le loro *mananze*, i loro bisogni, al recupero di potenzialità scisse e depotenziate. La strada che conduce alla Città di Smeraldo rappresenterà solo il primo momento del processo di individuazione, in cui i personaggi dimostreranno, pur non essendone ancora consapevoli, di possedere già le caratteristiche delle quali si sentono mancanti e che vorrebbero ottenere dal Mago di Oz.

Il Mago si presenta separatamente (ancora un tentativo di separare) ai quattro personaggi con sembianze diverse: a Dorothy si mostra come «un'enorme testa, senza corpo che la sostenesse, o braccia o gambe di sorta. Su questa testa non c'erano capelli, ma c'erano occhi, naso e bocca; ed era più grande della testa del più colossale dei giganti» (BAUM, p. 83). Lo Spaventapasseri fu accolto da «una bellissima dama. Costei era vestita di veli di seta verde e portava sui fluenti



Novum si propone di promuovere e coordinare lo scambio professionale, scientifico e informativo su tematiche relative all'età evolutiva, in particolare inerenti la supervisione clinica dei casi, la dimensione simbolica della mente, la Psicologia Analitica, la formazione e la didattica. Per il raggiungimento di tali scopi si potranno indire eventi culturali, collaborare con riviste e pubblicazioni a carattere scientifico e informativo, utilizzare supporti multimediali e forum. *Novum* riceve anche il contributo scientifico e culturale di esperti del settore.

I seminari di Novum (2° edizione - 2008)

20 settembre 2008

Istituto di Ortofonia – Via Alessandria 128/B - Roma

Genitorialità

9.00 • Registrazione dei partecipanti

9.15 • Apertura dei lavori

Saluto di benvenuto: Federico Bianchi di Castelbianco, Paola Binetti

Chairperson: Magda Di Renzo

Simona Carfi – *Esperienza tattile e allattamento*

Guido De Caro – *La fragilità della coppia genitoriale*

Bruno Tagliacozzi – *Genitori archetipici*

Elisa Cocchi – *Genitorialità: transizione e passaggi transgenerazionali*

Simona Trisi – *I nuovi padri*

Vincenza Barile – *Genitorialescenza*

12.00 • Discussione

13.00 • Pausa lavori

14.00 • Riapertura dei lavori

Chairperson: Bruno Tagliacozzi

Mariella Tocco – *Il genitore trascurante*

Silvia Tomasi – *La genitorialità acquisita*

Flavia Ferrazzoli – *Genitorialità e adozioni*

Fania Beatriz Lucci – *La separazione della coppia e la nuova forma di affido condiviso*

Marianna Stinà – *Lo psicoterapeuta domiciliare come 'trasduttore' per una genitorialità consapevole*

16.30 • Discussione e conclusione dei lavori

17.00 • Assemblea dei Soci di Novum (incontro riservato)

Quota di partecipazione: 15,00 euro (IVA esclusa)

Ingresso gratuito per i soci di Novum (è necessaria la prenotazione)

e per gli allievi della Scuola di Specializzazione dell'Istituto di Ortofonia.

Prenotazioni: scuolapsicoterapia@ortofonia.it - Il numero di posti è limitato

capelli verdi una corona di gemme. Alle spalle aveva attaccate due ali, dal colore smagliante e tanto leggere che palpitavano al minimo soffio d'aria» (*ibidem*, p. 86). Per il Boscaiolo di Latta Oz aveva assunto le sembianze di una «terribilissima Belva ... grossa quasi come un elefante» (*ibidem*, p. 87), mentre per il Leone era una «Palla di Fuoco, talmente furiosa e lucente che quasi non riusciva a fissarla» (*ibidem*, p. 89).

Per Kalsched la parte *progredata* della personalità nei sogni, e quindi nell'immaginario collettivo, è rappresentata da una potente grande figura, *benevola e malevola*, che protegge o perseguita un'altra figura vulnerabile. Una figura "tutrice" demoniaca e terrificante per l'io (cfr. KALSCHED, 1996, p. 29). Il Mago infatti esordisce con ognuno dei protagonisti della storia così: «Io sono Oz, il Grande e Terribile» (Baum, p. 83), e Dorothy gli risponde prontamente: «Io sono Dorothy, la Piccola e Mite» (*ibidem*). Ancora una *diade*, rappresentata dal Vero Sé e dal Falso Sé, al quale il primo, dopo aver recuperato energia dall'incontro con le parti dissociate del Sé, i suoi tre amici, ancora chiede di poter ritornare alla sua vita di un tempo (la vita grigia del Kansas).

In questo primo momento il Mago di Oz si presenta nella sua veste divina e demoniaca, mitizzata. Si pone come figura salvifica e inarrivabile. Successivamente emergeranno altre ambivalenze legate a questa immagine personificata.

LA MALVAGIA STREGA DELL'OVEST – LA PROVA

«Tutti debbono pagare per qualunque cosa ricevono... devi fare qualcosa per me... Uccidi la malvagia Strega dell'Ovest» (*ibidem*, p. 84), disse il grande Mago di Oz a Dorothy. Proprio come Afrodite nel mito di Apuleio, *Amore e Psiche*, impose a Psiche le sue prove, con la convinzione di condurla a morte certa (l'ultima prova consisteva proprio nel viaggio negl'Inferi), così il Mago spinge i quattro personaggi del nostro racconto nelle grinfie della terribile, *malvagia e feroce*, Strega dell'Ovest.

La Strega aveva reso schiavi tutti gli abitanti del Regno dell'Ovest, e tutti coloro che avevano provato a entrarvi, ma questa volta ordina ai suoi lupi, ai suoi corvi, alle sue api e al povero popolo di Winkie, i suoi schiavi, di *fare a pezzettini* gli stranieri. Forse il persecutore psichico, in questo caso impersonato dalla Strega dell'Ovest, si è reso conto che non è più possibile tenere sotto schiavitù, in isolamento una parte della psiche, ora che questa sta trovando forza ed energia al suo interno, per cui la vuole annientare. Si tratta dell'annientamento dell'io, o del Vero Sé, che può portare al suicidio o alla follia.

Kalsched, narrando il caso *La signora Y e l'uomo col fucile*, mostra come proprio nel momento in cui sembra che un processo analitico si stia evolvendo, in un paziente traumatizzato, possa verificarsi una improvvisa regressione. La signora Y, una personalità definita dall'autore «alesitimica», tramite la commozione controtransferale dell'analista aveva avuto un contatto con le sue emozioni dissociate, e con la vergogna nei confronti delle sue parti *bisognose*, quindi deboli e «cattive». «C'era un prezzo da pagare per questo» dice Kalsched (p. 58), e infatti nei sogni compaiono immagini psichiche che rappresentano «un campo di battaglia su cui le potenze titaniche della dissociazione e dell'in-

tegrazione si contendono lo spirito individuale traumatizzato» (p. 61). La psiche traumatizzata non riesce a tollerare una riattualizzazione della situazione traumatica originaria attraverso l'esposizione della parte vulnerabile del sé, che è vissuta come umiliante e come motivo di vergogna. Il prezzo da pagare, quindi, è la «recisione dell'influsso potenzialmente 'correttivo' della realtà» (p. 58).

Nel racconto di Baum, ora che l'io inizia a entrare in contatto con le sue emozioni e le sue facoltà mentali – la sua «umanità», portandola a coscienza – è costretto, come fu per Psiche nel mito di Apuleio, a discendere negl'Inferi. Anche qui abbiamo *un prezzo da pagare e un campo di battaglia* nel quale ci si confronta direttamente con le parti della psiche più arcaiche e con la morte. Il prezzo da pagare è la vita stessa, una vita vissuta fino ad allora in una campana di vetro, protetti dalla vera vita.

La Strega dell'Ovest dà fondo a tutte le sue risorse, compreso l'ultimo desiderio concessole indossando la Cuffia d'Oro, che le dava la possibilità di chiamare a sé e di avere esaudito qualsiasi desiderio dalle Scimmie Alate. Riesce però soltanto a catturare, non a uccidere la bambina, protetta dal bacio della Strega del Nord. Il Boscaiolo e lo Spaventapasseri, invece, vengono l'uno lasciato cadere dall'alto sulle rocce appuntite, l'altro svuotato della paglia e i suoi abiti gettati su un albero alto. Il leone, infine, viene risparmiato dalla Strega poiché, opportunamente provvisto di finimenti, poteva essere utilizzato come animale da lavoro (Baum, p. 99).

Ma, come dicono le scimmie alla Strega, «Non osiamo nuocere a questa bambina [...] perché è protetta dal Potere del Bene, che è più grande del Potere del Male» (*ibidem*, p. 100). E la Strega si rende presto conto che, oltre al bacio della Strega del Nord, che la protegge dalla morte, Dorothy possiede anche le preziosissime scarpe d'argento della Strega del Sud. La bambina, però, ignora il potere di quelle scarpe, e i timori della Strega svaniscono quando se ne rende conto. Pensa: «Posso ancora farla mia schiava, perché non sa come usare il suo potere» (*ibidem*, p. 101). L'io quindi è in possesso di un potere, il *Potere del Bene*, del quale non è consapevole, per cui si lascia ancora una volta soggiogare dal *Potere del Male* che lo tiene in schiavitù.

Tuttavia la Strega, sentendosi minacciata, prova a portar via a Dorothy le scarpette argentate. Con un incantesimo riesce ad appropriarsi di una di queste, ma la bambina, seccata, le rovescia un secchio d'acqua addosso. «Istantaneamente quella donna malvagia emise un sonoro grido di paura e poi, sotto gli occhi meravigliati di Dorothy, cominciò a restringersi e a scomparire... Mi dispiace davvero – disse Dorothy» (*ibidem*, p. 104).

Dorothy, l'io, quindi riesce a portare a termine la prova uccidendo l'ultima Strega malvagia, e ancora una volta prende con sé un trofeo, la *Cuffia d'Oro*, attingendo così anche dalla sua energia.

LO SMASCHERAMENTO E IL RICONOSCIMENTO DELLE ENERGIE

Solve et coagula, recita un noto detto alchemico, ma anche *Divide et coagula*. Entrambi sembrano appropriati alle

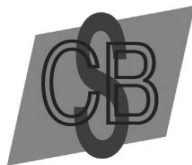
immagini che si sono venute a costellare nella nostra storia. Dopo la separazione dei quattro personaggi (divide) e la dissoluzione della strega dell'Ovest, dell'energia negativa del persecutore interno (solve), Dorothy, l'io, va alla ricerca delle energie positive dei suoi tre amici per ricongiungersi con esse (coagula). Il Boscaiolo di Latta viene recuperato e *riparato* dai fabbri del popolo dei Winkie, oramai liberato dalla tirannia della Strega dell'Ovest. Ed è questo il momento in cui si verifica un evento eccezionale per la psiche traumatizzata: il Boscaiolo piange, e trova in Dorothy, l'io, il suo rispecchiamento e la sua consolazione. Scrive Baum: «Quando (il Boscaiolo di Latta) entrò nella stanza di Dorothy a ringraziarla per averlo salvato, dalla felicità pianse lacrime di gioia, e la bambina dovette asciugargli con cura ogni lacrima dal viso con il grembiule per evitare che gli si arrugginissero le giunture. Allo stesso tempo le sue lacrime cadevano rapide e spesse per la gioia di ritrovare il vecchio amico...» (*ibidem*, p. 108). Sembra dunque che la possibilità di avere un cuore per provare sentimenti ed emozioni, ora che la Strega Malvagia si è liquefatta, si sia trasformata in realtà per il Boscaiolo e per la psiche scissa, che sta iniziando a integrare i nuclei complessuali autonomi, dissociati. Ed è emblematico che la commozione coinvolga anche l'io, oramai non più scisso dalla sfera emotiva, anche se ancora non ve ne è consapevolezza.

Poi viene salvato anche lo Spaventapasseri che, insieme al Leone – liberato immediatamente da Dorothy una volta sconfitta la Strega – si ritrovano vincitori al cospetto del

Mago di Oz, che prova a prendere tempo ancora una volta. Non avrebbe mai immaginato che sarebbero tornati sani e salvi, e che sarebbero riusciti a uccidere la malvagia strega dell'Ovest!

Il Leone, allora, acquistato ormai coraggio, «pensò che non ci sarebbe stato nulla da perdere a spaventare il Mago, e perciò emise un grosso, sonoro ruggito, che risultò talmente feroce e tremendo che Toto si allontanò da lui con un balzo, allarmato, andando a finire contro un paravento ritto in un angolo, [...] (che) piombò a terra con un tonfo, e tutti [...] videro in piedi, proprio dietro il riparo del paravento, un vecchietto dal cranio calvo e dal viso coperto di rughe, e dall'espressione non meno spaventata della loro [...] Io sono Oz il Grande e Terribile – disse l'ometto, con voce tremante – Ma non mi colpire... Ti prego! (rivolgendosi al Boscaiolo) [...] Farò tutto quello che volete» (*ibidem*, p. 123).

Crolla così l'immagine *Grande e Terribile*. Il Falso Sé, il Grande Mago di Oz, quella presenza allo stesso tempo salvifica e soggiogante, che aveva permesso, nonostante l'esperienza traumatica, alla personalità di sopravvivere nel mondo, seppur tramite la *scissione*, viene ridimensionata nelle vesti di *un vecchietto dal cranio calvo e dal viso coperto di rughe*. Anche il regno di Oz, la città di Smeraldo, è un bluff: ogni cosa appariva di color verde perché all'ingresso ogni visitatore, come del resto gli abitanti della città, veniva invitato a indossare occhiali da sole con lenti di color verde. I quattro personaggi, però, ancora sembrano dipendere da lui. Pur chiamandolo *Il Grande Imbroglione*,



Centro Studi Bruner ricerca & formazione

Aperte le iscrizioni

MASTER IN MEDIAZIONE FAMILIARE

Ufficialmente riconosciuto da



(accreditato AIMEF e ufficialmente riconosciuto dal Forum Europeo di Ricerca e Formazione in Mediazione Familiare)

Accreditato



Richiesti crediti formativi per avvocati

SEDI DI MILANO - ROMA - PALERMO - TORINO - BOLOGNA

MASTER IN PSICOLOGIA SCOLASTICA

Richiesti crediti formativi per psicologi (E.C.M.)

SEDI DI MILANO - ROMA - BOLOGNA - PALERMO

INIZIO MASTER OTTOBRE 2008

Per info e programma www.centrostudibruner.it info@centrostudibruner.it
Sede nazionale Roma tel. 06.32803313 – fax 06.32803227

si aspettano ancora che qualcuno dia loro cuore, cervello, coraggio, probabilmente un Tu che possa permettergli di prendere coscienza delle proprie possibilità. Dorothy, dal canto suo, si aspetta ancora di ritornare nel Kansas, che a questo punto più che mai si costella come Sé, come telos, come meta del processo di individuazione che ora si è riattivato.

La figura del Mago di Oz è un'immagine ambigua, per cui forse non può essere letta come una realtà unica, soltanto alla luce dello smascheramento. Si presenta come un'essenza multiforme *Grande e Terribile*, come un demone che sembra avere la soluzione di ogni problema, ma che invia i nostri personaggi alla morte prima di esaudire i loro desideri. Kalsched lo avvicina all'archetipo del Briccone alchemico, Ermes-Mercurio che, cita Jung, «Come tutte le figure ambivalenti del Sé [...] era ambivalente, paradossale, fonte di guarigione come di distruzione [...] Ne è rappresentazione simbolica il suo bastone alato, il caduceo, con due serpenti attorcigliati in direzioni opposte, uno che porta il veleno, l'altro l'antidoto» (Kalsched, p. 80). È una *divinità di soglia*, un dio dello spazio transizionale, un Giano bifronte, e infatti nel suo doppio aspetto, nel nostro racconto, rappresenta il passaggio da una natura sovrumana terribile, forse idealizzata, a una natura più umana salvifica. Continua Kalsched: «Da un lato, è un assassino, amorale e malvagio, identificato spesso con potenti animali o demoni inferi [...] Ma è capace di un grande bene. Non è raro che agisca da psicopompo, intermediario fra gli dei e gli uomini, e spesso la sua natura diabolica è proprio quello che ci vuole per aiutare ad avviare un nuovo inizio» (*ibidem*, p. 81). Senza il Mago di Oz, infatti, Dorothy non avrebbe mai affrontato e sconfitto la Strega dell'Ovest.

E ora si costella nella sua limitatezza, di colui che ha preso coscienza del fatto che non è onnipotente, come pretendeva di mostrare al mondo. Può quindi rappresentare un aspetto di una personalità narcisistica che si è ridimensionato e che inizia a porsi in relazione con la coscienza.

Può richiamare, però, anche l'immagine del Vecchio Saggio, di cui parla Jung in *Fenomenologia dello Spirito nella fiaba*. Anche il vecchio, come il Briccone, è una figura ambigua che può essere associata al Mercurio alchemico. È la manifestazione dello Spirito, inteso come «l'essenza attiva, alata e mossa che vivifica, stimola, infiamma, eccita e ispira» (Jung, 1948, p. 204). Lo Spirito, scrive Jung, può presentarsi come *mago, medico, sacerdote, maestro, professore, nonno, o persona comunque autorevole*. Può personificarsi nell'immagine di un vecchio portatore di aiuto e consiglio e, per enantiodromia, allo stesso tempo, demone tentatore (*ibidem*, p. 209). E il vecchio, infatti, ha anche un aspetto malvagio, è *rimedio e veleno*, artefice di vita e di morte (*ibidem*, p. 219).

Il vecchio del racconto, ora che ha perduto tutti i suoi poteri ultraterreni, incarna realmente quell'essenza attiva spirituale di cui parlava Jung, diventa portatore di aiuto e consiglio per lo Spaventapasseri, per il Boscaiolo di Latta e per il Leone. Impersona il Tu che permette loro di esistere attraverso lo sguardo dell'altro. Mettendo degli spilli nella testa dello Spaventapasseri, infatti, lo rende consapevole del fatto di avere un cervello; allo stesso modo, inserisce nel

corpo di latta del Boscaiolo *un grazioso cuore fatto interamente di seta e pieno di segatura*; e infonde coraggio nel Leone facendogli bere un liquido... naturalmente di colore verde! I personaggi del racconto in questo modo prendono coscienza delle energie acquisite, prima che il mago prenda il volo con un pallone aerostatico. Dorothy sarebbe dovuta andare con lui per raggiungere il Kansas, ma proprio al momento della partenza Toto, il suo cagnolino, scappa. Lei va per riprenderlo, ma ormai Oz era già volato via. Il compito di questa immagine così ambigua, al limite tra il divino e l'umano, probabilmente è terminato. Ora sarà l'io a dover trovare la strada di casa, ma l'io non è più solo ha dei validi compagni di viaggio.

GLINDA, LA STREGA DEL SUD

Riacquistate le energie psichiche, l'io ora ha la consapevolezza di avere il cuore, l'intelligenza e il coraggio necessari per intraprendere la via di casa, verso il Sé. Ma qual è la direzione? La sentinella della città di Smeraldo gli consiglia di incamminarsi verso Sud, nel regno dei Quadling, dove regna la Strega buona del Sud che potrebbe indicargli la strada di casa.

Il nuovo percorso li porta a confrontarsi ancora con delle resistenze e delle fragilità della psiche, personificate nelle immagini degli *Alberi Guerrieri* e del *grazioso paese*, delicato e fragile, *di porcellana*. Ed è proprio il Boscaiolo di Latta che, dopo aver riacquistato la capacità di provare emozioni, con la sua ascia recide i rami degli Alberi Guerrieri, i *poliziotti della foresta*, permettendo alle riacquistate energie di fluire. E non a caso, una volta attraversate le difese, si scoprono le fragilità della psiche: un grazioso paese fatto completamente di porcellana, con uomini e animali di porcellana. «Dobbiamo fare molta attenzione qui – disse il Boscaiolo, col suo cuore gentile – potremmo procurare dei guai irreparabili a questo grazioso piccolo popolo» (Baum, p.152).

Il Leone, dal canto suo, dimostra il suo coraggio liberando un'altra foresta, *dove gli alberi erano più grandi e più vecchi di quanto avesse mai visto*, da un terribile, enorme ragno che si nutriva di animali. Ed allora *tigri, elefanti, orsi, lupi, volpi, e ogni altro esponente della storia naturale* gli chiesero di diventare il loro re, il Re degli Animali.

Dopo alcuni altri ostacoli, brillantemente superati, i quattro personaggi giungono da Glinda, la Strega del Sud. Con Glinda la quaternità, rappresentata dalle streghe incontrate durante tutto il processo, trova la sua unità. Inizialmente c'era una scissione in diadi: streghe buone e streghe cattive. Ma poi, a mano a mano, queste vengono a delineare un percorso che conduce l'io verso il Sé. «L'Uno diventa Due, e i due Tre, e per mezzo del Terzo il Quarto compie l'unità», dice una profetessa che nell'alchimia è nota come Maria Prophetissa (Jung, 1944, p. 160). È infatti tramite le immagini delle streghe, le loro indicazioni, i loro doni, la loro saggezza, benefica e malefica, che si realizzerà l'individuazione per Dorothy. Fondamentali sono i doni che porta con sé la bambina: le scarpe argentate della Strega dell'Est, il bacio della Strega del Nord, la Cuffia della Strega dell'Ovest.

Al cospetto della Strega del Sud Dorothy racconta tutta la sua storia, le avventure vissute con i suoi compagni di viaggio, il suo desiderio di tornare nel Kansas a riabbracciare i suoi zii.

La Strega si dimostra molto comprensiva e affettuosa nei confronti della bambina, le *stampa* un bacio sulla fronte ed esclama: «Dio benedica il tuo cuoricino gentile» (Baum, p. 165). Come diceva il Mago di Oz, però, *tutti debbono pagare per qualunque cosa ricevono*, ma questa volta non le è richiesto un sacrificio mortifero come quello di affrontare la malvagia Strega dell'Ovest. La Strega del Sud le chiede di darle in cambio la *Cuffia d'Oro*, che teneva prigioniero il popolo delle Scimmie Alate, le quali erano costrette a esaudire tre desideri a chiunque la indossasse. E, dopo aver indossato la Cuffia, interroga i tre amici di Dorothy su cosa avrebbero fatto una volta che la bambina fosse tornata nel Kansas. Lo Spaventapasseri chiede di poter tornare a governare la Città di Smeraldo, compito che gli aveva affidato il Mago di Oz prima di partire, il Boscaiolo di Latta, invece, desidera governare il territorio dei Winkie, che con lui erano stati molto gentili, e il Leone sarebbe voluto tornare nell'antica foresta in cui gli animali l'avevano acclamato Re. La Strega promette che i tre desideri della Cuffia d'Oro serviranno per esaudire le loro richieste, e che poi libererà per sempre le Scimmie Alate dall'incantesimo che le legava alla Cuffia (ancora energie da liberare!).

Dunque, oramai molti dei luoghi della psiche fino ad allora inesplorati, sono stati liberati, attraversati e vissuti dall'io e dalle sue energie riconquistate, e ora possono essere governati in modo equo e giusto da chi ha vissuto su di sé la schiavitù generata dal vissuto traumatico.

Ma ora tocca a Dorothy avere il suo desiderio esaudito, un desiderio che, dice Glinda, era alla sua portata sin dall'inizio del percorso, ed è custodito nelle Scarpe d'Argento che, continua la Strega, «hanno poteri meravigliosi. Uno dei loro attributi più curiosi è che possono portarti in qualsiasi posto al mondo in tre passi, e ogni passo avrà la durata di un batter d'occhio. Non devi fare altro che battere i tacchi tre volte e ordinare alle scarpe di portarti dovunque tu voglia andare» (*ibidem*, p. 168).

Nella commozione generale, quindi, tra abbracci e baci, si celebra l'addio al meraviglioso mondo di Oz, che non è altro che un arrivederci poiché l'io oramai è imperniato della meraviglia, dell'energia creativa di quel mondo.

IL KANSAS E IL MOVIMENTO A SPIRALE

Per tre volte battè i tacchi, pronunciando il suo desiderio, e in un attimo Dorothy «si trovò a roteare in aria, così rapidamente che tutto quanto poté vedere o sentire fu il vento che le fischiava nelle orecchie. Le Scarpe d'Argento non fecero che tre passi, e poi la bambina si fermò così bruscamente da rotolare parecchie volte sull'erba prima di sapere dove si trovava. "Santo cielo" esclamò... era seduta sull'ampia prateria del Kansas, e proprio davanti a lei c'era la fattoria nuova costruita da Zio Henry dopo che il ciclone aveva portato via quella vecchia» (*ibidem*, pp. 168-9).

Dunque, come anticipato, la realtà del Kansas descritta all'inizio della storia non è più la stessa alla sua fine, a cominciare dalla fattoria, che è stata ricostruita. Non vi è nessun riferimento al grigio degli inizi della storia ma, anzi, lo Zio Henry sta mungendo una mucca, probabilmente per nutrirsi del suo latte e, a livello simbolico, della sua energia creativa.

Il Kansas rappresenta il Sé, che è allo stesso tempo il centro della psiche e la sua totalità, la meta del processo di individuazione e anche l'origine di esso. Come dice Aurigemma «il nulla pieno di possibilità infinite» (Aurigemma, p. 202). Emblematiche in questo senso furono le parole dello Spaventapasseri, del Boscaiolo di Latta e del Leone quando la Strega del Sud rivelò a Dorothy che le Scarpe d'Argento l'avrebbero riportata nel Kansas sin dall'inizio, se solo avesse saputo come usarle: «Ma allora io non avrei avuto il mio meraviglioso cervello! – esclamò lo Spaventapasseri. – Avrei potuto passare tutta la vita nel campo di

Associazione Medica Italiana per lo Studio della Ipnosi



A.M.I.S.I.

**Scuola Europea
di Psicoterapia
Ipnotica**

**Corso quadriennale
di specializzazione
e formazione
a carattere
post-universitario di
psicoterapeuti ipnotisti
neo-ericksoniani**

Riservato a medici e psicologi

ANNO ACCADEMICO 2008/2009
Inizio Corso ottobre 2008

16 fine settimana compreso venerdì
nel corso dell'anno accademico

Per informazioni, costi
e documenti rivolgersi
in segreteria

Riconosciuta dal MURST
Decr. 20.3.1998
Abilitata alla
Formazione ed
Aggiornamento
professionale dalla
FNOMeO



DIREZIONE DIDATTICA
Prof. Giampiero Mosconi

DIREZIONE SCIENTIFICA
Prof. Marcello Cesa-Bianchi

SEDI

SEGRETARIA
Via Paisiello, 28
20131 Milano
Tel. e fax 02.236.54.93

SCUOLA
Via Paisiello, 12
20131 Milano
Tel. 02.29.52.01.67
Via Paisiello, 14
20131 Milano
Tel. 348.840.00.23

SITO WEB: www.amisi.it
E-MAIL: amisi@virgilio.it

grano del fattore. – E io non avrei avuto il mio bellissimo cuore – disse il Boscaiolo di Latta. – Sarei potuto restare nel bosco rigido e coperto di ruggine fino alla fine del mondo. – E io avrei fatto in eterno la vita del vigliacco – dichiarò il leone – e nessun animale in tutta la foresta avrebbe avuto una buona parola per me» (Baum, p. 167). Dunque il Sé, che all'inizio si costella soltanto «in potenza», si realizza attraverso l'intero processo d'individuazione.

Anche Zia Em è cambiata. Non viene descritta più come grigia ma, anzi, sembra molto affettuosa, quasi come la Strega del Sud. Glinda aveva salutato Dorothy e i suoi amici in modo molto affettuoso e, scrive Baum, «si sorprese a piangere [...] per questo doloroso commiato dai suoi amati compagni» (*ibidem*, p. 168). Probabilmente tra il Kansas e il regno di Oz, che inizialmente si erano presentati come due mondi così dissimili, è nata una realtà psichica intermedia, *simbolica*, impregnata sia del primo sia del secondo. Scrive Baum: «Zia Em – ...alzò gli occhi e vide Dorothy che correva verso di lei. – Bambina mia! – gridò, abbracciando la piccola e coprendole il viso di baci – ma da dove sbuchi? – Dal Paese di Oz – disse Dorothy, tutta seria. Ed ecco qui anche Toto. [...] – oh, Zia Em! Come sono contenta di essere di nuovo a casa mia!» (*ibidem*, p. 170).

Dunque, Dorothy è di nuovo a casa sua, ma il movimento che si è costellato non è un movimento circolare, urobórico, che riconduce al punto di partenza, ma spiraliforme, che porta allo stesso punto ma ad un livello diverso. L'immagine della spirale, infatti, rappresenta il cambiamento, ma allo stesso tempo il ritorno ciclico, è il segno dell'equilibrio nello squilibrio, dell'ordine dell'essere in seno al mutamento. Rappresenta il carattere ciclico dell'evoluzione (Durand, p. 315). Dalla situazione statica e grigia iniziale, quindi, le energie psichiche hanno ripreso a fluire, affrontando l'ombra nera del trauma e delle difese archetipiche della psiche, in un movimento evolutivo che ha restituito alla realtà grigia del Kansas la luce ed il calore del meraviglioso mondo di Oz.

CONCLUSIONE

Anche questa storia, come quella di Apuleio, *Amore e Psiche*, presenta due parti: la prima in cui la psiche è completamente succube del *sistema di autocura*, la seconda, più dinamica, in cui la personalità si avvia verso la guarigione. Anche in questo caso i mondi nei quali l'io si muove sono due, uno conosciuto e legato alla concretezza, potremmo dire più umano, e l'altro magico, spettacolare, archetipico nel quale tutto è possibile, anche incontrare Streghe e Maghi, Uomini di Latta senza cuore, Spaventapasseri senza cervello, leoni codardi... Un mondo completamente scisso, che per fortuna è rimasto intatto.

Soltanto alla fine del processo si apre un varco tra i due mondi, tra i quali, direbbe Kalsched, era mancata la mediazione di una *figura parentale transizionale* capace di rendere l'esperienza rappresentabile, e quindi significativa (Kalsched, p. 78). Le immagini personificate, infatti, al termine del racconto, sembrano impernarsi le une delle altre crean-

do una realtà Altra. E le scarpe d'argento potrebbero rappresentare l'oggetto transizionale di cui parlava Winnicott, che fornisce al bambino la possibilità del *passaggio all'esterno*, che rappresenta la *transizione* stessa da uno stato di fusione a uno stato di rapporto con la madre come persona (Carotenuto, p. 103). Esse, quindi, esauriscono la loro funzione una volta che la bambina arriva nel Kansas: una volta che il legame tra i due mondi è stato creato, spariscono. Ed infatti, scrive Baum: «Dorothy si alzò in piedi e si trovò scalza. Perché le Scarpe d'Argento le erano cadute durante il volo nell'aria, e si erano perse per sempre nel deserto» (p. 9).

Infine, per concludere, mi sembra interessante porre attenzione sull'importanza che Kalsched attribuisce alla figura dell'analista nell'ambito del processo di elaborazione del trauma. Egli scrive che l'originaria situazione traumatica mette seriamente in pericolo la sopravvivenza della personalità soprattutto perché non viene conservata nella psiche in una forma *personale*, e quindi accessibile alla memoria, ma in una forma archetipica *demonica* «Questo... strato collettivo o "magico" dell'inconscio... non può essere assimilato dall'io fino a che non si "incarna" in un'interazione umana. Essendo dinamismo archetipico, esso "esiste" in una forma che non può essere recuperata dall'io se non in un'esperienza di ritraumatizzazione... la ripetizione inconscia di traumatizzazione nel mondo interiore, che continua incessantemente, deve diventare una traumatizzazione reale con un oggetto nel mondo, perché il sistema interiore possa essere "sbloccato"» (p. 61).

Possiamo quindi immaginare che il nuovo trauma del nostro racconto, rappresentato dal ciclone, sia stato causato da un'esperienza profonda, vissuta come persecutoria, in ambito analitico. Le immagini delle streghe, quindi, potrebbero rappresentare, oltre a quanto è stato già detto, le proiezioni del soggetto nei confronti dell'analista, che a volte assumono le sembianze della strega-madre cattiva persecutoria, a volte di quella buona contenitiva, ma che al termine del processo si incarnano in un'unica immagine: Glinda, la Strega del Sud (cfr. posizione schizoparanoide e depressiva della Klein). Anche il Mago di Oz, il *daimon*, tramite l'immagine concreta dell'analista può trovare un volto, essere mitizzato, e successivamente demitizzato, come avviene nella storia. Ed è allora che diviene lo psicopompo, colui che accompagna il paziente nel suo processo di guarigione, e che riconosce alle personificazioni della psiche le loro qualità (cervello, cuore, coraggio), a lungo ignorate.

BIBLIOGRAFIA

- AURIGEMMA L., *Prospettive junghiane*, Torino, Boringhieri, 1989.
 BAUM L.F. (1900), *Il meraviglioso mago di Oz*, Milano, Mondadori, 2001.
 CAROTENUTO A., *Trattato di psicologia della personalità*, Milano, Cortina, 1991.
 DURAND G. (1963), *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo, 1991.
 JUNG C.G. (1944), «Psicologia e alchimia», in *Opere*, vol. XII, Torino, Boringhieri, 1981.
 (1946/48), «Fenomenologia dello spirito nella fiaba», in *Opere*, vol. IX, Torino, Boringhieri, 1980.
 KALSCHED D. (1996), *Il mondo interiore del trauma*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2001.

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

La storia infinita

SILVIA TOMASI

Psicologa, allieva del II anno del Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonologia – Roma

La storia infinita, Milano, TEADUE, 2007
di Michael Ende

PREMESSA

La *storia infinita* è un libro talmente denso di eventi, di personaggi e di luoghi che sarebbe impossibile elencarli e analizzarli tutti nello spazio di poche pagine. Tuttavia cercherò di mettere in evidenza le tematiche principali del romanzo attraverso una caratterizzazione dei personaggi e delle tematiche più importanti.

TRAMA DEL LIBRO

La storia infinita è un libro che, attraverso atmosfere surrealiste alla Ende padre, Dalì e De Chirico, tratta di temi profondamente umani: la conoscenza di se stessi, il rapporto con la realtà e con la fantasia, il rapporto con il tempo, ecc... Il libro si snoda in 26 capitoli, tanti quante sono le lettere dell'alfabeto tedesco, ognuno dei quali è contrassegnato da un numero romano e da un capolettera, ed è scritto in due colori: rosso per le vicende ambientate nel mondo degli uomini, verde per quelle ambientate nel regno di Fantasia.

Nel capitolo introduttivo Michael Ende ci presenta subito il protagonista Bastiano Baldassarre Bucci, un bambino solo, orfano di madre e con un padre più interessato al suo lavoro che al figlio; insicuro e incompreso, bersaglio delle prese in giro e degli scherzi dei compagni di scuola, la cui unica evasione dalla realtà è costituita dalla lettura. In un giorno di pioggia, per sfuggire ai fastidiosissimi scherzi dei suoi compagni di scuola, si rifugia nella bottega del signor Coriandoli, un vecchietto bisbetico che odia i bambini. Questo incontro è fondamentale nella vita di Bastiano. I due infatti sembrano divisi dall'età e dal carattere ma dal loro dialogo veniamo a sapere che sono più simili di quello che sembra: non solo nel loro nome hanno la stessa lettera ripetuta tre volte (Bastiano Baldassarre Bucci e Carlo Corrado Coriandoli), ma sono amanti dei libri. Quando Bastiano entra nel negozio, il signor Coriandoli ne sta leggendo appunto uno. Il ragazzo, che per tutto il dialogo non ha staccato gli occhi dal volume, approfitta di una te-

lefonata al signor Coriandoli per afferrarlo e portarlo via, scappando dalla bottega. Non intende rubarlo, ma si sente talmente magnetizzato dal libro che non riesce a fare a meno di prenderlo e portarlo via. Subito si rende conto di essere stato chiamato dal libro e di non essere entrato in quella bottega per caso: «Questo, ecco, proprio questo era ciò che lui aveva sognato tanto spesso e che sempre aveva desiderato da quando era caduto in preda alla sua passione: una storia che non dovesse mai finire. Il libro di tutti i libri.» Da questo momento Bastiano decide di non tornare più a casa e di chiudersi nella soffitta della scuola per leggere il libro.

A poco a poco la lettura del racconto lo porta a conoscere il mondo di Fantasia, un luogo incantato popolato da innumerevoli creature fantastiche minacciate da una misteriosa forza oscura: il Nulla. Il progredire del Nulla è misteriosamente collegato con la malattia dell'Infanta Imperatrice, sovrana del Regno di Fantasia, afflitta da un male incurabile di cui non si capisce l'origine. Neanche il più bravo tra i 500 medici di Fantasia, il Centauro Cairone, riesce a capire quale sia la malattia dell'Infanta Imperatrice. Ma quest'ultima conosce già bene il suo destino e incarica il Centauro Cairone di trovare Atreiu, l'unico in tutta Fantasia in grado di trovare la medicina per l'Infanta Imperatrice. Così Cairone, dopo aver galoppato 10 giorni e 10 notti, trova Atreiu, e lo incarica di iniziare la Grande Ricerca consegnandoli Aurnyn. In virtù di questo gioiello, spiega Cairone, Atreiu sarà sempre guidato e protetto, ma non dovrà esercitare alcun potere o giudizio sugli eventi: dovrà lasciare che accada quel che deve accadere. Così Atreiu, insieme al suo cavallo Artax, comincia la Grande Ricerca guidata da Aurnyn. Ogni avventura che Atreiu vive è una dura prova per lui, ma lo aiuta a capire qualcosa in più su come salvare l'Infanta Imperatrice e quindi Fantasia.

Riga dopo riga, capitolo dopo capitolo, Bastiano si rende conto a poco a poco di essere personalmente coinvolto nelle vicende di Fantasia, fino a ritrovarsi come intrappolato nel cerchio eterno di una storia che ricomincia sempre da capo e che solo lui ha il potere di cambiare. Solo dando un nuovo nome a Occhi d'Oro o Sovrana dei Desideri Bastiano potrà cambiare le sorti di Fantasia, entrandovi e ricostruendola attraverso i suoi desideri. Bastiano si trova così proiettato nel mondo di Fantasia.

sia dove imparerà a conoscere e a capire se stesso. Ora, però, non è più il bambino impacciato e grassottello che era nel mondo degli Uomini, ma è un bellissimo principe riccamente abbigliato, intelligente, sapiente ed eroico. Il nuovo Bastiano ricorre a tutta la propria immaginazione per ricostruire Fantàsia: non fa neanche in tempo a esprimere un desiderio che già si trova a viverlo. All'inizio Bastiano vive con grande entusiasmo e positività le sue nuove avventure, ma più va avanti e più diventa un personaggio negativo, tronfio, pieno di sé, convinto di potersi sostituire all'Infanta Imperatrice. Il nuovo Bastiano infatti non sa che quanti più desideri esprime, tanto più dimentica la sua vita terrestre passata. Ora la sua fantasia è al servizio di un'onnipotenza egoica che fa diventare Bastiano quasi una marionetta. Tuttavia, grazie ad Auryn e all'amicizia di Atreiu, il piccolo terrestre riesce a «tornare in sé», attraversa le Acque della Vita e ritorna nel suo mondo. Ora Bastiano è di nuovo il bambino grassoccio che era, ma è profondamente cambiato e cresciuto nell'animo. Recupera il rapporto con il padre e si accinge a vivere una vita piena di colori in cui realtà e fantasia convivono felicemente, «ma questa è un'altra storia e si dovrà raccontare un'altra volta».

PERSONAGGI

Bastiano

Bastiano Baldassarre Bucci è il protagonista de *La storia infinita*. Il suo aspetto cambia notevolmente tra la prima e la seconda parte del libro. Nella prima parte (capitoli I-XII) è un bambino di dieci anni, grassoccio, impacciato e un po' vigliacco che trascorre la maggior parte del suo tempo a leggere libri e a fantasticare. Inoltre Bastiano si sente molto solo perché è rimasto orfano di madre e non riesce ad avere un buon rapporto con il padre. Non riesce neanche ad andare bene a scuola e viene continuamente deriso dai suoi compagni. In tutta questa prima parte Bastiano si identifica con Atreiu, il suo doppio. Attraverso le avventure e disavventure di Atreiu, Bastiano si avvicina sempre di più a Fantàsia e, a tratti, riesce a stabilirvi un contatto. Tuttavia Bastiano è talmente pervaso dal suo senso di inadeguatezza e dalla paura di impazzire, che non riesce a credere di essere proprio lui l'unico a poter salvare Fantàsia e la sua Sovrana. Nella seconda parte del libro (capitoli XII-XXIV), invece, il personaggio di Bastiano cambia radicalmente. Ora non è più un bambino grassoccio e insicuro, bensì un bellissimo principe che, attraverso i suoi desideri, ricostruisce Fantàsia. Tuttavia Bastiano dimentica progressivamente se stesso e quello che era nel mondo degli uomini, finché nel XXV capitolo non si cala nella miniera delle immagini, dove deve scavare al buio per trovare un'immagine che lo possa guidare oltre Fantàsia. In poche parole deve ritornare dentro se stesso, deve riprendere contatto con la propria interiorità, con il proprio inconscio, con la propria anima. Il filo conduttore che collega il Bastiano della prima parte a quello della seconda è che lui non riesce ad affrontare se stesso ma mentre nella prima parte si rifugia nella sua fantasia, nella seconda si identifica totalmente con essa, rischiando di impazzire. Soltanto quando trova l'immagine del padre nella miniera riesce a riprendere contatto con la sua parte migliore: anche di fantasticare.

Atreiu

Atreiu è, insieme a Bastiano, il protagonista de *La storia infinita* o, per meglio dire, il suo doppio. La prima parte del libro è quasi interamente dedicata al suo personaggio.

Atreiu è un bambino Pelleverde di circa 10 anni, ha carnagione olivastria, occhi scuri e capelli nero-azzurri, che porta raccolti con strisce di cuoio in un ciuffo dietro la nuca. Ha un carattere fiero ma non orgoglioso; dimostra grande coraggio, tenacia e generosità, tutte caratteristiche tipiche dei Pelleverde. Il suo nome, nella lingua della sua gente, significa «Figlio di Tutti» e allude al fatto che Atreiu è orfano ed è stato allevato dall'intera tribù. Atreiu affronta con molto coraggio la Grande Ricerca e, guidato da Auryn, riesce a portarla a termine con successo. Quello che colpisce di Atreiu è la tenacia, la capacità di proseguire nonostante le incertezze e le difficoltà e la capacità di accettare fino in fondo il proprio destino. Egli rappresenta la parte migliore di Bastiano: la generosità, l'altruismo, lo spirito di sacrificio, la capacità di combattere per un ideale. Alla fine della prima parte è Bastiano che salva Atreiu, poiché salvando Fantàsia, salva anche i suoi abitanti. Invece alla fine della seconda parte del libro è Atreiu che salva Bastiano con la sua positività. Infatti Atreiu potrebbe ferire a morte Bastiano e impossessarsi nuovamente di Auryn, ma non lo fa, aprendo una breccia nel cuore di Bastiano.

L'Infanta Imperatrice

L'Infanta Imperatrice, chiamata anche Occhi d'Oro o Sovrana dei Desideri e ribattezzata Fiordiluna da Bastiano, è un essere senza tempo, poiché vive nei nomi che gli esseri umani le attribuiscono. L'Infanta Imperatrice risiede nella Torre d'Avorio, cuore di Fantàsia e, più precisamente, nel Padiglione della Magnolia. Ha l'aspetto di una bimba di dieci anni, veste di seta bianca, e bianchi sono anche i suoi capelli «candidi come la neve», le sue sopracciglia sono sottilissime, gli occhi color dell'oro e i lobi delle orecchie singolarmente allungati. Anche le sue vesti di seta sono bianche. L'autore la definisce «una bambina di indescrivibile bellezza».

Fiordiluna è la sovrana di Fantàsia non perché eserciti un potere sul suo regno, ma perché senza di lei Fantàsia non potrebbe esistere. Nessun abitante di Fantàsia sa che tipo di creatura sia L'infanta Imperatrice, o da dove provenga, ma tutti sanno che è grazie a lei che Fantàsia esiste e che ogni creatura può essere quello che è. Di lei si dice che non è una creatura di Fantàsia e nemmeno è un essere umano, e che in ogni caso non sia possibile rispondere alla domanda di quale sia la sua natura. Il Drago della Fortuna Fùcur afferma che ella è «il mistero più impenetrabile del nostro mondo» e che «chi lo capisse del tutto spegnerebbe con ciò la propria esistenza». L'enigma è parte integrante della sua figura.

L'Infanta Imperatrice incarna al massimo grado il senso di Fantàsia come concretizzazione dell'immaginario fantastico: la vita della sovrana non si perpetua nel tempo come quella umana, ma attraverso i nomi, e la sua malattia mortale è un riflesso immediato dell'inaridimento dell'immaginazione umana. Solo un nome nuovo, conferitole da un essere umano, può farla risorgere a nuova vita, e con lei il suo regno. Perché - com'è confermato nel cap. XVII del libro (*Un drago per l'Eroe Inrico*) per bocca di Querquobad, il Vegliardo d'Argento - gli abitanti di Fantàsia non sono in grado di creare storie nuove ma

unicamente di vivere il già noto, cioè le storie immaginate dagli uomini. Anche L'Infanta Imperatrice possiede un suo doppio una figura a lei opposta, rovesciata, cui tuttavia è legata e da cui acquista, specchiandovisi, il suo senso. Si tratta del Vecchio della Montagna Vagante, con cui si incontra nel cap. XII. La stessa Imperatrice alla fine del cap. XI spiega ad Atreiu che il Vecchio: «È come me perché è in ogni cosa il mio contrario».

Il Vecchio della montagna vagante

Il Vecchio della montagna vagante compare una volta sola in tutto il libro, ma ha un'importanza fondamentale, rappresenta il completamento dell'Infanta Imperatrice. Se l'Infanta Imperatrice è perennemente giovane, il Vecchio della Montagna Vagante è vecchio per l'eternità. L'Infanta Imperatrice è il tramite inevitabile perché tutte le creature di Fantasia possano giungere all'esistenza, laddove invece il Vecchio è colui che, trascrivendo le vicende del regno nel proprio libro, le consegna alla fissità immutabile del testo scritto, parole morte incapaci di rinnovarsi da sé. Così recitano i versi creati dallo stesso Vecchio della Montagna Vagante: «Ciò che tu fai, che tu sei alla mia vista/io qui lo scrivo, fedele cronista: lettere immobili, morte infinita/diventa tutto ciò che fu la vita./Se vuoi da me veramente salire./dovremo poi tutti quanti morire./Finisce qui ciò di cui sei matrice,/tu non invecchierai imperatrice./Io, nato vecchio, giovane mai sarò,/quel che fondasti nell'oblio porrò./Alla vita non è concesso in sorte/di riveder sé stessa nella morte» Questi ultimi due versi, in particolare, riproducono uno dei concetti fondamentali che attraversa l'intero libro, concetto concretizzato nell'immagine delle due serpi, quella bianca e quella nera, che si mordono la coda a vicenda: l'Infanta Imperatrice

rappresenta la vita, il principio, la nascita; il Vecchio della Montagna Vagante rappresenta la morte, la fine, la fissità. Due principi opposti, all'apparenza incompatibili, che si escludono a vicenda, per cui dove c'è l'una l'altro è assente e viceversa; e che pure, alle fondamenta, sono necessari l'un l'altro per la rispettiva esistenza e poi per l'esistenza di entrambi, come un insieme in cui dove finisce l'uno l'altro ha il suo inizio, senza che sia possibile, là dove sta il confine, staccarli nettamente. Questa unione dei due personaggi è rappresentata dall'Uovo in cui vive il Vecchio. L'immagine dell'Uovo è usata da molte popolazioni per indicare l'origine del cosmo, nella tradizione cristiana l'uovo è il simbolo della creazione ma anche della resurrezione, basti pensare all'uovo di Pasqua. Il simbolo dell'uovo, dunque, porta in sé sia l'origine da cui tutto proviene, che la ciclicità dell'eterno ritorno.

Il rapporto che c'è tra Fiordiluna e il Vecchio della Montagna vagante si ricollega a ciò che dice Jung (1961) su Elia e Salomè. Jung sottolinea infatti come spesso nei racconti mitici si trovi l'immagine di un vecchio accompagnato da una fanciulla (Lao Tze e la danzatrice, Simon Mago e Elena, ecc...) Il Vecchio come Elia rappresenta la saggezza, l'elemento conoscitivo e Fiordiluna, come Salomè, rappresenta l'anima.

Il padre di Bastiano

Il padre di Bastiano compare solo all'inizio e alla fine del libro. In realtà all'inizio del libro lo conosciamo solo dalla descrizione di Bastiano che lo descrive come un uomo indifferente distaccato, anaffettivo e preoccupato solo del suo lavoro. Tuttavia alla fine del libro sarà proprio l'immagine «congelata» del padre a «scaldare» il cuore di Bastiano e a far sì



Una sottoscrizione annuale all'Associazione culturale eidos equivale a ricevere tre numeri presso il vostro recapito. eidos ha tre tipi di sottoscrizione: l'abbonamento individuale €20,00** con questa causale hai diritto a ricevere tre numeri successivi l'abbonamento sostenitori €37** con questa causale contribuisce anche al progetto editoriale eidos l'abbonamento solidale con NATIVO €26** con questa causale sostieni anche le iniziative di solidarietà in Africa dell'Associazione onlus NATIVO grazie al 50% del costo dell'abbonamento **L'abbonamento dall'estero (recapito non italiano) implica 12 € in più di spese postali per un totale di €32 o €49, o €38 relativamente al tipo di sottoscrizione. La tariffa per Agenzie/Librerie è di €18 per ciascuno nominativo/ordine individuale.

Modalità di sottoscrizione, rinnovo e richieste spedizioni:

Sottoscrivi o rinnova il tuo abbonamento con un versamento postale o bancario, indicando sulla casuale l'anno o i tre numeri che vuoi ricevere e scrivendo nell'apposito spazio il tuo recapito completo (1).

pagamento anticipato con versamento sul c/c postale n. 51697142

intestato a: Associazione Culturale eidos - Roma;

bonifico bancario su c/c n. 51697142 - ABI 7601, CAB 03200, CIN Y

Paese IT, check 42 - codice BIC: BPPITRRXX.

intestato a: Associazione Culturale eidos - Poste Italiane S.p.A. Banco Posta -

Ufficio di Piazza Dante, 25 00185 Roma;

Pagamento presso Giovanni Fioriti Editore srl (www.fioriti.it):

con un assegno bancario non trasferibile intestato a Giovanni Fioriti Editore srl tramite bonifico bancario da appoggiarsi su banca IntesaSanPaolo, coordinate bancarie CIN K, ABI 03069, CAB 03236, conto n. 100000001312 (IBAN IT75K0306903236100000001312);

tramite versamento su c/c postale n. 75864009, intestato a

Giovanni Fioriti Editore srl;

tramite addebito su carta di credito Visa, CartaSi, Mastercard, American Express.

N. B. Le richieste relative alle spedizioni arretrati o ad eventuali mancati recapiti vanno segnalate a Giovanni Fioriti Editore ai seguenti recapiti:

segreteria@eidoscinema.it

Tel e fax (0039) 06 8072063

Via Archimede 179, 00179 Roma

eidos la trovi in LIBRERIA nel circuito FELTRINELLI

ICSAT

ITALIAN COMMITTEE FOR THE STUDY OF AUTOGENIC THERAPY

VI CONVEGNO NAZIONALE

Ravenna

4 - 5 ottobre 2008

IL MALE

CATEGORIA MORALE
PATOLOGIA PSICHICA
REALTÀ UMANA

VENERDÌ 3 OTTOBRE 2008

ore 15.00 *Chairman: Carlo Grignolio*

Walter Orrù

Dal bene al male: riflessioni
sulla teoria bionomico-autogena
della patologia

Mario D'Angelo

L'ombra e la grazia

Meditazioni filosofiche sul male

Michela Fanzecco

CONVEGNO ICSAT

SABATO 4 OTTOBRE 2008

mattina

Chairman: Luigi Turinese

ore 9.00

Francesca Biggio, Silvia Sidoni,
Claudio Widmann

introduzione al tema:

La realtà del male

ore 9.30

Giulia Valerio

CONVEGNO ICSAT

SABATO 4 OTTOBRE 2008

pomeriggio

Chairman: Walter Orrù

ore 15.00

Yves Ranty

Impulso suicida e Psicoterapia

Autogena

ore 15.30

Giuliano Turrini

La complicazione del lutto:

CONVEGNO ICSAT

DOMENICA 5 OTTOBRE 2008

mattina

Chairman: Maria Pia Rosati

ore 09.00

Giovanni Gastaldo

Miranda Ottobre

Il male come tendenza antibionomica

ore 09.30

Marina Valcarenghi

La necessità del male

<p>Il male necessario Silvia Sidoni, Patrizia Mancosu Aspetti distruttivi ed evolutivi del maligno coffee break</p> <p>ore 17.30 <i>Chairman: Daniela Grieco</i> Carmine Grimaldi La bionomia e la necessità dell'ombra Carla Speciale Il male nel corpo tra immagine corporea e relazione terapeutica Federica Pinna, Carla Concas, Roberta Manca, Annalisa Ortu, Erika Portoghese Possedute dal cibo: psicopatologia e bionomia dell'obesità Letizia Bruni, Domenico Mazzella L'eros freddo <i>Psicopatia e sociopatia nella sessualità</i></p> <hr/> <p><i>La partecipazione al Seminario ICSAT è riservata ai Soci. Gli iscritti al Convegno sono graditi ospiti</i></p>	<p>Diabolico e simbolico: una riflessione sul male del nostro tempo ore 10.00 Toshimasa Saito Il male e la coscienza trascendente discussione ore 10.30 coffee break ore 11.00 Luciano Perez Il male e il mito ore 12.30 Robert Mercurio Il male e la sofferenza hanno un senso? ore 13.00 sospensione dei lavori discussione ore 14.00 <i>assemblea ICSAT (riservata ai Soci)</i></p>	<p>effetto del male o psicopatologia? discussione ore 16.30 coffee break ore 17.00 Luigi Turinese Le forme estreme di manipolazione corporea tra perversione e occasione individuali ore 17.30 Adriano Voltolin Il male della ripetizione e la ripetizione del male discussione ore 18.30 sospensione dei lavori</p>	<p>discussione ore 10.30 coffee break ore 11.00 Annamaria Iacuele 'Delitto' e 'Castigo': aspetti archetipici della psiche ore 11.30 Claudio Widmann Il male che fa bene, il male che fa male ore 12.00 discussione e sintesi conclusive ore 12.30 <i>compilazione dei questionari ECM</i> ore 13.00 chiusura del convegno</p>
--	---	---	---

ECM in corso di attribuzione da parte del Ministero

Sede

Sala convegni Albergo Cappello, Via IV novembre 41 - Ravenna

Quota d'iscrizione

euro 100,00 + IVA (Soci ICSAT) – euro 130,00 + IVA (non Soci ICSAT) assegno bancario intestato a ICSAT c/c p. 35531573 intestato a ICSAT

Informazioni e iscrizioni

Segreteria ICSAT – Corso Palladio 50 – 36100 VICENZA – tel.0444.325548 – icsat.info@gmail.com – www.icsat.it – www.magiedizioni.com

Edizioni
Magi

che egli trovi la forza per tornare nel suo mondo. Proprio per questo riveste un ruolo molto importante nel libro. Nell'ultimo capitolo il padre di Bastiano compare in carne ed ossa come un padre presente, affettuoso, consapevole di aver trascurato il figlio. Ora è disposto finalmente ad ascoltare i suoi racconti e ad apprezzare le qualità di Bastiano.

Carlo Corrado Coriandoli

Il signor Carlo Corrado Coriandoli è un personaggio che appare pochissimo nel libro, all'inizio e alla fine, ma ha un'importanza fondamentale. Il suo carattere cambia radicalmente tra le due apparizioni: nel capitolo introduttivo è un vecchietto bisbetico che, pur affermando di odiare i bambini, fa un sacco di domande a Bastiano, dimostrandosi in qualche modo interessato a lui. Sia lui che Bastiano hanno il nome con la stessa lettera ripetuta tre volte, questo lascia intendere che ci sia una certa affinità. Infatti nell'ultimo capitolo quando Bastiano torna dal signor Coriandoli per dirgli di aver perso il libro, scopre che il signor Coriandoli la sa lunga sul regno di Fantasia. Anche lui c'è stato e ha conosciuto l'Infanta Imperatrice. Ogni uomo, spiega Coriandoli, può arrivare in Fantasia attraverso una storia diversa: l'importante è riuscire a tornare indietro. Potremmo considerare il signor Coriandoli il maestro spirituale di Bastiano perché lo aiuta a dare un senso terreno alla sua esperienza fantastica.

Fùcur

Fùcur, il Drago della Fortuna, è l'inseparabile compagno di viaggio di Atrèiu. I Draghi della Fortuna sono fra gli animali più rari di Fantasia, sono creature dell'aria, gioiose e dal melodioso canto. Fùcur ha un ruolo molto importante, perché consiglia Atrèiu in molte situazioni difficili e lo salva dal Nulla. La sua figura è molto positiva, non è soltanto un compagno di viaggio ma è anche un padre buono, che conforta e offre aiuto nel momento del bisogno.

Il Nulla

Nel regno immaginario di Fantasia il Nulla è il «non luogo» per eccellenza. Un luogo che è quasi un personaggio: entità fluida in espansione e movimento, avanza inesorabile ed inghiotte porzioni sempre maggiori del regno. Chi si avvicina ai suoi confini sente la spinta irrefrenabile a buttarvisi dentro e solo con un grande sforzo di volontà ci si può allontanare; molti esseri viventi vi si precipitano dentro volontariamente, spinti dalla propria mancanza di speranza.

Il Nulla è effetto (e concausa) della passività: quando si guarda al suo interno si prova una terribile sensazione di svuotamento e di attrazione verso di esso. Gli abitanti di Fantasia che entrano nel Nulla passano nel mondo degli Uomini, ma solo sotto forma di menzogne.

Mork, l'inviato di coloro che hanno deciso di distruggere Fantasia tramite il Nulla, nel cap. IX spiega ad Atrèiu la sua natura: Fantasia muore perché la gente ha rinunciato a sperare, e dimentica i propri sogni, così il Nulla dilaga, Mork spiega anche ad Atrèiu che togliendo agli uomini i propri sogni, è più facile comandare su di loro.

Il Nulla dunque rappresenta l'inaridimento dell'uomo contemporaneo, la sua razionalità ossessiva, la sua difficoltà a entrare in contatto profondo con la propria interiorità e con

le proprie fantasie. Potremmo considerarlo un monito a non perdere mai il contatto con la nostra interiorità e a compiere la nostra vera volontà così come ci dice Auryn.

Auryn

L'Auryn, detto anche Pantakel, il Gioiello o lo Splendore, è un amuleto costituito da due serpenti, uno chiaro e uno scuro. Ciascuno morde la coda dell'altro formando così un ovale.

Il simbolo dell'Auryn si ricollega all'antico simbolo dell'uroboro: un serpente che si morde la coda formando un cerchio, simbolo dell'eterno ritorno e dell'Universo, il tempo ciclico immortale e imperituro. L'Auryn rappresenta l'unione degli opposti, il maschile e il femminile, il Cielo e la Terra, Mondo Manifesto e non manifesto etc. Simbologgia l'origine unica di tutti gli esseri e cose esistenti, dell'Universo intero. Ha lo stesso significato del Tao. Dietro all'amuleto è scritto «Fa' ciò che vuoi» inteso come «Compi la tua vera volontà». Il dualismo, inteso come unione degli opposti al di là delle apparenze di molteplicità e cambiamento, è una tematica presente in tutto il libro.

Il gioiello rappresenta, nel libro, una manifestazione della stessa sovrana.

L'Uroboro (dal greco οὐροβόρος) è un simbolo molto antico che rappresenta un serpente che si morde la coda, ricreandosi continuamente e formando così un cerchio. È un simbolo «bipolare» archetipico - una «conjunctio oppositorum» - unificatore di aspetti opposti: maschile-femminile, giorno-notte, ciclo-etermità, finito-infinito, bianco-nero, inizio-fine, vita-morte, ecc..., è associato all'alchimia, allo Gnosticismo e all'Ermetismo. Rappresenta la natura ciclica delle cose, la teoria dell'eterno ritorno, e tutto quello che è rappresentabile attraverso un ciclo che ricomincia dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine. In alcune rappresentazioni il serpente è rappresentato mezzo bianco e mezzo nero, richiamando il simbolo dello Yin e Yang, che illustra la natura dualistica di tutte le cose e soprattutto che gli opposti non sono in conflitto tra loro. Come già accennato all'inizio, la tematica degli opposti è il filo conduttore di tutto il libro, non solo nella caratterizzazione dei personaggi ma anche nello svolgersi stesso della storia. Il personaggio di Bastiano, per esempio, nelle due parti del libro è opposto ma complementare. La stessa cosa si può dire per la contrapposizione, solo apparente, tra il regno di Fantasia e il mondo degli uomini, uno ha bisogno dell'altro per sopravvivere e soltanto gli uomini che sono in grado di muoversi liberamente nei due mondi, integrando le due dimensioni, saranno persone complete.

Concludo con le parole di E. Neumann (1949): «Esso -l'Ouroboros - diventa il *luogo* della trasfigurazione e della illuminazione, della fine. In tal modo il Grande Rotondo dell'Ouroboros copre la vita dell'uomo, avvolgendola all'inizio nella prima infanzia e raccogliendola -in un'altra forma- al termine».

Fantasia

Il Regno di Fantasia o semplicemente Fantasia è il luogo in cui sono ambientate quasi tutte le vicende de *La storia infinita*. Assai vario e complesso, in esso valgono leggi molto diverse da quelle del mondo reale.

Innanzitutto Fantasia non ha confini fisici: si estende in modo illimitato in ogni direzione. Gli stessi Giganti del Cie-

lo, ovvero i quattro venti dei Punti Cardinali, confermano questo dato di fatto. Tuttavia Fantàsia possiede dei confini, diciamo «ideali», infatti i suoi abitanti non possono uscire fuori dal regno. L'unico modo che hanno per giungere nel mondo degli uomini è farsi inghiottire dal Nulla divenendo menzogne, manie, ossessioni. Solo gli uomini possono entrare in Fantàsia. Nell'ultimo capitolo, inoltre, viene spiegato che le Acque della Vita costituiscono un passaggio dal Regno di Fantàsia a quello degli uomini. Il che equivale a dire che i due mondi «confinano».

Più complesso, rispetto al concetto di «confine esterno» del regno, è quello di «confine interno». A Fantàsia, infatti, «vicino» e «lontano» sono categorie piuttosto late: la distanza è un concetto relativo che cambia a seconda di chi sta viaggiando e di dove vuole andare. Disegnare una mappa di Fantàsia è impossibile. Ogni luogo cambia di continuo posizione, sia esso una città, una montagna, una palude e via dicendo. Un luogo, come è evidente nell'episodio del Tempio delle Mille Porte, o nell'episodio del Vecchio della Montagna vagante, risulta «più vicino» o «più lontano» in base a sé e a quanto si desidera raggiungerlo.

Anche il concetto di tempo, a Fantàsia, è del tutto relativo, poiché è scandito dalla fantasia dell'uomo. La fantasia che, come forza creatrice, rimane comunque prerogativa esclusiva degli umani, ha il potere di immaginare il futuro, inventare il presente, cambiare il passato.

Può accadere che il presente influenzi il passato modificandolo: l'invenzione di una storia, ad esempio, non ha effetto solo nell'immediato ma va alle radici stesse, come fosse sempre esistita. Un esempio concreto si ritrova nel momento in cui Bastiano racconta le origini di Amarganta e della sua biblioteca; ciò che viene pronunciato si realizza via via che la narrazione procede. Alla fine, non solo «compare» al centro di Amarganta un edificio (la biblioteca) che prima non c'era; gli abitanti affermano addirittura che fosse sempre stato lì, chiuso da tempo immemorabile, e che nessuno di loro ne conoscesse la funzione. Il processo creativo della fantasia è quindi reso un semplice processo di conoscenza di qualcosa che esisteva già.

Vi sono, poi, diversi casi in cui il tempo di Fantàsia ha caratteristiche del tutto singolari, soprattutto per quanto riguarda il passato e il significato da attribuire alle espressioni «da sempre» e «per sempre». Quando Bastiano chiede a Graogramàn «Sei davvero qui da sempre?» (cap. XV), pone questa domanda per risolvere un enigma per lui incomprensibile: se il deserto di Goab è nato la mattina prima per un suo desiderio, come può essere che ci sia sempre stato? La risposta di Graogramàn è esauriente e senza appello: «Ma tu non sai che Fantàsia è il Regno delle Storie? Una Storia può essere nuova eppure raccontare di tempi immemorabili. Il passato nasce con lei».

Ende, dunque, rende esplicito ciò che si nasconde dietro la semplice formula del «C'era una volta...». Quando noi raccontiamo una storia, fingiamo - in realtà - che quella storia sia sempre esistita, anche se la inventiamo e la raccontiamo per la prima volta. Si tratta del cosiddetto tempo mitico, che ha sì lati di contatto con quello storico, e tuttavia si perde in quella che potremmo definire «la notte dei tempi». È anche un tempo ciclico, poiché gli eventi si ripetono uguali per sempre ogni volta che la storia viene raccontata. Da una *Storia* non possiamo aspettarci che il finale cambi, o che sia diverso an-

che solo un particolare; ci aspettiamo al contrario, come da un film, che la storia sia sempre la stessa, per l'eternità. Immutabile, appunto, da sempre e per sempre.

Gli abitanti di Fantàsia nascono, invecchiano e muoiono come quelli del Mondo degli uomini. Tuttavia il concetto di «età» si applica nel loro caso in modo singolare. Un personaggio, infatti, non invecchia con gli stessi ritmi di un essere umano in carne e ossa; sottosta invece al contesto spaziotemporale della *Storia* cui appartiene. La sua «età», insomma, dipende dall'ambientazione.

L'età degli abitanti di Fantàsia, pertanto, come quella di qualunque personaggio di qualunque *Storia*, non va computata in base ai nostri calendari, bensì in base al tempo che scorre a Fantàsia. Tale precisazione potrebbe apparire superflua se, ne *La storia infinita*, non ci fosse un legame indissolubile tra il Mondo del di Dentro (Fantàsia) e il Mondo del di Fuori (il nostro). L'avventura di Bastiano, in cui il lettore s'identifica, si realizza ogni volta che il libro viene letto e, pertanto, il presente di Fantàsia diviene il presente del Mondo del di Fuori. Normalmente, invece, avviene il contrario: partendo dal nostro tempo, noi calcoliamo quanto lontana da noi è la *Storia* che stiamo leggendo.

BIBLIOGRAFIA

- JUNG C.G. (1961), *Ricordi sogni riflessioni*, trad. it. a cura di G. Russo, Milano, Rizzoli, 1992.
- NEUMANN E. (1949), *Storia delle origini della coscienza*, trad. it. a cura di L. Agresti, Roma, Astrolabio, 1978.



ISC

Istituto di Sessuologia Clinica - Roma

SCUOLA DI FORMAZIONE IN SESSUOLOGIA CLINICA

Il primo biennio è aperto a medici, psicologi,
laureandi in Medicina e Psicologia e operatori socio-sanitari

Il secondo biennio è aperto unicamente a medici e psicologi

Coordinatore Scientifico

Chiara Simonelli - Facoltà di Psicologia - Università di Roma

Scuola Riconosciuta dalla Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica (FISS)

Il corso ha lo scopo di fornire ai partecipanti una conoscenza teorica dei principali aspetti connessi alla sessualità dal punto di vista fisiologico, psicologico, antropologico e relazionale con particolare attenzione alle tecniche di intervento specifiche della consulenza (primo biennio) e della sessuologia clinica (secondo biennio).

Sono previste 200 ore di attività didattica suddivise in 12 week-end per ogni biennio.

Il corso avrà inizio a novembre 2008.

Accreditamento: sono stati richiesti i crediti ECM, per medici e psicologi, per il corso biennale di formazione per consulenti in sessuologia.

Via Savoia, 78 - 00198 Roma
Tel. 06.85.35.62.11 - Fax 06.85.35.61.18
E-Mail: ist.sessuologia@flashnet.it
www.sessuologiaclinica.it

**ISFAR®****ISTITUTO SUPERIORE FORMAZIONE AGGIORNAMENTO E RICERCA
FORMAZIONE POST-UNIVERSITARIA DELLE PROFESSIONI®**

Viale Europa, 185/b - 50126 Firenze - Tel. e Fax 055 6531816

Ente Accreditato dal Ministero della Pubblica Istruzione Decreto del 19/10/2007 DGPERS. 20402 Prot. 100

Provider ECM registrato presso il Ministero della Salute con il n. 9072 - Azienda con Sistema Qualità certificato da DNV UNI EN ISO 9001/2000



Eventi Formativi ECM

PROFESSIONE PSICOLOGO - CORSO DI PRATICA PROFESSIONALE

Edizioni Previste - Sedi e date di inizio: Milano, 1 novembre 2008; Firenze, 13 dicembre 2008**Destinatari:** Psicologi e laureati in Psicologia. **In attesa di crediti ECM per Psicologi (Crediti 2007: 50).**

PEDAGOGIA CLINICA

Edizioni Previste - Sedi e date di inizio: Firenze, 18 agosto 2008; Firenze, 3 settembre 2008; Cagliari, 4 ottobre 2008; Cava de' Tirreni, 18 ottobre 2008; Catania, 25 ottobre 2008; Ancona, 1 novembre 2008; Roma, 8 novembre 2008; Milano, 15 novembre 2008; Padova, 22 novembre 2008; Bari, 29 novembre 2008; Firenze, 13 dicembre 2008**Destinatari:** laureati (laurea magistrale e lauree v.o.) in Pedagogia o Scienze Pedagogiche, Psicologia, Medicina e Chirurgia, Scienze dell'Educazione (classi di laurea 56/S e 65/S), Filosofia (classi di laurea 17/S, 18/S e v.o.). Per altre lauree sarà valutato il curriculum.**Crediti ECM 50 per Medici Chirurghi. Richiesto Accredittamento ECM per Psicologi, Educatori Professionali (S2).**

REFLECTING

Edizioni Previste - Sedi e date d'inizio: Firenze, 25 agosto 2008; Firenze, 11 ottobre 2008; Milano, 8 novembre 2008**Destinatari:** laureati (laurea magistrale e lauree v.o.) in Psicologia, Pedagogia o Scienze Pedagogiche, Medicina e Chirurgia, Scienze dell'Educazione (classi di laurea 56/S e 65/S), Filosofia (classi di laurea 17/S, 18/S e v.o.). Per altre lauree sarà valutato il curriculum.**Richiesto accreditamento ECM per Psicologi.**

PSICOMOTRICITÀ FUNZIONALE

Edizioni Previste - Sede e date di inizio: Montevarchi (AR), 8 agosto 2008; Montevarchi (AR), 11 ottobre 2008**Destinatari:** laureati (lauree di I e di II livello o lauree v.o.) in Scienze Motorie (classi di laurea 33, 53/S, 75/S e 76/S), Pedagogia o Scienze Pedagogiche, Psicologia, Scienze e tecniche psicologiche (classe di laurea 34), Medicina e Chirurgia, Scienze dell'Educazione e della Formazione (classi di laurea 18, 56/S e 65/S), Terapisti della Neuro e Psicomotricità dell'età evolutiva, Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica, Terapisti Occupazionali, Educatori Professionali, Fisioterapisti; per altre lauree sarà valutato il curriculum.**Richiesto Accredittamento ECM per Psicologi, Terapisti della Neuro e Psicomotricità dell'età evolutiva, Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica, Terapisti Occupazionali, Educatori Professionali, Fisioterapisti.**

MEDIAZIONE RELAZIONALE

Edizioni Previste - Sede e date d'inizio: Firenze, 26 luglio 2008; Firenze, 22 novembre 2008**Destinatari:** laureati (lauree di I e di II livello e lauree v.o.) in Psicologia, Scienze e tecniche psicologiche (classe di laurea 34), Giurisprudenza, Scienze giuridiche, Pedagogia o Scienze Pedagogiche, Scienze dell'Educazione e della Formazione (classi di laurea 18, 56/S e 65/S); per altre lauree sarà valutato il curriculum. **Crediti ECM 50 per Psicologi.****Alle formazioni sopra indicate possono iscriversi anche i laureandi in attesa della discussione della tesi che dovranno essere comunque laureati al momento della verifica finale e di ciò dovrà essere data idonea autocertificazione.**

Consulenza tecnica e peritale presso il tribunale

*(ECM: crediti formativi 23 per psicologi)*Edizioni Previste - Sedi e date: Firenze, 17-18-19 ottobre 2008; Milano, 14-15-16 novembre 2008; Firenze, 19-20-21 giugno 2009**Destinatari:** psicologi, laureati in psicologia, pedagogisti clinici.

L'abuso: maltrattamento e abuso su minori

*(ECM: crediti formativi 28 per psicologi)*Edizioni Previste - Sedi e date: Firenze, 7-8-9 novembre e 28-29-30 novembre 2008; Milano, 17-18-19 aprile e 8-9-10 maggio 2009**Destinatari:** psicoterapeuti, psicologi, laureati in psicologia.

Bullismo: il fenomeno, la diagnosi e le strategie di intervento

*(ECM: crediti formativi 13 per psicologi)*Edizioni Previste - Sedi e date: Firenze, 16-17-18 gennaio 2009; Milano, 27-28 febbraio e 1 marzo 2009**Destinatari:** psicoterapeuti, psicologi, laureati in psicologia, pedagogisti clinici.

ADHD: strategie cliniche e didattiche

*(ECM: crediti formativi 10 per psicologi)*Edizioni Previste - Sede e date: Firenze, 20-21 settembre 2008**Destinatari:** psicoterapeuti, psicologi, laureati in psicologia, pedagogisti clinici.

Stress: cause, effetti, gestione

*(ECM: crediti formativi 20 per psicologi)*Edizioni Previste - Sede e date: Firenze, 3-4-5 ottobre 2008; Firenze, 6-7-8 marzo 2009**Destinatari:** psicoterapeuti, psicologi, laureati in psicologia, pedagogisti clinici.

Orientamenti alla criminologia

*(ECM: crediti formativi 20 per psicologi)*Edizioni Previste - Sede e date: Firenze, 21-22-23 novembre 2008**Destinatari:** psicologi, laureati in psicologia, pedagogisti clinici.

Le sedi, i calendari completi e i docenti delle formazioni possono essere consultati visitando il sito

www.isfar-firenze.it

ISFAR Istituto Superiore Formazione Aggiornamento e Ricerca - Viale Europa, 185/b - 50126 Firenze Tel./Fax 0556531816 e-mail: info@isfar-firenze.it

La via del male

MICHELA FANZECCO

Psicologa, psicoterapeuta – Dipartimento di Psicologia di Cagliari

UNA STORIA SULL'ERRORE E SULLA COLPA

Pietro si mise a servizio di una famiglia ricca di Nuoro, dove conobbe Maria, la figlia dei padroni della quale si innamorò. Lei, ambiziosa, sognava un matrimonio di convenienza, ma malgrado una «felina» lotta interiore, si innamorò del povero servo, portando avanti la sua relazione in segreto. Mentre lui era via per lavoro, Maria conobbe Francesco, brutto ma ricco e rispettato. Benché non ne fosse innamorata, decise di sposarlo. Pietro venne a sapere da un viandante delle intenzioni di Maria e il tradimento della donna amata gli fece «perdere l'anima».

Tra sogni di vendetta e morte, divenne maligno e calcolatore e il suo odio crebbe giorno per giorno. Fu perfino arrestato ingiustamente e dovette trascorrere tre mesi in carcere prima di essere assolto. Qui conobbe Antine, un giovane scaltro e furbo col quale, una volta scarcerati, attuò la sua vendetta. Durante la luna di miele, Francesco fu ucciso con sette colpi di pugnale. Nessuno sospettò il vero colpevole e venne accusato il suo servo, del quale non si avevano più tracce e si sospettava in fuga. Il suo cadavere, invece, era stato accuratamente nascosto.

Passarono gli anni e Pietro si arricchì disonestamente. Nonostante la sua rovina spirituale, l'amore per Maria sopravvisse sino a riportarlo da lei col suo ricco patrimonio. Lei lo sposò, ancora combattuta tra passione e umiliazione per essere stata la moglie del consigliere comunale che ora sposava un uomo dalle origini volgari. Ma Dio serbava una vendetta.

La cugina di Maria, onesta e umile, aveva silenziosamente amato Pietro, ma avendo scoperto che era un assassino e un disonesto sposò per reazione un contadino e, mentre era via, venne informata dell'imminente matrimonio tra Pietro e Maria. Decise allora di rivelare la verità alla cugina con una lettera al fine di impedire il matrimonio, ma era troppo tardi. Di fronte alla dura realtà, che era sempre stata davanti ai suoi occhi, Maria si scoprì in tutta l'aridità del suo cuore. Decise di spiare la sua colpa restando col marito, ma rinunciando all'amore e condannando entrambi alla pena del dolore e dell'odio.

IL MALE SECONDO GRAZIA DELEDDA

In una Sardegna di fine Ottocento ancorata alla cultura della vendetta e dell'orgoglio, si svolge la storia di un uomo e una donna che, al posto della via della verità, scelgono la via delle relazioni e dei legami artificiali, che garantisce loro rispettabilità e onorabilità, ma anche pena. Sensibile interprete dell'animo umano, Grazia Deledda ritrae la realtà di un contesto sociale fatto di pregiudizi e apparenze, all'interno del quale trova comunque spazio l'emergere della coscienza. La vicenda ci conduce al tema del male, inteso come scelta della non conoscenza e dell'illusione. È una storia sull'incontro con le paure sopite dell'infanzia che riemergono nell'età adulta, come la paura del Ladrone che aveva Maria da bambina, un orco che dalla montagna scende la notte nel villaggio, entra nelle case dei ricchi armato di sette coltelli e li deruba. Dall'oscurità dei

suoi sogni prende vita il fantasma che si anima nell'uomo che ama; con la conoscenza del male si palesano tutte le scelte mancate, le possibilità che lei non ha riconosciuto, convinta di percorrere un'unica via possibile che le garantiva l'accettazione da parte della comunità. Dall'incontro con la sofferenza conosce la realtà, in tutta la sua autenticità e la sua forza; ha rinunciato alla verità scegliendo la via della falsità, del falso bene, dell'incoerenza tra le proprie profonde aspirazioni e la spinta narcisistica verso il riconoscimento sociale.

Quando ancora nubile lottava contro i sentimenti per il servo, nei sogni compariva «[...] la vigna silenziosa e verde, dove lavorava Pietro, lontana dal mondo pieno di pregiudizi, come un'oasi dove l'amore soltanto regnava...». Ma sorda al richiamo dell'inconscio, non poteva scegliere l'amore e la verità rinunciando alla ricchezza e al prestigio finché non avesse avuto la capacità e il coraggio di guardare al suo animo con umiltà, pronta a vedere il fantasma/orco, la propria ombra, il lato oscuro di sé. E come in una storia tracciata dal destino, anche alla fine le viene concessa la possibilità di ritrovare la via del bene. Invece, il dolore si impossessa di lei, emergono la colpa e la vergogna per ciò che si è diventati o la consapevolezza di ciò che si è sempre stati. Nella storia si susseguono e a tratti si confondono due aspetti del male: la colpa e l'errore. La colpa nella tradizione cristiana è data dal peccato. La consapevolezza della colpa produce sofferenza, ma permette anche l'espiazione, poiché riconoscere le proprie debolezze porta al pentimento e al perdono. L'altro aspetto del male, descritto ampiamente dalla filosofia, è l'errore dovuto ai limiti dell'intelletto, che si lascia ingannare dal male che *appare* come bene. La soluzione non viene dall'espiazione, ma dall'illuminazione della conoscenza che porta ad una crescita interiore. Nella storia, la colpa è data dalla cattiva volontà, dall'animo corrotto, l'errore è dovuto alla cecità e sordità, alla non conoscenza.

Il racconto si presenta ad una lettura superficiale come una storia dai toni moralistici, dove il bene e il male si configurano come ciò che è convenzionalmente giusto o sbagliato, in realtà mette in evidenza la limitatezza di questa visione. Non si possono definire il bene e il male senza cadere nel paradosso e nella contraddizione, poiché ciò che è buono ora può essere cattivo domani, ciò che è bene per me può non esserlo per un altro. Alla fine della storia ciò che sino ad allora era sembrato bene si palesa come male e viceversa. La complessità dei personaggi, dei sentimenti manifesti e sopiti o repressi, rimanda alla complessità del tema.

LE POSSIBILI VIE DEL MALE

Quando gli accadimenti della vita portano a soffrire possiamo restare intrappolati nei rimpianti, punendoci per gli errori commessi, come succede a Maria, oppure permettere alla vita di rinascere. Nella storia non c'è espiazione in termini di redenzione, ma punizione e pena; non c'è perdono in termini di

riconciliazione e ricongiunzione con le parti negative di sé che vengono integrate con quelle positive. La possibilità ultima che Maria non coglie è quella salvifica della comprensione, della migliore consonanza con se stessa e con la realtà circostante. Al contrario, si perde nella lotta contro la vita acutizzando la sordità alla sua chiamata.

Se si è disposti a incontrare l'uomo nero, a vedere l'ombra e a riconciliarsi con essa, allora dalla via del patimento sclerotizzante si passa, anche attraverso la sofferenza, allo sviluppo del sé. Non sapremo mai cosa accadrà ai protagonisti, se faranno pace con se stessi e con la vita. Sappiamo però ciò che accade nella società attuale, dove il *malessere* viene agito sempre più nel crimine e patito nella propria solitudine, ma dove il male viene anche anestetizzato (Portinaro, 2002). All'apertura verso la vita si sostituisce la stagnazione nel male, inteso come isolamento/separazione dal mondo delle relazioni e dei legami autentici. Scopriamo legami basati sulle apparenze e non su ciò che è autenticamente, nel bene e nel male. Il male moderno è scollamento tra sé e il mondo dell'esperienza, allontanamento di qualcosa da sé, che diventando «alieno» non è più riconosciuto come proprio, anzi vissuto in contrapposizione a sé, provocando discriminazione, intolleranza, emarginazione (Lang, 1964; Pasini, 2002). Ad essere proiettati all'esterno non venendo più riconosciuti come propri sono spesso i lati oscuri. Ciò comporta la costruzione di relazioni non autentiche e illusorie col mondo (Jung, 1976).

IL SENSO DEL MALE

La riflessione che scaturisce dal racconto è quella di un invito a dare un senso alla via del male, accettando tutte le zone d'ombra per potersi aprire alla vita e al ben-essere, attraverso un «tendere verso», lo *streben* per Goethe, che smuove dall'immobilità e dal patimento il genere umano. Scrive Deledda: «Il mondo tutto è pieno di tradimenti e di insidie: l'uomo deve lottare con l'uomo per avere la sua parte di sole e di terra!». Estendendo e anche modificando le sue intenzioni all'interno del racconto, prendo in prestito la sua affermazione per evidenziare alcuni aspetti. Innanzitutto se consideriamo il mondo non come un involucro all'interno del quale è posto l'individuo da forze superiori, ma come luogo sia interno che esterno in cui vengono costruite relazioni, anche attraverso meccanismi di reciproche proiezioni, allora i tradimenti e le insidie vanno considerati come elementi di natura psicologica. Il tradimento diventa quel sentimento che spesso si prova quando le proprie aspettative vengono disattese. Il modo persecutorio con cui Pietro vive il tradimento di Maria è il risultato della sua incapacità di mettere in relazione gli eventi esterni con i propri comportamenti, con le proprie paure, col proprio mondo interiore, sviluppando sentimenti di isolamento e solitudine. L'analisi della propria interiorità permette di riconquistare un legame autentico con la realtà circostante e anche di trovare un senso al male.

Delle trappole ci accorgiamo quando ormai è troppo tardi per evitarle, convinti che spuntino dal nulla o magari nascoste da qualcuno di un mondo esterno/estraneo a noi; si tratta frequentemente di segnali di fermo che provengono dalla saggezza del nostro inconscio, una sorta di inciampo che ci dà l'opportunità di svegliarci dal torpore della non coscienza, di accorgerci di ciò che è più coerente col nostro piano di vita. Come l'io,

infatti, anche l'inconscio contribuisce ad elaborare il piano di vita permettendo il processo individuativo (Widmann, 2006). L'uomo deve lottare *con* l'uomo e non soltanto *contro* l'uomo per guadagnare la sua parte nel mondo, un mondo che si presenta dinamico nella via del male/bene. Il processo individuativo e di autorealizzazione passa attraverso meccanismi di differenziazione ma anche di identificazione. Il movimento dinamico della vita è di confronto-incontro con una realtà intraindividuale e interindividuale che prende la forma dello scontro e della lotta, ma anche della fusione e dell'accettazione. Quando si riesce a superare la tentazione di restare invischiati in un meccanismo rigido e polarizzato, riuscendo a tendere verso l'integrazione dinamica di movimenti opposti tra individuale e interindividuale, alienazione e attrazione, allora la via del male, sempre, ci riconduce alla via del bene, una via fatta di sole e di terra, di calore che riscalda e alimenta la vita, di luce che illumina la coscienza e amplia la conoscenza, una via fatta di autenticità e concretezza, come la terra che ci mette in rapporto con la genuinità buona e cattiva della vita. Dunque il bene e il male vanno ricondotti non a ciò che è giusto o sbagliato in assoluto, ma a ciò che permette o impedisce all'individuo una piena individuazione, che può avvenire attraverso il riconoscimento e l'accettazione dell'esistenza del male, soprattutto dentro di sé; attraverso la ricongiunzione con le parti di sé alienate; attraverso l'accettazione della propria condizione di esseri umani, nella complessità e completezza che il termine *umano* comporta. Solo una vera conoscenza di sé e una sua consapevole accettazione può portare ad accogliere e integrare in un unico senso il bene e il male.

Ma la conoscenza di sé si realizza attraverso il confronto/dialogo col mondo dei legami e delle relazioni tra parti di sé e tra sé e tutto ciò che è altro-da-sé. «La via del male» propone una riflessione sull'importanza di vivere una vita autentica e sincera, nella quale si sia in grado di concepire e comprendere il male, di dialogare con esso, non rifuggerlo e neanche patirlo, perché questo è l'unico modo per far emergere nella stessa misura anche ciò che è buono e positivo in noi. «Mettere una persona davanti alla propria ombra equivale a mostrarle anche ciò che in essa è luce. [...] Chi percepisce contemporaneamente la propria ombra e la propria luce, vede se stesso da due lati e, in tal modo, raggiunge il centro» (Jung, 1979, pag. 475). Non dovremmo allora cercare di costruire una tassonomia di significati del male, ma accettarne la complessità, confrontarci con esso mettendo in gioco la totalità delle funzioni psichiche e l'interesse della nostra esistenza.

BIBLIOGRAFIA

- DELEDDA G. (1896), *La via del male*, Milano, Treves [Riedizione del 2007, Nuoro, Ilisso Edizioni].
- JUNG C.G. (1976), «Aion: ricerche sul simbolismo del sé», in *Opere*, vol. IX, Torino, Boringhieri.
- (1979), «Psicologia e religione», in *Opere*, vol. XI, Torino, Boringhieri.
- LANG K. (1964), «Alienation», in J. Gould, W. L. Kolb (a cura di), *A dictionary of the social science*, New York, Tavistock-Unesco.
- MAZZONE M.G. (2007), *Recupero della gioia oltre che riparazione del dolore: una via per il recupero dell'«intero»?», «Rivista di Psicologia analitica»*, n. 24, vol. 76, pp. 167-178.
- PASINI E., «Alienazione», in P. P. Portinaro (a cura di), *I concetti del male*, Torino, Einaudi, 2002.
- PORTINARO P.P. (a cura di), *I concetti del male*, Torino, Einaudi, 2002, pp. IX-XXXIII.
- WIDMANN C., *Sul destino*, Roma, Edizioni Magi, 2006.



Associazione Nazionale Dirigenti
e Alte Professionalità della Scuola
Struttura provinciale di Roma



SEVICOL

44^a Settimana della vita collettiva

Convegno nazionale

Fondazione Mentore



LA MUSICA COME STRUMENTO EDUCATIVO Innovazione didattica e complessità sociale nell'istruzione e formazione

Roma, 16 ottobre 2008

Palazzo dei Congressi – ore 10.00 – 18.00 (Sala F)

Nell'ambito della Settimana della vita collettiva promossa dalla Sevicol, il Centro Metaculturale e la Fondazione Mentore organizzano un convegno sui laboratori artistici come strumenti educativi della scuola e delle altre agenzie del territorio. L'ANP – Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della Scuola propone a quanti sono impegnati nel mondo della scuola di riflettere sul crescente bisogno sociale di strutture educative innovative e di qualità dedicate all'infanzia e all'adolescenza. I laboratori artistici sono concepiti come luogo di progettazione condivisa tra le professionalità e le risorse interne ed esterne alla scuola, proponendosi come momenti educativi capaci di integrare le più moderne metodologie di intervento psicopedagogico con le diverse tecniche di espressione artistica. Nell'ambito del Progetto "Scuole aperte" del Ministero della Pubblica Istruzione, i laboratori si propongono quale opportunità ideativo-progettuale della programmazione e della gestione di interventi educativi - artistici, interdisciplinari, polifunzionali - integrando le competenze specifiche con la psicopedagogia, la didattica musicale, teatrale, delle arti visive e del gioco infantile. I laboratori, inoltre, sono in grado di fornire concrete risposte alle tematiche sociali emergenti: la prevenzione del disagio giovanile, l'integrazione sociale dei bambini diversamente abili e di culture diverse. In particolare il convegno analizzerà come i laboratori artistici possano divenire momenti di integrazione tra scuola e territorio, strumenti operativi per l'integrazione sociale e per la promozione del benessere, contesti di prevenzione alle situazioni di disagio giovanile, soluzioni per l'orientamento e lo sviluppo dell'autostima e dell'autoefficacia, opportunità di valorizzare competenze e professionalità.

PROGRAMMA

ore 9,30	Saluti delle Autorità e presentazione del Convegno		
ore 9.45	La musica a scuola - Sergio Scala, Ministero della Pubblica Istruzione		Dalla discoteca alle scuole - Claudio Coccoluto, Associazione A_Dj
ore 10,15	Quale formazione per il cittadino del nuovo millennio? Dal Modello trasmissivo al modello autogenerativo - Boris Porena, Conservatorio di Santa Cecilia, presidente onorario del Centro Metaculturale		Le Artiterapie e la Musicoterapia - Gianluca Taddei, Pro-Civitate Christiana, Assisi
ore 10.30	Musica, scuola e territorio - Stefano Trasimeni, Symphonia Festival	ore 12,15	Dibattito – a seguire, Riunione conviviale
ore 10,45	La musica come strumento terapeutico – Federico Bianchi di Castelbianco, Istituto di Ortofonologia di Roma	ore 14.30	Buone pratiche – modera: Angelo Bernardini, Presidente del Centro di Ricerca e Sperimentazione Metaculturale.
ore 11,00	Contributi – modera Ezio Sina, Ministero Pubblica Istruzione		L'integrazione scolastica dei bambini con difficoltà , Glenda Tripicchio, Fondazione Mentore
	La Musica nella Storia - Massimilana Pozzi, Società cooperativa archeologica		Esperienze musicali con bambini non udenti , Stefania Salari, ITIS – Ferraris Roma
	Poesia e Musica a scuola - Cosimo Cinieri, "Il canzoniere italiano"		Palestra musicale , Loredana Cascelli, IIS "Corese", Fara Sabina
	Armonia a scuola - Valentina Lo Surdo, "Il Terzo Anello Musica", RAI Radio 3		Il laboratorio artistico musicale , Antonella del Bufalo, I.C. Montopoli Rieti
			I laboratori artistici nelle scuole paritarie , Silvia Federici, Istituto di Istruzione "Dino Buzzati" – Scuola Media Paritaria
		ore 16.30	Conclusioni – Marco Locafaro Presidente Fondazione Mentore

Coordinamento – Angelo Bernardini - Segreteria organizzativa: tel 06.98188030

Tel. e Fax 06.82003740 – 06.3230177 – sevicol@sevicol.it

La metodologia psicologica in ambito forense

Attendibilità clinica e giudiziaria

PAOLO CAPRI

Psicologo, psicoterapeuta, Presidente Associazione Italiana Psicologia Giuridica AIPG, Roma

Il confronto sulla metodologia in ambito psicologico-giuridico non è mai stato così serrato, volendo prendere in considerazione gli ultimi trent'anni. Infatti, nel tentativo bizzarro e poco utile in sede peritale di oggettivizzare e obiettivizzare ogni comportamento, ogni reazione, ogni tratto della personalità e ogni ricordo mnemonico, si sta tentando di applicare metodi e sistemi cercando di misurare oltre ogni angolo del cervello e dell'organismo umano attraverso un uso distorto e pretestuoso delle neuroscienze, confondendo la scienza psicologica di quasi un secolo, fino ai tempi della *Scuola Positiva*, alla ricerca di facili certezze.

D'altronde la ricerca della scientificità del metodo, che di per sé potrebbe essere condivisibile soprattutto in ambito penale, attraverso però applicazioni di laboratorio atte a dimostrare eventuali predisposizioni e non maturazioni cerebrali del bambino per fini strettamente legati a interessi relativi ai concetti di imputabilità o relativamente la capacità di rendere testimonianza, comporta inevitabilmente a un ritorno del determinismo tanto caro alle teorie costituzionali e degenerative, che collocano l'uomo rigidamente in una visione antropocentrica, negando il libero arbitrio anche nell'azione criminale. Ciò porta, come conseguenza, a negare la possibilità per l'individuo di essere posto all'interno di una rete più complessa, caratterizzata anche dagli aspetti relazionali e sociali.

Per il minore, per esempio, un certo tipo di utilizzazione delle neuroscienze in ambito peritale comporterebbe l'annullamento della possibilità di rendere testimonianza, in quanto non ancora formati e compiuti i processi fisiologici legati alla memoria e al ricordo. Ma la formazione degli engrammi mnemonici è un aspetto, come detto, fisiologico e in quanto tale dovrebbe essere considerato, invece, troppo spesso si assiste a una patologizzazione dell'evoluzione psichica del minore, per interessi forse di categorie professionali che, evidentemente, hanno come interesse primario quello del rendere sempre inattendibile la testimonianza di un minore, soprattutto se in età prescolare.

D'altronde, però, il minore che denuncia un abuso sessuale è quasi sempre unico testimone del fatto, ovvero testimone e vittima nel contempo, dunque, rendere possibile la sua testimonianza, con tutte le dovute cautele che la comunità professionale psicologico-giuridica dovrà attivare¹, appare certamente fondamentale per lo svolgimento dei processi, con valutazioni sull'attendibilità che dovranno comunque essere riferiti caso per caso.

Un ulteriore aspetto negativo sembrerebbe profilarsi applicando una disciplina come metodo, ovvero, si potrebbe arrivare alla non imputabilità di qualunque minore che commetta reato, senza più valutare ad personam - come invece si dovrebbe sempre fare - la sua capacità di intendere e di volere, le eventuali psicopatologie e l'eventuale immaturità che lo porterebbero a non comprendere il disvalore di un atto e di un fatto illecito. In questo modo si dissolverebbe, per esempio, il concetto di capacità di *autodeterminarsi* di un minore che commette reato, non si potrebbe mettere lo stesso di fronte alle proprie responsabilità, con conseguenze sociali e ambientali devastanti, in quanto lo stesso non avrebbe la possibilità del recupero all'interno della società, essendo tutto già predeterminato. Il confronto è dunque forte e potrebbe essere riassunto fra chi cerca certezze scientifiche - utilizzazione delle neuroscienze in ambito forense - e chi invece cerca approfondimenti e osservazioni per giungere alla comprensione dell'altro, della sua personalità in senso ampio e generale, lasciando allo specifico contesto investigativo sia l'onere della ricerca della prova, sia di tradurre i criteri clinici in informazioni utili in sede processuale. D'altronde il livello di confronto si è innalzato anche in seguito al fatto che ultimamente vi è una sempre maggiore richiesta - da parte degli operatori giudiziari, magistrati e avvocati - di utilizzazione dei test psicologici in ambito forense, in relazione alle prove di livello, ai questionari di personalità e alle tecniche proiettive, entrando quasi nel merito della scelta metodologica.

Inoltre, in questi ultimi anni il confronto sembra essere più acceso, sia per gli scambi all'interno di riviste specializzate, sia per le prese di posizione di associazioni e di enti sulla materia, sia direttamente nell'ambito di convegni e seminari, dove, pur rispettando le posizioni differenti, in realtà ciascun orientamento è rimasto ancorato alle proprie posizioni di partenza.

A ciò si aggiunge un ulteriore confronto sulla metodologia, quasi senza fine per la psicologia, fra le posizioni degli psicometristi e dei diagnostici clinici, su posizioni opposte rispetto il concetto di validità scientifica delle tecniche proiettive. Le due posizioni fanno riferimento, come è noto, l'una alla psicometria, focalizzata sugli aspetti esclusivamente normativo-statistici, con alla base i modelli cognitivisti, l'altra orientata su una visione clinica, attraverso i modelli psicodinamici estesi, in cui vengono privilegiati gli aspetti integrati di un'interpretazione a una tecnica proiettiva, ovvero sia formali che simbolico-contenutistici. Ciò che appare fonamen-

tale definire, è che in ambito forense la competenza clinica deve essere certamente superiore a ogni altra conoscenza, in quanto in qualunque contesto risulterà sempre fondamentale fare diagnosi psicologiche e psicopatologiche, per affermare la presenza di un disturbo psichico, oppure per escluderlo.

È evidente che in ogni caso non è possibile formulare valutazioni diagnostiche non tenendo in considerazione la persona, la sua storia, i suoi comportamenti, quella che era e quella che sarà, quella struttura psichica, in termini junghiani, che funge da mediazione tra l'Io e il mondo esterno. Le neuroscienze, applicate come aspetto di metodo, così come la psicometria, non sembrano adatti allo scopo, proprio per la loro limitata capacità-possibilità di una osservazione generale, così come viene intesa dalla clinica.

A questo proposito, due sono gli assunti base che dovrebbero chiarire la questione. Il primo in riferimento al concetto stesso di scientificità delle prove in un contesto - diritto e psicologia - che non potendo integrarsi in un'unica reale disciplina mantiene in realtà separate le due specificità. Infatti, il diritto e la psicologia viaggiano paralleli, senza mai integrarsi realmente fra di loro, in quanto troppo spesso nella realtà la psicologia dovrebbe rinunciare ai suoi principi, ai suoi costrutti e alle sue teorie che l'hanno resa disciplina autonoma rispetto la filosofia e la medicina. O anche il diritto, per potersi integrare realmente con la psicologia, dovrebbe rinunciare alle proprie regole fondanti, a troppe norme, a discapito dunque della propria specificità e autonomia.

Il secondo aspetto fondamentale riguarda l'origine a cui

deve sempre fare riferimento la psicologia allorché opera nel diritto, ovvero quando viene chiamata a offrire le proprie competenze, le proprie tecniche e i propri metodi per aiutare a dirimere questioni giudiziarie all'interno di cause penali e civili. Non può abbandonare, in altri termini, la propria base clinica nel momento in cui è chiamata a formulare valutazioni, diagnosi e profili di personalità. D'altronde, il contributo che si chiede alla psicologia è di tipo valutativo, diagnostico, nell'ambito peritale, dunque si deve necessariamente attingere alla clinica, alla valutazione della personalità nel passaggio dalla psicologia alla psicopatologia, dal funzionamento psichico alla comprensione di un percorso mentale, fino all'agito deviante e non. D'altronde, anche in ambito civile nelle consulenze per valutare la capacità genitoriale di una coppia che si contende i figli - ambito che appare, solo superficialmente, meno clinico, ma che in realtà lo è - è necessaria la competenza clinica, in quanto risulterà impossibile formulare una valutazione senza attingere alle origini cliniche della psicologia.

Dunque, l'osservazione clinica è alla base del lavoro peritale, dell'ambito forense, e allora sarà forse meno difficile comprendere perché il diritto e la psicologia devono collaborare in parallelo, senza invadere, però, per quanto possibile, il campo di competenza dell'altro.

In questa ottica la psicologia, con i suoi studi sulla funzionalità psichica, sul funzionamento dell'Io, viene a trovarsi in una posizione privilegiata rispetto altre discipline che operano nel diritto a fianco della psicologia forense, anche alla luce di una fondamentale recente sentenza della Corte di Cas-



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAND PLAY THERAPY (AISPT)

Aderente all'International Society for Sandplay Therapy (ISST)
Dora Kalff Founder

La Sand Play Therapy, di impostazione teorica junghiana, è una metodica di psicoterapia analitica che utilizza le risorse creative dell'individuo, integrando il lavoro verbale con la produzione di immagini nei quadri di sabbia, che permettono di contattare ed elaborare tematiche conflittuali arcaiche

SCUOLA QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA CON LA TECNICA DEL «GIOCO DELLA SABBIA»

Riconosciuta con D.M. 18/7/2002

Responsabile del Comitato di Formazione:

dott. Francesco Montecchi

Sede della Scuola: Roma, Fondazione Don C. Gnocchi

I Corsi iniziano a gennaio 2009. Domande d'iscrizione da inviare in Segreteria entro il 30 settembre 2008

Per informazioni: tel. 338-9264839 - scuola@aispt.it - dott. Montecchi 06-39376484 - montecchif@hotmail.com

CORSI BIENNALI DI PERFEZIONAMENTO INDIRIZZATI A PSICOTERAPEUTI

SEDE DI MILANO

Rappresentazione dei conflitti e creatività nel lavoro clinico
2° anno

Coordinatore scientifico
dott. Marco Garzonio

Inizio del corso: novembre 2008

Segreteria per informazioni:
Tel. 02-26300436
Fax 02-27205524
aispt@tiscali.it

SEDE DI ROMA

La Sand Play Therapy e la pratica analitica
1° anno

Coordinatore scientifico
dott. Stefano Marinucci

Inizio del corso: gennaio 2009

Segreteria per informazioni:
Tel. 338-9264839
scuola@aispt.it

SEDE DI TORINO

La Sand Play Therapy e la pratica analitica
1° anno

Coordinatore scientifico
dott.sa Wilma Bosio Blotto

Inizio del corso: ottobre 2008

Segreteria per informazioni:
Tel. 02-26300436
Fax 02-27205524
aispt@tiscali.it

sazione a sezioni unite (8/3/2005 n° 9163) che apre le porte alla diagnosi dimensionale, dunque alla valutazione del funzionamento dell'Io, piuttosto che alla diagnosi categoriale e nosografica. Infatti, i magistrati a proposito della scientificità delle nostre discipline applicate al diritto affermano: «Ora, è proprio sul versante dei sicuri ancoraggi scientifici che la proposta questione presenta i più rilevanti aspetti di problematicità, in un contesto in cui la dottrina parla, pressoché unanimemente, di “crisi della psichiatria, di una crisi di identità... da alcuni anni attraversata” dalla scienza psichiatrica, risultando “la classificazione dei disturbi psichici quanto mai ardua e relativa, non solo per la mancanza di una terminologia generalmente accettata, ma per i profondi contrasti esistenti nella letteratura psichiatrica”; il che ha anche fatto dire ad altra autorevole dottrina che, in effetti, “non può propriamente parlarsi di crisi dell'imputabilità. In (relativa) crisi è infatti semmai... il concetto di malattia mentale”. È ben vero, difatti, che la difficoltà di individuare tali sicuri ancoraggi scientifici comporta ineludibili ricadute sul versante della necessaria cooperazione tra il sapere scientifico da un verso e il giudice, d'altro verso, che di quel sapere deve essere fruitore». Il riferimento è sul concetto di imputabilità, capacità di intendere e di volere, anche in riferimento al minorenne infradiciottenne, dove la perizia è chiaramente psicologica e disposta per valutare oltre l'imputabilità anche il disvalore delle azioni illecite effettuate.

La definizione che la Sentenza ha voluto fornire riguarda il superamento del concetto di malattia mentale a favore del concetto molto più ampio di infermità, all'interno del quale fanno rientrare situazioni, momenti e fasi transeunte di alterazioni psichiche, superando così i piani ristretti della nosografia. Scrivono, infatti, i giudici: «Agli albori del Novecento, sotto l'influenza dell'opera freudiana (e con la scoperta dell'inconscio, di un mondo, cioè, nascosto dentro di noi, “privo di confini fisiologicamente individuabili”, attraverso l'esame dei tre livelli della personalità: l'Es, il livello più basso e originario, permanentemente inconscio; l'Io, la parte ampiamente conscia, che obbedisce al principio di realtà; il Super-io, che costituisce la “coscienza sociale” e consente la interiorizzazione dei valori e delle norme sociali), prese a proporsi un diverso paradigma, quello psicologico, per il quale i disturbi mentali rappresentano disarmonie dell'apparato psichico, nelle quali la realtà inconscia prevale sul mondo reale, e nel loro studio vanno individuate le costanti che regolano gli avvenimenti psicologici, valorizzando i fatti interpersonali, di carattere dinamico, piuttosto che quelli biologici, di carattere statico. I disturbi mentali vengono, quindi, ricondotti a “disarmonie dell'apparato psichico in cui le fantasie inconscie raggiungono un tale potere che la realtà psicologica diventa, per il soggetto, più significativa della realtà esterna” e, “quando questa realtà inconscia prevale sul mondo reale, si manifesta la malattia mentale”. Il concetto di infermità, quindi, si allarga, fino a comprendere non solo le psicosi organiche, ma anche altri disturbi morbosi dell'attività psichica, come le psicopatie, le nevrosi, i disturbi dell'affettività: oggetto dell'indagine, quindi non è la persona-corpo, ma la persona-psiche».

D'altronde, proprio in riferimento a tutto ciò, ovvero al superamento di barriere statiche, i giudici affermano, sempre nella citata sentenza: «È stato anche rilevato che può, oggi, sicuramente ritenersi superata una concezione unitaria di

malattia mentale, affermatasi, invece, una concezione integrata di essa, che comporta, tra l'altro, un approccio il più possibile individualizzato, con esclusione del ricorso a categorie o a vecchi e rigidi schemi nosografici. In tale panorama di orientamenti della scienza psichiatrica moderna, spesso contraddittori - che ha fatto anche dire a taluno che definire cosa sia oggi l'infermità di cui agli artt. 88 e 89 c.p. è un problema praticamente insolubile e affatto fittizio -, si rivendica all'area giuridico-penale la determinazione del contenuto e della funzione del concetto di imputabilità e del vizio di mente, esso - “implicando una presa di posizione su ciò che l'ordinamento poteva pretendere da lui nella situazione data” - rimanendo una “questione normativa di ultimativa competenza del giudice, il quale ne assume la responsabilità di fronte alla società nel cui nome amministra la giustizia”. Questa impostazione, consentendo la utilizzazione di “un modello funzional-garantistico di giudizio sulla imputabilità, ...valorizza la persona come soggetto dotato di libertà decisionale e di dignità, risultando in grado di garantire il rispetto del principio di colpevolezza e nello stesso tempo delle esigenze preventive”. E si soggiunge che, risolvendosi - come s'è detto - il concetto di imputabilità sul duplice piano empirico e normativo, la sua ridefinizione deve avvenire attraverso la valorizzazione delle più aggiornate acquisizioni scientifiche, nonostante la pluralità dei paradigmi interpretativi riscontrabile all'interno della scienza psichiatrica, riconoscendosi così il primato dell'identità normativa, ma non prescindendosi dal necessario apporto dell'identità empirica in tal guisa confermandosi la necessaria collaborazione tra giustizia penale e scienza; e proprio per assicurare di fatto una tale piena collaborazione, autorevole dottrina, attenta ai temi della infermità di mente, è favorevole all'ampliamento delle cause di esclusione dell'imputabilità, ricomprendendovi anche le nevrosi, le psicopatie e, in genere, i c.d. disturbi della personalità».

Tali concetti inquadrano molto bene la situazione attuale, ovvero si stanno definendo in ambito peritale giudizi valutativi non ancorati a rigidi schemi, ma aperti all'osservazione della persona in quanto tale, valutata sul momento (fatto-reato) e non all'interno di una fredda classificazione nosografica, o peggio valutata in base allo sviluppo neurologico delle funzioni cerebrali, isolando il tutto dalla fondamentale interazione con l'ambiente.

Ciò dovrebbe far comprendere come tali accezioni siano in linea con la corretta utilizzazione delle tecniche proiettive che valutano la personalità nel profondo nei suoi aspetti dimensionali e funzionali. L'utilità dei metodi proiettivi, però, appare strettamente legata a una corretta utilizzazione. Infatti, anche le critiche rivolte alle prove grafiche (Disegno della Figura Umana di K. Machover, Disegno della Famiglia di L. Corman e M. Porot) sembrano pretestuose, in quanto si rinnova il problema di come vengono interpretate. Certamente devono essere inserite all'interno di una osservazione ampia e completa, basata sulla storia della persona, sui colloqui clinici e naturalmente su una batteria di test psicologici, all'interno dei quali le prove grafiche come metodo proiettivo possono fornire indicazioni importanti alla luce dello studio della personalità.

D'altronde, la complessità dei sistemi di valutazione e interpretazione dei metodi proiettivi ha portato e porta, in un

ambito delicato e difficile come quello giuridico, a utilizzarli alle volte in modo improprio e arbitrario, anche alla luce delle richieste sempre più frequenti di applicarli come metodologia psicologico-forense.

Il problema che si pone, dunque, non è la validità di alcune tecniche proiettive, ma semmai il loro utilizzo. Nessuno, infatti, penserebbe di mettere in discussione un colloquio clinico nel caso in cui fosse male interpretato, si criticerebbe giustamente l'esaminatore e non il colloquio come metodo d'indagine e di valutazione. Naturalmente l'esame psicodiagnostico andrà confrontato - come detto - con i risultati che emergono dagli altri momenti di indagine clinica (anamnesi, colloquio clinico) per una reciproca conferma e soprattutto con la storia stessa della persona, dell'adulto o del bambino, con il suo modo di agire e di vivere gli affetti, prevedendo con ciò una valutazione estensiva, intensiva e non riduttiva dell'essere umano.

In riferimento al Rorschach, come metodo proiettivo d'indagine clinica applicato alla psicologia forense, oltre ad essere lo strumento più utilizzato in questo specifico ambito, è anche quello che possiede, fra le tecniche proiettive, sia l'aspetto standardizzato, supportato da tutta quella parte di valutazioni che vengono determinate statisticamente, sia l'aspetto interpretativo che, permette una lettura dinamica dei dati, il tutto rafforzato dall'imponente, ampia e variegata letteratura specifica sull'argomento e dai continui aggiornamenti. Queste caratteristiche del test, interpretazione formale-interpretazione contenutistica, tipica peraltro anche di altri metodi proiettivi, introduce un delicatissimo tema che conosce molto bene chi ha esperienza di lavoro psicologico sia nella sfera di produzione scientifica, sia in quella della pratica clinica (Masling, 1992), ovvero la difficoltà di integrare, senza un'adeguata competenza non solo testologica ma anche e soprattutto clinica, psicopatologica e psicodinamica, elementi statistici (standardizzati) con elementi interpretativi (fenomenologia, psicoanalisi, ecc.).

Molto interessante, a questo proposito, la spiegazione fornita da McCully (1988), all'inizio di una sua opera su Jung e Rorschach, sugli aspetti formali e contenutistici del Test di Rorschach, in cui l'Autore auspica l'integrazione fra l'analisi del contenuto e quella formale: «Non vogliamo proporre unicamente l'analisi dei contenuti, poiché sappiamo anche che questo è un rischio che spesso corre il neofita, non essendo ancora sufficientemente esperto da possedere un adeguato bagaglio di esperienze. In un capitolo che segue discuteremo l'aspetto formale in considerazione dei processi percettivi confrontandoli con un modello di analisi. Quanto più si conosce la varietà dei dati del Rorschach, tanto più si è in grado di fare un'accurata interpretazione. Per effettuare un approccio obiettivo nell'esame dei dati soggettivi è necessario avere certi elementi di riferimento. Le tecniche della valutazione formale possono essere di aiuto nel raggiungere un livello di obiettività che favorirà il lavoro dell'interpretazione contenutistica. Quanto più siamo in grado di comprendere i nostri dati, tanto più essi diventano per noi significativi. L'accurata elaborazione ci pone di fronte al materiale percettivo nel modo giusto per poter raggiungere una certa obiettività, in quanto essa permette di appropriarci delle immagini del protocollo. In questo modo il materiale diventa anche nostro, dal momento che il paziente lo ha elaborato insieme a noi, così

siamo in grado di apprendere maggiormente quello che il paziente o il soggetto ha vissuto».

Sempre McCully, junghiano e studioso del Rorschach in chiave simbolica, ipotizza, in modo affascinante e originale, «come le macchie Rorschach possano essere intese come stimoli atti a rievocare e a esprimere costellazioni di archetipi che, raggiunti dall'energia mentale, si traducono in simboli forgiati e regolanti la vita interiore» (1988), avvalorando ancora di più l'importanza dell'integrazione fra l'analisi formale e quella simbolica al test. Ma, all'inverso, anche perseguire un esasperato tecnicismo attraverso una valutazione frutto esclusivo di piccoli dettagli tecnici del test può portare a perdere di vista che si sta valutando una persona, allontanandosi inevitabilmente da una visione generale interpretativa.

A proposito del Rorschach, anche la Society for Personality Assessment ha voluto dare un suo contributo recente («Journal of Personality Assessment», 2005) sull'utilizzo del test in ambito forense, definendolo utile e valido come metodologia d'indagine della personalità. Il documento - una vera e propria presa di posizione - chiarisce che «Il Rorschach è uno strumento appropriato per uso clinico e forense»². Continua il documento fornendo i principi su cui basarsi riguardo l'uso del test³, nonché la sottolineatura della necessità di speciale competenza ed esperienza per l'utilizzazione del test all'interno delle perizie⁴, auspicando nelle conclusioni⁵ ricerche sempre più approfondite e chiarendo, nel finale, che «Non siamo comunque d'accordo con l'ampio rifiuto o la riduzione di ogni particolare tecnica dove i dati scientifici non la garantiscano».

Quindi, prendono le distanze da quelle correnti di pensiero che demandano a tecniche e test psicologici solo se garantiti in modo assoluto ed esclusivo dai dati cosiddetti scientifici. Dunque, proprio in considerazione di tutto ciò, l'esame della personalità in un contesto di consulenza tecnica o perizia non dovrebbe mai essere posto in relazione alla ricerca delle prove, ovvero «rendere elemento di prova» le risposte fornite dall'esaminando a una tecnica proiettiva, rispetto disegni o interpretazioni fortemente simboliche al Rorschach. Per esempio, la personalità di un minore vittima o presunto tale di atti sessuali da parte di un adulto o di maltrattamenti in famiglia dovrebbe essere analizzata attraverso una descrizione dettagliata e approfondita dei processi psicologici e delle funzioni intrapsichiche, dove l'apporto dei metodi proiettivi, i più adeguati e idonei in questo ambito per un esperto esami-



CEU
CENTRO STUDI PER L'EVOLUZIONE UMANA
Ente accreditato a tempo indeterminato presso
il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per lo Sviluppo dell'Istruzione - Decreto dell'8/3/2006

Corso di Aggiornamento e Formazione per Psicologi Psicoterapeuti,
Psichiatri, Neuropsichiatri Infantili

**IL SOGNO: CLINICA, EMISFERI CEREBRALI
ED ELABORAZIONE ONIRICA**

Venerdì 19 settembre 2008 dalle ore 9.30 alle ore 18.30
Sabato 20 settembre 2008 dalle ore 9.30 alle ore 19.00

Il Contributo di partecipazione al corso è di 300 euro

Per informazioni contattare la Segreteria Organizzativa:
Via Antonio Bertoloni, 29 - 00197 Roma
Tel. 06-8073420 - Cell. 331-4599687 - Fax 06-8077306
E-mail: ceu@corsi.ws Websites: www.ceu.it - www.corsi.ws

natore, può essere di aiuto nella valutazione della struttura e sovrastruttura dell'Io. L'esaminatore, pertanto, dovrà cercare di comprendere e valutare lo sviluppo cognitivo, il grado di maturità relativamente l'età anagrafica, la vita affettiva e sociale, le pulsioni e la formazione dell'Io di un bambino o di un adolescente e non certamente impegnarsi nella ricerca inutile della verità dei fatti utilizzando a sproposito risposte isolate e di facile e superficiale interpretazione contenutistica, per esempio appunto al Rorschach.

Ciò che compete il perito, in questi casi, è esclusivamente la valutazione dei dati esterni e dei vissuti interni integrati a una descrizione psicodinamica della personalità, cosa quest'ultima di per sé di non facile elaborazione; ciò vale, se possibile, ancora di più in situazioni in cui l'esaminatore si trova di fronte un minore vittima di abuso sessuale in cui dovrà valutare lo sviluppo psico-affettivo e l'adeguatezza dell'evoluzione personale relativa alle medie statistiche della propria fascia d'età, non certo accertare o valutare l'eventuale veridicità delle sue affermazioni (Capri, Lanotte in de Cataldo Neuburger, 1997). Infatti, non è mai possibile porre sullo stesso piano lo psichismo e l'organizzazione cognitiva di un minore con quella di un adulto. L'organizzazione spazio-temporale e mnemonica del minore, le modalità di testimoniare e la formazione dei ricordi, in riferimento alla prima e seconda infanzia, sono specifiche della fase evolutiva in cui il minore si trova. In ambito giudiziario le sue eventuali dichiarazioni potrebbero apparire incoerenti, ma soltanto a un perito non competente e non esperto e, soprattutto, a chi cerca verità fattuali in riferimento a una testimonianza, laddove, invece, andrebbe sempre valutato lo sviluppo della personalità, le relazioni affettive, i meccanismi difensivi. Allora, proprio perché non si dovrà cercare la verità processuale attraverso le perizie, i metodi della psicologia dovrebbero far sempre riferimento alla propria origine clinica - come l'osservazione, il colloquio e i test, anche proiettivi - non ricercando, dunque, scorciatoie di laboratorio alla ricerca della verità, percorso obbligato e di elezione invece per le analisi investigative e giudiziarie. Pertanto, non si dovrebbero mai confondere i piani di valutazione, l'uno ancorato all'attendibilità clinica, l'altro all'attendibilità giudiziaria, che comprende la costruzione di prove, la ricerca di indizi, l'acquisizione di informazioni utili per il procedimento in corso.

D'altronde, il momento richiede particolare attenzione e appare propizio al rafforzamento degli indirizzi teorici della psicologia giuridica come logica e inevitabile cornice il cui contenuto non può che essere prevalentemente clinico, anche alla luce delle tante conferme che ci sono giunte in questi mesi, sia riguardo a sentenze di cassazione, che richiamano i periti-psicologi a fare riferimento alle loro basi teoriche classiche, sia riguardo alla sentenza che assegna la psicologia clinica esclusivamente agli psicologi, sia riguardo l'Ordine degli Psicologi del Lazio che ha redatto delle Linee Guida rispetto l'ascolto del minore nei casi di abuso, nella perizia e nell'audizione protetta, naturalmente richiamando a un approccio connotato in senso clinico.

La sentenza n° 1532 della terza sezione penale della Corte Suprema di Cassazione (processo a carico di due suore Orsoline che gestivano una scuola materna in Cazzano S. Andrea), come detto, richiama fortemente gli psicologi a utilizzare i loro metodi, suggerisce di valutare attentamente ad personam un

minore implicato nel processo, richiamando le teorie classiche della psicologia per gli aspetti dell'osservazione e della valutazione. Vengono citati e presi come riferimento Bettelheim, Anna Freud, Piaget, Winnicott, riportando in tal modo la valutazione - in questo caso di testimonianza di minori fra i 3 e i 5 anni in un processo relativo a presunti abusi sessuali - su un piano clinico, in cui l'osservazione diretta del minore in quella fascia d'età, anche attraverso il gioco, risulta essere la base insostituibile per la formulazione di un giudizio critico e diagnostico-forense. Naturalmente, ciò non significa che dovranno essere altre discipline a indirizzare le tracce teoriche della psicologia, significa invece sottolineare come le basi classiche - anche se "antiche" - dovrebbero guidare verso un giusto equilibrio di orientamenti le evoluzioni future delle conoscenze psicologiche. I magistrati scrivono, tra le varie argomentazioni, ciò che gli psicologi clinici conoscono molto bene, ovvero l'osservazione del bambino attraverso il gioco: «Per questi piccoli il gioco (che è eccitante perché coinvolge primariamente gli istinti) è una forma di comunicazione che ne facilita la crescita; e la loro area di gioco - che non è la realtà psichica interna e neppure quella del mondo esterno - raccoglie solo oggetti e fenomeni del mondo esterno, che possono essere manipolati, ma non inventati». È evidente che un'affermazione così forte richiama alle valutazioni degli psicologi, i quali hanno gli strumenti teorici della psicologia clinica per capire se, appunto, alcuni contenuti del gioco possono essere manipolati o del tutto inventati, proprio per la necessità di valutare caso per caso e mai aprioristicamente, facendo l'errore di ritenere il bambino sempre attendibile nella testimonianza o, al contrario, non ritenendolo mai affidabile nelle dichiarazioni per l'ancora incompiuto sviluppo neuropsicologico.

Dunque, annullando la sentenza emessa il 18 maggio 2005 dalla Corte d'Appello di Brescia che assolveva le due imputate (condannate in primo grado a nove anni e sei mesi) e rinviando ad altra sezione sempre di Corte d'Appello, i magistrati di Cassazione indicano la strada da seguire dal punto di vista teorico e concettuale, riportando la psicologia nel ruolo valutativo che le compete. Ma, forse, ancora di più assume significato la sentenza del Consiglio di Stato (sezione VI, sentenza n° 4483/2007), in cui si ribadisce il principio di base che «la psicologia clinica, in quanto specializzazione della psicologia, non può che essere riservata ai soli psicologi» (Ordine degli Psicologi del Lazio, newsletter n° 7, settembre 2007). Dunque, anche in questo caso la psicologia torna ad avere il suo ruolo e gli psicologi clinici rafforzano la loro identità, anche sulla base di un pronunciamento di magistrati. I segnali che arrivano dalla magistratura, le richieste dei colleghi, i convegni nazionali e internazionali ci portano a pensare che la psicologia giuridica potrà, in questa fase, rafforzare le proprie basi cliniche, l'humus da cui discende, naturalmente intendendo tutto ciò come possibilità e capacità di sapere cosa si sta osservando, non solo nella descrizione di un semplice comportamento, ma anche attraverso la comprensione di quel comportamento, non in senso assistenziale, ovviamente, ma in senso valutativo. A conferma di tutto ciò, di una ricerca delle basi cliniche, vi è l'orientamento degli psicologi giuridici, impegnati a confrontarsi sulle tematiche della clinica applicata all'ambito forense, come d'altronde emerge dall'indirizzo teorico dei vari corsi di formazione, convegni e seminari.

CONCLUSIONI

Affrontando, dunque, il tema della metodologia psicologica in ambito forense emerge all'evidenza la necessità di sottolineare non tanto l'importanza degli aspetti tecnici e teorici che ne sono alla base, quanto conoscenze più estese e approfondite in riferimento alla clinica e alla psicopatologia, conoscenze senza le quali qualunque accertamento risulterebbe insufficiente e compromesso. È per tutto ciò, per l'importanza della clinica, che ogni approccio teorico non può fare a meno delle basi fondanti di ogni assessment, ovvero valutazioni e analisi riguardanti l'individuo in un determinato momento e in una determinata situazione, il suo essere persona rispetto la sua storia e la sua formazione della personalità. Il lavoro psicologico-peritale-metodologico è, dunque, un percorso lungo e complesso, che prevede momenti di analisi, estrapolazione e correlazione di dati, quantificazioni di variabili, conoscenze cliniche, psicopatologiche e psicodinamiche, e che non può certamente essere semplificato da valutazioni di laboratorio. Lo psicologo giuridico che non conosce la psicopatologia dell'età adulta e dell'età evolutiva, che è privo di un solido fondamento teorico dei test e delle teorie che ne sono alla base, che ignora i costrutti fondanti dell'osservazione, possiede soltanto una competenza operativa isolata, non sufficiente a un valido lavoro clinico, sia per l'esame della personalità, sia per la diagnosi clinica. Con l'apporto di altre discipline non cliniche, si andrebbe pericolosamente incontro a verità scolpite nei segni dei laboratori e dei tracciati, allontanando quella visione globale dell'individuo, che è invece fondamentale per non incorrere in schematismi privi di sostanza e contenuto.

NOTE

¹ Ordine Psicologi del Lazio «Linee Guida per le perizie in caso di abuso sui minori», maggio 2008.
² Journal of Personality Assessment, Situazione del Rorschach nella pratica clinica e forense. Un rapporto ufficiale del Board della Society for Personality Assessment, trad. it. Dr.ssa Ileana Bernardi, Vol. 85, n° 2, October 2005. «Una pubblicazione che riassume i risultati di studi empirici (125 meta - analisi e 800 studi di valutazione multimetodo) ne stabilisce la validità concludendo sostanzialmente che gli strumenti di valutazione psicologica hanno la stessa performance di altri strumenti di rilevazione sanitaria come l'elettrocardiogramma, la mammografia, l'MRI, la panoramica dentale, il Pap, il PET ecc».
³ «Un importante avvertimento riguardo alla nostra esposizione riguarda il corretto e appropriato uso del Rorschach per gli scopi designati. Un uso etico e competente del Rorschach richiede una corretta preparazione, aggiornamenti periodici e una continua istruzione, buona ricerca, tecniche per la gestione, codifica e interpretazione. Come con ogni test, coloro che usano il Rorschach sono responsabili della sua applicazione e interpretazione. Diverse specifiche raccomandazioni possono essere fatte per aumentare la pratica etica e professionale. Primo, come interesse a livello clinico, le conclusioni basate sul Rorschach, come le conclusioni di tutti i test psicologici, devono essere integrate con informazioni da altre fonti, quali interviste cliniche e altro diverso materiale. Secondo, i clinici devono riconoscere i fattori specifici che il Rorschach testa, i quali possono incidere o modificare l'interpretazione dei suoi risultati. Terzo, l'importanza della gestione della standardizzazione e del punteggio non possono essere trascurati. Un'atipica gestione e codifica del punteggio possono indurre a deduzioni non corrette e far rischiare un'interpretazione errata sulle conclusioni del Rorschach. Quarto, è importante curare la ricerca per garantire che le conclusioni del Rorschach siano conformi all'evidenza. Per esempio, i dati hanno mostrato in modo compatibile un frequente indice di depressione (DEPI) che non è stato riscontrato nelle interviste diagnostiche di depressione maggiore, anche se comuni indici di psicosi (SCZI,PTI,TDI) sono associati con interviste diagnostiche di disordini psicotici».
⁴ «Noi ci auguriamo di indirizzare al meglio le richieste dell'uso del Rorschach in ambito forense, anche se il tribunale e le regole legali richiedono un alto livello di esperienza nell'uso del Rorschach per le perizie, alcuni articoli riassumono l'utilità del Rorschach come strumento indicato, il Rorschach affronta la varietà

dei test legali per accettabilità inclusa la validità, ha pubblicazioni in nobili giornali e l'approvazione all'interno di una rilevante collettività professionale».
⁵ «Riconosciamo che la diversità di opinioni è cruciale per l'iniziativa scientifica e invitiamo a rigorose ricerche di specifiche richieste per la validità di specifici indici Rorschach, come facciamo con tutte le tecniche di valutazione della personalità. Riconosciamo inoltre che l'uso di particolari strumenti nella pratica è, in parte, un problema di preferenza personale. Non siamo comunque d'accordo con l'ampio rifiuto o la riduzione di ogni particolare tecnica dove i dati scientifici non la garantiscano. Dunque questa è la posizione del Consiglio di Amministrazione della Society for Personality Assessment: il Rorschach possiede attendibilità e validità simili agli altri test generalmente accettati e usati nella valutazione della personalità e della psicopatologia e che il suo uso responsabile nella valutazione della personalità è appropriato e giustificato».

BIBLIOGRAFIA

CAPRI P., LANOTTE A., «I test proiettivi in ambito giudiziario: limiti e possibilità di utilizzo», in de Cataldo Neuburger L. (a cura di), *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Padova, CEDAM, 1997.
 MASLING J., *The Influence of Situational and Interpersonal Variables in Projective Testing*, «Journal of Personality Assessment», vol. 59, n. 3, New Jersey, L. Erlbaum, Publishers, 1992.
 MCCULLY R., *Jung e Rorschach*, Milano, Mimesis, 1988.

**Istituto di
Psicodramma
a Orientamento
Dinamico**

Direttore
OTTAVIO ROSATI



Comitato Scientifico: Prof. VINCENZO CARETTI,
Prof. DANIELE LA BARBERA, Prof. CLAUDE LORIN

**Corso quadriennale
di specializzazione
in psicoterapia**

Approvato dalla Commissione Tecnico-Consulativa del Ministero
dell'Università e della Ricerca nel Marzo 2008*

Requisiti per l'ammissione: Diploma di Laurea in Psicologia o Medicina

Corpo Docente:
Professori: STEFANO CARTA, ACCURSIO GENNARO,
GIUSEPPE MARTINI, ANNAMARIA SPERANZA,
UMBERTA TELFENER, MARCO ZANASI;
Dottori: RENATA BISERNI, GIUSY CUOMO, MAGDA DI RENZO,
LUIGI DI CESARE, MARCO GRECO, GIAMPAOLO MAZZARA,
ROBERT MERCURIO, RICCARDO MONDO,
GAETANO PELLEGRINI, MIRANDA RALLI, OTTAVIO ROSATI

Inizio corsi novembre 2008

PLAYS

Via della Lungara, 3 - 00165 Roma
Tel. +39 06 5898271 +39 06 58310732 e-mail: plays@plays.it
www.plays.it

*In attesa di definizione dell'istanza di riconoscimento legale, al momento di andare in stampa

Presentazione del libro di MARISA D'ARRIGO:

Se i bambini non arrivano

L'esperienza della sterilità: il percorso e l'accompagnamento psicologico

Liguori editore, Napoli 2008

di **Silvana Lucariello**

Il libro di Marisa D'Arrigo: *Se i bambini non arrivano*, sulla fecondazione assistita, costituisce una lettura piacevole ed interessante. Il primo merito del testo è il fatto che rappresenta il risultato di anni di lavoro sul campo; l'autrice, cioè, affianca ad una nutrita riflessione teorica sull'argomento, anche l'apporto ed il contributo fattivo che da tempo la impegnano in un Ospedale in cui è presente un Centro per la procreazione assistita. Questo pregio è da sottolineare in quanto sempre più frequentemente proliferano riflessioni teoriche su temi che risultano sconnessi quasi interamente da livelli esperienziali e perciò slegati da prassi ed operazioni di concreta operatività. In questo libro, invece, teoria e prassi si integrano e convergono in un discorso puntuale e preciso che esplora il faticoso percorso seguito dalle coppie che intraprendono o si avvicinano alla scelta della fecondazione assistita.

Altro merito del testo riguarda il suo stesso contenuto, l'aver, cioè, l'autrice, non solo portato alla ribalta e, quindi, fatto conoscere, itinerari legati alla decisione ed alla realizzazione della procreazione assistita, ma anche segnalato l'importanza ed il significato dell'intervento psicologico; intervento che spesso nell'immaginario collettivo e ad una ispezione superficiale, potrebbe apparire in tale ambito non così emblematico e significativo. La fecondazione assistita sembrerebbe, infatti, un'operazione appartenente ai progressi ed alle metodiche della tecnica; quindi a soluzioni proposte dalla cultura Medica alla domanda di genitorialità insoddisfatta. In questa prospettiva l'approccio e la competenza psicologica interverrebbero come apporto e sostegno ad una scelta di per sé *altro* dalla normale evoluzione di fenomeni connessi alla biologia ed alla geografia dei processi della natura; o semmai da contemplare per rimandi sull'incidenza che stress e contenuti ansiogeni avrebbero sulla stessa capacità di generare. In altri termini il sapere psicologico accedrebbe al campo per sciogliere quelle eventuali condizioni di blocco e di disagio interno, responsabili o valutati fattori di rischio della stessa possibilità riproduttiva. L'autrice, invece, con una sapiente disamina sul tema, caratterizzata anche da puntuali riferimenti e conoscenze tecniche e scientifiche sui percorsi medici seguiti dalle coppie, apre un ampio spazio di lettura, condensando, dosando ed individuando aspetti e contenuti che affondano in altre radici. Si tratta di contenuti umani, psichici, relazionali, intra ed interpersonali che tessono la storia e tracciano le vicissitudini delle persone coinvolte in tale scenario. In questo senso il testo sottolinea e rimarca con attenzione l'importanza ed il significato della consulenza e del sostegno psicologico alla coppia, per altro sottolineato dalla Legge 40/2004 e dalle successive linee guida.

La funzione ed il contributo professionale della cultura psicologica viene cioè sapientemente inserito in un discorso serio e capillare che reinquadra le problematiche, decodifica i *non detti* ed accompagna lo stesso personale medico e sanitario a rileggere ciò che le persone *dicono* e *non dicono* dietro il loro bisogno di genitorialità, spesso ad oltranza. A tale domanda, la risposta dell'autrice, nel rispetto delle decisioni e delle aspettative delle coppie, è la costruzione della risposta e non la soluzione immediata, magica ed onnipotente proposta dalla tecnica; soluzione che spesso copre e nega le molteplici contraddizioni, ambivalenze, carenze e dolori insiti nella trama delle relazioni. Quale carenza-dramma, infatti, si chiede l'autrice, le persone portano?. In altri termini di quale dramma-carenza parliamo? Che cosa il trauma della sterilità nasconde? Quali contenuti sommersi si nascondono dietro il bisogno di un figlio voluto spesso a tutti i costi?

Nell'esaminare, attraverso numerose e significative esemplificazioni cliniche, il tessuto dei legami interpersonali nella coppia, cosiddetta sterile, Marisa D'Arrigo ne analizza la struttura problematica, le angosce che sottendono il bisogno di genitorialità, esaminando la storia delle relazioni pregresse, le esperienze ed i vissuti, a volte drammatici, che le persone coprono attraverso il bisogno di diventare genitori. Si tratta di un itinerario doloroso che mette ciascuno al cospetto di aree inesplorate e taciute; tra-

gitto che ricorda e rimanda a quello dell'adozione, altro campo d'intervento, in cui ugualmente Marisa D'Arrigo ha maturato nel tempo una nutrita esperienza teorica e clinica.

Nel testo, non a caso, si raccolgono molti punti comuni tra l'area della procreazione assistita e quella adottiva; entrambe si configurano apparentemente come operazioni lineari che sembrerebbero non richiedere, ad una valutazione superficiale, riflessioni nel merito; nella prima la soluzione appare immediata: da una parte un bambino solo, senza famiglia, e dall'altra una coppia che desidera accoglierlo ed accudirlo con amore; anche nella fecondazione assistita, al di là di inevitabili interventi medici, la soluzione confezionata scientificamente è, per così dire, a portata di mano: basta solo analizzare la situazione, arrivare ad una diagnosi e seguire una strada terapeutica precisa. In ambedue i casi le finalità sono encomiabili: offrire una famiglia ad un bambino solo e permettere ad una coppia di diventare famiglia.

La chiave che Marisa D'Arrigo invita a ricercare in un campo così complesso nella vita e per la vita della coppia e del bambino, è, invece, l'esigenza-necessità di sostituire all'*agito* della tecnica che, come pure nell'adozione, alimenta aspettative di certezza ed esiti infallibili, la riflessione e l'analisi di contenuti e valenze personali; questi, se esplorati e portati maggiormente alla luce, possono ridefinire le scelte e rendere più consapevoli le persone del senso delle loro decisioni, aprendo così lo spazio al desiderio di un figlio come persona *altra* con propri bisogni e non come sostituto di parti mancanti, carenti o da compensare. In fondo è l'autrice lo sottolinea, qualunque siano le cause specifiche del problema della sterilità, il rapporto nella coppia si modifica profondamente nella qualità del legame e nella rappresentazione che ciascun partner matura all'interno della relazione.

Non a caso quello che traspare dal lavoro svolto da anni sul campo da Marisa D'Arrigo, è il fatto che coppie con difficoltà a concepire, anche per conflitti intra ed interpersonali irrisolti, sono anche quelle che più frequentemente richiedono la procreazione assistita o l'adozione; nel senso che spesso in molte persone il disagio sembrerebbe non legarsi propriamente alla mancanza di un figlio, ma l'impossibilità a generarlo verosimilmente conseguenza di un malessere psichico. In altri termini se la sterilità non viene assunta ed elaborata dentro se stessi, può costituire una ferita aperta che inevitabilmente rischia di pregiudicare anche il legame con il bambino. Ma, si chiede l'autrice, quali fantasmi attiva questa ferita, come si sistemano nel mondo interno di ciascuno e con quali esiti sul piano di realtà? In molte coppie che chiedono la fecondazione assistita o l'adozione si ritrovano dinamiche conflittuali sopite, legate a tematiche antiche irrisolte che tendono a rimanere nascoste, o ad essere agite proprio attraverso un figlio. In questi casi il bambino può coagulare difese che possono cronicizzarsi e, quindi, diventare meno accessibili all'elaborazione, con drammatici risvolti sul futuro di tutti.

Certamente lo sguardo di Marisa D'Arrigo accoglie e sorveglia con acutezza anche la specificità dell'esperienza di quanti intraprendono questo progetto che implica un modo diverso di diventare genitori. Qui, come nell'adozione, un figlio non nasce da un'esperienza diretta di atto d'amore, come nella migliore delle ipotesi, e questo evento consegna alla genitorialità una connotazione specifica che la pone in una dimensione particolare di riflessione ed indagine che non è possibile eludere. Spesso, invece, osserva l'autrice, la magia della tecnica collude con una certa volontà di non pensare, di trovare scorciatoie al problema e grandiose soluzioni che tendono ad allontanarci dal senso di noi stessi, con la conseguenza di non trasferire senso e nutrimento emozionale ai figli, deputati a coprire illusoriamente o a sostituire ciò che non può essere sostituito. Un ringraziamento perciò a Marisa D'Arrigo che consente con questo suo lavoro di riflettere su un'area così complessa e delicata.



Benessere familiare e sostegno genitoriale

Un modello d'indagine psico-educativo¹

ANGELA MARIA DI VITA

ANNALISA ARCOLEO

Cattedra di Psicodinamica dello sviluppo e delle relazioni familiari, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo

SOSTEGNO GENITORIALE E RESILIENZA FAMILIARE

Secondo i teorici della famiglia, l'obiettivo di promuovere condizioni di crescita e benessere per il minore si delinea nella psicodinamica dell'unità primaria delle relazioni umane, la famiglia, utilizzandone gli aspetti di risorsa di cui essa è portatrice nella sua matrice antropologico-psichica.

In un'ottica prettamente relazionale-simbolica, le modalità educative risentono peraltro delle caratteristiche peculiari dei principali ambiti delle relazioni familiari: coniugale, intergenerazionale, transgenerazionale e quello di intermediazione tra famiglia e società. Tali ambiti relazionali, connotati da specifiche qualità simboliche, si attivano mediante processi generativi (favorendo «beni relazionali positivi») e altresì degenerativi che ne determinano invece una disfunzione o un blocco evolutivo (Scabini, Cigoli, 2001, p. 14). Il benessere familiare rappresenta allora l'esito di uno scambio adeguato tra le generazioni e si manifesta in particolare nella transizione alla genitorialità. Allorquando tale esito avviene in modo disfunzionale, ostacolando l'assunzione di ruoli di competenza e cura, s'individua l'importanza di espressioni di supporto e di riconoscimento di tali disfunzioni; il sostegno genitoriale rappresenta uno dei fattori protettivi del benessere emotivo dei figli e dell'intera famiglia.

La procreazione è diventata il momento di inizio dell'età adulta e dell'assunzione di una responsabilità educativa irrevocabile (Scabini, 2000). Incertezze educative nelle scelte dei modelli e dei metodi educativi rivelano però una difficoltà genitoriale; se è vero che la nascita di un figlio giustifica l'esistenza del padre e della madre, è anche vero che occorre una graduale «costruzione» di tale figura: genitori lo si diventa anche attraverso un graduale iter educativo intrapreso dagli stessi per *creștere e aiutare a creștere*². Così come la persona ha, infatti, bisogno del confronto con gli altri, allo stesso modo i genitori hanno bisogno di scambiarsi esperienze, di offrire e ricevere solidarietà attraverso l'opportunità di comunicare non solo i problemi e le fragilità di un genitore ma anche le proprie risorse e potenzialità (Galli, 2000). Educare alla genitorialità, pertanto, rientra in un progetto più ampio di «educazione permanente» a cui i genitori sono invitati a partecipare, come sottolinea Demetrio (1997), per crescere umanamente, scoprendo le proprie risorse, imparando dai propri errori³, tessendo un modello di comunicazione e relazione costruttivo col proprio partner, con la famiglia d'origine, con gli amici, i parenti, gli insegnanti e con tutto il sistema sociale prossimo alla famiglia

(Ammaniti, 2001). Solo se aumentano le occasioni di confronto tra i genitori appartenenti alla stessa comunità, inoltre, si crea una sinergia e una rete di relazioni la cui forza comunicativa permette la crescita di tutti i membri della comunità, dai bambini, agli adulti, agli anziani, alla comunità stessa che tramite questo reticolato si autoeduca ed educa⁴.

Anche da un punto di vista legislativo, l'obiettivo di promuovere condizioni di crescita positiva per i minori fa riferimento al Piano d'Azione del Governo Italiano per l'infanzia e l'adolescenza, (Roma, aprile 1997) e la Legge 285/97 osserva che la «qualità della vita di un bambino è determinata anzitutto dalla qualità della relazione che lo lega, fin dalla gestazione, alla propria madre e al proprio padre». Di conseguenza risulta «molto importante sostenere concretamente l'esercizio delle responsabilità familiari... tramite un'adeguata rete di servizi, capaci anche di valorizzare le reti comunitarie, di scambio e auto-aiuto tra le famiglie» (L. 285/97). Le politiche di sostegno alla genitorialità devono avere, dunque, l'obiettivo di promuovere l'autonomia del nucleo familiare nel suo complesso secondo un concetto di «salute» intesa come capacità della persona e del suo gruppo di appartenenza di affrontare i propri compiti di sviluppo, che si esercitano non solo con il supporto di una rete di servizi ma anche con sistemi integrati di una comunità accogliente e di cui i servizi formali sono solo una parte (Francescato, 1988). I genitori non si avvalgono soltanto del sostegno delle reti informali ma anche del «sostegno formale», ossia dei servizi offerti dalle agenzie istituzionalmente investite di svolgere una funzione di aiuto (per esempio i servizi educativi, sociali e sanitari) che nei casi di malattia, disoccupazione, presenza di disabili, scarsità di mezzi economici adeguati (eventi paranormativi), offrono un supporto alle famiglie (Malagoli Togliatti, 2002). Tuttavia in ogni fase del suo ciclo di vita, a partire dalla sua formazione (eventi normativi), la famiglia ricorre all'aiuto offerto dai servizi territoriali: l'assistenza durante la gravidanza, per esempio, predispone i genitori all'assunzione della futura genitorialità, mentre una famiglia con figli in età prescolare e scolare ricorre agli asili nido o alle scuole materne traendo da esse una parte delle risorse necessarie per assolvere alla funzione genitoriale di cura ed educazione della prole (Hardyment, 1998).

Le relazioni che le famiglie hanno con il contesto sociale sono una condizione importantissima per l'organizzazione dei legami familiari. La relazione familiare si trova, infatti, al centro dei legami familiari e tra la famiglia e la comunità. Essa non

si coglie immediatamente ma si manifesta nelle *transizioni*, ovvero durante i passaggi cruciali che la famiglia deve affrontare. In tutte le fasi del suo ciclo di vita ma in particolare nei momenti più critici, infatti, la dimensione relazionale della famiglia emerge in tutti i suoi aspetti di forza o «resilience» e di debolezza (Scabini, Cigoli, 2000). Il concetto di «resilienza familiare» nasce e si sviluppa negli Stati Uniti e racchiude in sé le idee di elasticità, vitalità ed energia: fa riferimento alla qualità delle relazioni familiari intese come aspetti di forza di una famiglia, come capacità di far fronte agli eventi critici supportando i propri membri e cercando un supporto esterno là dove è necessario (Cusinato, 1999)⁵. La resilienza non si acquisisce una volta per tutte, non è una qualità dell'individuo o della famiglia ma un cammino da percorrere, in cui l'evoluzione e la storicizzazione della persona divengono resilienti⁶.

Nelle attuali ricerche sulla famiglia si sta, pertanto, procedendo dall'approccio limitativo basato su modelli convenzionali che individuano deficit e patologie, verso una prospettiva nuova che individua le «forze»⁷, ovvero le risorse disponibili all'interno della famiglia⁸ attraverso le quali si attiva la resilienza familiare, quella flessibilità e adattabilità che si sviluppa nel contesto delle interazioni persona-ambiente e che dipende molto dalla qualità dei modelli comunicativi e relazionali familiari⁹.

I nuovi approcci preventivi evidenziano pertanto come ogni famiglia possa affrontare in maniera più o meno disfunzionale alcuni momenti critici per cui occorre potenziare lo sviluppo della resilienza familiare e delle *lifeskills*¹⁰, le competenze di vita dei membri familiari, riattivare il rapporto tra famiglia e comunità, il ruolo educativo della scuola e porre

attenzione a quei soggetti «invulnerabili», che sembrano sviluppare competenze adattive nonostante le avversità. La resilienza, quindi, propone un concetto di benessere diverso da quello proposto dagli ideali sociali e politici di tipo utopistico o assistenzialistico. Essa suggerisce che lo stare bene non è assenza di problemi ma consiste nella capacità di risolverli e di trovare modi costruttivi di convivere con quelli irrisolvibili. In particolare, il «Sesto Rapporto sulla famiglia in Italia», sottolinea come ogni riflessione sul benessere individuale non possa prescindere dal benessere familiare, per cui tutti gli interventi sociali di intervento al sostegno del benessere delle famiglie devono essere pensati *con* le famiglie oltre che *per* le famiglie, mettendo in atto azioni sussidiarie alle potenzialità e responsabilità autonome delle famiglie stesse che diventano una risorsa di solidarietà e di benessere non solo per se stesse e per tutti i suoi membri ma anche per la società intera (Donati, 1999).

IL CONTRIBUTO EMPIRICO

L'indagine, condotta nell'ambito della cattedra di Psicodinamica dello sviluppo e delle relazioni familiari dell'Università di Palermo, si è svolta presso un centro di solidarietà sociale per minori e famiglie¹¹ e ha avuto l'obiettivo di indagare sulla correlazione tra il sostegno genitoriale offerto agli utenti del centro e il benessere attivato in famiglia. In particolare i minori, divisi in tre gruppi per fasce d'età (8-11aa, 12-14aa e 15-18 aa), partecipano a diversi laboratori attivati presso il centro e a numerose attività ludiche, sportive, ricreative e di supporto scolastico¹². Per il gruppo dei giovani inoltre è previsto un pro-

agenzia
DIRE
agenzia di stampa quotidiana

**L'Associazione Sammarinese degli Psicologi e l'Istituto di Ortofonia
hanno stipulato una convenzione con Agenzia Dire.**

Per ricevere tutti i giorni gratuitamente la newsletter

«Dire Minori» scrivi a:

minori.news@dire.it

**indicando l'indirizzo e-mail al quale si desidera ricevere
il notiziario. Allo stesso indirizzo, si possono anche inviare
comunicati e notizie riguardanti il mondo dell'infanzia
e dell'adolescenza.**

getto di orientamento, formazione e inserimento lavorativo integrato in un più ampio progetto di prevenzione del disagio giovanile e di promozione umana per contrastare il «rischio» di esclusione sociale e di coinvolgimento in attività criminose e devianti a cui gli adolescenti del quartiere sono esposti.

L'indagine si è pertanto inserita in un'analisi delle caratteristiche della comunità svolta dal centro sociale. Dal profilo di comunità effettuato è emersa una comunità «a rischio», caratterizzata da alcuni indicatori significativi del disagio quali: l'alto tasso di reati e la presenza di numerosi detenuti tra i genitori dei giovani coinvolti nelle attività promosse dall'associazione, lo spaccio e il consumo di stupefacenti, di alcol, la presenza di «lavoro minorile», l'alto tasso di dispersione scolastica, di fughe adolescenziali e di attività illegali.

La presenza dell'associazione nel territorio si caratterizza quindi nel tentativo di dar vita a un modello di sviluppo sociale centrato sul modello della «comunità solidale» e in tale prospettiva sono state, infatti, strutturate le relazioni e gli interventi, tanto sui minori «a rischio» quanto sulle famiglie «multiproblematiche», attivando una presa in carico integrata con i diversi servizi presenti nel quartiere (scuola, AUSL, consultori, ecc.). In un'ottica di prevenzione e di promozione umana, la «comunità solidale» è un nuovo modello culturale centrato sull'autosviluppo della persona, della comunità, il potenziamento della creatività, la ricerca di nuove forme di comunicazione che consentano lo sviluppo globale della comunità¹³.

Diverse sono le aree d'intervento:

- area territorio e famiglie, lavoro di comunità, mediazione familiare, progettazione educativa integrata di territorio;
- area animazione per i bambini e gli adolescenti, con attività ludiche, laboratoriali, ricreative, espressive, culturali e di sostegno psico-pedagogico;
- area multimediale, ricerca e sperimentazione di nuove tecnologie informatiche per persone svantaggiate;
- area lavoro e impresa, orientamento, formazione, inserimento lavorativo «protetto», creazioni d'impresa;
- osservatorio dei bisogni, ricerca e progettazione¹⁴.

Il centro, da diversi anni, organizza anche laboratori per i genitori del quartiere, tra cui il Laboratorio famiglie e il Laboratorio di sartoria¹⁵. La finalità della presente indagine mi ha, in particolare, spinto a partecipare al «Laboratorio Famiglie», realizzato presso il centro sociale integrandolo in un più ampio progetto.

Obiettivi generali

- Sviluppare una maggiore e più profonda conoscenza di sé, dei propri bisogni e di quelli dei propri figli;

- riflettere sul rapporto con i propri figli;
- comprendere il ruolo dell'educazione familiare sulla crescita dei figli;
- riflettere sul «mestiere» di genitore;
- riconoscere le proprie risorse, come donna e come genitore;
- riflettere sul proprio ruolo all'interno della vita familiare e di quella dei propri figli;
- creare nel gruppo un clima di confronto e solidarietà;
- riflettere sulle difficoltà che si hanno come genitore e sul ruolo della scuola e degli altri servizi sociali nel sostegno alla genitorialità.

Obiettivi specifici

- Capacità di stabilire relazioni significative all'interno del gruppo;
- sviluppare la capacità di sostenersi a vicenda;
- sviluppare la propria capacità di ascolto e comprensione dell'altro;
- sviluppare la solidarietà e la condivisione nel gruppo;
- confrontare le diverse esperienze di organizzazione familiare: lavoro domestico, ripartizione uomo/donna, educazione familiare, scelta dei metodi educativi, risoluzione dei conflitti, relazione etico/affettiva, ruolo del padre e della madre nell'educazione dei figli;
- saper raccontare la propria esperienza e le proprie difficoltà in quanto donna e madre;
- saper riconoscere i differenti punti di vista, rispettarli e prenderli come spunto di una personale riflessione;
- saper trovare insieme diverse soluzioni per un problema di vita quotidiana sviluppando la propria capacità di problem-solving;
- individuare diversi stili educativi e riconoscere il proprio;
- riscoprire il valore dell'amicizia e della solidarietà;
- riscoprire i propri desideri in quanto donne e in quanto madri;
- riflettere sulle risorse e sulle difficoltà nella relazione educativo-affettiva con i propri figli.

Metodologia: descrizione del gruppo d'indagine e strumenti

La scelta del gruppo d'indagine, è avvenuta sulla base degli obiettivi da raggiungere; ciò ha naturalmente richiesto la considerazione di determinate variabili quali: età; residenza; stato civile; numero di figli; professione; titolo di studio. Risulta costituito dagli utenti del «Laboratorio famiglie», un gruppo di donne di età compresa fra i 24 e i 55 anni residenti presso un quartiere a rischio di Palermo. Le donne sono tutte

c.i.Ps.Ps.i.a.

CENTRO ITALIANO DI PSICOTERAPIA PSICOANALITICA PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA (Istituto di Formazione in Psicoterapia)

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica per l'Infanzia e l'Adolescenza

(Riconosciuto dal MURST con Decreto del 16/11/2000)

ANNO 2009

• Corso di alta formazione in psicoterapia infantile e adolescenziale - ROMA

• Corso di perfezionamento Lo psicologo nella scuola - BOLOGNA

• Corso superiore di formazione in Psicologia giuridica (civile e penale) - BOLOGNA

• Corso di Counselling per l'Infanzia e l'Adolescenza rivolto agli psicologi - BOLOGNA

• Corso di Counselling Pedagogico a indirizzo psicoanalitico - BOLOGNA

• Modulo Test di Rorschach - Modulo Danno Biologico e Mobbing - BOLOGNA

• Corso di alta formazione in Pedagogia Psicoanalitica - BOLOGNA

Segreteria c.i.Ps.Ps.i.a.: Via Savena Antico, 17 - 40139 Bologna tel./fax: 051/62.40.016 e-mail: segreteria@cipspsia.it sito web: www.cipspsia.it

coniugate, eccetto una, da almeno 20/25 anni. Il 70% svolge l'attività di casalinga, spesso in cerca di occupazione, mentre il 30% ha trovato occupazione presso il centro sociale. Il titolo di studio che possiedono è la licenza media inferiore e il numero dei loro figli è di 4, in media e il primo figlio è stato partorito all'età media di 16 anni (cfr. tabelle dati anagrafici).

ETÀ DONNE	V. A.	V. %
20-30	1	10
30-40	6	60
40-50	2	20
50-60	1	10
TOTALE	10	100

TITOLO DI STUDIO	V. A.	V. %
Nessun titolo	0	0
Licenza elementare	3	30
Licenza media inferiore	7	70
Licenza media superiore	0	0
Laurea	0	0
Specializzazione post-laurea	0	0
TOTALE	10	100

PROFESSIONE	V. A.	V. %
Casalinga	7	70
Operaia	1	10
Lavoratrice autonoma	0	0
Impiegata	1	10
TOTALE	10	100

STATO CIVILE	V. A.	V. %
Sposata	8	80
Convivente	1	10
Separata	0	0
Nubile	1	10
TOTALE	10	100

ETÀ FIGLI	V. A.	V. %
0-10	3	11
10-20	20	74
20-30	2	7
30-40	2	7
TOTALE	27	100

Strumenti d'indagine

Osservazione partecipe – simulate – cartellonistica – problem-solving – momenti di condivisione esterna scelti insieme – intervista alla pedagogista del Centro e agli utenti.

Valutazione

Iniziale: tramite l'osservazione partecipe degli utenti.

In itinere: tramite l'osservazione del grado di coesione del gruppo, di partecipazione alle attività e del clima di solidarietà tra le partecipanti.

Finale: sul cambiamento delle dinamiche relazionali tra le partecipanti, la capacità di sostegno del gruppo, la qualità e la durata delle relazioni fuori dal Centro.

GLI STRUMENTI NARRATIVI

Gli strumenti di rilevazione utilizzati nell'indagine, consistono in due brevi interviste semi-strutturate, rivolte alla pedagogista del centro sociale e alle partecipanti del laboratorio per le famiglie. In particolare, l'intervista rivolta alla pedagogista del centro consiste in alcune domande aperte che hanno approfondito argomenti quali: le caratteristiche delle famiglie del quartiere, il rapporto tra le famiglie e i servizi territoriali, in particolare il centro sociale, la tipologia di sostegno offerto dal centro agli utenti.

Rispetto alle caratteristiche delle famiglie del quartiere la pedagogista evidenzia che spesso si tratta di *famiglie numerose* con difficoltà a livello economico e sociale ma capaci di sostenersi reciprocamente in caso di eventi particolarmente critici nella storia familiare.

«Sono famiglie *allargate* nel senso che è forte il «supporto» della rete amicale e parentale, soprattutto quando il marito è in carcere... le difficoltà sono anche a livello sociale e relazionale poiché certi livelli di povertà ti portano al degrado sociale... non sempre le famiglie si muovono verso il cambiamento anzi ancora è presente in loro la cultura della rassegnazione...». Spesso si tratta di famiglie «chiuse» nei confronti dei servizi territoriali, con un rapporto difficile nei confronti delle agenzie educative.

«Inizialmente le famiglie erano scettiche nei confronti dei servizi territoriali, tra cui la scuola... oggi hanno molta fiducia in noi, perché in questi anni abbiamo lavorato in un'ottica di condivisione e di rispetto partecipando a molte "loro" battaglie. Ricordo l'occupazione della scuola elementare del quartiere... il progetto del Centro si è sempre articolato su tre assi: minori, famiglie, territorio; il minore sta in famiglia e la famiglia a sua volta è inserita in un territorio, per cui non si può prescindere dal lavorare su ogni asse».

Le tipologie di sostegno offerte dagli operatori del centro riguardano soprattutto forme di sostegno psico-educativo orientato al cambiamento e all'autonomia del nucleo familiare nel suo complesso facendo leva sugli aspetti di risorsa in esso presenti.

«Offriamo soprattutto sostegno scolastico... e alla genitorialità in un'ottica di cambiamento offriamo un servizio di taglio informativo/formativo legato alla promozione umana, che possa condurre le famiglie ad avere un auto-progetto a lungo termine, stimolando la persona verso la crescita continua...»

Relativamente alla proposta formativa del centro la pedagogista ritiene fondamentale continuare a «formare» le donne del quartiere oltre ai bambini e agli adolescenti:

«...Ogni anno si lavora con il *piccolo gruppo*, perché ha delle buone azioni di rimando sul territorio... è molto importante che queste donne siano per prima cosa riconosciute, affinché possano riconoscersi e, a differenza di ciò che dicono i loro padri, mariti, fratelli, non sono inutili... nel quartiere essere donna significa essere madre, per cui se non hanno subito dei figli si sentono infelici e inferiori. Noi, invece, gli comunichiamo che loro hanno un valore come donne e lo riconosciamo e facciamo emergere in loro tale consapevolezza».

L'intervista rivolta agli utenti, comprende sedici domande aperte esplorate alla fine delle attività laboratoriali con l'obiettivo, in particolare, di promuovere, attraverso uno strumento

«narrativo», un processo di anamnesi in grado di favorire una ri-elaborazione della propria «storia di vita», verso una possibilità di riflessione, crescita e cambiamento positivo. L'intervista, pertanto, è stata utilizzata come input narrativo in risposta anche a una forte «dimensione evocativa» presente in molte partecipanti già durante la fase iniziale delle attività laboratoriali, in termini di desiderio a narrare e narrarsi. Se da un lato, dunque, con l'intervista si è voluta indagare la percezione del sostegno psico-educativo percepito da tali donne, dall'altro si è cercato di offrire uno strumento formativo che le ponesse nella possibilità di trovare uno «spazio» e un «tempo» in cui imparare a «pensarsi» e «rappresentarsi» attraverso la ricostruzione del proprio percorso di vita personale e genitoriale.

Mediante la somministrazione dell'intervista si è cercato di stabilire anzitutto un «contatto empatico» al fine di costruire un meta-discorso sulla propria vita e di coglierne il senso. L'intervista è suddivisa in due parti; la prima parte, relativa ai dati anagrafici, il livello di istruzione e la professione delle donne e del loro nucleo familiare; la seconda parte, costituita da sedici domande aperte. Le domande sono state divise in tre aree tematiche: percezione della qualità del sostegno «formale» e «informale», qualità della relazione educativa genitori-figli all'interno di famiglie «a rischio», considerazioni e aspettative sul proprio ruolo di donna e madre e sul futuro dei propri figli. Le domande hanno cercato di individuare non solo la dimensione del passato e quella del presente familiare di queste donne ma anche la loro prospettiva di vita futura. La traccia dell'intervista ha focalizzato argomenti come: rapporto con la famiglia d'origine, con i figli, il partner, con la scuola e con il centro sociale, con il quartiere e le altre donne, con la propria maternità.

ANALISI DELLE AREE TEMATICHE

1. Rispetto alla prima area tematica dell'intervista, relativa alla *Percezione del sostegno formale e informale*, alla domanda «Quale esperienza formativa vissuta all'interno del Centro vorrebbe approfondire o ripetere. E perché?» si evidenzia una percezione positiva del sostegno offerto alle famiglie:

«Senti parlare gli altri e ti chiarisci le idee».

«Non avevo mai fatto determinati controlli sanitari... adesso capisco quanto è importante la prevenzione».

«Il contatto con altre persone è importante, mi dà la possibilità di esprimermi perché sono molto chiusa».

Alla domanda «Che rapporto ha con gli operatori del Centro?», è emerso un generale atteggiamento di «fiducia» verso la pedagoga e gli educatori che nell'immaginario di tali donne sono diventati parte della «famiglia», legati alla storia del quartiere. Buona parte delle donne intervistate (50%) sembra infatti, percepire il centro come una «casa», luogo in cui scoprire le proprie potenzialità e sulla base di ciò costruire un personale progetto di vita.

«Venire al centro per me significa entrare in un'altra casa... mi sento in pace e mi piace avere la possibilità di imparare sempre cose nuove e poi sono tranquilla perché so che i miei figli non sono per strada».

Per quanto concerne la percezione del sostegno «formale», alla domanda «Quanto si sente sostenuta nel suo essere genitore dal Centro e dalla scuola del suo quartiere?», è emersa

(20%) l'importanza del supporto emotivo e informativo ricevuto dal Centro in momenti particolarmente critici della vita familiare:

«Il fatto di essere aiutati è importante non sempre tra coniugi ci si può sostenere, a volte il problema è troppo grande per cui è importante il confronto esterno con persone che sappiano indirizzarti».

«...ho avuto problemi con mio figlio... mi sono sentita sostenuta dai ragazzi del centro, da sola lo vedevo insormontabile, parlandone l'ho visto più leggero... da un lato c'era la mia disponibilità ad ascoltare, dall'altro la loro ad aprirsi con me...».

A tal proposito alla domanda «Secondo lei, l'educazione dei figli deve rimanere un fatto privato oppure pensa sia giusto che i genitori siano aiutati?», emerge una maggioranza di consensi, il 90%, che afferma di essere aperta ad accettare il supporto esterno dei servizi sociali, ma solo in caso di necessità e di grande bisogno, per il resto basta il sostegno tra coniugi.

«Mi sono sentita sostenuta quando ho chiesto... anche a scuola con le insegnanti: forse perché chiedo... ascolto e imparo, ma alla fine siamo sempre noi genitori a decidere».

«Mio figlio dopo la nascita del suo fratellino ha avuto problemi... sono stata a chiedere aiuto... io ho parlato con i professori, con gli assistenti sociali e alla fine ho convinto mio marito e insieme tutta la famiglia abbiamo fatto psicoterapia... poi ho deciso di metterlo in collegio e dopo un anno è tornato a casa che stava bene».

Per quanto riguarda il sostegno «informale», ovvero l'aiuto della rete parentale e amicale, in particolare i ricordi, vividi, dell'occupazione della scuola elementare del quartiere, hanno visto le mamme e i volontari del Centro uniti per garantire ai bambini il diritto all'istruzione e all'educazione, una minoranza significativa (10%) percepisce, invece, una dimensione di isolamento sociale:

«Con le mamme ci vediamo sempre, essendo dello stesso quartiere ed è rimasto un rapporto di amicizia... ogni mattina ci incontravamo e anche dopo l'occupazione prendevamo il caffè assieme, a casa prima di una poi dell'altra... c'è sempre il bisogno di parlare con altre persone... è rimasto un rapporto di amicizia...».

«Sento la solidarietà delle famiglie soprattutto quando il marito è in carcere... le mogli sono molto aiutate... essendo tutte dello stesso quartiere si sa sempre tutto di tutti».

«Amiche sposate del quartiere non ne ho... non ho un bel rapporto con le altre donne perché non hanno le mie idee, loro pensano sempre alla casa».

Rispetto alla ricaduta sostegno genitoriale-benessere familiare, alla domanda «Da quando lei e/o suo figlio/i frequentate il Centro Tau ha notato dei cambiamenti nel vostro rapporto?», la maggior parte (l'80%) delle donne intervistate ha risposto in maniera positiva, sia pure con motivazioni diverse:

«Il centro ti dà la possibilità di aprirti, e questo ha influenzato in meglio il rapporto con i miei figli».

«Da quando mio figlio fa i compiti al Centro io mi sento più tranquilla e quando lui torna a casa il nostro rapporto è più sereno».

«Un poco sì, in meglio, c'è più dialogo ed è importante, anche con mio marito, pensavo fosse più arretrato, invece no».

2. Per quanto riguarda la seconda area tematica: *Qualità della relazione educativa genitori-figli*, si è voluto indagare e riflettere sulle cosiddette difficoltà «paranormative» incontrate nell'educazione dei figli, che spesso si aggiungono a quelle normative, in particolare in famiglie definite «a rischio» quali quelle dell'indagine. In particolare, alla domanda «Come descriverebbe il rapporto con i suoi figli?» le donne hanno offerto analogie rispetto ai modelli educativi offerti dalla famiglia d'origine:

«È un rapporto non dico alla pari, ma bellissimo... mi raccontano tutto, anche quelli sposati... anche per telefono... io con mia madre ho avuto un rapporto bellissimo... la chiamo ancora mamma e ha 84 anni e loro raccontano tutto anche alla nonna... se sei abituata litigare litighi... è come una catena».

Rispetto alla relazione genitori-figli, inoltre, il 40% delle donne afferma di avere un buon rapporto con tutti i figli. Anche se poi dai racconti emergono maggiori conflittualità, in genere con il figlio maggiore, a causa dell'inesperienza che evidenzia le difficoltà ad assumere le competenze genitoriali. Infatti relativamente al ruolo della formazione del genitore, alla domanda «Pensa che la sua serenità e la sua crescita personale possano migliorare il rapporto con i suoi figli?», il 90% delle donne intervistate risponde che sono aspetti estremamente connessi:

«Influisce eccome! Essendo serena io, sono più sereni anche loro».

«La maturità e la crescita di un genitore influisce tanto nel rapporto con i figli e ti porta a migliorarlo, adesso io cerco di andargli incontro. Quando ho avuto il primo figlio ero immatura... avevo sedici anni, poi con l'esperienza ho imparato e con gli altri ero più matura e ho affrontato le cose in modo diverso».

Particolarmente interessanti sono state le risposte alla domanda «Pensa che l'educazione che ha ricevuto dai suoi genitori abbia influenzato la relazione che ha con i suoi figli e la loro educazione?», che indaga sulla trasmissione intergenerazionale dei modelli educativi e sulla capacità di influenzare lo stile di parenting. La maggior parte delle donne (70%), ha riferito di avere seguito il modello educativo dei propri genitori inteso come «modello di vita», altre (30%) di non averlo riproposto perché ritenuto sbagliato:

«L'ha influenzato un po', ma ora non posso appoggiarmi più a quello... è stato per me un modello di vita, imparavo guardando perché tra me e i miei genitori non c'era dialogo, quindi la mia esperienza la devo modellare alle esigenze dei miei figli e dei tempi che sono cambiati, mi costa fatica».

«Un po' sì e un po' ho sbagliato... ho avuto una buona educazione, certe volte mi rivedo in mia madre».

«Il modello dei miei genitori non l'ho seguito, perché lo ritengo all'antica, mia madre ha seguito quello di mia nonna... in casa non c'era mai dialogo, io invece con i miei figli parlo molto, voglio essere per loro un'amica».

Anche rispetto alla divisione dei ruoli e delle funzioni genitoriali, è possibile ritrovare una linea di continuità intergenerazionale. Per cui alcune donne hanno evidenziato che «I figli devono avere timore del padre» così come era stato per loro, mentre in pochi casi (20%) è la donna a rappresentare la figura di riferimento per l'intera famiglia: «Mia madre ha fatto così e io faccio come lei, e quando sono stanca perché ci sono dei problemi e parlo con mia madre lei mi dice di non preoccuparmi perché

“buon tempo malo tempo non dura sempre un tempo”... allora vado avanti e sorrido, perché tanto anche se piango e mi abbatto i problemi non passano, ci sono sempre e si devono affrontare, perciò è meglio ridere, che devo fare?».

Rispetto al ruolo dell'istinto nell'educazione della prole «Secondo lei occorre seguire il proprio istinto nell'educare un figlio?» le donne (70%) hanno affermato che è importante seguire il proprio «istinto materno», mentre una minore percentuale (20%) afferma che l'educazione non può essere istintiva:

«Seguo sempre il mio istinto ma rifletto sui miei errori e posso chiedere scusa ai miei figli perché i genitori sono persone e possono sbagliare».

«Occorre seguire il proprio istinto di mamma, anche se quando ho avuto mia figlia ero piccola e ho fatto degli errori».

«No, l'educazione non può essere istintiva, bisogna guardarsi attorno, riflettere, crescere, guardare ai loro tempi, a loro stessi, pensare al loro bene, non è facile però ci provo».

Anche i limiti e le proibizioni sono ritenute importanti, perché i figli devono imparare che «non può essere sempre tutto sì, nella vita, non è così per nessuno, nemmeno per gli adulti». Infatti alla domanda «Quanto sono importanti secondo lei l'esempio e il no di un genitore per un figlio?» alcune donne hanno evidenziato il ruolo di genitore/modello di vita e dunque la difficoltà del ruolo oltre l'importanza delle regole e del dialogo: «Non posso proibire una cosa che faccio io per primo... non è facile fare i genitori... io dico sempre sì, perché mio marito dice sempre no».

«L'esempio di un genitore è importantissimo per dare una via ai figli. È un modello da seguire, una via, ma lo si fa anche nel male. L'esperienza del quartiere è questa, hanno un esempio e lo seguono».

«Il no è importante per far capire al figlio che dietro di loro ci sono persone forti su cui possono appoggiarsi».

«I no sono importanti ma fino a un certo punto, perché poi c'è il dialogo con i figli».

Sulla possibilità che la relazione genitori-figli sia un fattore protettivo nella crescita dei figli, emerge una divisione, «Pensa che avere una buona relazione con i propri figli possa aiutarli ad affrontare meglio le difficoltà della vita?», da un lato (70%) si pensa che tale relazione possa proteggerli da eventuali rischi del quartiere, dall'altro (30%), che sia determinante la componente di personalità del figlio:

«Secondo me si nasce con un carattere. Per cui, anche se frequenti un brutto quartiere, se hai un determinato carattere non ti fai influenzare. Lo vedo con mia figlia, lei la frequenta la scuola del quartiere, ma non sa dire una parola in dialetto... l'educazione la do a tutti in modo uguale, però bisogna saperla prendere e ognuno la prende in modo diverso».

«Educazione o no, quando le cose devono succedere succedono anche nelle migliori famiglie... puoi fare di tutto ma non puoi mai dire mai... È questione di carattere del figlio».

Per quanto riguarda la terza area tematica: *Considerazioni e aspettative sul proprio ruolo di madre e sul futuro dei figli*, «Cosa significa per lei essere madre?», le donne (90%), considerano l'esperienza della maternità anzitutto una responsabilità e la maggiore fonte di realizzazione e di espressione femminile:

«Essere madre è una responsabilità, ma è una cosa bellissima, metti al mondo un figlio e sei felice perché è una parte di

te, l'hai fatto tu... e lo devi crescere a livello economico, amorvolmente e lo devi educare...».

«Essere madre significa tante cose: responsabilità, amore, affetto, consigli...».

«Non mi sento importante per niente, ma quando i miei figli mi chiamano mamma mi sento importante, non perché lo sono veramente, ma perché lo sono per loro».

«Se io non fossi stata madre non so che avrei fatto, li ho desiderati tutti e tre, con tutto l'amore possibile... la cosa più importante, secondo me, come donna è essere madre, non mi sentirei completa se non lo fossi... perché è importante dare l'affetto ai figli».

Alla domanda «Pensa di potere rimediare a eventuali errori commessi nei confronti dei suoi figli?», la maggioranza delle donne (60%), ha risposto che errare è umano e che c'è sempre una possibilità per rimediare con figli:

«Non credo di aver commesso errori irrecuperabili da non poter tornare indietro».

«Si può sempre rimediare con i figli parlando, chiedendo scusa per i propri errori».

Infine, rispetto alle aspettative «Cosa augura a lei e ai suoi figli?», le donne hanno riferito di immaginare un futuro pieno di felicità e del «meglio» per i propri figli, che spesso coincide con le «piccole» gioie quotidiane: una famiglia unita, la pace tra i coniugi, un buon lavoro, l'inserimento dei figli nella società:

«Per loro vorrei il meglio della vita, ciò che loro desiderano perché se è un loro desiderio è anche un nostro desiderio... soprattutto un inserimento retto nella società».

«Per loro voglio il meglio... una vita felice, un buon lavoro e una famiglia sistemata... per me vorrei la pace in famiglia, avere sempre la famiglia unita e un bell'avvenire per i miei figli, noi come genitori continueremo a dargli tutto quello che possiamo, ma sempre se ricambiati dal loro rispetto».

«Vorrei vedere i miei figli autonomi a livello economico, che trovino compagni con cui si vogliono bene almeno la metà di quanto ce ne vogliamo io e mio marito... io sto bene così, ho il bene di mio marito e per me è tutto... voglio solo vedere i miei figli realizzati, soprattutto forti di carattere in modo che sappiano cavarsela da soli quando non ci saremo più... che diventino adulti».

CONCLUSIONI

Dall'analisi delle domande è emerso un generale desiderio di crescita personale: coloro che hanno partecipato ad alcune attività formative si mostrano aperti al cambiamento, percependo un maggiore benessere generale in famiglia in seguito ai diversi interventi di sostegno psico-pedagogico. Il percorso formativo, dunque, permette alle donne di riconoscere i propri bisogni e di chiedere aiuto, dimostrando il ruolo attivo dei genitori che rimangono «protagonisti» del proprio percorso di crescita.

La famiglie, pertanto, sono condotte a un riconoscimento delle proprie difficoltà e risorse e alla possibilità di «scegliere» il proprio progetto di vita in cui sentono di «star bene». Un'idea di star bene che non è assenza di problematicità, ma una capacità di reagire di fronte ad esse attivando le proprie risorse interne ed esterne. Rispetto al tema educazione dei figli, particolarmente significativo appare come da un lato alcune partecipanti riconoscono nell'educazione uno strumento di «pro-



Figura 1 La rappresentazione della propria infanzia, «luogo» in cui tornare per potersi riformare emotivamente ed affrontare con più «forza» il presente

tezione» dei figli dai rischi del quartiere; dall'altro, dimostrando di avere una sorta di rassegnazione, sostengono che l'educazione è importante ma non fondamentale per prevenire i pericoli a cui i figli vanno incontro crescendo, dal momento che la personalità del figlio ha un ruolo determinante per cui «se alcune cose devono succedere, succedono anche nelle migliori famiglie».

È altresì importante sottolineare ancora come la percezione della qualità dell'educazione genitoriale tenda a cambiare nel tempo, in relazione alla maggiore «esperienza e maturità» dei genitori. Le difficoltà più acute si sono incontrate durante la nascita del primo figlio, anche a causa dell'inesperienza che portava i neo genitori a non saper chiedere aiuto e soprattutto a causa della mancanza di sostegno da parte della famiglia d'origine. Dall'indagine, quindi, emerge che l'assunzione di una responsabilità genitoriale sembra attuarsi più facilmente se la giovane coppia si confronta con la propria storia familiare costruendo a partire da una «mappa» intesa come l'eredità culturale (Mantovani, 1998) ricevuta dai propri genitori. Un proprio stile genitoriale, frutto anche di un percorso di ricerca consapevole, che può attuarsi solo se i genitori continuano a ricevere quel supporto materiale, informativo e formativo che li porti a una continua crescita umana in direzione di un benessere individuale e familiare.

NOTE

¹ Questo contributo rappresenta la versione ridotta di un articolo pubblicato nel volume Di Vita A.M., Granatella V. (a cura di), *Patchwork narrativi. Modelli ed esperienze tra identità e dialogo*, Milano, Unicopli, 2006, pp. 117-138.

² Non bisogna cadere nello spontaneismo e credere che essere genitori sia collegato spontaneamente alla nascita del figlio né che i genitori debbano costantemente essere alle dipendenze degli esperti. La psicodinamica della nascita e in particolare gli studi di Stern (1995) sulle madri in gravidanza, hanno evidenziato come durante la gravidanza la donna raggiunge una nuova organizzazione mentale, definita «costellazione materna», in cui il significato che la madre darà agli eventi del suo passato, al suo essere stata figlia e al suo essere madre influenzeranno il suo stile di parenting.

³ Non possiamo immaginare né volere un'esperienza educativa senza errori e Winnicott (1975), del resto, con la sua idea di «madre passabile» o «sufficientemente buona» ha evidenziato quanto il genitore non sia e non debba essere infallibile per educare in modo adeguato il proprio figlio, per cui la vera capacità genitoriale consiste nella capacità di com-

pensare con nuovi interventi più consapevoli a eventuali errori commessi, riconoscendo tuttavia la possibilità di sbagliare nuovamente; cfr. Bettelheim P., *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli, 1987.

⁴ Sarzi Sartori S., *Quando si apre la porta. La famiglia nel sociale*, Milano, San Paolo, 2002.

⁵ Il concetto di resilienza, utilizzato oggi da molti ricercatori, è mutuato dall'ambito delle scienze biologiche e si riferisce alla «capacità di resistenza che un corpo assume nei confronti delle aggressioni esterne; cfr. Odum E.P., *Basi di ecologia*, Padova, Piccin, 1988, p. 43.

⁶ Secondo Fruggeri (1997), la stessa definizione che i membri di una famiglia danno all'evento critico è una risorsa della famiglia, poiché può determinare una risposta all'evento stesso. Infatti, come sottolinea Caplan (1974), i processi di definizione regolano le strategie adattive e anche questo risulta collegato alla storia familiare e dunque al sistema di credenze della famiglia, miti, narrazioni e stereotipi della comunità in cui la famiglia vive; cfr. Fruggeri L., *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, Roma, Carocci, 1997.

⁷ Fruggeri L., *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, Roma, Carocci, 1997.

⁸ Fruggeri (1997), distingue le risorse interne alla famiglia in risorse «personali» e risorse «familiari»: con le prime fa riferimento alle caratteristiche personali e alle capacità che il singolo membro familiare mette a disposizione della famiglia nelle delicate fasi di transizione. Le risorse familiari, invece, riguardano lo «stile di funzionamento» familiare, ossia la coesione, l'adattabilità, la qualità della relazione e lo stile comunicativo chiaro e flessibile tra i membri familiari.

⁹ Folgheraiter F., *L'utente che non c'è: lavoro di rete ed empowerment, nei servizi alla persona*, Trento, Erikson, 2001.

¹⁰ Le *lifeskills*, o abilità di vita, sono state individuate dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS, 1987), e vengono citate anche nei programmi scolastici a partire dalla scuola dell'infanzia. Sono la capacità di premere decisioni; risolvere problemi; comunicare in modo efficace; relazionarsi; gestire emozioni e stress; il pensiero creativo e critico; l'empatia e l'autoconsapevolezza. Sviluppare tali capacità significa educare i giovani a conoscersi nei propri aspetti di forza e di debolezza, ed è compito dei genitori e degli educatori attivarsi affinché queste competenze vengano alimentate nel tempo e potenziate.

¹¹ Il «Centro di solidarietà Tau» nasce nel 1988 a Palermo ed opera presso il quartiere Zisa di Palermo, zona Cipressi-Ingastone-Danisini, attraverso attività di accoglienza e di sostegno per le famiglie e di animazione per i minori e i giovani del territorio. L'iniziativa nasce grazie all'azione di alcuni volontari della Parrocchia S. Maria della Pace di Palermo, in continuità con un'iniziativa di sostegno scolastico per alcuni bambini del quartiere avviata nel 1985 da un insegnante della scuola elementare. L'esperienza, che inizialmente prevedeva attività di sola animazione e sostegno scolastico, nel tempo si è caratterizzata per il passaggio da una cultura assistenzialistica a una cultura improntata alla solidarietà e promozione umana. Nel 1990 i volontari del Centro Tau decidono di dar vita all'associazione «Inventare Insieme», che a cadenza biennale promuove, altresì, un'analisi della comunità territoriale per valutarne l'evoluzione e strutturare interventi sempre più mirati ed efficaci, cfr. www.inventareinsieme.it

¹² Le attività laboratoriali proposte dal centro sono: il laboratorio musicale, teatrale, grafico-pittorico, manipolativo e multimediale. In quest'ultimo in particolare i ragazzi sperimentano l'ausilio delle nuove tecnologie di informazione e di comunicazione, offrendo nuovi stimoli nell'approccio allo studio delle discipline scolastiche e realizzano alcuni articoli per l'uscita del «Giornalino del Centro Tau», curato direttamente dai ragazzi che partecipano al laboratorio con l'aiuto di un educatore.

¹³ La «comunità solidale» è un nuovo modello culturale centrato sull'autosviluppo della persona, della comunità, il potenziamento della creatività, la ricerca di nuove forme di comunicazione che portino allo sviluppo globale della comunità (<http://www.inventareinsieme.it>).

¹⁴ <http://www.inventareinsieme.it/progetti.it>

¹⁵ I laboratori attivati presso il Centro, sono stati realizzati grazie alle disposizioni previste dalla Legge 285/97, recante appunto «Disposizioni per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza», favorendo l'attivazione di «percorsi di salute e benessere che portino al miglioramento della vita dell'intera collettività e allo sviluppo delle competenze sociali dei singoli cittadini». Con la Legge 285/97 si è,

pertanto, determinato un punto di svolta nella politica italiana, ove, per la prima volta, una legge nazionale ha cercato di tradurre «diritti umani universali», quali soprattutto il «Diritto soggettivo all'educazione» (codificato nella «Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia» del 1989), attraverso l'azione dei Comuni. A questi, in particolare, viene attribuita una responsabilità diretta – prima esclusiva della famiglia – nei confronti dell'infanzia, che diventa «soggetto di pubblica tutela» (Legge 285, art.1), prevedendo in virtù di ciò progetti finalizzati alla realizzazione di servizi di preparazione e sostegno alla relazione genitori-figli».

BIBLIOGRAFIA

AMMANITI M., *Crescere con i figli*, Milano, Mondadori, 2001.

BETTELHEIM P., *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli, 1987.

BINDA W., *Diventare famiglia*, Milano, Franco Angeli, 1999.

CAPLAN G., *Support system and community mental health*, New York, Basic Books, 1974.

CARRÀ MITTINI E. (a cura di), *Una famiglia, tre famiglie. La famiglia giovane nella trama delle generazioni*, Milano, Unicopli, 1999.

CARLI L., *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento. Linee di ricerca e nuovi servizi*, Milano, Franco Angeli, 2002.

CUSINATO M., CRISTANTE F., MARINO ABBELE F., *Dentro la complessità della famiglia. Crisi, risorse e cambiamenti*, Firenze, Giunti, 1999.

DEMETRIO D., *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Roma, Carocci, 1999.

DI VITA A.M., GRANATELLA V. (a cura di), *Patchwork narrativi. Modelli ed esperienze tra identità e dialogo*, Milano, Unicopli, 2006.

DONATI P., (a cura di), *Famiglia e società del benessere. Sesto Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, Milano, San Paolo, 1999.

DONATI P., «La famiglia al tornante del XX secolo: da dove a dove?», in (a cura di), Melchiorre V., *La famiglia italiana. Vecchi e nuovi percorsi*, CISF, 2001.

FOLGHERAITER F., *L'utente che non c'è: lavoro di rete ed empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erikson, 2001.

FRANCESCATO D., Prefazione, in Sgarro M., *Il sostegno sociale*, Roma, Kappa, 1988.

FRUGGERI L., *Famiglie. Dinamiche familiari e processi psico-sociali*, Roma, Carocci, 1997.

FRUGGERI L., *Servizi sociali e famiglia: dalla risposta al bisogno alla costruzione delle competenze*, www.famiglia/servizi.htm

GALLI N., *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

GALLINO G.T., *Famiglie e duemila*, Torino, Einaudi, 2000.

GULI V., *I diritti umani e lo sviluppo della persona nella società multiculturale*, Quaderni, 1, Comiso, Documenta, 2002.

IORI V., *Ripartire dalla famiglia*, «Strumenti», n. 3, 2002, www.comune-re/osservatorio/strumenti/strumenti3.012.htm.

MALAGOLI TOGLIATTI M., ROCCHIETTA TOFANI L., *Famiglie multiproblematiche*, Roma, Carocci, 2002.

MANTOVANI S., *L'elefante invisibile*, Milano, Mondadori, 1998.

MCCUBBIN H., CAUBLE E., PATTERSON J., *Family stress and social support*, Charles C. Thomas, Springfield, II, 1983.

ODUM E.P., *Basi di ecologia*, Milano, Piccin, 1988.

OXFORD J., *Community Psychology: Theory and Practice*, trad. it. *Psicologia di comunità: aspetti teorici e professionali*, Milano, Franco Angeli, 1995.

SARTORI S.S., *Quando si apre la porta. La famiglia nel sociale*, Milano, San Paolo, 2002.

SCABINI E., CIGOLI V., *Il famigliare*, Milano, Cortina, 2001.

STERN D., *The motherhood Constellation*, New York, Basic Books, trad. it. *La costellazione materna*, Torino, Boringhieri, 1995.

WINNICOTT D.W., «Oggetti transizionali e fenomeni transizionali», in *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Roma, Armando, 1975.

www.inventareinsieme.it

www.inventareinsieme.it/progetti.it

Programma «Matrioska»

GABRIELLA FERRARI BRAVO

Psicologa Responsabile

FRANCESCA LACCETTI, ANNIBALE VITIELLO

Psicologi

GAETANO MORRONE

Assistente sociale

Centro per le Famiglie, ASL NAPOLI 1

IL CENTRO PER LE FAMIGLIE

Il progetto che descriviamo in queste pagine si svolge nell'ambito delle attività riguardanti il sostegno alla genitorialità e viene portato avanti da un gruppo di operatori del Centro per le Famiglie della ASL Napoli 1, nell'ambito della legge 285/97.

I progetti «Prevenzione del rischio psico-sociale nelle famiglie. Servizi aperti per il sostegno all'emergenza familiare ed il recupero delle competenze in crisi» rientrano nell'ambito di programmazione e attività del Dipartimento Socio-Sanitario dell'ASL, sulla base di accordi di programma con il Comune di Napoli.

L'idea del Centro per le Famiglie è stata quella di considerare le famiglie come un sistema unico in cui le patologie relazionali sono tutte correlate e hanno bisogno, di conseguenza, di un ascolto e una presa in carico unica e integrata, senza parcellizzazioni e specialismi fuorvianti. L'idea progettuale iniziale, perseguita con tenacia e attenzione ai risultati, ha avuto negli anni la capacità di trasformarsi da progetto a Servizio integrato: istituito nel 1996, esso è collocato all'interno del Servizio Contrasto Nuove Povertà del Comune di Napoli e del Dipartimento di Medicina Territoriale dell'ASL NA 1.

Nel 2008, il metodo di lavoro «Matrioska» è stato inserito nel progetto legge 285/97 «Spazi per le famiglie» come modalità privilegiata di attuazione del programma di formazione integrata a favore di professionisti del Comune, dell'ASL e del Terzo settore, impegnati nelle attività progettuali.

CHE COS'È IL PROGRAMMA MATRIOSKA?

Il programma «matrioska» mira al miglioramento delle relazioni e alla collaborazione tra allievi, docenti e famiglie. Come le bambole della «Matrioska» si inseriscono l'una dentro l'altra, formando un insieme compatto in cui ciascuno conserva le proprie caratteristiche individuali, così nella scuola le diverse componenti - costituite da allievi, genitori e insegnanti - possono riconoscere la propria partecipazione al *continuum* del percorso formativo, impersonando di volta in volta l'una o l'altra delle figurine. Nella versione tradizionale, le bambole di legno sono otto, la più grande delle quali rappresenta una madre, che contiene figurine di entrambi i sessi e di età diverse. L'ultima bambolina rappresenta sempre un neonato in fasce. L'immagine che ne deriva è ricca di suggestioni: invita a un percorso «da fuori a dentro», un espediente per racconta-

re la propria storia attraverso raffigurazioni simboliche semplici. Come nella fiaba, si può fantasticare assumendo questo o quel ruolo, inventando la storia con l'aiuto di personaggi immaginari. Il ciclo continuo delle relazioni intersoggettive all'interno di un sistema, così ben rappresentato dalla *matrioska*, suggerisce che *contenuto* e *contenitore* acquistano e si attribuiscono senso l'uno in relazione all'altro.

Allo stesso modo, utilizzando un «modulo di lavoro» unico che si adegua al contesto e ai destinatari - nel nostro caso operatori, docenti, genitori e allievi di età diverse - le *storie* intrecciate, snodandosi quasi l'una dentro l'altra, danno luogo a una rappresentazione di *sé nel gruppo* che parla di noi e che ci fa capire e sentire l'altro, come co-autore del racconto corale. Non c'è, in questo metodo, alcun lavoro psicologico interpretativo, se non quello spontaneo dei partecipanti. Ognuno prende per sé ciò che è pronto ad accogliere e conservare.

Il metodo utilizzato è di semplice acquisizione ed il lavoro, suddiviso in moduli, richiede un numero di ore di attività integrate nella didattica della classe.

IL NOSTRO LAVORO NELL'AMBITO SCOLASTICO

La scuola costituisce il contesto naturale e privilegiato per gli interventi di prevenzione in quanto è lì che si manifestano e possono essere colti precocemente segnali di disagio. Essa costituisce una formidabile risorsa per le famiglie e una sorta di *ponte* tra il mondo infantile e quello degli adulti nel lungo percorso di crescita del bambino, in sintonia con il suo ambiente.

Lo psicologo, l'assistente sociale, il medico, solo raramente riescono ad offrire qualcosa di più significativo della «prestazione» e restano spesso *esterni* all'ambito scolastico. Con questa attività abbiamo invece offerto supporto per la creazione di spazi relazionali praticabili e aperti alla condivisione dei diversi saperi.

Lo scambio comunicativo e l'*integrazione cognitivo-emotiva* tra i sottosistemi che partecipano alla formazione e la sua socializzazione è una delle modalità più efficaci per la creazione di spazi di questo tipo, ricchi di significati, che favoriscono il «benessere». Al centro del lavoro, l'integrazione fra tutte le componenti che si intersecano nel contesto scolastico: insegnanti, allievi, genitori e operatori.

PERCHÈ LA FIABA?

Il racconto ridà le forze, perché restaura l'equilibrio emotivo. Solo se si riprende il contatto con il proprio mito eroico, si può riacquistare coraggio e riprendere a vivere. La storia opera proprio così... riportando alla memoria tutte le possibilità di vita... mutando l'intero nostro stato d'animo nei riguardi della vita e, talvolta, perfino la nostra condizione fisica.

M.-L. VON FRANZ

(*L'individuazione nella fiaba*, Torino, Boringhieri, 1987)

Le parole dell'allieva di C.G. Jung, M.-L. von Franz, che definisce la fiaba come l'espressione più accessibile dell'«inconscio collettivo», spiegano il motivo della nostra scelta del racconto come strumento per avvicinarsi alle difficoltà.

Il racconto, la fiaba, è un terreno di incontro fra adulti e bambini; è uno spazio in cui si mescolano ed entrano in contatto paure antiche e nuove, rappresentate da simboli del mondo emotivo. Il racconto permette di avvicinarsi alle difficoltà emotive senza obbligatoriamente riconoscerle e, nel contempo, consente di identificarsi nei diversi personaggi, attraversando, in questo modo, i propri conflitti e individuando i propri desideri, riappropriandosi di parti dimenticate di sé ed infine, facendo emergere le proprie risorse e il conseguente superamento di «prove e ostacoli» simbolici, approdando alla soluzione del problema.

Gianni Rodari suggerisce varie tecniche per sviluppare la creatività. Il mezzo creativo, infatti, dà la possibilità di entrare in contatto con parti di sé accantonate, caratterizzate da significati più profondi, affidati ai simboli: la fantasia, dunque, non come capriccio, ma come potenzialità e capacità di espressione della propria vera natura.

PERCHÉ UN RACCONTO?

La scelta della stesura di un racconto prende origine innanzitutto dalla storia personale degli ideatori del progetto, le prime tre *matrioske* del programma: non si può prescindere dall'appartenenza culturale e comunicativa dei due psicologi e dell'assistente sociale che hanno dato vita all'intervento.

Le passioni che riempiono la vita dei tre operatori del Centro per le Famiglie, infatti, fondano le radici dell'intero progetto: Francesca Laccetti, musicoterapeuta e scrittrice di narrativa, Gaetano Morrone, musicista e autore/attore di teatro, Annibale Vitiello, chitarrista ed esperto di letteratura per ragazzi, attraverso il raccontarsi l'un l'altro hanno scoperto di potersi occupare insieme di psicologia attraverso metodologie a mediazione creativa. Gabriella Ferrari Bravo, inveterata lettrice di fiabe, ha sostenuto il loro lavoro leggendo i testi e riordinando i disegni.

Il progetto «Matrioska» ha il duplice significato di *raccontare se stessi e raccontare una storia insieme con gli altri*: la narrazione è proposta e vissuta come allargamento dello spazio di ascolto, di sé e dell'altro. In particolare, dar vita a un racconto «di gruppo» potenzia la capacità di «stare in una storia», lavoro necessario per seguire un filo comune, per accettare le modifiche apportate dagli altri, per offrire contemporaneamente le proprie capacità creative: ne viene favorita la socializzazione, il rispetto dello spazio altrui e la propria partecipazione alla comunità.

Il prodotto «fantastico» del gruppo, la storia creata, è un oggetto concreto comune che rafforza e rende più coeso il gruppo stesso e rinsalda il senso di appartenenza e quello di «essere capaci di». Il racconto è allo stesso tempo il contenitore e il filo rosso che collega le differenti fasi dell'intervento «Matrioska». La stesura di un racconto, dunque, per toccare temi quali: le paure, il rapporto scuola-famiglia, le diverse fasi del ciclo di crescita. Con la conduzione dei due supervisori del progetto stesso, la prima storia di gruppo viene creata proprio da quegli stessi operatori del Centro per le Famiglie che lavoreranno nelle scuole. Familiarizzare con la nostra fiaba, forse dimenticata, è il primo passo. Successivamente, gli stessi operatori guideranno il gruppo dei docenti nel loro lavoro personale con le fiabe. I docenti poi, a loro volta, realizzano lo stesso intervento nelle classi, mentre gli operatori del Centro per le Famiglie lavorano con il gruppo dei genitori.

Questa modalità consente di attivare un canale comunicativo comune e, per ciascuno dei partecipanti, un contatto con emozioni che attengono ad ambiti dell'infanzia e che «parlano» attraverso i simboli universali della crescita individuale. Il lavoro si conclude con la messa in gioco, la «messa in scena» da parte dei bambini e dei genitori, seguiti da un esperimento di improvvisazione teatrale, di una delle loro storie, come momento collettivo di condivisione ed espressione e come restituzione emotiva e ludica di tutta l'esperienza. Inizialmente non prevista, quest'ultima fase è risultata, nella nostra esperienza, assai gratificante e giocosa per tutti i partecipanti.

LE FASI DEL LAVORO

I Fase. «La descrizione condivisa del mondo»

Nella prima fase, sulla base delle indicazioni del Centro per la relazione Formativa, sono state contattate sei scuole della città. Dopo una serie di incontri con dirigenti scolastici e insegnanti, si è scelto di concentrare gli sforzi su tre scuole, ritenute maggiormente rappresentative del territorio.

L'integrazione ha mirato all'incontro e alla condivisione degli interessi. Le componenti del sistema si incontrano, creano un'area condivisa e si coinvolgono in un lavoro comune. La parte emotiva si gioca sul conoscersi.

Questa fase possiamo definirla «la descrizione condivisa del mondo». L'obiettivo principale è quello di coinvolgere i genitori nel contesto scolastico, individuando i loro desideri e le loro esigenze. I genitori hanno espresso le loro preferenze in merito agli argomenti e alle aree che consideravano «sensibili» o problematiche e che avrebbero desiderato approfondire e trattare attraverso un questionario, appositamente studiato.

I temi scelti dai genitori sono stati i seguenti:

- 1) il ciclo di vita e i conflitti all'interno delle famiglie;
- 2) la paura e le paure nel mondo dei bambini;
- 3) il rapporto scuola-famiglia.

Il primo passo ha puntato sul coinvolgimento cognitivo ed emotivo dei genitori, al fine di stabilire una relazione significativa con gli insegnanti, la scuola e gli operatori del Centro per le Famiglie. Una base sicura per il futuro lavoro. Gli operatori del Centro per le Famiglie hanno condotto in ogni scuola sei incontri con i genitori (due per ciascun argomento) sulle tematiche scelte. Gli operatori hanno incontrato anche il grup-

po di docenti che nelle classi hanno realizzato il percorso con gli alunni delle classi da loro indicate.

Le modalità di intervento hanno previsto un momento informativo (presentazione teorica degli argomenti tramite lucidi, fiabe, fumetti e video), un momento esperienziale (discussione e confronto in piccoli gruppi) e due fasi di ricerca. Una prima ricerca, quantitativa, è stata eseguita attraverso la somministrazione di questionari ai ragazzi, ai genitori e ai docenti coinvolti nel progetto; la seconda, qualitativa, sull'analisi del testo seguendo il metodo Atlas, un supporto per l'analisi qualitativa di testi, uno strumento che permette di costruire una teoria a partire dall'analisi dei testi.

Questa parte della ricerca è ancora in fase di svolgimento e si concluderà a fine progetto.

II Fase. «La modifica del mondo condiviso»

Nella seconda fase del progetto, si introduceva la fiaba. Dunque, c'era l'irruzione della creatività e della fantasia. L'integrazione si spostava di più sulla sfera emotiva. Si creava un ponte che riduceva le distanze temporali ed emotive, in quanto la fiaba apparteneva alla storia di tutti, adulti e bambini, insegnanti e genitori, allievi e maestri. In particolare, mantenendo le tematiche individuate, gli operatori, i genitori, gli insegnanti e gli allievi ripercorrevano le fiabe della propria infanzia, ne sceglievano una per ogni argomento trattato (una per le paure, una per i conflitti e una per il rapporto scuola-famiglia) e insieme lavoravano per modificare il finale delle fiabe scelte. Questo passo possiamo definirlo «la modifica del mondo condiviso».

III Fase. «L'invenzione condivisa del mondo»

La terza fase, che chiamiamo «l'invenzione condivisa del mondo», ha visto un'integrazione che si è ampliata ulteriormente quando i diversi partecipanti hanno creato una storia di gruppo, utilizzando la tecnica del «binomio fantastico» di G. Rodari (G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, 2001).

Il binomio fantastico è un binomio di concetti da cui può nascere una storia. Il binomio può essere costituito da due parole di cui una è estranea all'altra, o il cui accostamento è insolito,

o i cui significati sono contrapposti, di modo che l'immaginazione è costretta a mettersi in moto per istituire tra loro una parentela, per costruire un insieme fantastico in cui i due elementi estranei possano convivere. Le due parole non sono scelte per il loro significato quotidiano, sono estraniare, spaesate, gettate l'una contro l'altra: così si troveranno nelle condizioni migliori per generare una storia. Nel lavoro con gli allievi nelle classi, i docenti hanno incentivato molto la modalità espressiva del disegno, individuale o di gruppo, con dei bellissimi risultati. La storia è stata quasi sempre illustrata nei modi più imprevedibili: disegni, fumetti, pagine di quaderno con poesie e firme dei bambini, storie «a fisarmonica» con collage, ecc.

Infine, tra le storie inventate dai genitori e dagli alunni, ne è stata scelta insieme una, che è stata «messa in scena». Tutte le rappresentazioni delle storie sono state videoregistrate anche se in modo artigianale. Dal materiale visivo speriamo di poter trarre un breve videoclip, da mostrare e distribuire, innanzitutto a chi ha partecipato ai moduli.

CHE DICONO LE FIABE?

Le fiabe dei bambini e degli adulti, in fin dei conti, si assomigliano molto. Passata la sorpresa, perchè tutti s'immaginano che la scrittura adulta debba essere differente da quella infantile, la prima riflessione a caldo è che adulti e bambini, percorrendo gli stessi temi, li sviluppano poi in modi correlati e simili. L'emozione del raccontare richiede, evidentemente, una scrittura viva, elementare, senza artifici. Dagli intrecci appena sbazzati emergono spontaneamente, come era ipotizzato, i contenuti emotivi che fanno riferimento al mondo interiore. Le relazioni tra i personaggi, le parole stesse, spesso deformate e apparentemente incongrue, mostrano in trasparenza le «trame» delle relazioni reali nella vita quotidiana.

Una delle consegne per la costruzione del racconto è stata quella di creare una conclusione positiva, come in tutte le fiabe che si rispettano, e infatti alla fine di ogni storia se ne trova una, per quanto precaria e dall'incerto equilibrio e spesso il racconto si chiude con i protagonisti che vissero «felici e contenti». ♦



Om
associazione
per la medicina
e la psicologia
transpersonale

Scuola di Formazione in Psicoterapia Transpersonale Corso di specializzazione quadriennale

Riconosciuto dal MIUR con Decreto Ministeriale in data 30 maggio 2002. Titolo abilitante all'esercizio della psicoterapia ed equipollente alla specializzazione universitaria per i pubblici concorsi

Sono aperte le iscrizioni alla Scuola di Formazione in Psicoterapia Transpersonale, corso di specializzazione quadriennale per medici e psicologi riconosciuto dal MIUR con Decreto Ministeriale in data 30 maggio 2002.

La psicologia transpersonale opera per la realizzazione del sé, il risveglio della «natura intima» di ogni individuo e delle sue qualità più genuinamente umane. Nella sua ricerca, il modello transpersonale integra l'esperienza della psicologia occidentale con quella delle antiche tradizioni basate sulla spiritualità, la meditazione, e la padronanza degli stati della coscienza.

INIZIO CORSI: Gennaio 2009

SCUOLA DI FORMAZIONE IN PSICOTERAPIA TRANSPERSONALE, Via Villapizzone 26, 20156 Milano tel. 02.8393306

e-mail: transpersonal@fastwebnet.it Sito: www.biotransenergetica.it

Responsabili del servizio

DOTT. FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO
DOTT.SSA MAGDA DI RENZO

Équipe composta da:

DOTT.SSA ANTONELLA BIANCHI - DOTT.SSA MARIA CARDONE - DOTT.SSA LUCIANA CERRETI
DOTT.SSA CLAUDIA CHIUCINI - DOTT.SSA FLAVIA FERRAZZOLI - DOTT. BRUNO TAGLIACOZZI
DOTT.SSA ELIANA TISCI - DOTT. CARLO VALITUTTI - DOTT.SSA PAOLA VICHI

Il counseling rivolto ai genitori sta sempre più assumendo, nel nostro servizio, connotazioni peculiari in riferimento ai progetti terapeutici che rispondono all'esigenza del singolo bambino. La forma di aiuto rivolta ai genitori è contestualizzata in base a due parametri fondamentali: i problemi del bambino e la capacità del genitore di contenere, elaborare, predisporre nuove risposte nel rispetto delle singole personalità dei genitori e delle problematiche presenti. Rispettando i livelli dei singoli genitori e le problematiche della famiglia vengono cioè proposti interventi mirati ad affrontare specifici temi educativi o riflessioni sullo stile educativo, o elaborazioni di nodi complessuali che influenzano il rapporto con i propri figli nella convinzione che il bambino non può oltrepassare i limiti psicologici che gli vengono inconsapevolmente imposti dai genitori. A tale proposito è risultato palese come la risoluzione di problematiche individuali/coniugali/genitoriali a qualsivoglia livello di approfondimento abbia consentito al bambino di attuare quel salto di qualità all'interno del suo specifico programma terapeutico, se non la sua definitiva risoluzione.

Accanto al counseling individuale è stata sempre più potenziata l'attività di gruppo. I gruppi dei genitori sono organizzati in parallelo alle attività terapeutiche di gruppo rivolte ai bambini. Due spazi terapeutici compresenti (la coincidenza degli orari favorisce la partecipazione dei genitori) che migliorano la comunicazione e la relazione tra i vari partecipanti e fanno della stanza di terapia un luogo di interazione sociale, oltre che di elaborazione individuale e collettiva. Un luogo, quello del gruppo, che consente di aprire a una dimensione collettiva di riflessione e condivisione del proprio vissuto problematico, spesso sentito come unico e indeclinabile e che si avvale del ruolo dello psicoterapeuta conduttore quale attivatore e fluidificatore della comunicazione, in grado di restituire ai singoli e all'intero gruppo il significato e il valore di una rinnovata consapevolezza.

Inoltre il lavoro parallelo dei due gruppi favorisce una migliore comprensione delle relazioni genitori-figli e uno scambio di importanti informazioni e riflessioni tra tutti i componenti dell'équipe terapeutica.

I bambini di oggi nella mente dei genitori

MARIA CARDONE

Psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva, Istituto di Ortofonia – Roma

Relazione presentata alla tavola rotonda Crescere «sufficientemente» bene, nell'ambito della manifestazione «Ingresso lib(e)ro. Giornata dei lettori e delle letture» a cura delle Edizioni Magi tenutasi a Roma il 1° marzo 2008.

Per introdurre il tema, assai complesso, del mio scritto voglio utilizzare alcune immagini tratte dal film *Baby boom* del 1987, con Diane Keaton.

La protagonista del film è J.C., una giovane donna in carriera la cui vita ben organizzata cambia improvvisamente quando le viene affidata una deliziosa bambina di 14 mesi, figlia di un lontano cugino morto in un incidente stradale. Per J.C. all'inizio è davvero difficile accettare la bambina e adattarsi alle sue esigenze e, nonostante la sua grande determinazione, alla fine sarà costretta a lasciare il prestigioso lavoro di New York e deciderà di trasferirsi in campagna. Qui, tra mille difficoltà, si adatterà a una vita più tranquilla e si affeziona

sempre di più alla bambina, scoprendo in se stessa risorse nuove e ottime capacità di accudimento. Dopo un po' di tempo, grazie al suo fiuto per gli affari e alla sua intraprendenza, la donna lancia sul mercato un'azienda di alimenti genuini destinati all'infanzia, ottenendo ben presto grande successo e popolarità in tutto lo stato. Oramai appagata dalla nuova vita e consapevole delle nuove priorità, J.C. fa la sua scelta definitiva: vivere in campagna ed essere a tutti gli effetti la madre di quella deliziosa bambina. Nella scena che stiamo per vedere, J.C. incontra al parco delle altre mamme e si confronta con loro sulle scelte educative e scolastiche adatte ai propri figli.

Questo breve filmato mi ha subito richiamato alla memo-

ria i numerosi racconti che i genitori sistematicamente riferiscono durante gli incontri di counseling. Tale lavoro con i genitori, che affianca e si svolge in parallelo al trattamento del bambino o dell'adolescente, ha come obiettivo quello di aiutare la madre e il padre a riconoscere e elaborare i nodi complessuali che creano disagio nella relazione con il figlio. I genitori, inoltre, vengono aiutati a prendere contatto con il figlio reale, in modo da comprendere e accogliere i suoi bisogni evolutivi e rispondervi poi in modo adeguato. In altri termini, l'obiettivo principale è quello di aumentare le competenze educative dei genitori, attivando o riattivando in loro una «genitorialità positiva».

È ovvio che in uno spazio così pensato, emergano tutti gli aspetti profondi e socio-culturali legati alla genitorialità: le esperienze affettive della madre e del padre, le rappresentazioni mentali, i modelli comportamentali e relazionali, i legami di attaccamento, i ricordi legati all'esperienza dell'essere stati figli, il rapporto con le regole e il sociale. Emerge anche tutto il mondo fantasmatico dei genitori, ovvero l'insieme di fantasie, aspettative, proiezioni e idealizzazioni attivate direttamente dalla nascita del figlio. Nel counseling, infine, emergono anche il profondo senso di inadeguatezza dei genitori, i dubbi, i conflitti, le ambivalenze e le ferite narcisistiche legate al fatto di avere un figlio che ha bisogno di aiuto. L'insieme di tutti questi fattori condiziona direttamente la relazione che il genitore ha con il proprio figlio e il suo stile educativo. Va sottolineato, inoltre, che il ruolo genitoriale è estremamente permeabile all'insieme di valori e stili di vita che dominano la cultura dell'epoca in cui si vive. Ciò è particolarmente evidente rispetto alla funzione normativa e regolativa dei genitori, ma a livello ancora più profondo influisce sulla creazione dell'immagine interna del bambino.

Qual è, quindi, l'immagine dei bambini di oggi nella mente dei genitori? Su questo tema sembra esserci una forte contraddizione. Nella società odierna, infatti, da una parte si è diffusa sempre di più una cultura dell'accoglienza e un'attenzione particolare ai bisogni del bambino, dall'altra però è sempre più difficile riconoscerne l'individualità e lasciargli lo spazio per crescere, sviluppare le sue potenzialità e soddisfare le proprie esigenze personali. Il figlio, in altri termini, rappresenta l'estensione dei desideri e delle aspettative dei suoi genitori, sempre più influenzati da modelli sociali tanto perfetti quanto irraggiungibili. Il grande investimento affettivo che i genitori

fanno sul figlio, spesso figlio unico, in qualche modo deve dare loro un ritorno, soprattutto in termini di adeguatezza sociale. Il bambino, quindi, non può più solo e semplicemente essere un bambino, ma deve essere un «bambino perfetto». Non è più l'ambiente che accoglie e si adatta ai bisogni del bambino favorendone l'evoluzione, ma è il bambino che viene fatta la richiesta, più o meno esplicita, di adattarsi al mondo e ai tempi degli adulti.

Un'immagine del bambino così connotata, determina e attiva nei genitori un atteggiamento fortemente centrato sulla prestazione, come se i ritmi quotidiani dei bambini fossero scanditi più da queste richieste che non dai suoi bisogni specifici. I bambini di oggi, di conseguenza, devono essere bravi a scuola, con tempi di apprendimento veloci e conformi a quelli dei programmi ministeriali, devono primeggiare in attività sportive sempre più complesse come la scherma, il rugby o il pentathlon, devono avere risultati eccellenti in tutta una serie di altre attività impegnative come suonare il piano o il violino, nel canto o nel teatro, devono saper parlare correttamente almeno due lingue straniere e, possibilmente, devono essere leader nel gruppo dei pari. Ovviamente, in tutte queste attività viene del tutto trascurato l'aspetto del divertimento, della socializzazione o della valorizzazione delle proprie capacità, perché tutto è centrato solo e soltanto sul risultato da raggiungere. Tutta la giornata, quindi, deve essere perfettamente organizzata in modo da conciliare impegni diversi, e diventa sempre più difficile poter ritagliare uno spazio per giocare, per incontrare gli amichetti al parco o semplicemente per stare da solo e pensare, come se queste attività fossero solo uno spreco di tempo perché non danno un risultato tangibile e visibile anche all'esterno.

In contrapposizione a questa modalità fortemente richiestiva c'è, invece, un vuoto e un disinvestimento totale da parte dei genitori rispetto a tutte quelle richieste che aiutano il bambino a crescere. Il genitore di oggi sempre di più si trova in difficoltà nel fornire al bambino le strategie che lo aiutano, da una parte, a regolare i propri stati interni e a dare un senso all'esperienza e, dall'altra, a organizzare risposte adeguate e a modulare il proprio comportamento. La funzione regolativa del genitore è spesso del tutto assente, oppure inappropriata e fortemente intrusiva, non lasciando al bambino il tempo per riconoscere e segnalare i suoi bisogni o stati emotivi. In questi casi, il genitore non percepisce in modo realistico lo stadio

Con  net ~> ti@mo I ci

III Convegno nazionale
Lo Psicodramma Gestaltico - I Campi del Sé della Gestalt Ecology®

Strumenti e tecniche per la psicoterapia, il counselling, la formazione, la gestione dei gruppi e delle organizzazioni

Roma, sabato 11 ottobre 2008, ore 10,00 - 18,00
c/o Polo Didattico - P.zza Oderico da Pordenone, 3
(vicino alla sede della Regione Lazio - zona Garbatella)

Programma
mattina: presentazioni teorico/metodologiche
pomeriggio: workshop esperienziali in sottogruppi

sono stati richiesti i crediti ECM

info Lazio 338.98.72.456
www.gestart.org
gestart@katamail.com

info Umbria 075.500.30.36
info Marche 338.66.38.764
www.ciformaper.it
info@ciformaper.it

 PSICOLOGIA FORMAZIONE COMUNICAZIONE

 CIFORMAPER

 Centro Italiano di
Formazione
Psico-Eco-Relazionale
Gestalt Ecology®
Urbino-Pesaro-Perugia-Macerata

evolutivo del figlio e, allo stesso tempo, non riesce a intuire quei comportamenti che ne promuovano lo sviluppo, modificando di conseguenza anche le proprie modalità relazionali.

Un esempio clinico di questa funzione regolativa inappropriata mi è stato fornito da una coppia di genitori che seguì in counseling. Il loro figlio di quasi 11 anni è seguito in Istituto per delle difficoltà specifiche nell'apprendimento. Tutta l'attenzione dei genitori è focalizzata su questo problema, e ciò li porta a vivere con particolare ansia la prestazione scolastica del figlio e la sua scarsa autonomia nel fare i compiti da solo, trascurando, invece, o minimizzando tutte le altre difficoltà emotive e relazionali del figlio, quali la mancanza di autonomia, la forte dipendenza dall'adulto, le modalità relazionali e comunicative inadeguate, gli atteggiamenti fortemente infantili. Non è un caso che i genitori mi abbiano parlato solo di scuola e di compiti e, soltanto dopo alcuni mesi è emerso casualmente che il figlio mette ancora il pannolino di notte e che non ha ancora raggiunto il pieno controllo sfinterico. I genitori, di fatto, non erano assolutamente preoccupati di questo aspetto e né tantomeno hanno deciso di mandare il figlio in terapia per aiutarlo a risolvere questo problema.

Un'altra coppia genitoriale, ha un figlio di 6 anni e mezzo che presenta un disturbo specifico del linguaggio e, anche loro, hanno puntato tutto sulla prestazione scolastica del bambino, iscrivendolo fin dalla scuola materna a un istituto bilingue. In contrapposizione a questo atteggiamento fortemente richiestivo, però, si scopre che la mamma imbocca ancora il figlio e che il bambino si addormenta solo se ha uno dei due genitori accanto. In entrambe queste situazioni, come abbiamo visto, i genitori sono molto richiestivi verso la prestazione scolastica, ma allo stesso tempo sono molto tolleranti verso gli atteggiamenti infantili dei figli e verso i loro comportamenti poco autonomi. Ancora di più colpisce il fatto che questi genitori vivano il bisogno di mettere il pannolino di notte a 11 anni e il fatto di non riuscire a mangiare e a dormire da solo a 6 anni e mezzo non come un problema, ma come un semplice fatto caratteriale legato alla pigrizia.

Un altro esempio di tipo diverso, ma sempre legato all'at-

teggiamento richiestivo dei genitori e alle loro aspettative eccessive, è rappresentato dai numerosi genitori che insistono per iscrivere il figlio in prima elementare nonostante il bambino non sia assolutamente pronto, o perché non sono stati raggiunti i vari prerequisiti dell'apprendimento, o perché utilizza modalità comunicative, relazionali e organizzative immature per la sua età. Quando nel counseling riflettiamo insieme su queste contraddizioni e difficoltà, il genitore sembra spesso sorpreso e confuso e, in modo disarmante, mi chiede quali cose il suo bambino dovrebbe saper fare a quell'età, quali competenze dovrebbe aver sviluppato e quali sono le richieste adatte da fargli, ignorando completamente le specifiche tappe evolutive del bambino e i suoi bisogni.

Un'altra difficoltà molto diffusa nel genitore di oggi riguarda la sua funzione normativa, cioè la capacità dell'adulto di dare dei limiti e delle regole al bambino, di aiutarlo a vivere dentro una struttura di riferimento coerente e prevedibile. Sicuramente, come scrivono Brazelton e Greenspan, anche la capacità dei genitori di mettere dei limiti è legata alle loro aspettative e alla consapevolezza dei compiti evolutivi di quella determinata età. Oltre a ciò, però, riflette l'atteggiamento personale dei genitori di fronte alle norme e alle regole sociali ed è influenzata anche dagli aspetti culturali predominanti nella società in cui si vive. Sempre più di frequente i genitori nel counseling raccontano di figli, anche molto piccoli, assolutamente ingestibili e refrattari a qualsiasi regola, di bambini che non solo vogliono decidere cosa mangiare, quando andare a dormire, cosa fare e quando farlo ma che, addirittura, in modo prepotente vogliono decidere anche cosa i genitori devono mangiare, quando devono uscire, chi possono frequentare. Raccontano di bambini che fanno delle vere e proprie scenate isteriche davanti a un timido «no» detto dai genitori, che urlano e si buttano per terra o picchiano addirittura di fronte alla minima frustrazione. Non è raro che in queste situazioni il genitore abbia completamente abdicato e rinunciato al suo compito di contenere e di mettere dei limiti al comportamento sempre più onnipotente del figlio.

Il genitore sembra a volte spaventato dalle reazioni esagerate del figlio o sembra preoccupato dall'impatto che le regole possono avere sulla sua personalità, come se, anche in questo caso, non riuscisse a comprendere la funzione profonda e strutturante che ha per il bambino il confronto con il limite e con un adulto in grado di contenerlo. In realtà, dare al bambino una struttura di riferimento che lo contenga e lo guidi è anche un modo per aiutarlo a mettere ordine e a dare un senso alla caoticità della sua esperienza. Solo così il bambino può superare la sua visione egocentrica del mondo per accedere a un significato più condivisibile con gli altri. Concludendo, possiamo dire che vivere l'esperienza del limite rappresenta per il genitore e il bambino l'unico modo per incontrarsi in modo davvero autentico e per vivere ognuno il suo ruolo specifico: il genitore può fare il genitore e il bambino può finalmente fare il bambino.

BIBLIOGRAFIA

- CARDONE M., *Il counseling come spazio per una «triplice alleanza»*, «Babele», 35, gennaio-aprile 2007, pp. 68-70.
 MONDO R., *L'arco e la freccia*, Roma, Edizioni Magi, 2003.
 VISENTINI G. (a cura di), *Definizione e funzioni della genitorialità*, 2008 (www.genitorialità.it/DefinizioneGenitorialità.asp).



**SCUOLA
DI SPECIALIZZAZIONE
IN PSICOTERAPIA**

18 ottobre 2008
V.F. Guidano & M.J. Mahoney Memorial Lecture
 11:00 Prof. Emidio Spinelli
 “Storia, metodo, progetto di vita: la proposta epicurea”
 (conferenza per i soli allievi e docenti IPRA e SLOP)

16:00 (aperto a tutti)
 Dr. Viridiana Mazzola
 “NeuroscienzeIPRA: ricerche fMRI in corso”
Lectures: *The Sense of Body*
 Prof. Vittorio Gallese
 Prof. Corrado Sinigaglia
 Introduzione Dr. Giampiero Arciero

19:00 Concerto
 Sala Convegni Hotel Cicerone - via Cicerone 55 Roma

Sindrome delle apnee ostruttive nel sonno in età pediatrica

Stato dell'arte

MANUELE CASALE, VITTORIO RINALDI, FABRIZIO SALVINELLI

Area di Otorinolaringoiatria, Università Campus Bio-Medico – Roma

FEDERICA BRESSI

Dipartimento di Neurologia, Università Campus Bio-Medico – Roma

FEDERICA MORGANTINI

Istituto di Ortofonia di Roma

PETER BAPTISTA

Department of Otolaryngology, Clinica Universitaria, Facultad de Medicina, Universidad de Navarra

ELENA URRESTARAZU

Department of Neurology, Clinica Universitaria, Facultad de Medicina, Universidad de Navarra

INTRODUZIONE

I bambini possono presentare diversi disturbi respiratori durante il sonno: russamento primario, sindrome da aumentate resistenze delle alte vie respiratorie e la sindrome delle apnee notturne.

Il *russamento primario* è caratterizzato da rumore respiratorio generato dal passaggio dell'aria nelle alte vie respiratorie di calibro diminuito, con una strutturazione del sonno, ventilazione alveolare e saturazione di emoglobina sostanzialmente normali. È molto comune nell'infanzia, colpendo circa il 7-9% dei bambini tra 1 e 10 anni di età.

La «Sindrome da aumentata resistenza delle vie aeree superiori» (Upper airway resistance syndrome: UARS) si caratterizza per ripetuti incrementi di resistenza delle vie aeree superiori nel sonno con associati arousal, presenza di ipersonnolenza diurna e, a differenza della OSAS (Sindrome delle apnee ostruttive nel sonno), assenza di chiare apnee o ipopnee e significative desaturazioni di ossigeno.

L'*apnea centrale* è un'interruzione dell'input del sistema nervoso centrale (SNC) per la contrazione dei muscoli respiratori con conseguente assenza di movimenti toraco-addominali, con un'alta prevalenza nei neonati prematuri.

Il disturbo del sonno di gran lunga più frequente nei bambini è la *sindrome delle apnee ostruttive notturne* (OSAS). Attualmente non esiste una stima esatta della prevalenza di questa sindrome nei bambini, in quanto gli studi epidemiologici presenti in letteratura non hanno utilizzato criteri standardizzati per la diagnosi; dati recenti indicano comunque una prevalenza che va dall'1% al 10% circa in bambini di tutte le età, da quella neonatale all'adolescenza, con un picco in età prescolare (2-5 anni) quando è molto comune l'ipertrofia adeno-tonsillare^{1,2,3}. A differenza di quanto accade nell'adulto,

in cui si ha una maggiore prevalenza nel sesso maschile, nel bambino non vi sono differenze fra i due sessi. Un recente studio epidemiologico, inoltre, indica una più alta prevalenza dell'OSAS fra i bambini afro-americani^{4,5}.

Secondo la American Thoracic Society, la sindrome delle apnee ostruttive può essere definita come un disordine della respirazione che intercorre durante il sonno e che è caratterizzato da un'ostruzione parziale prolungata (ipopnea, riduzione del flusso aereo di almeno il 30%) delle alte vie aeree e/o da un'ostruzione completa (apnea, cessazione del flusso aereo >10 sec) intermittente delle stesse, che alterano la fisiologica ventilazione e il normale ritmo del sonno⁶. Questi episodi ostruttivi, sia quelli completi che quelli parziali, determinano infatti un'alterazione degli scambi gassosi a livello polmonare, con conseguenti ipossiemia e ipercapnia intermittenti, diminuzione dell'apporto di ossigeno al SNC e frequenti risvegli notturni, che portano a un sonno frammentato e disturbato⁷.

PATOGENESI

La sindrome delle apnee ostruttive nel sonno riconosce una patogenesi multifattoriale (Tab. I).

L'ostruzione delle alte vie aeree è infatti un processo dinamico, risultato della combinazione di alterazioni strutturali e neuromotorie che possono essere presenti in maniera più o meno predominante. L'alterazione strutturale che più frequentemente è causa di riduzione del flusso o di ostruzione completa delle vie aeree è l'ipertrofia adeno-tonsillare; con l'aumentare dell'età, soprattutto tra i 3 e 5 anni, nel bambino si ha frequentemente una iperplasia linfatica.

Altre alterazioni anatomiche fisse che predispongono all'ostruzione sono rappresentate dalle sindromi cranio-faccia-

TABELLA I. FATTORI DI RISCHIO

IPERTROFIA TONSILLARE E ADENOIDEA
SINDROMI CRANIO-FACCIALI IPOPLASIA MANDIBOLARE:
Acondroplasia
Macroglossia
S. di Pierre Robin
S. di Treacher Collins
Malattia di Crouzon
S. di Down
S. di Prader-Willi
S. di Apert
Palatoschisi
OSTRUZIONE NASALE
PATOLOGIE FLOGISTICHE A CARICO DEI SENI PARANASALI
OBESITÀ
LARINGOMALACIA
IPOTIROIDISMO
PALATO MOLLE ALLUNGATO
ALLERGIE
ALTERAZIONI NEUROMUSCOLARI:
Ipotonia muscolare
Distrofia muscolare di Duchenne
Distrofia miotonica
Distrofia muscolare congenita
Paralisi cerebrale
Atrofia muscolare spinale
Mielite traversa
Poliomielite
Deficit dei nervi cranici
FATTORI GENETICI
STORIA FAMILIARE DI OSAS O ALTRI DISTURBI DEL SONNO
STORIA FAMILIARE DI ASMA
RAZZA AFRO-AMERICANA

li quali: ipoplasia mandibolare (la più frequente), acondroplasia, macroglossia, S. di Pierre Robin, S. di Treacher Collins, Malattia di Crouzon, S. di Down, S. di Prader-Willi, S. di Apert, Palatoschisi.

Possono contribuire ulteriormente alla riduzione del flusso d'aria l'ostruzione nasale, le patologie flogistiche a carico dei seni paranasali, l'obesità (per deposito di adipe nel faringe), la laringomalacia, l'ipotiroidismo e il palato molle allungato. È stata riportata, inoltre, una maggiore prevalenza di OSAS in bambini allergici, motivo per cui un'anamnesi personale positiva per allergie rappresenta un fattore di rischio accertato.

Vi sono anche alterazioni funzionali di tipo neuromuscolare, con alterazione del tono (diminuzione o incremento) dei muscoli preposti alla pervietà delle prime vie aerodigestive (VADS); tra queste la distrofia muscolare di Duchenne, la distrofia miotonica, la distrofia muscolare congenita, la paralisi cerebrale, la atrofia muscolare spinale, la mielite trasversa, la poliomielite e alcuni deficit dei nervi cranici che possono predisporre ad OSAS.

Anche la genetica sembra avere un ruolo nella patogenesi delle apnee, essendo alla base sia di anomalie nei meccanismi di controllo della respirazione sia di alterazioni anatomiche in questi bambini. Un'anamnesi familiare positiva per OSAS o altri disturbi del sonno, così come una storia familiare di asma, costituiscono importanti fattori di rischio per lo sviluppo di sindrome delle apnee ostruttive notturne^{4,8,9}.

TABELLA II. SEGNI E SINTOMI

RUSSAMENTO:
Respirazione orale
Respiro ansimante/faticoso
Episodi acneici
DISTURBI DELLA RESPIRAZIONE DURANTE IL SONNO
SONNO AGITATO:
Posizioni anomale del corpo durante il sonno
Occasionalmente risvegli
Continuo rigirarsi nel letto
Movimenti involontari e improvvisi degli arti
Diaforesi
ENURESI
ECESSIVA SONNOLENZA DIURNA
CEFALEA MATTUTINA
PROBLEMI COMPORTAMENTALI
SCARSE PERFORMANCE SCOLASTICHE
FREQUENTI EPISODI DI INFEZIONI DELLE ALTE VIE RESPIRATORIE

QUADRO CLINICO

1. Sistema cardiovascolare

Quando le apnee si verificano per un arco di tempo superiore ai sei mesi, l'ipossia intermittente ad esse secondaria può essere causa di gravi *disordini cardiovascolari*, reversibili dopo un adeguato trattamento; la bassa saturazione di ossigeno può determinare una vasocostrizione polmonare e sistemica, ipertensione arteriosa e polmonare, ipertrofia e disfunzione ventricolare fino a un severo quadro di cuore polmonare. Marcus *et al.* in uno studio condotto su 41 bambini con OSAS riscontrarono che il 32% avevano una pressione arteriosa sistolica e diastolica sopra il 95° percentile sia durante il sonno che da svegli. L'ipertensione era direttamente correlata alla severità dell'OSAS e al grado di obesità che presentava il bambino. Se non correttamente trattata la OSAS può portare ad arresto cardiorespiratorio, coma o morte del bambino. È ancora dibattuto il suo ruolo nella morte improvvisa nel sonno (Sudden Infant Death Syndrome-SIDS) anche se evidenze indicano una maggiore prevalenza di apnee ostruttive nei bambini deceduti per SIDS, o che hanno presentato ALTE (Apparent-Life-Threatening-Event), e una maggiore prevalenza di OSAS, o di altri disturbi del sonno, nei familiari di bambini che hanno presentato SIDS/ALTE^{8,9,10}.

2. Crescita e metabolismo

Possibili sequele della sindrome delle apnee ostruttive nel sonno sono le *alterazioni dello sviluppo somatico*. I bambini presentano spesso basso peso e bassa statura rispetto ai percentili di riferimento, dovuti verosimilmente a meccanismi quali la disfagia da ipertrofia tonsillare, i ridotti livelli di IGF-1 e di GH e l'incremento del fabbisogno energetico dovuto all'aumentato sforzo respiratorio. È stato riportato in letteratura che, in seguito a un corretto approccio terapeutico, migliorava lo sviluppo somatico del bambino¹. L'ostruzione cronica delle vie aeree superiori e la prevalente respirazione orale possono essere responsabili di un alterato sviluppo cranio-faciale, con eventuali malformazioni ortodontiche.

TABELLA III. POSSIBILI COMPLICANZE

ALTERAZIONI NEURO-COGNITIVE E COMPORTAMENTALI

Deficit d'attenzione/iperattività
Difficoltà nell'apprendimento
Scarso rendimento scolastico
Aggressività
Sonnolenza diurna/spossatezza (non frequente)

DISTURBI DELL'UMORE

Depressione
Irritabilità

ALTERAZIONI DELLA SVILUPPO SOMATICO

Diminuzione di peso e altezza rispetto ai percentili di riferimento
Alterato sviluppo cranio-faciale/malformazioni ortodontiche

ALTERAZIONE DELLA GABBIA TORACICA

Scoliosi
Cifosi dorsale
Scapole alate

DISORDINI CARDIOVASCOLARI

Iperensione arteriosa
Iperensione polmonare
Disfunzione ventricolare destra/cuore polmonare
Polso paradossale
Arresto cardio-respiratorio

ALTERAZIONI POLMONARI

Enfisema
Atelettasia

MISCELLANEA

Enuresi
Cefalea mattutina
Infezioni ricorrenti delle vie aeree
Morte

3. Disturbi del comportamento, cognitivi e dell'apprendimento

La sonnolenza diurna, frequente complicanza dell'apnea nell'adulto, è infrequente nel bambino, fatta eccezione per i pazienti obesi. I 2/3 dei bambini con OSAS giunge all'attenzione del medico perché i genitori vengono informati dalla scuola dello scarso rendimento del figlio^{11,9}. I piccoli pazienti con OSAS non raramente possono presentare un atteggiamento aggressivo e alterazioni dell'umore che vanno dalla facile irritabilità alla depressione, deficit dell'attenzione.

Miscellanea

Altre complicanze, che incidono sulla qualità di vita del bambino, sono la cefalea mattutina¹¹, probabilmente come conseguenza della vasodilatazione indotta dalla ritenzione di CO₂, l'enuresi, alla cui comparsa concorrono alterazioni ormonali e un'umentata soglia di risveglio, normalmente presente nei bambini, ma che si innalza ulteriormente in caso di OSAS.

Il diminuito afflusso d'aria ai polmoni può inoltre determinare alterazioni non sempre reversibili del parenchima polmonare (enfisema e atelettasia) e della gabbia toracica (scapola alata, scoliosi, cifosi dorsale)^{12,13}.

ITER DIAGNOSTICO

Per un corretto inquadramento clinico e un mirato orientamento terapeutico è consigliabile un approccio multidisciplinare del paziente che coinvolga, oltre al pediatra all'otori-

TABELLA IV. DOMANDE DA RIVOLGERE AI GENITORI

(MODIFICATA DA YANTIS A., J PEDIATR HEALTH CARE 1999)11

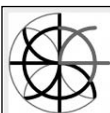
1. Suo/a figlio/a russa? Se sì, quanto spesso e quanto forte?
2. Vede mai suo/a figlio/a smettere di respirare durante il sonno?
3. Suo/a figlio/a è agitato durante il sonno o assume posizioni anomale?
4. Suo/a figlio/a bagna il letto?
5. Suo/a figlio/a sembra addormentato o stanco durante il giorno?
6. Suo/a figlio/a lamenta spesso mal di testa la mattina?
7. Suo/a figlio/a respira spesso con la bocca aperta?
8. Suo/a figlio/a ha difficoltà a fare i compiti o a relazionarsi con i suoi compagni?
9. Suo/a figlio/a ha un comportamento aggressivo?
10. Suo/a figlio/a sembra prestare scarsa attenzione? Sembra iperattivo/a?
11. Suo/a figlio/a ha fratelli o parenti vicini affetti da disturbi del sonno?

nolaringoiatra, anche lo pneumologo, l'allergologo, il neurologo e l'odontoiatra, specialmente per i pazienti, cosiddetti «ad alto rischio», come i pazienti con un'età inferiore ai 12 mesi o con sindromi craniofaciali, S. di Down, disordini neuromuscolari, patologie polmonari croniche, anemia falciforme, sindromi da ipoventilazione centrale o altre malattie genetiche, metaboliche o da accumulo³.

È mandatoria una diagnosi differenziale con altri disturbi notturni della respirazione, e in particolare con la patologia più frequente che è il russamento primario (russamento in assenza di respiro faticoso, apnee ostruttive, desaturazioni e morbidità associate). L'approccio clinico al bambino con sospetto di disturbi respiratori del sonno deve essere guidato da un'accurata anamnesi e da un attento esame obiettivo, ed eventualmente integrato da esami strumentali.

L'anamnesi deve in primo luogo valutare le caratteristiche del sonno del piccolo paziente (Tabb. III e IV).

Risulta utile ricercare la presenza di russamento (sintomo d'allarme della presenza di OSAS), di sonno agitato, di sudorazione profusa, e di altri segni quali enuresi e cianosi. Bisogna inoltre indagare sempre la presenza di eventuali disturbi diurni di natura comportamentale e cognitiva. Per



S.S.I.Co.L.G.

SOCIETÀ SCIENTIFICA ITALIANA CONSULENTI DEL LINGUAGGIO GRAFICO
ISCRITTA ALLA FISSP E ALLA FAIP

SCUOLA TRIENNALE DI FORMAZIONE IN COUNSELING RELAZIONALE

Orientamento: Counseling del Linguaggio grafomotorio®

Direttore del corso: Dott.ssa Isabella Zucchi

- Modello di relazione d'aiuto centrato sulle dinamiche dell'ascolto e dell'empatia e sull'utilizzo dell'osservazione del linguaggio grafomotorio.
- 180 ore annuali di lezioni teorico-pratiche e attività esperienziale.
- Incontri mensili nei fine settimana da ottobre a giugno.

Inizio corso: sabato 18 (9-18) – domenica 19 (9-13) ottobre 2008

In collaborazione con il Centro Italiano Psicologia Clinica di Roma (Dir. A. Conte)

Destinatari: laureati, laureandi del settore psicosociale, insegnanti e altre figure educative.
Sedi: Roma e/o Prov. di Pesaro-Urbino.

Con il patrocinio della SIPs – Società Italiana di Psicologia, riconosciuta dalla FAIP (Federazione Associazioni Italiane di Psicoterapia), consente l'iscrizione al registro dei Counselors

Per informazioni e iscrizioni:

S.S.I.Co.L.G., Via Belvedere, 6 – Urbania (PU) – tel./fax: 0722/319077

info@ssicolg.it - www.ssicolg.it

TABELLA V. ESAME OBIETTIVO.

ESAME FISICO GENERALE:

Malformazioni craniofacciali
Alterazione dei parametri auxologici (peso, altezza)
BMI (obesità, deficit di crescita)
Anomalie della gabbia toracica
Micrognazia/retrognazia
Segni indiretti di ipertrofia adenoidea

ISPEZIONE CAVO ORALE:

Ipertrofia tonsille palatine
Orofaringe stretto (distanza tra gli archi palatini)
Macroglossia
Palato molle e/o ugola edematosi o eccessivamente lunghi
Ipertrofia della tonsilla linguale

RINOSCOPIA ANTERIORE:

Deviazione del setto nasale
Ipertrofia dei turbinati
Rinite allergica
Altre più rare (atresia coanale, stenosi della valvola nasale, cisti del dotto naso-lacrimale, poliposi nasale)

ESAME CARDIACO:

Rinforzo della componente polmonare del secondo tono
Segni di ipertensione polmonare

MISURAZIONE PRESSIONE ARTERIOSA:

Ipertensione arteriosa

VALUTAZIONE NERVI CRANICI:

Ipotonia dei muscoli dilatatori dell'orofaringe

ALTRI FATTORI DI RISCHIO

ottenere maggiori informazioni sul pattern del sonno del bambino può essere utile consigliare ai genitori di redigere per circa due settimane un *diario del sonno*¹⁴; inoltre, bisogna indagare la presenza di eventuale familiarità per disturbi del sonno.

L'*esame obiettivo* (Tab. V) può aggiungere preziose informazioni all'interpretazione del quadro clinico. L'esame fisico generale, che deve comprendere anche la misurazione della pressione arteriosa, la valutazione dell'attività cardiaca e dei nervi cranici per identificare possibili fattori predisponenti o sequele dell'OSAS, va integrato con un esame adeguato delle alte vie respiratorie da parte dello specialista otorinolaringoiatra avvalendosi di una nasofibroscopia per la diagnosi di eventuali deviazioni settali, ipertrofia turbinati inferiori e/o adenoidea e cambiamenti nella dinamica respiratoria o nella deglutizione causati da un'ipertrofia tonsillare.

All'esame obiettivo del cavo orale è importante la valutazione delle tonsille, e in particolare il rapporto fra il loro volume e le dimensioni dell'orofaringe.

Anche se piuttosto aspecifici, è utile ricercare la presenza di segni correlati all'ipertrofia adenoidea, quali la respirazione orale, l'ostruzione nasale, la facies adenoidea, la rinolalia chiusa posteriore.

Un ottimo strumento per valutare l'ostruzione respiratoria nasale e l'iponasalità della voce è il «Mickey Mouse Test»: si chiede al bambino di ripetere parole con numerose consonanti nasali (come «m» e «n») e poi di pronunciarle nuovamente a naso chiuso; in caso di ostruzione nasale o rinofaringea non saranno percepibili significative differenze. Tuttavia per documentare l'effettiva ipertrofia delle stazioni linfatiche dell'anello del Waldeyer è necessaria una

TABELLA VI. MONITORAGGIO POLISONNOGRAFICO

VARIABILI FIOLOGICHE

SENSORI

Sonno	Elettroencefalogramma (EEG)
	Elettrooculogramma (EOG)
	Elettromiogramma dei muscoli sottomentonieri
Sforzo Respiratorio	Sensori posizionati su torace e addome
Saturazione arteriosa di O ²	Pulsossimetro
Flusso oro-nasale	Trasduttori di pressione nasale (nasal cannula)
Russamento	Microfono tracheale o laringeo
Frequenza cardiaca	Elettrocardiogramma (ECG)
Movimenti degli arti (actigrafia)	Sensori al polso dominante e alle caviglie
	Videoregistrazione con telecamera

visita specialistica otorinolaringoiatrica che preveda un approfondimento dell'esame obiettivo di capo e collo e l'eventuale esecuzione di esami strumentali quali la fibro-rinofaringo-laringoscopia e la radiografia del cranio in proiezione laterale (per lo studio delle vegetazioni adenoidee)^{14, 15}.

Anche un'anamnesi completa e un attento esame obiettivo non sono tuttavia sufficienti per porre diagnosi di OSAS, né per differenziarla dalla roncopatia semplice: è indispensabile l'esecuzione di *esami strumentali*.

La *polisonnografia* (PSG) notturna assistita in laboratorio rappresenta il gold standard.

Questo esame consiste nel monitoraggio continuo (per almeno sei ore) e simultaneo di vari parametri fisiologici e patofisiologici (tab. VI) durante un periodo di sonno spontaneo. Il monitoraggio deve essere eseguito all'interno di «laboratori del sonno» (ambienti confortevoli adatti ai bambini, silenziosi e al buio) sotto la supervisione di personale esperto e qualificato e in presenza di almeno uno dei genitori.

Il ruolo della polisonnografia è quello di confermare il sospetto clinico di OSAS, differenziandola dalla roncopatia semplice, valutarne la gravità, monitorare l'efficacia del trattamento, diagnosticare altri disturbi respiratori e non respiratori del sonno (come le apnee centrali, l'asma notturna, il laringospasmo notturno, i movimenti periodici delle gambe durante il sonno, la narcolessia)^{16, 17, 18}.

I reperti polisonnografici suggestivi di OSAS sono rappresentati da russamento, ripetute apnee e ipopnee ostruttive, desaturazioni e movimenti intermittenti degli arti che seguono l'evento apneico.

La diagnosi si basa su un Indice di Apnea-Ipopnea (AHI, valore corrispondente al numero medio di apnee e ipopnee per ora di sonno) > 1 e su un valore di saturazione minima di ossigeno (SaO²) < 92%.

Recentemente sono state elaborate le Linee Guida Italiane¹⁶ per la diagnosi di OSAS nel bambino, con dei parametri di riferimento per stabilirne la gravità (Tab. VII).

Attualmente la PSG presenta alcune limitazioni; è un esame di complessa esecuzione, a causa della limitata disponibilità di appositi «laboratori del sonno» pediatrici e, di conseguenza, delle lunghe liste d'attesa, dei costi materiali e umani piuttosto

TABELLA VII. GRAVITÀ DELL'OSAS

	MINIMA	LIEVE	MODERATA	SEVERA
AHI	1-3*	3-5	5-10	>10
SaO ² media	>97%	>97%	>95%	<95%

* e/o la presenza di russamento continuo per almeno il 50% del sonno associata a desaturazioni di O² superiori al 4%.

sostenuti (infatti ogni esame richiede diverse ore per il montaggio, la registrazione e l'analisi dei tracciati), della mancanza di consenso unanime sull'interpretazione dei polisonnogrammi nei bambini. Allo scopo di individuare i disturbi respiratori del sonno nei bambini, sono state proposte diverse indagini di screening, monitoraggi abbreviati e meno complessi in alternativa alla PSG:

- le registrazioni audio e/o video del sonno;
- i nap studies (esami PSG effettuati in laboratorio per 1-2 ore);
- i monitoraggi cardio-respiratori a domicilio;
- la valutazione della sonnolenza diurna (non ancora validata nei bambini).

Tuttavia nessuno di questi raggiunge livelli di affidabilità paragonabili alla PSG nel diagnosticare i disturbi respiratori notturni; tali esami sono infatti utili nel caso di risultati positivi, ma scarsamente indicativi nel caso di risultati negativi.

L'esame di screening che più si avvicina alla PSG è il Monitoraggio Continuo Notturmo della Saturazione Arteriosa di O².

Tale esame possiede un elevato valore predittivo positivo -VPP- (97%), ma un basso valore predittivo negativo -VPN- (47%), e ciò implica che se il test risulta negativo o non-direttamente il paziente ha ancora elevate possibilità di diagnosi di OSAS a ulteriore accertamento con PSG. Il basso valore predittivo negativo è dovuto verosimilmente al fatto che gli eventi ostruttivi nei bambini non sono sempre associati a desaturazioni significative. Quindi il ruolo di questa indagine è limitato ai pazienti con elevato sospetto clinico di OSAS^{3,15}. Sono inoltre disponibili *questionari* dedicati alla valutazione del sonno nel bambino, inizialmente ideati con lo scopo di sostituire la PSG per la diagnosi specifica dei disturbi del sonno, ma attualmente utilizzati come strumento per identificare i pazienti che necessitano di altri approfondimenti diagnostici¹⁹.

Terapia

Il trattamento dell'OSAS in età pediatrica è subordinato a una corretta diagnosi eziopatogenetica e a un'attenta valutazione della gravità dell'ostruzione^{16,17}.

La causa più frequente di OSAS nel bambino è legata all'ipertrofia adeno-tonsillare; si stima che l'adenotonsillectomia nei casi di ipertrofia adeno-tonsillare è efficace al 75-90% per risolvere l'OSAS. Considerando che vi è un rischio di complicanze post-operatorie maggiore rispetto alla chirurgia per infezioni tonsillari recidivanti, è necessaria un'attenta valutazione pre-operatoria evitando, per esempio, di operare forme di russamento semplice che non richiedono alcun trattamento, se non un'attenta osservazione^{20,21,22}.



Istituto di Ortofonologia



Corso biennale di

Musicoterapia a orientamento metaculturale

Direzione scientifica: **Federico Bianchi di Castelbianco**

Coordinamento didattico: **Gianluca Taddei**

Il Centro di ricerca e sperimentazione Metaculturale, l'Istituto di Ortofonologia e l'Associazione Atmos-artiterapeutiche istituiscono un Corso di Musicoterapia a orientamento metaculturale finalizzato alla formazione di operatori preposti all'integrazione scolastica degli studenti disabili. Il Progetto formativo risponde anche al primo accordo prodotto dalla Regione Lazio con il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio - in data 19.02.08, per il nuovo profilo professionale di Assistente alla Comunicazione e all'Autonomia.

Durata: 730 ore. Laboratori esperienziali - Lezioni frontali - Presentazione e analisi di materiale clinico - Colloqui e supervisioni individuali e di gruppo - Incontri residenziali - Seminari di approfondimento - Tirocinio

Inizio: novembre 2008

Sedi Roma: Centro Metaculturale: via Prospero Alpino, 20 - Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b - Atmos, via Ansaldo, 6

Per informazioni: 06.98188030 Tel e Fax 06.82003740 info@didatticaprogetti.it

TABELLA VIII. MISURE SUPPLEMENTARI

Evitare l'esposizione al fumo passivo
Evitare l'esposizione a sostanze inquinanti
Evitare l'esposizione ad allergeni
Trattamento medico di eventuali riniti e adenotonsilliti
Perdita di peso (paziente obeso)

TABELLA IX. PRINCIPALI COMPLICANZE POST-CHIRURGICHE

Peggioramento dell'OSAS
Edema polmonare
Spasmo/Edema laringeo
Morte

TABELLA X. FATTORI DI RISCHIO PER COMPLICANZE RESPIRATORIE POSTOPERATORIE NEI PAZIENTI CON OSAS SOTTOPOSTI AD ADENOTONSILLECTOMIA³

Malformazioni cranio-facciali
Frequenti desaturazioni arteriose di ossigeno
Complicanze cardiache (es. ipertrofia ventricolare sinistra)
Ritardo di crescita
OSAS grave alla PSG
Disturbi neuromuscolari
Prematurità
Obesità
Recente infezione respiratoria

Terapia medica

Qualora l'OSAS sia un fenomeno transitorio associato a ricorrenti adenotonsilliti, una terapia antibiotica può rallentare, nell'attesa di un eventuale intervento chirurgico, l'iperplasia post-infettiva del tessuto linfoide, ristabilendo un sufficiente spazio respiratorio¹².

Misure supplementari nel bambino con OSAS (Tab. VIII) sono rappresentate dal trattamento di eventuali riniti, dall'evitare l'esposizione a fumo passivo, inquinanti o eventuali allergeni, dalla perdita di peso (spesso risolutiva) nel caso di bambini obesi. Tali atteggiamenti precauzionali non devono, però, ritardare il trattamento specifico dell'OSAS³.

La CPAP (Continuous Positive Airways Pressure) è un trattamento di grande efficacia, alternativo alla terapia chirurgica. Essa consiste in un dispositivo elettronico che, attraverso una maschera nasale, assicura durante il sonno una costante pres-

sione positiva, impedendo il collasso delle VADS e aumentando la capacità funzionale residua polmonare. Il ricorso a questo strumento è piuttosto raro in età pediatrica e limitato ai casi di:

- controindicazioni alla adenotonsillectomia (età < 3aa, infezioni in atto, emopatie, palatoschisi);
- assenza di indicazioni alla adenotonsillectomia;
- OSAS persistente dopo adenotonsillectomia.

Tuttavia la CPAP risulta un presidio scarsamente tollerato dal 20% circa dei bambini; inoltre, vista la rapida crescita del bambino, sono necessari uno stretto follow-up e periodici accorgimenti (soprattutto per quanto concerne le dimensioni della maschera)^{16,17}.

Terapia chirurgica




Numerosi studi hanno documentato i benefici del trattamento chirurgico di adenotonsillectomia. In circa il 75-90% dei bambini, per il resto sani, è riportata una completa guarigione, confermata alla PSG e associata a remissione della sintomatologia. Si registrano infatti un miglioramento del russamento, dell'enuresi, dei disturbi comportamentali e della velocità di crescita. Risultati minori si ottengono in pazienti obesi o con morbidità associate^{3,20,21}. L'intervento di adenotonsillectomia è però gravato da alcune complicanze, di più frequente riscontro (>20%) nell'immediato post-operatorio. Oltre alle comuni complicanze associate a questo intervento chirurgico (emorragia, dolore, enfisema sottocutaneo del collo, insufficienza del velo palatino, ecc.), nei pazienti con OSAS si aggiunge un aumentato rischio di complicanze specifiche di natura respiratoria^{3,24,25} (Tab. IX). I pazienti che presentano un elevato rischio di complicanze³ (Tab. X) necessitano di un opportuno monitoraggio pre, intra e post-operatorio e di una preventiva organizzazione per eventuali procedure d'urgenza (intubazione, tracheotomia, trasferimento in sala di rianimazione).

Oltre all'adenotonsillectomia, esistono altre procedure chirurgiche, di frequente utilizzo nell'adulto, che solo raramente trovano indicazione nel bambino: glossopessia, uvulopalato-faringoplastica e sospensione dello joido, chirurgia cranio-facciale (nelle sindromi malformative) e tracheotomia (nelle sindromi malformative e in emergenza)^{26,27}.

Follow up

I pazienti con OSAS lieve-moderata, con completa remissione della sintomatologia, non necessitano di una verifica strumentale dell'avvenuta guarigione.

È indicata, invece, la ripetizione della PSG dopo sei-otto settimane nei bambini con quadri gravi di OSAS e soprattutto


**LA MUSICA
COME PROGETTO EDUCATIVO**

**Corso di Formazione Professionale per
Operatore Ludico-Musicale
III edizione - anno 2008 - 2009**

Direzione Scientifica: M^o Boris Porena
 Coordinamento Didattico: prof. Angelo Bernardini

Riconosciuto dalla Regione Lazio - Autorizzazione n. 1709 del 15 Giugno 2006
 con Certificato di Qualifica Professionale - Il Livello (L. Regionale n. 23/92).

La qualifica risponde a quanto indicato nelle Circolari del Ministero della Pubblica Istruzione
 (4624/FR del 13-05-07 - D.M. del 28.07.06) per la costituzione dei
Laboratori Musicali nella Scuola Primaria


 Il titolo è valido su tutto il territorio della Comunità Europea,
 in relazione alle attuali normative e convenzioni in vigore.

Il Corso è rivolto a diplomati, laureandi e laureati
 preferibilmente con esperienze musicali.
 Il Corso è a numero chiuso e ha durata annuale (250 ore).

Sede del Corso
 Centro Metaculturale - Sede di Roma
 c/o E.N.A.I.P. - Via Prospero Alpino, 20 - 00153 ROMA (100 m. fermata Metro B - Garbatella)
 L'inizio del corso è previsto per Ottobre 2008
 Le lezioni si svolgeranno venerdì (pomeriggio) e sabato (mattino e pomeriggio).

Per informazioni: Segreteria del Corso
 Via P. Petrocchi, 8/b - 00137 Roma - Tel / Fax 06 82003740 Tel 06.98188030 cell. 3386395410
 metaculturale@alice.it

bando - programma - domanda di iscrizione
www.didatticaprogetti.it

Viale Verdi, 29 - 02040 Cantalupo in Sabina (RI) - Tel. 3386395410 - Tel/Fax 06.82003740 - C.C.P. n. 46598330
 metaculturale@alice.it - Ufficio Registro di Reati n. 2142/2-22/07/06 - P.Iva 01010190593 - CF 9002546072
 Istituto di Anagrafe Nazionale delle Ricerche - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

APPENDICE A. MODELLO DI DIARIO DEL SONNO

IL MIO DIARIO DEL SONNO

Diario del sonno di _____

Lunedì 1. Sono andato a letto alle _____ 2. Mi sono alzato alle _____ 3. Ho dormito per _____ ore

4. Al risveglio mi sento (scegliere un'opzione) RIPOSATO UN PO' STANCO MOLTO STANCO

5. Di notte mi sveglio per _____

Martedì ...
Mercoledì
Giovedì ...

(Compilare al mattino per almeno 15 giorni)

APPENDICE B. ESEMPIO DI POLISONNOGRAMMA



Un campionamento di 5 minuti di un polisonnogramma registrato in una bambina con disturbi respiratori del sonno.

Si identificano molteplici apnee ostruttive (segmenti incorniciati). Notare gli eventi di assenza o riduzione di flusso aereo al termistore nasale (Flow Thermistor), associati a sforzo respiratorio paradossale (Effort Thorax e Abdomen). Alcuni di questi eventi apneici/ipopneici sono seguiti da desaturazioni (SpO₂). Notare anche il tracciato registrato dal microfono tracheale (Snoring internal) relativo al russamento.

nei bambini portatori di malformazioni cranio-facciali³. Tale periodo di tempo è infatti necessario all'organismo per completare l'adattamento da parte dell'apparato respiratorio, cardio-circolatorio e del sistema nervoso centrale.

CONCLUSIONI

La sindrome delle apnee ostruttive nel sonno in età pediatrica non deve essere sottovalutata per via della sua relativa frequenza e delle complicanze da cui è gravata. Davanti a un bambino con una possibile patologia respiratoria del sonno, il pediatra deve seguire un iter diagnostico corretto

che lo porti a una precoce diagnosi e a un tempestivo intervento terapeutico, in grado di risolvere l'OSAS, di prevenirne le conseguenze e di migliorarne il quadro clinico nel caso esse siano già manifeste, evitando in tal modo la progressione verso forme più gravi.



FONDAZIONE ITALIANA GESTALT Ente Morale Riconosciuto con D.M. 08/04/99
 SCUOLA DI FORMAZIONE "SOCIETÀ ITALIANA GESTALT" diretta da Maria Menditto

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

Riconosciuto dal M.I.U.R. con D.M. 31/12/1993 per l'abilitazione all'esercizio professionale della psicoterapia

CORSO TRIENNALE IN COUSSELLING DELLA GESTALT PSICOSOCIALE®

Riconosciuto per l'iscrizione all'albo del C.N.C.P.

CORSO ANNUALE IN COMUNICAZIONE E GESTIONE RISORSE UMANE

Riconosciuto ai sensi dell'art. 14 della L. 845/78. Riconosciuto dal C.N.C.P. come prima annualità del Corso Triennale in Counseling

PER CONOSCERE LE NOSTRE INIZIATIVE VISITA IL NUOVO SITO INTERNET

www.sigroma.com

FONDAZIONE ITALIANA GESTALT - Viale Trastevere n°108 - Roma - tel: 06 58 19 582 - email: info@sigroma.com

NOTE

¹ Schechter M.S.; Section on Pediatric Pulmonology, Subcommittee on Obstructive Sleep Apnea Syndrome. *Technical report: diagnosis and management of childhood obstructive sleep apnea syndrome*, «Pediatrics», 2002;109(4):69.

² Ferini-Strambi L., Fantini M.L., Castronovo C., *Epidemiology of obstructive sleep apnea syndrome*, «Minerva Med.», 2004;95:187-202.

³ American Academy of Pediatrics, Section on Pediatric Pulmonology, Subcommittee on Obstructive Sleep Apnea Syndrome. *Clinical practice guideline: diagnosis and management of childhood obstructive sleep apnea syndrome*, «Pediatrics», 2002; 109:704-712.

⁴ Redline S., Tishler P.V., Schluchter M., Aylor J., Clark K., Graham G., *Risk factors for sleep-disordered breathing in children. Associations with obesity, race, and respiratory problems*, «Am. J. Respir. Crit. Care Med.», 1999;159:1527-1532.

⁵ Young T., Peppard P.E., Gottlieb D.J., *Epidemiology of obstructive sleep apnea: a population health perspective*, «Am. J. Respir. Crit. Care Med.», 2002;165:1217-39.

⁶ American Thoracic Society. *Standards and indications for cardiopulmonary sleep studies in children*, «Am. J. Respir. Crit. Care Med.», 1996;153: 866-878.

⁷ McNamara F., Issa F.G., Sullivan C.E., *Arousal pattern following central and obstructive breathing abnormalities in infants and children*, «J. Appl. Physiol.», 1996;81:2651-7.

⁸ Guilleminault C., Stoohs R., Skrobal A., Labanowski M., Simmons J., *Upper airway resistance in infants at risk for sudden infant death syndrome*, «J. pediatr.», 1993;122:881-6.

⁹ Gaultier C., *Sleep apnea in infants*, «Sleep Med. Rev.», 1999;3(4):303-12).

¹⁰ Engelberts A.C., *The role of obstructive apnea in Sudden infant death syndrome and apparent life threatening event*, «Int. J. Pediatr. Otorhinolaryngol.», 1995 Jun;32 Suppl:S59-62.

¹¹ Yantis A., *Assessing children for obstructive sleep apnea*. J Pediatr Health Care 1999;13:99-104.

¹² Chan J., Edman J.C., Koltai P.J., *Obstructive Sleep Apnea in Children*, «Am. Fam. Physician», 2004;69:1147-54,1159-60.

¹³ Marcus C.L., *Pathophysiology of childhood obstructive sleep apnea: current concepts*, «Respir. Physiol.», 2000 Feb;119(2-3):143-54.

¹⁴ D'Andrea L.A., *Diagnostic studies in the assessment of pediatric sleep-disordered breathing: techniques and indications*, «Pediatr. Clin. North Am.», 2004, Feb. 51(1):169-86.

¹⁵ Uliel S., Tauman R., Greenfeld M., Sivan Y., *Normal polysomnographic respiratory values in children and adolescents*, «Chest» 2004 Mar;125(3):872-8.

¹⁶ Villa M.P., Brunetti L., Bruni O., Cirignotta F., Cozza P., Donzelli G., Ferini Strambi L., Levrini L., Mondini S., Nespoli L., Nosetti L., Pagani J., Zucconi M.; Gruppo di Studio Interdisciplinare Disturbi Respiratori nel Sonno. *Guidelines for the diagnosis of childhood obstructive sleep apnea syndrome*, «Minerva Pediatr.», 2004 Jun;56(3):239-53.

¹⁷ Villa Asensi J.R., Martínez Carrasco C., Pérez Pérez G., Cortell Aznar I., Gómez-Pastrana D., Alvarez Gil D., González Pérez-Yarza E., *Guidelines for the diagnosis and management of sleep apnea-hypopnea syndrome in children*, «An. Pediatr. (Barc)», 2006 Oct;65(4):364-76.

¹⁸ Nixon G.M., Brouillette R.T., *Diagnostic techniques for obstructive sleep apnoea: is polysomnography necessary?*, «Paediatr. Respir. Rev.», 2002 Mar;3(1):18-24.

¹⁹ Chervin R.D., Hedger K., Dillon J.E., Pituch K.J., *Pediatric sleep questionnaire (PSQ): validity and reliability of scales for sleep-disordered breathing, snoring, sleepiness, and behavioral problems*, «Sleep Med.», 2000 Feb 1;1(1):21-32.

²⁰ Stewart M.G., Glaze D.G., Friedman E.M., Smith E.O., Bautista M., *Quality of life and sleep study findings after adenotonsillectomy in children with obstructive sleep apnea*, «Arch. Otolaryngol. Head Neck Surg.», 2005 Apr;131(4):308-14.

²¹ Friedman B.C., Hendeles-Amitai A., Kozminsky E., Leiberman A., Friger M., Tarasiuk A., Tal A., *Adenotonsillectomy improves neurocognitive function in children with obstructive sleep apnea syndrome*, «Sleep.» 2003, Dec. 15;26(8):999-1005.

²² Mitchell R.B., Kelly J., Call E., Yao N., *Long-term changes in quality of life after surgery for pediatric obstructive sleep apnea*, «Arch. Otolaryngol. Head Neck Surg.», 2004 Apr;130(4):409-12.

²³ Goldstein N.A., Fatima M., Campbell T.F., Rosenfeld R.M., *Child behavior and quality of life before and after tonsillectomy and adenoidectomy*, «Arch. Otolaryngol. Head Neck Surg.», 2002 Jul;128(7):770-5.

²⁴ Nixon G.M., Kermack A.S., McGregor C.D., Davis G.M., Manoukian J.J., Brown K.A., Brouillette R.T., *Sleep and breathing on the first night after adenotonsillectomy for obstructive sleep apnea*, «Pediatr. Pulmonol.», 2005 Apr;39(4):332-8.

²⁵ Cassano P., Cassano M., *Roncopatia in età pediatrica*, in De Benedetto M., «Roncopatia Cronica», Relazione Ufficiale XCI Congresso Nazionale Società Italiana di Otorinolaringologia e Chirurgia Cervico-Facciale, Torino 2004:523-46.

²⁶ Jonas N.E., Sayed R., Prescott C.A., *Prospective, randomized, single-blind, controlled study to compare two methods of performing adenoidectomy*, «Int. J. Pediatr. Otorhinolaryngol.», 2007 Jul 10.

²⁷ Darrow D.H., *Surgery for pediatric sleep apnea*, «Otolaryngol Clin. North Am.», 2007 Aug;40(4):855-75.

C.I.P.A.
Centro Italiano di Psicologia Analitica
Istituto di Milano - I.A.A.P. Member

1° Congresso Internazionale
1st International Congress
Inter-School Forum on
Child Analysis (ISFCA)

Il Corpo da -1 a 6 anni
Pulsione, Fantasia, Emergente
The Body from -1 to 6 years
Drive, Phantasy, Emergence

Quote di Iscrizioni Individuali per:

Medici
Psicologi
Terapisti della Neuro e Psicomotricità
dell'età evolutiva
Studenti
Specializzandi
Insegnanti (asilo nido, scuola materna,
scuola primaria)

Scadenze Importanti
15 settembre 2008
Iscrizione a tariffa ridotta
30 settembre 2008
Posticipata deadline invio Abstract

Milano
Hotel
Michelangelo
27-29
Novembre
2008

Per maggiori informazioni vi invitiamo
a visitare il sito:
www.isfcacongress.org

Segreteria Organizzativa
MZ Congressi Srl
Via Carlo Farini, 81
20159 Milano (Italy)
Tel. +39 02 66802323
Fax +39 02 6686699
e-mail: isfca2008@mzcongressi.com



Un'esperienza di musicoterapia

IOLANDA BENEDETTI

Musicoterapeuta, Istituto di Ortofonologia – Roma

Quando due anni fa Marco, così chiamerò il paziente, era entrato per la prima volta nel setting di musicoterapia, era un paziente già famoso per l'équipe che opera nel «Progetto Tartaruga». Famoso, quindi, anche per me.

Il bambino era stato inviato in consultazione presso di noi dalla nonna paterna per capire se era possibile migliorarne il linguaggio. Era stato sottoposto in precedenza ad alcuni iter diagnostici presso ospedali, centri convenzionati e centri privati, e la diagnosi che tali strutture rilasciavano andava da *Disturbi Generalizzati dello Sviluppo non altrimenti specificati ad Autismo*. Era stato in trattamento per alcuni mesi presso un altro centro ed era giunto da noi all'età di 11 anni. Si presentava alto per la sua età e in evidente sovrappeso, era capace di linguaggio ecolalico e utilizzava poche olofrasi per comunicare non tanto i suoi bisogni quanto le sue intenzioni, il suo contatto oculare era tanto fugace quanto penetrante. I genitori, inoltre, riferivano comportamenti violenti, sia a casa che fuori.

A seguito degli esiti della prassi osservativa che precede l'eventuale presa in carico, M. veniva inserito nel «Progetto Tartaruga», ideato presso il nostro Istituto per bambini con diagnosi di Disturbo Generalizzato dello Sviluppo.

L'ossatura del progetto è l'intervento domiciliare, che viene affiancato da una serie di altri interventi specifici a cura di diverse figure professionali; alcuni di essi hanno luogo in appositi spazi (pet-therapy, osteopatia, nuototerapia), altri (psicoterapia, massaggio pediatrico, psicomotricità, musicoterapia) nei locali dell'Istituto. Il percorso terapeutico di ciascun bambino inserito nel progetto viene costantemente monitorato e periodicamente valutato e discusso in équipe, con l'obiettivo, tra gli altri, di individuare quale intervento sia più adatto ad affiancare la terapia domiciliare in considerazione delle peculiarità del bambino e della fase di crescita che attraversa.

Dopo circa un anno di lavoro in un setting psicoterapico si stabilì per M. di affiancare all'intervento domiciliare il trattamento musicoterapico, tenuto conto dell'estremo interesse del bambino per la musica riferito dai genitori e della sensibilità ai suoni che avevo potuto osservare nel corso della somministrazione del test sulla percezione sonora; in quest'ultima occasione il bambino aveva reagito chiedendo – con un semplice «Stop!» pronunciato con decisione e veemenza, e accompagnato da un palmo aperto tipico dell'intimidazione dell'alt! –, la sospensione immediata della somministrazione dei vari stimoli sonori, svelando in questo modo un'estrema sensibilità

al suono, comune a molti dei bambini affetti dal disturbo autistico. Una sensibilità ai suoni come quella di M. può delineare uno spazio terapeutico, laddove si riesca a declinare, e prima ancora a rispettare, il grado di coinvolgimento emotivo, pena la preclusione a qualsiasi possibilità di esperienza intersoggettiva, vissuta in questi casi come minacciosa.

Con tremore appresi la notizia. Avevo avuto in precedenza un'unica occasione di conoscere M. da vicino; lavorava in coppia con un altro paziente, e la loro psicoterapeuta nel corso di una seduta mi chiese di fare il tentativo di portare nella loro stanza di terapia alcuni strumenti, per osservare se e che tipo di interazione si sarebbe stabilita. Il tentativo non ebbe un seguito, anche se per alcuni minuti entrambi furono evidentemente interessati alla mia presenza «sonora».

Dalla presa in carico fino a quel momento la permanenza di M. nei locali dell'Istituto era stata caratterizzata da una ricerca spasmodica, ossessiva, violenta di qualcosa da mangiare; nell'ora e mezza durante la quale si svolgeva la terapia lo vedevamo (e sentivamo!) aggirarsi velocemente per le stanze, nelle quali era solito entrare con impeto, ispezionare con azioni improvvise cassetti e armadi, per placarsi e tornare nella sua stanza con la terapeuta solo dopo aver trovato quello che cercava: cibo. Avevamo messo in atto alcuni espedienti per contenere queste fughe: dalla segreteria avevamo tolto il barattolo che contiene caramelle e cioccolatini, e alcune stanze di terapia venivano chiuse a chiave. Il cibo che rimaneva a disposizione era quello presente di volta in volta nella stanza deputata ad accogliere i terapeuti nei momenti di intervallo. La terapeuta che seguiva M. operava lunghe trattative con lui per motivarlo a non assumere in modo compulsivo quel cibo, e tale mediazione appariva a un occhio esterno estremamente faticosa per entrambi. In alcune occasioni il bambino era arrivato a vere e proprie colluttazioni fisiche, così come avveniva, dal racconto dei genitori, anche a casa. Si aveva l'impressione che M. travolgesse luoghi e attività dell'Istituto.

Dopo circa un anno di terapia le cose andavano decisamente meglio: continuavano le fughe dal setting, ma il bambino aveva stabilito con la terapeuta una relazione tale da consentirgli un vissuto di maggior fiducia e quindi un maggior contenimento. Riusciva a rimanere sempre più a lungo nella stanza di terapia e le modalità di approccio al mondo esterno erano meno violente.

Nonostante questi evidenti e importanti miglioramenti,

nonostante la descrizione con la quale la sua terapeuta mi preparava alla presa in carico di un bambino diverso, estremamente delicato, capace di regolare l'irruenza dei propri gesti, mi predisposi all'incontro con M. nel mio setting con grande timore, anche perché la stanza che accoglie le sedute di musicoterapia si trova oltre un corridoio di disimpegno condominiale. Sarebbe stato più complicato per me gestire eventuali fughe del bambino. Ci accordammo quindi con la psicoterapeuta che lo aveva seguito fino a quel momento perché fosse presente al primo incontro come osservatrice diretta non partecipe.

Quel primo incontro ebbe luogo, e fu per me sorprendente, sia sotto il profilo interpersonale che sotto il profilo corpo/sonoro/musicale. Avevo preparato il setting secondo i criteri di un intervento di musicoterapia attiva, che prevede l'utilizzo di materiale sonoro-musicale prodotto estemporaneamente in seduta, da paziente e terapeuta. Erano disposti a semicerchio nella stanza, quindi, alcuni strumenti a percussione, un metallofono, uno xilofono, due flauti e una clessidra ad acqua.

M. venne accompagnato in stanza dalla sua terapeuta. Io avevo deciso di aspettarlo all'interno. Dopo alcuni passi e rapide occhiate alla stanza e verso di me, mentre la sua terapeuta si era seduta in un angolo, M. sedette a terra davanti al metallofono, impugnò in modo adeguato i due battenti e iniziò un'improvvisazione sonora con elementi melodici, ritmici e dinamici, molto bella. Ricordo che stentavo a credere a ciò che vedevo e ascoltavo. M. era fermo, seduto di fronte a me, aveva sul volto un sorriso accennato e spesso spostava lo sguardo dallo strumento verso di me. La produzione sonora che realizzava traduceva sul piano uditivo una grande delicatezza. I suoi gesti erano misurati per percuotere la successione delle piastre, dalla più grave alla più acuta, secondo una dinamica che andava dal forte al piano, dal lento al veloce; di tanto in tanto e per poco tempo variava la successione dei suoni percuotendo le piastre a intervalli di ottava o in successione di quarte, oppure emetteva vocalizzi sottovoce che rispecchiavano e accompagnavano la sua improvvisazione. Non mise in atto alcuna fuga improvvisa dal setting, anzi: rimase seduto per più di venti minuti in un'attività esplorativa che riusciva a condividere. L'assetto posturale, la direzionalità e la durata del contatto oculare, la mimica facciale e, successivamente, i tempi di attesa e l'alternanza nel dialogo sonoro con me, veicolavano evidentemente l'impegno di una condivisione attenta e, direi, affettiva. Dopo diversi minuti di ascolto partecipato decisi di operare un'imitazione, anche perché M. continuava di tanto in tanto a fermarsi per guardarmi.

In un setting musicoterapico l'imitazione si colloca, tra gli strumenti dell'intervento, subito prima del rispecchiamento in senso più stretto, e corrisponde alla ripetizione della produzione del paziente; si parla di imitazione esatta e inesatta: mentre nel primo caso il terapeuta ripropone la produzione del paziente nel modo più fedele possibile, nel secondo opera una variazione che può riferirsi al timbro, cioè allo strumento utilizzato, alla dinamica, alla struttura o alla velocità. Io scelsi necessariamente l'imitazione inesatta nell'intenzione relazionale di non invadere M. utilizzando anch'io l'unico metallofono presente; provai prima con la voce, che M. con un gesto quanto mai chiaro mi fece capire di non gra-

dire, quindi con il flauto dolce. Nella produzione che realizzavo eseguivo la successione di suoni proposta da M., provando a riprodurre esattamente la dinamica e la velocità di esecuzione. Si verificò per alcuni minuti un vero e proprio dialogo sonoro, fatto di contemporaneità e di alternanze. Ricordo ancora che mi meravigliava molto la disponibilità di M. ad attendere la mia risposta sonora senza mostrare in alcun modo segni di impazienza o di pretesa.

Nelle successive sedute non fu più necessaria la presenza della psicoterapeuta che lo seguiva: M. dalla sala d'attesa si precipitava nella stanza che ospitava i nostri incontri e sedeva vicino al metallofono per iniziare le sue produzioni, che continuavano ad accogliere l'esperienza del dialogo sonoro; già dal secondo incontro aveva esplorato anche alcuni strumenti a percussione sui quali riproponeva nei parametri velocità e intensità la produzione sonora che realizzava sul metallofono. Queste ulteriori esplorazioni avevano però breve durata. Iniziava invece a utilizzare con regolarità anche la clessidra ad acqua.

Per alcuni mesi le sedute seguirono una certa ritualità: improvvisazioni sul metallofono nei primi quindici minuti, utilizzo della clessidra ad acqua e di nuove produzioni sul metallofono. Il bagno sonoro creava un contenitore dai toni delicati, dalle sonorità leggere, spesso ospitava il silenzio come attesa dell'evento uditivo che di lì a poco si sarebbe realizzato, ma anche il silenzio come attesa del gesto dell'interlocutore. Con estrema sorpresa da parte mia M. offriva un materiale sonoro musicalmente molto interessante e clinicamente abbastanza raro per una diagnosi come la sua.

Per quanto definite e riconoscibili sul piano musicale le sue produzioni veicolavano però qualcosa di aleatorio e instabile, e allo stesso tempo di rigidamente strutturato. Sul piano uditivo mi era dato quindi di conoscere una delicatezza e un'attenzione inattese, considerata esclusivamente l'immagine che M. dava di sé, ma anche di riconoscere la repentinità e l'imprevedibilità dei suoi gesti, e la poca flessibilità con cui approcciava il mondo: fin dal primo incontro il canale sonoro/musicale veicolava pienamente i tratti della personalità del bambino, senza l'ausilio tra l'altro di alcun significante verbale. Il setting musicoterapico privilegia infatti i termini della comunicazione analogica, quella che attiene al modo della comunicazione, cioè al suo tono emotivo e affettivo, non necessariamente al contenuto, oggetto invece della comunicazione digitale. Gli strumenti specifici d'intervento (suono, musica e/o parametri che le sono propri, codici non verbali riconducibili tutti alla corporeità) risultano particolarmente efficaci proprio dove la presenza di un deficit sensoriale o di uno sviluppo compromesso sul piano emotivo e cognitivo riattualizzano in parte o del tutto l'esigenza, centrale nel primo anno di vita, di una comunicazione pre e/o extra-verbale.

Attraverso l'elemento sonoro ero in grado di realizzare i termini per un incontro dialogico, improponibile considerando esclusivamente il canale corporeo e tantomeno verbale. Restituivo a M. quanto egli esprimeva di sé attraverso le sue produzioni musicali, con tempi però più distesi e una maggiore gradualità delle dinamiche espressive, evitando cioè repentini cambi di intensità o di velocità; potrei dire, per analogia, che riuscivo ad *assumere* il punto di vista del giovane paziente utilizzando i contenuti che mi offriva, senza però che il mio fra-seggio musicale rimanesse intrappolato nella rigidità e nell'in-

stabilità che caratterizzava le sue improvvisazioni. Accoglievo la sua struttura e gliela riproponevo variata, facendo sempre molta attenzione a non allontanarmi troppo dal modello da lui proposto, pena la recisione del filo che tesseva il nostro dialogo sonoro. Gli obiettivi intermedi, ma non secondari, del trattamento si centravano sui tempi di attesa di M., sulle modalità attentive, ma anche sulla velocità dei suoi ritmi interni. I principali obiettivi terapeutici risiedevano, invece, in una maggior armonizzazione della sua personalità e nella realizzazione di un'esperienza dialogica. Dopo diversi mesi di lavoro gli obiettivi potevano considerarsi in parte raggiunti.

A distanza di circa un anno e mezzo dalla prima seduta M. ha iniziato a introdurre nel setting altri elementi, tutti inerenti la sua passione-ossessione per i personaggi dei fumetti, in particolare quelli di Walt Disney. Erano libri oppure piccoli pupazzi di plastica. Anche questi oggetti hanno trovato collocazione nelle nostre interazioni sonoro/musicali, e nonostante spesso M. sia tornato a suonare il metallofono per realizzare quell'esperienza dialogica che ha caratterizzato fin dall'inizio la «nostra storia», nel tempo quest'attività ha perso il suo ruolo preponderante. Alla fine dello scorso anno ho avvertito chiaramente che si era chiusa quella fase.

Oggi M. mi propone una nuova modalità di incontro: da qualche tempo, infatti, non utilizza più alcuno strumento e predispone il lettore cd presente in stanza per l'ascolto di alcuni brani dal film *Fantasia* di Walt Disney. A volte mi consente di accompagnare la musica con alcuni strumenti o attraverso l'utilizzo di un foulard, ma dalla sua postura e dalla quasi

assenza di contatto oculare comprendo che non è semplice per lui la condivisione di questo tipo di esperienza sonora.

Spesso rimango accanto a lui mentre ascoltiamo i brani, senza proporre nulla, cercando di comprendere quali scenari interiori può aprire quella musica e di cogliere quali elementi musicali suscitano in M. una reazione. Sperimento ancora una volta che il *silenzio*, in questo caso il mio, rappresenta un prezioso strumento terapeutico che può operare allo scopo di restituire integrità e visibilità all'unicità di ogni paziente. La dimensione del silenzio quando non viene rifiutata in favore di un presunto e gratificante *fare* terapeutico, rischio particolarmente presente in un setting che si avvale per definizione del canale sonoro e di quello musicale, rappresenta una possibilità di ridefinizione dei significati che si attribuiscono ai propri gesti e quelli del paziente.

Nella storia con M. ho rischiato di credere che i suoni potessero raccontarmi tutto o quasi di lui, dimenticando che il suo «essere» e il suo «essere in divenire» portava in sé un «segreto» che sarebbe rimasto comunque velato ai miei occhi, perché indicibile attraverso qualsiasi linguaggio.

BIBLIOGRAFIA

- BENENZON R.O., *La nuova musicoterapia*, Roma, Phoenix, 1997.
 DI RENZO M. (a cura di), *I significati dell'autismo. Integrazione della realtà emotiva e cognitiva nella ricerca e nella clinica*, Roma, Edizioni Magi, 2007.
 POSTACCHINI P.L., RICCIOTTI A., BORGHESI M., *Lineamenti di musicoterapia*, Roma, Carocci, 1998
 STERN D. (1985), *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino, Boringhieri, 1987.

L'Associazione Nazionale Italiana per l'Analisi della Scrittura - A.N.I.A.S.

invita a partecipare al

CORSO GRATUITO DI GRAFOANALISI

avente impostazione psicoanalitica, che differenzia integralmente i corsi stessi da analoghe iniziative promosse da Scuole di Grafologia tradizionale,

CON LEZIONI PERSONALIZZATE DI PRESENZA INTEGRATO DA LEZIONI TENUTE DA DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

La gratuità è offerta mediante rimborso totale delle quote versate, superate le prove finali.

Il corso può essere seguito anche a distanza e si pone lo scopo di fornire una valida preparazione al fine di analizzare scritture di bambini e di adulti, diagnosticando i problemi emotivi profondi, che possono disturbare il rendimento scolastico e la socializzazione. Dà altresì competenza per svolgere attività professionale quale consulente di orientamento scolastico, di problematiche di coppia e di selezione del personale.

Le lezioni integrative, di psicologia, psicoanalisi e di neurologia, possono essere seguite anche da chi non si iscrive ai Corsi di Grafoanalisi.

Inoltre, proponiamo pure un

CORSO DI PERIZIE GRAFICHE GIUDIZIARIE

per l'analisi scientifica di lettere anonime, testamenti olografi, ecc.

Per ulteriori informazioni si prega di rivolgersi presso la Segreteria A.N.I.A.S. (aperta dal martedì al venerdì ore 16 - 19)

Via Renier 25/6 - 10141 TORINO - Tel. 011/38.33.723 - 38.33.156 (fax aut.)

e-mail: grafoanalisi@anias.it sito internet: www.anias.it

**In libreria
dal mese di luglio**



MOIGE • MOVIMENTO ITALIANO GENITORI
UN ANNO DI ZAPPING
guida critica all'offerta televisiva italiana
2007-2008
€ 22,00 - PAGG. 300 - FORMATO: 15x24
ISBN: 9788874872671

Da *Affari tuoi* a *Zelig*, un check-up della TV italiana

Un anno di zapping è frutto delle attività dell'Osservatorio Media del Moige – Movimento Italiano Genitori e contiene schede di analisi critica della tv generalista redatte da un team di professionisti del settore coordinati da Armando Fumagalli (docente di Semiotica e direttore del «Master in scrittura e produzione per la fiction e il cinema» presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e Chiara Toffoletto (story-analyst e coordinatrice didattica dello stesso master).

L'intento del volume, che contiene le recensioni di 140 programmi, è la valutazione qualitativa delle trasmissioni, sia dal punto di vista tecnico che da quello delle idee e dei valori veicolati.

Il giudizio sui singoli programmi viene espresso, oltre che dal contenuto della scheda, anche attraverso una valutazione in simboli: dal negativo del «trash» (rappresentato da uno, due o tre bidoncini della spazzatura) all'ottimo espresso dalla conchiglietta (il simbolo del Moige). Altri simboli – stelle, stop o la tv con il bambino – si riferiscono ai giudizi sui programmi consigliati, quelli problematici e quelli adatti o meno ai minori. In questo senso le valutazioni tengono conto anche delle numerose segnalazioni che giungono mensilmente all'Osservatorio Media del Moige direttamente dai genitori.

In uno stile immediato e brioso, in un giusto mix di dati tecnico-strutturali e analisi del contenuto, questi brevi saggi aiutano a scegliere e insegnano a guardare.

Il termine *zapping*, che si riferisce a un modo di guardare la televisione passando velocemente da un canale all'altro alla ricerca di un programma interessante, è entrato nel linguaggio comune come sinonimo di disattenzione, iperattività e consumismo. Si tratta infatti di una modalità di ricerca che rischia di lasciarsi attrarre da immagini potenti, non sempre agganciate a contenuti significativi, e in cui quindi l'aspetto percettivo tende a prendere il sopravvento su quello riflessivo. Il passaggio veloce impedisce infatti la comprensione adeguata del contesto e spinge alla ricerca del sensazionale eludendo i tempi dell'attesa e della condivisione. Lo zapping proposto in questo libro, invece, consente uno spazio alla pensabilità e, pur nella sua velocità, apre alla possibilità di una riflessione critica.

In un mondo reso sempre più veloce da sistemi comunicativi che impattano la nostra sensorialità e che ci conducono sempre in un «altrove», si rischia spesso di perdere il filo narrativo che fa da raccordo ai vari

eventi e che contribuisce a conferire loro significato e senso. Si assiste spesso a un evento senza comprenderne a pieno il significato portante e senza coglierne l'obiettivo, con un atteggiamento pregiudizievole che ci porta sempre a concepire le immagini in termini di evasione o, al contrario, in termini di testimonianza di drammi che cerchiamo di evitare. Così accade di sovente che scegliamo sequenze di immagini apparentemente di svago rimanendo svuotati dalla pochezza di contenuti e delusi dalla carenza di emozioni. Le schede ragionate presentate nel libro facilitano, proprio attraverso una comunicazione leggera, una conoscenza del contesto da cui il programma scaturisce e promuovono un atteggiamento più consapevole da parte dello spettatore-fruitori delle immagini. Un aspetto fondamentale di questo libro concerne la possibilità di rivedere in forma critica ma serena quali siano i contenuti dei programmi televisivi e di conseguenza i loro messaggi e modelli. Ciò aiuta a capire a quali modelli di comportamento si

rifanno i bambini e gli adolescenti. La possibilità di riflessione offerta dal libro è inaspettata ed estremamente ricca per l'equilibrio mostrato dagli autori. Sicuramente i genitori, anche quando non sono in casa, possono ora conoscere di cosa fruisce il figlio, valutarne il possibile impatto, e mantenere i contatti con i suoi interessi del momento. Una valutazione consequenziale che coinvolge tutto il mondo degli adulti, sia gli autori e interpreti dei programmi televisivi sia gli spettatori, riguarda il nostro modo di vivere e di pensare di cui la tv è, a volte, promotrice e, a volte, specchio dei tempi. Essere consapevoli dei contenuti del più importante mezzo di comunicazione ci obbliga a essere presenti, a partecipare e, fondamentale, – potendo esprimere il proprio parere – ci permette di non essere spettatori passivi di influenze negative nei nostri confronti e nei confronti dei nostri figli.

Federico Bianchi di Castelbianco
Psicoterapeuta dell'età evolutiva